



anno 79 n.163

lunedì 17 giugno 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Presidente prêt-à-porter: «Ho molti clienti stranieri e tutti sono d'accordo nell'affermare che



l'immagine che dà il premier all'estero è quella di un politico nuovo, diverso, di carattere, che

sta portando nuova linfa vitale al Paese». Ferdinando Caraceni, sarto, AdnKronos, 16 giugno.

Fermati da Ciampi, puntano al condono

Il governo prepara nuove sanatorie e ticket per fare cassa e arginare il buco Visco: volevano solo nascondere il debito, ma così si finisce come la Enron

ROMA Il tempo stringe: domani il Dpef arriva sul tavolo delle parti sociali. E saranno dolori. I conti non tornano e voci di corridoio parlano di un condono fiscale e presumibilmente anche edilizio in arrivo. Cordone della borsa tirato anche sulla spesa sanitaria (la dicono lunga i richiami alle Regioni da parte dell'Economia). Sullo sfondo c'è la creazione delle società Infrastrutture e Patrimonio, «fatte apposta per creare debito fuori bilancio», denuncia l'ex ministro Vincenzo Visco.

DI GIOVANNI e SOLANI A PAGINA 3

Movimenti

I girotondisti: allarme per la Costituzione
Pardi: prima di noi
l'opposizione non c'era

MARCUCCI e VARANO A PAGINA 2

I TRUCCHI DEL MAGO TREMONTI

Ferdinando Targetti

Il debito pubblico italiano superò il 124% nel 1994. Dal 1995 ha cominciato una discesa via via più rapida fino al 2000. La discesa ha rallentato nel 2001 e ora c'è il rischio che rallenti ancora di più quest'anno o che addirittura si arresti l'anno prossimo. Questo perché la riduzione del deficit annuo (indebitamento delle pubbliche amministrazioni), che era stata rapida nell'epoca del centrosinistra (dal 7,1% nel 1996 all'1,7% nel 2000), si è rallentata nel 2001 (1,4%).

SEGUE A PAGINA 30

BRAVO PRESIDENTE QUASI QUASI TORNO

Antonio Tabucchi

Caro direttore, anche se lontano ho saputo che il presidente della Repubblica ha scritto una lettera a Silvio Berlusconi. Perché ha sospettato che il patrimonio artistico e paesaggistico dell'Italia non gli appartenga totalmente. Il presidente della Repubblica ha capito: la Penisola Italiana non fa parte del conflitto d'interessi, e ciò meritava una lettera.

SEGUE A PAGINA 31

Padre Pio

Trecentomila nell'afa di Roma lo chiamano santo

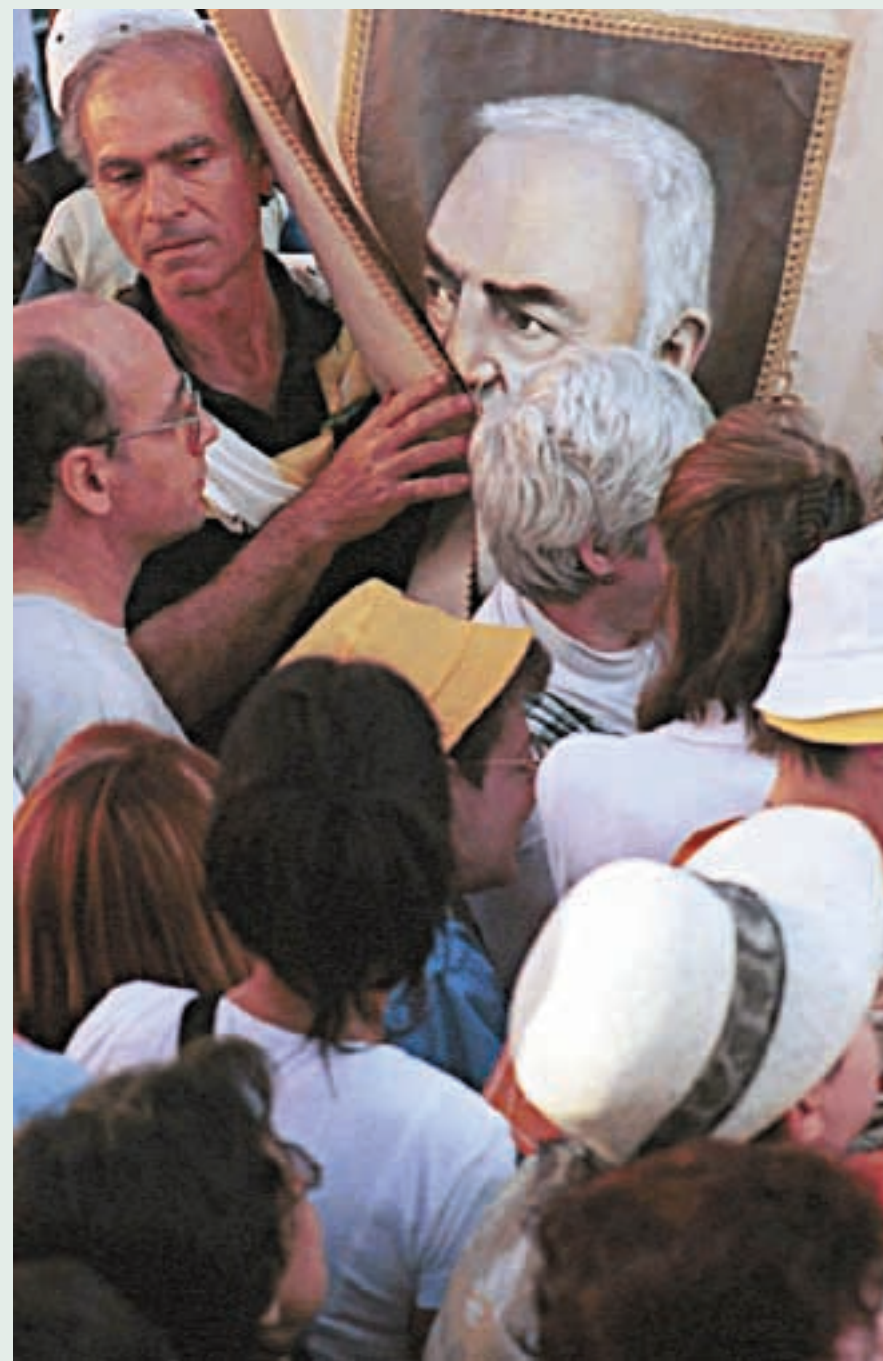


Foto di Maurizio Di Loreti FIERRO, MASTROLUCA, MONTEFORTE e PELOSO ALLE PAGINE 6 e 7

Watergate

TRENT'ANNI FA UNA MATTINA DI GIUGNO

Piero Sansonetti

Trent'anni fa, e cioè la mattina del 17 giugno del 1972 (per la verità era notte fonda, erano le due e trenta), un gruppo di agenti in borghese, chiamati da un usciere, sorpresero cinque brutti ceffi dentro gli uffici del comitato elettorale del partito democratico, a Washington. I cinque avevano forzato la porta, stavano fotografando (e forse trafugando) pile di documenti, e stavano sistemando un bel numero di microspie. Finirono in prigione. Di uno di loro si seppe subito che era un ex agente della Cia, gli altri furono identificati, in un primo momento, come esuli cubani anticastro. Più tardi si seppe che erano uomini del Presidente degli Stati Uniti. Presidente era il repubblicano Richard Nixon, ed eravamo alla vigilia delle nuove elezioni. Gli uffici del partito democratico si trovavano nel complesso residenziale dell'albergo Watergate, al numero 2600 del tratto nord-ovest di Virginia avenue.

Lo scandalo che seguì a quell'arresto durò due anni e due mesi, portò alla certezza che lo scacco era stato ordinato da Nixon, terremotò l'opinione pubblica e la stampa americana, provocò - per la prima volta nella storia - le dimissioni di un presidente degli Stati Uniti.

Del Watergate ormai si sa quasi tutto, sono stati scritti libri e libri, girato un film spettacolare con Dustin Hoffman e Robert Redford, riempite migliaia di pagine di inchieste. Sono rimasti solo due grandi dubbi. Primo: chi era «Gola profonda», e cioè l'uomo che fornì ai giornalisti del «Washington Post» informazioni e documenti sufficienti a mandare avanti lo scandalo e poi a far saltare il presidente? Secondo: perché Nixon, che pure era abbastanza sicuro della vittoria alle elezioni contro George McGovern (candidato democratico di estrema sinistra e con speranze di successo esili o nulle), organizzò quell'irruzione, correndo - come poi si è visto - rischi molto seri?

La prima domanda non ha ancora avuto risposta. Quel nome lo conoscono solo Bob Woodward e Carl Bernstein, i due giornalisti del «Washington Post», che ricevettero le confidenze di «Gola profonda», e non lo hanno mai rivelato.

SEGUE A PAGINA 10

Dopo i ballottaggi la destra otterrebbe oltre 360 deputati, i socialisti 160. Mai così tanti astenuti
Francia, Chirac si prende quasi tutto Gauche ai minimi, Le Pen zero deputati

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

AI LEADER L'ULIVO CHIEDE RISPETTO

Nando Dalla Chiesa

Continuiamo a farci del male. Gira e rigira sempre a Moretti si torna. Dopo l'urlo di piazza Navona che ha dato la sveglia alla sinistra, è ancora lui, il regista romano, a dare la cifra della situazione ulivista con le parole di un suo celebre film. Facciamo del male. Sembra che l'Ulivo soffra di una malattia congenita. Quella che lo porta a perdere tempo, energie e fascino in una contesa infinita per chi lo deve guidare, per la ripartizione-attribuzione dei massimi posti di responsabilità, a volte equiparati a purissimi posti di potere.

SEGUE A PAGINA 30

PARIGI Gli astensionisti sono rimasti tali (38,5 per cento, record storico per un'elezione legislativa). Nessuno è venuto in soccorso della sinistra dopo la batosta del primo turno. La nuova Assemblea nazionale francese si tinge quindi largamente di blu: 399 deputati su 577 vanno alla destra. Al suo interno l'Ump, il neonato "partito della maggioranza presidenziale", conquista 375 seggi: vuol dire che gli uomini di Jacques Chirac avranno la maggioranza assoluta. Il presidente avrà le mani libere: Assemblea e Senato sono dalla sua parte. Non lo inquieterà nemmeno François Bayrou, l'unica voce dissidente a destra, che ha conquistato 24 seggi con la sua Udf di giscardiana memoria: sufficiente per costituire un gruppo (servono 20 deputati) ma non abbastanza da pesare sugli indirizzi parlamentari.

SEGUE A PAGINA 9

Washington Post

Bush alla Cia: «Andate e uccidete Saddam»

Bruno Marolo

WASHINGTON «Uccidete Saddam Hussein». George Bush ha autorizzato la Cia a usare «tutti i mezzi necessari, comprese azioni di forze letali» per destituire il presidente irakeno. La notizia del via libera alla Cia era già trapelata a fine febbraio, ma ora il «Washington Post» rivela nei dettagli il piano messo a punto dalla Casa Bianca. Il 4 aprile scorso, in un'intervista a un giornale britannico Bush ha annunciato: «Ho deciso che Saddam Hussein deve essere tolto di mezzo». E l'omicidio è evidentemente il mezzo più semplice.

A PAGINA 11

MORIRE DI GRAFFITI A 15 ANNI

Quindici anni, morto folgorato in un tunnel oscuro della metropolitana di Milano, un fine corsa dove la polvere grigia si sedimenta più spessa, tra una stazione e l'altra. Basta superare un cancello con "divieto di accesso" e camminare rasente il muro. Era sceso, di nascosto, nella notte, con due amici per dipingere con le sue bombolette spray le fiancate di un convoglio in deposito. La sua passione: i graffiti e i colori. Non si era accontentato di imbrattare un lato. Aveva deciso di ripetersi sull'altro. Nell'attraversare, al buio, è inciampato, ha urtato la rotaia centrale in cui corre la forza motrice. L'alta tensione gli ha lasciato pochi attimi di vita.

Il suo nome era Marco, Marco Z., frequentava un liceo scientifico, il

Oreste Pivetta

"Pascal", al primo anno. Voleva diventare qualcuno nel mondo dell'arte giovanile, racconterà padre in lacrime. Forse voleva soltanto dichiarare, nella sua clandestinità e nella sorpresa di chi avrebbe vi-

Mondiali

Festa africana: il Senegal ai quarti
La Spagna batte l'Irlanda ai rigori

NELLO SPORT

sto il vagone ridipinto, la propria esistenza, forse voleva dialogare con qualcuno, senza sapere bene chi fosse, un passeggero qualsiasi. Voleva "socializzare" e per questo in una città come Milano si deve correre persino qualche pericolo. Nella polvere, accanto alle bombolette della vernice spray e a un affresco incompiuto, è rimasto un cadavere, il cadavere di un ragazzo, figlio di una buona famiglia milanese.

C'è poco da immaginare come siano andate effettivamente le cose. Il mistero in questo caso è niente. L'autopsia non aggiungerà molto, adesso si tenta di ricostruire sulla base delle testimonianze di due amici che erano assieme a Marco.

SEGUE A PAGINA 8

Dal 18 giugno investi sul tuo futuro.
Arrivano le Azioni di sinistra.



il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 18.00.

Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

“ Una giornata di riflessione e interrogativi vicino Bologna con persone del movimento venute da quindici città italiane



Elaborato un testo, decisa la creazione di un sito internet (www.girotondi.it) per accrescere l'elaborazione comune

«L'attacco di Berlusconi alla Costituzione continua»

Girotondi, il documento di Ronzano: «Siamo allarmati, il centrosinistra sembra esserlo molto meno»

BOLOGNA Hanno cercato l'ispirazione all'Eremo di Ronzano, sulla prima cintura dei colli bolognesi, luogo che il Carducci definisce "rifugio agli spiriti che nei silenzi di un grande aspetto di terra e di cielo cercano l'ideale e trovano forse un riposo".

Tra una passeggiata nel chiostro e un pasto frugale nel refettorio, i girotondisti arrivati da quindici città italiane hanno gettato la base del loro manifesto nazionale, un documento che si articola in 7 punti principali e, come spiega lo storico Nicola Tranfaglia, trova nella difesa dei diritti costituzionali la sua filosofia di fondo. «Abbiamo deciso di rafforzare i collegamenti tra le organizzazioni che tra l'inverno e l'inizio della primavera sono nate spontaneamente», si entusiasma Vittorio Boarini, ex presidente della Cineteca nazionale di Bologna, annunciando che il movimento dei girotondisti avrà tra breve un sito internet nazionale (www.girotondi.it) che fungerà da veicolo di un'elaborazione comune. «Nel nostro documento», dichiara Boarini, «c'è allarme per il fatto che il governo Berlusconi tende a sovvertire la parte prima della Carta costituzionale, quella contenente i principi nati dalla Resistenza, che negli ultimi cinquant'anni hanno regolato la nostra convivenza civile».

Il documento contiene anche un garbato ma solenne richiamo al centrosinistra, a cui gli autoconvocati della politica italiana contestano di non prendere sul serio i rischi di affermazione di un "regime mediatico e autoritario" nel nostro Paese. «Il nostro allarme», spiega Boarini, «è tanto maggiore in quanto non ci sembra condiviso fino in fondo dalle forze del centrosinistra».

«Se indicare un rischio significa essere apocalittici», si infiamma Salvatore D'Agata, presidente di una delle associazioni bolognesi confluite nel coordinamento nazionale dei "girotondi", «ebbene personalmente mi dichiaro un apocalittico. Quando si lancia un allarme si indica un rischio. Se qualcuno ritiene che il rischio non sussista lo dica, ma altra cosa è accusarci di fare dell'allarmismo. Intendiamo esercitare una pressione positiva che faccia maturare un allarme più adeguato delle forze di opposizione».

Fassino: «La flessibilità per noi non è un tabù»

ROMA «I Ds non hanno alcuna difficoltà a discutere di flessibilità, nuovo mercato del lavoro, riforma degli ammortizzatori sociali e dei diritti agganciati alla persona piuttosto che alla vecchia logica del posto fisso».

In una lettera ad un quotidiano, Piero Fassino risponde così a Ernesto Galli Della Loggia che, sulle pagine dello stesso quotidiano, aveva rimproverato ai Ds di non aver finora fatto in fondo perseguito le strade della riforma. I Ds sono pronti a discutere di tutto, anche dell'articolo 18, per cui sono considera-

bili «proposte migliorative», ma un confronto serio non sarà possibile fino a quando il governo non abbandonerà la linea intransigente e tutta politica che ha fatto della riforma della norma sui licenziamenti una questione di principio. «La discussione sull'articolo 18 non può prescindere dal fatto che il governo abbia impresso alla modifica di quell'articolo il significato tutto politico di dimostrare che la destra mette a posto il sindacato», afferma Fassino. La linea intrapresa dall'esecutivo non giova a nessuno, né alle imprese né all'economia italiana. Serve solo come alibi per le riforme mancate: ammortizzatori, infrastrutture, fisco. «I risultati di tutto ciò si vedono: l'Italia non cresce. E questo non lo dico soltanto io, esponente dell'opposizione», conclude Fassino - Lo dicono la Banca Centrale Europea, l'Ocse, il governatore Fazio, il Fondo monetario internazionale».

L'onesto razzista

«È divenuta un'abitudine delle sinistre quella di abbinare i termini di "razzismo" e "xenofobia". Invece i due termini sono non solo diversi ma anche antitetici. Razzista è colui che prende atto delle realtà razziali e che agisce in conseguenza (così l'autore Silvio Waldner, nel suo pregevole opuscolo "La deformazione della natura", Ar, Padova, 1997). E quindi nessuno che sia nel contempo intelligente e onesto può non essere "razzista"».

Silvano Lorenzoni, Sandrigo (Vicenza). Lettera alla «Padania», 15 giugno.

Il signore sì che se ne intende

«Si tranquillizzo, dunque, i leader del centrosinistra perché nessuno vuole vendere il Colosseo o il Palazzo Reale di Napoli».

Se la nuova società Patrimonio Spa sarà affidata, come auspichiamo, a manager di qualità, quei beni potranno garantire reddito allo Stato e ai risparmiatori ed avere una gestione di sicuro più efficace e più efficiente».

Gerónimo (nome d'arte di Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del Tesoro del governo Andreotti), «Il Giornale», 16 giugno.

Benedetto Zacchioli, il diacono bolognese che fu tra i promotori dei girotondi intorno alla Rai, spiega che il documento elaborato a Ronzano non fa sconti a nessuno. «Innanzitutto non

ne fa al governo, in secondo luogo all'opposizione. La reazione agli attacchi alla nostra Costituzione ci sembra ancora un po' debole, ma continuiamo a fidarci. Quando abbiamo urlato il no-

Immagine di un girotondo
Maurizio Brambatti/Ansa



stro allarme ci sembrava che il centrosinistra avesse orecchie per intenderci, la nostra speranza è di non doverci sgolare». L'assemblea di ieri non ha affrontato direttamente il problema di eventuali adesioni al cartello di forze che attualmente costituiscono il centrosinistra.

«Sicuramente si è all'interno di quel circuito», spiega Zacchioli, «noi tracciamo dei parametri chiari, che sono poi la difesa dei principi sanciti dalla Costituzione. E' nostro alleato chiunque li condivide. Quando parliamo di regime non pensiamo che d'ora in poi ci toccherà andare a scuola in camicia nera. Quello che si sta affermando è un regime diverso, ma sempre regime è».

Ma ecco cosa dice il documento approvato ieri, sostanzialmente l'agenda delle priorità indicate da chi ha promosso e attivato una rete di movimenti e associazioni che vanno dai "girotondi" al megaraduno del Palavobis. «L'articolo 21 della Costituzione, di fronte alla concentrazione radiotelevisiva e giornalistica esistente, è in pericolo, compromettendo gravemente la libertà di espressione e di informazione».

Il secondo punto si riferisce alla legge delega sull'ordinamento giudiziario, «che minaccia l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura dal potere esecutivo, costringendo i giudici a scioperare dopo 11 anni». Il terzo riguarda la legge delega sulla scuola, che «provocherà, se approvata, lo smantellamento della scuola pubblica e la distruzione del diritto di tutti a un'istruzione superiore». Il quarto i tagli del governo alle Regioni sulla sanità, che «vanno nella direzione di una privatizzazione selvaggia dei servizi sanitari che produrrà più spese da parte dei cittadini».

Un punto del documento, il quinto, è invece dedicato all'articolo diciotto: «Il governo attacca i diritti vecchi e nuovi dei lavoratori e indebolisce nello stesso tempo il movimento sindacale». La settima parte è riferita alla legge Tremonti sul patrimonio pubblico, quella che ha provocato l'intervento del presidente Ciampi. Anche in questo caso si parla di «norme che appaiono contrarie alla Costituzione». Ultimo, ma non per ordine di importanza, la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che «lede la dignità umana degli immigrati e rischia di provocare un aumento incontrollato dei clandestini».

l'intervista

Francesco Pardi

Aldo Varano

ROMA Su un punto il professore Francesco Pardi, l'ormai popolare Pancho, ci tiene a essere chiaro: lui non ha nessun elemento di polemica coi movimenti. E' vero che non è andato a Bologna. Ma giura che gliel'ha impedito non tanto un disguido degli organizzatori quanto un male alla spalla, tanto forte da metterlo in imbarazzo. Certo, la spalla, se fosse stato proprio indispensabile, non avrebbe bloccato Pancho ma visto come stavano le cose "ho colto l'occasione" - spiega - per riposarmi un po' e starmene in pace».

Pardi se ne sta a Firenze mentre si dice che i girotondi siano un po' in crisi?

«Non credo sia così. Forse la confusione nasce dal parlare sempre dei girotondi invece che dei movimenti. Ha ragione, invece, chi come Micromega ha parlato di primavera dei movimenti. Non mi porrei il problema della tenuta dei girotondi, ma dei movimenti la cui tenuta è garantita dal governo Berlusconi che fornisce in continuazione il combustibile per alimentarli».

Ma sta dicendo che l'insieme dei movimenti gode ottima salute mentre magari i giro-



tondi non sono al massimo del loro benessere?

«No, no. Non voglio dire questo. Assolutamente. Vede un po' tutti, anche il movimento cosiddetto dei professori, siamo in una fase di riflessione. E' un fenomeno fisiologico. Nei movimenti è normale un andamento ciclico: maggiori iniziative e pause di riflessione. Adesso il prossimo 20 giugno, per esempio, si riparte: c'è una giornata in cui tutti, ognuno nella propria città, farà iniziative per la difesa dello Stato di diritto».

In occasione dello sciopero dei magistrati?

«Appunto. Anche nelle piccole città, ognuno farà qualcosa. Non per schiacciare i movimenti in modo acritico sulla magistratura. Ma per criticare l'operato del governo

contro la magistratura. Noi sosteniamo l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Il governo Berlusconi le mette seriamente in pericolo. E' una delle due principali preoccupazioni».

E l'altra qual è?

«La libertà d'informazione». **Lei per due volte ha usato il termine riflessione. Cosa va messo al centro di questo impegno?**

«Intanto, la difesa dei diritti dei cittadini e dello Stato di diritto. Ho già detto della giustizia. Inoltre, il controllo totale dell'informazione televisiva, compresa quella che doveva essere indipendente. La7, dove Berlusconi c'ha messo il suo proconsole. Forse esiste ancora un certo pluralismo nella carta stampata, ma nella televisione pluralismo non ce n'è più. Fin quando ci sarà al governo Berlusconi giustizia e informazione saranno sempre all'ordine del giorno e all'attenzione di tutte le menti critiche».

Questi due temi esauriscono la riflessione?

«No. Ci sono tutti gli elementi di conflitto legati alla dimensione sociale. C'è l'iniziativa dei sindacati, anch'essa legata alla difesa dei diritti. Cofferati mette sempre l'accento, a proposito dell'articolo 18,

sui diritti dei cittadini. Ecco, la difesa dei diritti dei cittadini coniuga giustizia e questione sociale. Poi c'è l'attacco a tutti i beni pubblici, e ai vantaggi dello Stato sociale. Vengono smantellati scuola pubblica e sanità, a vantaggio dei privati. Addirittura si tolgono fondi al pubblico per girarli ai privati. In questo quadro cade l'operazione orrenda con cui vogliono capitalizzare anche i beni collettivi, perfino quelli immateriali, come il territorio. Infine, la questione della cittadinanza: il governo la concepisce in termini d'esclusione. La legge Bossi-Fini è orribile e anche su quella in futuro avremo una forte iniziativa».

Il suo ragionamento è i movimenti resteranno in piedi perché Berlusconi fornisce il combustibile. Ma per mandare via Berlusconi cosa bisogna fare? Immagino non voglia vivere tutta la vita facendo girotondi?

«Per carità, sarebbe un disastro. Il problema è quello del rapporto tra movimenti e partiti. Io credo che da quando sono nati i movimenti, da gennaio in poi, l'atmosfera in Italia è cambiata in meglio dal punto di vista del pensiero dei partiti d'opposizione. Prima l'opposizione non si faceva. Di fronte al crescere dei movimenti i

partiti hanno assunto un atteggiamento di cautela. Dicono: vi ascolteremo, ma lo fanno il meno possibile».

È insoddisfatto dell'opposizione?

«So da parte di amici parlamentari che l'attività vera di opposizione in Parlamento è praticamente inesistente. E so addirittura che, in certi casi, i nostri uomini in Parlamento garantiscono il numero legale quando quelli della maggioranza non hanno i numeri. Lo trovo francamente straziante. Allora, il vero tema dell'attività politica oggi è quello di fare in modo che le intenzioni dei movimenti - si potrebbe dire le intenzioni e i pareri della società civile - riescano letteralmente a costringere i partiti ad assumere un atteggiamento diverso. Noi non vogliamo sostituirci ai partiti ma non tolleriamo una situazione in cui i partiti sono bloccati: al massimo, a litigare tra loro. Il voto amministrativo lo interpretiamo in modo semplice: se non c'era il movimento non sarebbe andata così

bene». **Ritiene che i movimenti abbiano pesato molto sul risultato?**

«Penso proprio di sì. La situazione soggettiva ai primi di gennaio era la depressione assoluta. Nessuno pensava si potesse fare qualcosa. E invece iniziando questa piccolissima ondata di movimento soggettivo è tutto cambiato e s'è scoperto che le basi dei partiti erano d'accordo più coi movimenti che coi loro vertici».

Perché secondo lei nel centrosinistra c'è tanta litigiosità? C'è un problema di culture o sensibilità diverse o di potere?

«Cercando di essere calmo direi di cultura più che di potere. Vede, alle ultime elezioni politiche abbiamo perso perché eravamo divisi: un esempio di coglioneria notevole».

Ce l'ha con l'Ulivo o con Di Pietro e Rifondazione?

«Diciamo con tutti e due. Al Palavobis ho criticato Rifondazione perché prima avevo tanto criticato i Ds. Quelli di Rc hanno fatto un errore colossale facendo cadere Prodi. Hanno fatto l'opposizione all'unico governo di centrosinistra possibile costruendo le condizioni per avere un governo di centrode-

stra pessimo. Ma i partiti del centrosinistra non sono riusciti a impedirlo. Moretti è stato lucidissimo, altro che urlò dell'artista. Ha detto: io con quelli di Rifondazione non ci riesco a parlare ma voi, vertici dei partiti del centrosinistra, dovete riuscirci».

Professore lei è diventato uno dei leader dei movimenti. Da ex militante di base com'è il passaggio a leader...

«Mi ha - scherza - rovinato la vita. La cosa tremenda è l'aumento di responsabilità. Devo stare sempre attentissimo a quello che dico e non posso più avere momenti di rilassamento. Sono sempre sotto tiro. Per uno non abituato non è facile da reggere».

Quindi, tornando all'inizio, siamo di fronte a una finta crisi dei movimenti?

«Lo dico con una battuta: gli anni del governo Berlusconi saranno i peggiori della nostra vita, spaccano e spaccheranno il paese e creeranno ininterrottamente condizioni di dissesto sociale e di contrasto politico. Si potrebbe anche scoprire che noi, i movimenti e i partiti, non saremo in grado di gestire tutto questo. Ma le condizioni per la continuità del movimento ci sono».

“ Domani sarà presentato alle parti sociali il Dpef. Non è escluso nel corso di questo mese l'annuncio di tale clamoroso strumento



Sulla vicenda Patrimonio Spa sentenza Francesco D'Onofrio, Udc: «La legge Tremonti è stata promulgata questo chiude la vicenda» ”

Massimo Solani

ROMA Parola d'ordine minimizzare il monito di Ciampi, fare buon viso all'allarme e prepararsi a proporre un mega condono edilizio (e forse anche fiscale) che porti aria fresca alle disastrose casse dello Stato. Sembra questo l'atteggiamento del governo alla vigilia della presentazione del Dpef che sarà sottoposto domani alle parti sociali per essere poi approvato entro la fine di giugno. Un comportamento che, secondo le indiscrezioni, sarebbe mirato a preparare il campo ad una manovra che potrebbe arrivare ai 20 miliardi di euro e ad un inaspettato condono edilizio.

Del resto, all'indomani dei dubbi sul decreto taglia-deficit che il presidente della Repubblica ha affidato ad una lunga lettera indirizzata al premier Silvio Berlusconi, tutto il centrodestra ha cercato di stemperare il monito di Ciampi, cercarci un senso diverso da quello chiaro a tutti e usarlo per evidenziare a grandi lettere un fantomatico plauso del governo.

Un'interpretazione distorta che accomuna però tanto gli uomini della maggioranza quanto le testate giornalistiche «fedeli» alla Casa della Libertà, una lettura mirata soprattutto a screditare l'opposizione che, stando alle voci che giungono dal centro destra, sarebbe stata «stopata» da Ciampi dopo lunghe settimane di indebite pressioni al Presidente condotte sulla base di argomentazioni pretestuose. E se gli esponenti del Polo scelgono il silenzio dopo la «tempesta» che li ha investiti, sono invece le fanfare della stampa a spendere fiumi di inchiostro e spazio prezioso per dire che in fondo non è successo nulla e che, anzi, con la sua lettera il presidente della Repubblica ha voluto dimostrare il proprio apprezzamento all'operato della maggioranza.

Parole di compiacimento sono giunte ieri, infatti, dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli che nelle parole del presidente ha ravvisato un valido aiuto alle politiche am-

Condono edilizio, la risposta a Ciampi

Per far soldi il governo si prepara a proporlo in Finanziaria. E intanto minimizza la lettera del presidente

Una ruspa abbatte una villa abusiva



l'intervista

Vincenzo Visco

Bianca Di Giovanni

ROMA Sorpresa: la Patrimonio Spa non è altro che un doppione, una copia (per la verità «non conforme») di una struttura già esistente. Si tratta della Agenzia del demanio, istituita dall'Ulivo per valorizzare il patrimonio pubblico. Naturalmente quello alienabile. A questo punto la domanda è: perché Giulio Tremonti ha tirato fuori dal cilindro la «Patrimonio Spa», con tutte le incognite che contiene, se poteva vendere un bel po' di beni (esclusi quelli demaniali e storici) attraverso una struttura già avviata? E non solo. Perché la furia «economizzatrice» del ministro dell'Economia ha sempre sorvolato sull'esistenza dell'Agenzia? Perché l'obiettivo non è tanto vendere patrimonio, ma nascondere il debito. A spiegarlo è l'ex ministro Vincenzo Visco che per primo ha segnalato i rischi contenuti dal decreto salva-deficit. Al decreto di Tremonti è dedicata una nota di Nens (Nuova economia nuova società) consultabile sul sito www.nens.it. Le osservazioni ricalcano quelle espresse anche dalla Corte dei Conti e riprese poi in parte dalla lettera del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Gli indizi conducono tutti verso un unico disegno: collegare il patrimonio alle opere per le infrastrutture tenendo fuori dal bilancio pubblico i debiti contratti per finanziare le opere. «Nulla impedisce a vendere il patrimonio alienabile - continua Visco - E nulla impedisce a creare società che trovino sul mercato le risorse per finanziare le infrastrutture. Anche l'Ulivo vuole finanziarle. Ma attraverso il mer-

cato, non con il bilancio pubblico». **L'economista Giacomo Vacago afferma che lei voleva fare la stessa cosa di Tremonti.** «È assolutamente vero che anche l'Ulivo voleva valorizzare e vendere il patrimonio. Solo che per farlo avevamo istituito una commissione del ministero delle Finanze - presieduta proprio da Vacago - che studiasse il modo in cui potevano essere venduti i beni alienabili (naturalmente non il Colosseo). Era stata fatta una lista ed era stato individuato qualche centinaio di beni (tra cui il Foro italoico) per un valore complessivamente molto modesto, mi pare duemila miliardi. Questo elenco era stato messo assieme ad altri beni che si stavano privatizzando. Ci furono anche allora le polemiche sul Colosseo, ma naturalmente nella lista c'erano solo beni disponibili». **C'era un elenco preciso.**

Se le cose vanno bene non succede niente ma se il meccanismo si inceppa poi ci si ritrovano i debiti dello Stato

«È ovvio che l'operazione era diversa. L'obiettivo di valorizzare il patrimonio c'era, ma ci rendemmo conto che l'operazione era molto complessa. Gran parte di questo patrimonio è rappresentato da beni culturali, che si escludono, o da beni in uso dallo Stato o da altri enti pubblici. Su questi si può fare un'operazione di razionalizzazione per evitare sprechi di spazi. Poi ci sono le caserme, su cui c'è un contenzioso biblico con la Difesa che non le molla, anche se sono vuote. C'è un problema delicatissimo, politico, di rapporto con i militari. Dopodiché ci sono Comuni, Regioni e Sovrintendenze da ascoltare. Insomma, per fare un'operazione di valorizzazione bisogna mettere attorno a un tavolo molti soggetti, avere dei progetti e delle idee specifiche e saperle gestire. Per questo fu fatta l'Agenzia del demanio».

Allora a cosa serve la Patrimonio Spa? «Serve a fare propaganda e a creare un'altra occasione di conflittualità tra pezzi di Stato, perché l'Agenzia del demanio si ritrova espropriata dalle sue funzioni». **Altroché cancellare gli enti inutili, Tremonti ha fatto un doppione.** «Esattamente». **Sotto non c'è nient'altro?** «La nuova società serve a creare il marchingegno di cosmesi contabili,

La Porta di Dino Manetta



a me mi hanno rovinato i comunisti

Vestito bianco, occhiali neri, Giulio Bosetti prende il microfono e comincia così: «È come se fossi nato oggi». Sembra un «coup de théâtre», la licenza poetica di un grande attore. Invece no. Bosetti racconta sé stesso e si commuove. Si ferma tra gli applausi, tenta di zittirli, ricomincia, ma la voce gli esce a fatica. «Ho condotto la mia vita pensando che comportandomi come si deve e recitando bene sarebbero arrivati i risultati. Non è così. A 40 anni volevo fondare la mia prima compagnia teatrale, ma per poter fare le cooperative a avere soldi dallo Stato bisognava dirsi comunisti. Io non lo ero e fu molto dura». *IL GIORNALE, 16 giugno, pag. 9*

«La creazione della società Infrastrutture e Patrimonio Spa può portare anche a questo»

«Con queste manovre si finisce come la Enron»

Crescita e deficit, i numeri sbagliati di Via XX Settembre

ROMA «Sarà una Finanziaria rigorosa», ha detto due giorni fa il ministro Giulio Tremonti dal G7 di Halifax. È la prima volta che il titolare dell'Economia dimentica la finanza creativa, le cartolarizzazioni e le alchimie finanziarie e parla di rigore. Evidentemente prepara la strada a una manovra che si preannuncia assai diversa da quella che la propaganda del Polo è abituata a trasmettere. Il fatto è che tutte le stime sono risultate «sbaltate». E sbagliare i conti, in fatto di bilancio pubblico, significa ritrovarsi con le casse vuote, con servizi da cancellare e risorse da «tagliare». Il numeretto che alla fine è risultato più «fuori linea» è quello sulla crescita. Tremonti si è ostinato per mesi a dire che nel 2002 il Pil italiano sarebbe cresciuto del 2,3%, e da quella cifra ha fatto discendere un rapporto deficit/Pil dello 0,5%, concordato con Bruxelles. Oggi, secondo le stime di parecchie istituzioni, siamo tra l'1,2% (Fmi) e

l'1,5% (Oce) di crescita, circa un punto in meno di quanto affermato a più riprese da Tremonti. Questo comporta un deficit per quest'anno attorno all'1,5% del Pil (Fmi) e rende molto più difficile raggiungere il pareggio di bilancio richiesto dall'Ue già l'anno prossimo. Insomma, Tremonti è quasi all'angolo, e forse per questo motivo ha pigliato l'acceleratore sulla creazione di due società che potrebbero tornare utili a nascondere i «buchi». Dall'Economia si continua a dire che lo scenario più pessimista era già stato preso in considerazione: eppure non si sono viste misure rigorose. Si va avanti a promettere sgravi fiscali (propaganda), magari «frustando» poi le Regioni che sfiorano sulla spesa sanitaria. Così si torna a parlare di ticket e tasse locali. Non una parola sui «regali» fatti ai più ricchi con l'abolizione della tassa di successione e sulle donazioni per i redditi più alti.

le, denunciata già da diversi osservatori. La prima idea, poi sventata, era quella di vendere alla società tutti gli immobili ad uso governativo, prendendoli poi in affitto. Questa cosa è stata sventata prima grazie all'opposizione, che ha chiesto il bilancio consolidato della Società e dello Stato, poi grazie al monito di Ciampi. A questo punto la cosa più pericolosa è l'uso che si fa delle Infrastrutture Spa». **In che senso?** «Qui il tentativo è di far fare a Infrastrutture investimenti per opere pubbliche togliendoli dal bilancio dello Stato». **E qui che si crea il bilancio «parallelo»?** «Sì, il tentativo è questo. Ora bisogna vedere cosa ne pensa Bruxelles. È una cosa molto pericolosa, per-

ché quando si cominciano a mettere debiti fuori bilancio poi si finisce come la Enron. Se le cose vanno bene non succede niente, ma se il meccanismo si inceppa poi ci si ritrovano i debiti, e dato che le società sono dello Stato si tratta di debito pubblico. Anche qui dopo il monito di Ciampi è più difficile che si utilizzi impropriamente la società». **Può spiegare meglio dove si annida il pericolo?** «Infrastrutture reperisce risorse sul mercato garantite con gli immobili che le assicura Patrimonio. Poi concede prestiti ai costruttori, a tassi magari più alti, e il valore del debito che Infrastrutture fa con le banche invece di andare nel debito pubblico sta fuori. Se qualcuno non paga, se qualche infrastruttura non dà reddito la cosa si complica. Se con

Infrastrutture si fa solo il project-financing, nulla quaestio. Anch'io avevo studiato una decina d'anni fa strumenti di questo tipo, ma erano autosufficienti, erano di mercato, non creavano problemi con il bilancio pubblico. Le due idee di per sé possono essere accettabili, a patto

che non si facciano imbrogli. Ma il fatto è che Infrastrutture diventa davvero autosufficiente se si toglie qualsiasi legame con la Patrimonio che controlla beni pubblici». **Quali osservazioni ha fatto la Corte dei Conti?** «Le stesse che abbiamo appena ricordato. Perché creare la Patrimonio se c'è l'Agenzia? Perché non scrivere chiaramente che le spiagge e il Colosseo non si possono vendere? Infine attenzione al debito «sotto la linea» (cioè nascosto, ndr)». **È l'ultimo trucco di Tremonti. Può ricordare gli altri?** «Rinvii di coperture, coperture fantasiose, sovrastime di entrate, sottostime di spese, la cartolarizzazione del Lotto è una stravaganza assoluta sotto osservazione a Bruxelles». **Come aggraveranno i conti?** «Adesso faranno condoni, anche se non resta molto da condonare. L'unica cosa che darebbe dei soldi oggi come oggi è il condono edilizio, perché gli sgravi fiscali li hanno già fatti. Così si spiega anche la fretta nel fare le due società, possono cominciare a finanziare (con il trucco del debito, ndr) certe opere per cui avevano tagliato i fondi. Comunque ripeto: se Infrastrutture è di mercato è possibile che l'Europa la approvi e allora non c'è problema. Ma il fatto che vada di mercato è molto opinabile, visto che dietro ci sono interventi e garanzie del Tesoro». **Dopo Ciampi, comunque, i rischi sembrano allontanarsi.** «Non lo so, io mi fido poco. L'unica cosa su cui il pericolo mi sembra davvero sventato è la vendita dei beni culturali. Per il resto c'è da vigilare».

sbagliato per principio o, peggio ancora, prelude a qualche disastro». Insomma, secondo il quotidiano di proprietà del fratello del premier Berlusconi, le dure proteste dell'opposizione ma soprattutto degli enti di tutela altro non sono che «un'indecorosa sceneggiata che che testimonia un deficit grave del centrosinistra. Come ieri non seppero governare, oggi rischia di non saper fare l'opposizione». Perché in fondo, come si legge nelle pagine interne de Il Giornale, «non c'è ombra di critica nelle parole di Ciampi ma, semmai, di compiacimento», ed in fin dei conti quella giunta due giorni fa dal presidente Ciampi altro non è che una «benedizione quirinalizia» che «ha paradossalmente fatto gridare alla vittoria il centrosinistra».

Si cambia quotidiano ma la musica è sempre la stessa e, come recitava ieri il *Secolo d'Italia*, «il presidente, da giorni pressato dalle sinistre, promulga la legge e poi scrive a Berlusconi auspicando garanzie per il patrimonio storico».

Secondo l'organo di partito di Alleanza Nazionale, infatti, Ciampi «ha levato ogni argomento polemico all'opposizione, che da giorni faceva pressing sul Quirinale chiedendo addirittura di non controfirmare la legge». Insomma le proteste che si sono levate praticamente unanimi da ogni parte altro non sono che «un polverone contro una legge giudicata frettolosamente come una pericolosa anticamera alla sventata dei beni pubblici». Un'azione che, secondo il *Secolo d'Italia*, è stata condotta «nella speranza di poter accusare il governo di piegare i gioielli di famiglia a spregiudicate logiche di business».

Tattica ben diversa, invece è quella utilizzata da *Liberò* del fido Vittorio Feltri. Il monito di Ciampi, sebbene fosse senza dubbio la notizia del giorno, sparisce infatti dalla prima pagina, in cui imperversa il manifesto della Cultura di destra e un'intervista a Fatma Ruffini, per finire relegato in un basso d'interno in cui vengono dribblate le polemiche e riportate soltanto le rassicurazioni degli uomini del governo.

Si mobilita anche il personale amministrativo del ministero di via Arenula. Si terranno assemblee nei tribunali e nelle carceri

Giustizia, gli avvocati i primi a protestare

Penalisti fermi oggi e domani, il 20 i magistrati. Castelli, mai Guardasigilli fu più contestato

ROMA Tutti sul piede di guerra: avvocati, magistrati, giudici amministrativi, personale civile della Giustizia. Due settimane roventi per il ministro Castelli che può vantare il record di Guardasigilli più contestato degli ultimi anni. Oggi e domani i penalisti incroceranno le braccia per denunciare la «anomalia» degli interventi di riforma dell'ordinamento giudiziario. Nel *cahier de doléance*, la mancata consultazione degli avvocati sul disegno di legge delega presentato dal ministro della Giustizia. «Castelli - spiega il presidente dell'Unione delle Camere penali, Giuseppe Frigo - ci ha esaurito».

I penalisti sollecitano una riforma dell'ordinamento giudiziario che «abbia al centro la separazione delle carriere di pm e giudici»; riveda «il meccanismo di accesso» alla magistratura; introduca «sistemi di controllo sull'efficienza e la professionalità» delle toghe; elimini gli «automatismi» nella carriera. «C'è stato un tavolo solo con l'Anm - lamenta Frigo - quasi si trattasse di una trattativa sindacale o parasindacale per cento euro in più nella busta paga dei magistrati. Ma i

temi dell'ordinamento giudiziario sono di altissimo rilievo costituzionale e di sistema e devono essere oggetto di un confronto a trecentosessanta gradi, dal quale non possono essere tenuti fuori le associazioni forensi, prima tra tutte l'Unione delle Camere penali». La due giorni di astensione proclamata dall'Ucp apre una settimana che vedrà scendere in campo giovedì prossimo anche i magistrati, per motivi diametralmente opposti a quelli degli avvocati. Uno sciopero, quello deciso dall'Anm (contro il progetto Castelli, per l'efficienza della macchina giudiziaria e per tutelare la dignità della magistratura) che arriva a distanza di undici anni dall'ultima protesta.

Ma il 20 giugno sarà anche il giorno della mobilitazione del personale amministrativo del ministero che aderisce a Cgil-Cisl e Uil. Si terranno assemblee nei tribunali e nelle carceri per protestare contro il blocco delle riforme che riguardano i dipendenti civili della Giustizia. Per il 25 giugno, poi, le organizzazioni sindacali hanno promosso una manifestazione nazionale a Roma, in via Arenula, sotto le finestre dell'ufficio del ministro Ca-



stelli. E un nuovo sciopero viene promosso anche dai magistrati amministrativi. Dopo la giornata d'astensione dello scorso 6 giugno, l'Associazione

nazionale che li organizza proclama «una ulteriore astensione dalla trattazione delle questioni di merito, nonché dei procedimenti che condu-

cono a decisioni di merito assunte in camera di consiglio, con decorrenza iniziale primo luglio 2002». Le ragioni della protesta (esposte in una lette-

ra inviata al presidente del Consiglio e ai ministri della Funzione pubblica e della Giustizia) vanno ricercate nella carenza d'organico di magistrati e di personale amministrativo e nella scelta, contenuta nel progetto del Governo di riforma dell'Ordinamento giudiziario, di prevedere «un trattamento economico differenziato e doppio canale di accesso per la Corte di cassazione, nell'ambito di una concezione verticistica della funzione giurisdizionale». «In queste condizioni è impossibile lavorare - spiega la presidente dell'Anma, Gabriella De Michele - è una situazione che preoccupa fortemente tutta la categoria».

Per De Michele la situazione attuale è frutto di un problema antico ma anche di scelte recenti: «la riforma operata con la legge 205 è buona solo sulla carta. Senza mezzi e strutture, è invece, solo fonte di problemi. Noi oggi andiamo quasi sempre a sentenza e abbiamo anche difficoltà a provvedere alla redazione materiale del provvedimento. Per di più la legge è rimasta inapplicata nella parte in cui prevedeva l'aumento d'organico, comunque insufficiente, e il ruolo unico

dei magistrati amministrativi». Al nuovo governo si rimprovera di aver fatto decadere il decreto legge Bassani che prevedeva aumenti di organici sia per i magistrati che per gli impiegati, oltre all'introduzione delle sezioni stralcio per smaltire il contenzioso arretrato. Una preoccupazione di ordine più generale investe le proposte dell'esecutivo sulle magistrature superiori, Corte di Cassazione e Consiglio di Stato. «Si vuole creare un doppio canale d'accesso che, soprattutto nel caso del CdS, tende a selezionare classe dirigente piuttosto che giudici amministrativi. Si può entrare a Palazzo Spada per concorso con un solo anno d'anzianità, senza magari avere mai scritto una sentenza di merito». Per la presidente nazionale dell'Anma «personale così selezionato sarà destinato, fisiologicamente, a lavoro di supporto di organi amministrativi e politici. Il che, con il meccanismo dello *spoils system*, è sempre meno un ruolo tecnico e super partes. Si crea un problema di indipendenza senza alcun vantaggio sul fronte della qualità e dell'efficienza della giustizia amministrativa». n.a.

Agenda Camera

– **Procreazione assistita.** L'aula di Montecitorio riprende domani a votare il Disegno di legge sulla fecondazione assistita. Restano da approvare dieci articoli, ma i deputati si troveranno a dover discutere 190 emendamenti. Il presidente della Camera, Casini, propone però di ridurre questa cifra per lasciare più spazio ai gruppi e per andare avanti più velocemente. Restano due le questioni delicate ancora da affrontare: le sanzioni per le pratiche vietate e per i medici che violeranno le norme; l'adottabilità degli embrioni. Forse in giornata il voto finale sul provvedimento.

– **Lotta al terrorismo.** Due disegni di legge all'attenzione dei deputati. Il primo prevede la ratifica della «Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo». Si dovrebbe rafforzare la collaborazione tra le forze dell'ordine e le autorità finanziarie mondiali. Gli stati dovranno poi moltiplicare gli sforzi per l'identificazione e il congelamento dei capitali del terrorismo. Dovrebbero quindi essere semplificate le procedure di estradizione e di accesso ai canali finanziari protetti dai paradisi fiscali. Il secondo provvedimento ratifica la Convenzione internazionale per la repressione degli atti terroristici con l'uso di esplosivo. Prevista la reclusione fino a 15 anni, a seconda della gravità degli attentati. Due i relatori di entrambi i provvedimenti: per la commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, di Forza Italia; per la commissione Esteri, Pietro Folena dei Ds.

– **Ospitalità ai tre miliziani palestinesi.** La Camera dovrà convertire il Decreto legge del governo che consente di accogliere tre dei tredici palestinesi liberati il mese scorso dalla basilica della natività di Betlemme. I tre uomini potranno restare in Italia al massimo per dodici mesi e avranno un status giuridico simile a quello dei collaboratori di giustizia. Il ministero dell'Interno si occupa di garantire la loro sicurezza personale.

– **Crimini nazifascisti.** In discussione in aula l'opportunità di istituire una Commissione di inchiesta «sulle cause e sulle responsabilità dell'occultamento dei documenti relativi a crimini nazifascisti compiuti in Italia».

– **Tangenti Inail.** Martedì, al massimo mercoledì, l'aula discute il caso dell'autorizzazione a procedere contro i deputati Angelo Sanza, Fl, e Antonio Luongo, Ds. La Giunta per le Autorizzazioni della Camera ha respinto all'unanimità, la scorsa settimana, la richiesta di arresti domiciliari avanzata dalla Procura di Potenza. Per maggiori informazioni consultare il sito: www.deputatids.it (a cura di Fabrizio Nicotra)

Agenda Senato

– **Conflitto d'interessi.** Il testo Frattini sul conflitto d'interessi, già votato alla Camera e dalla commissione Affari costituzionali, inizia domani il suo iter nell'aula di Palazzo Madama. Per snellire i lavori, i gruppi dell'Ulivo hanno ritirato metà degli emendamenti, in modo da restare nei termini entro i quali si può promuovere un referendum abrogativo.

– **Immigrazione.** Prosegue, da domani, alla commissione Affari costituzionali, l'esame del ddl Bossi-Fini sull'immigrazione, già approvato alla Camera (dove verosimilmente dovrà tornare, per in seguito all'approvazione di emendamenti). Si è manifestato un nuovo scontro, temporaneamente rientrato, Lega-Udc, sulla sanatoria degli extracomunitari che già lavorano in Italia. L'opposizione è intenzionata a dare battaglia. Il provvedimento è in calendario per l'aula per il 25 giugno.

– **Cossiga.** Le dimissioni (o rinuncia alla carica, come è più corretto definire il gesto) dell'ex Presidente della Repubblica da senatore a vita, saranno discusse mercoledì. Incerta la presenza dell'interessato ed incerto anche l'esito della discussione, considerato che qualche costituzionalista sostiene che, se rinuncia dovea esserci, era necessario annunciarla al momento della nomina e che, d'altro canto, le dimissioni sono irricevibili.

– **Infrastrutture.** Il collegato alla finanziaria su infrastrutture e trasporti, comunemente chiamato «Lunardi». Sarà discusso nella mattinata di giovedì. Scuola. Riprendono, da domani, le votazioni alla commissione Pubblica Istruzione sulla (contro) riforma Moratti sui cicli. Il provvedimento non è stato ancora messo all'odg dell'aula.

– **Giustizia.** La scorsa settimana la commissione Giustizia ha ascoltato la relazione introduttiva al Ddl che delega il governo a riformare l'ordinamento giudiziario. Domani inizia la discussione generale. Si prevedono tempi lunghi. Contro il provvedimento scioperano giovedì i magistrati.

– **Fisco.** Prosegue alla commissione Finanze l'esame della delega al governo per la riforma del fisco. I lavori procedono abbastanza a rilente. Il provvedimento andrà in aula a luglio. Per maggiori informazioni si può consultare il sito www.senato.it/dsulivo (a cura di Nedo Canetti)

Premier per un anno, profumo d'incenso

L'Adnkronos celebra Berlusconi. Parlano anche la mamma, Raimondo Vianello, il fido Apicella, il sarto e il cuoco

Marcella Ciarnelli

Primo compleanno per il governo Berlusconi II. L'altra volta, correva l'anno 1994, non riuscì ad arrivare al traguardo della torta. In tempo di panettone, era dicembre, ci pensò Umberto Bossi a far finire la festa. Questa volta la candela che sarà accesa il 21 giugno, il giorno più lungo dell'anno, il premier potrà spegnerla in tranquillità. Anche se la calma è solo apparente e la coalizione non è così compatta come si vuol far cre-

dere, specialmente dopo la bocciatura elettorale, lo spumante italiano scorre già a fiumi ad ogni occasione. Bisogna festeggiare. La capacità indubbia del governo e, quindi, del premier di essere riusciti a far approvare in quest'anno quasi tutte le leggi che possono tornar utili a lui e ai suoi amici. La capacità, altrettanto indubbia, di non avere mantenuto le promesse fatte ma di continuare a proporsi come il salvatore della patria, senza mostrare neanche un minimo di imbarazzo davanti alla realtà che lo sconfessa. La gara al bilancio è già cominciata.

LIBERTÀ E REGOLE: QUALI RIFORME PER LA GIUSTIZIA

Milano, lunedì 17 giugno, ore 17,30 - 21,30
Casa della Cultura - Via Borgogna, 3

Introduzione
prof. Carlo Smuraglia

Relazioni
on. Giuliano Pisapia, dott. Claudio Castelli
prof. Giovanni Fiandaca, prof. Francesco Pardi
Hanno assicurato la partecipazione
Paolo Biondani, Guido Calvi, Susanna Camusso
Daria Colombo, Giorgio Covi, Mario Fezzi
Jole Garuti, Fabio Malcovati, Pietro Martello
Luigi Pagano, Simona Peverelli, Victor Uckmar

Conclusioni
prof. Carlo Smuraglia



aprileperlasinistra@virgilio.it - tel. 0269631258 - 333/5796980

"CREARE BUONA OCCUPAZIONE TUTELARE IL LAVORO CHE CAMBIA"

Incontro di riflessione promosso dal
Movimento dei Cristiano-Sociali
in collaborazione con il
Gruppo DS-L'Ulivo del Senato

Presiede: **Giorgio Tonini**, Coordinatore politico dei Cristiano Sociali

Introduce: **Luigi Viviani**, Vice Presidente Gruppo DS-L'Ulivo Senato

Comunicazioni di:
Piero Giarda, Paolo Onofri, Pierantonio Varesi, Gian Primo Cella

Intervengono esponenti del mondo politico e sindacale

Intervento di: **Piero Fassino**

Conclusioni di: **Pierre Carniti**

Roma, martedì 18 giugno 2002 ore 15 - 19 Palazzo Althemps
Sala dei Papi - Via dei Gigli d'Oro, 21



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

L'Adnkronos ha battuto tutti sul tempo. Un po' come in quegli album che si regalano ai neonati per testimoniare nel tempo progressi e cambiamenti ma anche per mettere in bell'ordine le foto ricordo, l'agenzia ha messo in rete decine di lanci, testimonianza di un lungo ed accurato lavoro, tutto teso a dimostrare quanto è bravo Lui. C'è anche qualche voce dissonante, per non sentirsi accusare di essere la Stefani degli anni 2000. Ma prevale la registrazione di un lungo elenco di elogi all'uomo che il 26 gennaio del '94 ai conazionali ignari comunicò senza preavviso che «l'Italia è il Paese che amo. Qui ho appreso la passione per la libertà. E per questo ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non voglio vivere in un paese illiberale governato da forze immature e da uomini legati a doppio filo a un passato politicamente ed economicamente fallimentare».

E scese in campo. Lasciata ogni carica sociale del gruppo da lui fondato nelle fide mani di figli, fratello e amici, ma senza, con questo, risolvere il conflitto d'interessi, assaporata la vittoria, e poi il tradimento che dette l'inizio «alla lunga traversata del deserto» alla fine è arrivato il maggio del 2001. La vittoria. Il governo. Il giuramento. La festa da dividere con chi vive le sue azioni e le sue opere come miracoli quotidiani che, peraltro, venendo dall'unto del signore non sorprendono se non quei miscredenti del centrosinistra che ogni giorno lo richiamano alle sue responsabilità e alle sue promesse mancate. Prima nell'elenco dei supporter c'è mamma Rosa che ora ha anche un suo club azzurro. È orgogliosa del figlio, soddisfatta del successo che ottiene in campo internazionale, per l'orgoglio che ha restituito agli italiani. «Sono convinta che nessun altro presidente abbia avuto tutti i pesi che ha avuto lui. Un altro, al suo posto, non so cosa avrebbe fatto. Quelli che erano su prima, hanno governato per tanti anni e non hanno fatto niente, non hanno migliorato niente pur non avendo mai avuto pesi sulle spalle...». La lettura materna della politica italiana non prescinde dal flop elettorale. Qualcosa non ha funzionato. Colpa dei collaboratori e forse anche un po' di Silvio che ha trascurato il partito. Ma tanto «a pagare per tutti è sempre lui». La cosa si risolverà. Mamma Rosa ne è certa. «A Milano si dice "tirem innanz" e noi tiriamo avanti e contiamo in un futuro sempre migliore».

Minaccia o promessa a seconda dei punti di vista. Entusiasta anche il cuoco Michele Persichini che mai avrebbe immaginato, quando nell'87 conobbe Berlusconi, che gli sarebbe toccato preparare manicaretti per Bush, Putin e gli altri Grandi. È costretto a cucinare tricolore perché il premier non rinuncia ad ammannire ai suoi ospiti piatti in cui non sia richiamata la bandiera italiana anche se lui, quando mangia in proprio, preferisce l'ossobuco o un piatto a base di carne di manzo nella cui elaborazione Persichini è in gara diretta con mamma Rosa che l'ha inventato.

Parla il sarto Ferdinando Caraceni, che veste il premier da trenta anni. L'autore di quei doppio botto che soffrono di tante cene ufficiali e colazioni di lavoro e, spesso, danno l'impressione di dover esplodere. Nulla può Caraceni su cravatte e camicie. Può, invece esprimere la sua gratitudine al premier «persona diretta e di grande umanità», convinto com'è che molti dei suoi clienti stranieri si rivolgono a lui sulla scia delle passerelle berlusconiane.

Per Raimondo Vianello che del palinsesto Mediaset è un pilastro «è un bilancio positivo» quello del primo anno. Pippo Baudo che ora lavora in Rai ed ora a Mediaset ricorda che «la prima annata è quella della presa di possesso». Se ne parla tra un anno per un giudizio definitivo. Entusiasta Franco Zeffirelli di questo «uomo geniale che sa guardare avanti». Ed il menestrello personale, Mariano Apicella, per il compleanno del governo, indico sul sua regale al premier l'ha risolta a modo suo: «Credo proprio che scriverò una canzone». Per gli interessati incombe anche un nuovo libro di Berlusconi, il terzo, che si dovrebbe chiamare «La forza di un sogno». Amaro il controcanto. Con Enzo Biagi, l'epurato bulgare, che ricorda una frase di Charlie Chaplin: «Il successo rende simpatici». Sarà per questo, ipotizza, «che dopo un anno di governo l'informazione si è adeguata». Amaro, ma anche combattivo. Dario Fo, per cui «è andata peggio di come temevo» ha una certezza: «Non siamo morti democristiani, sono sicuro che non moriremo berlusconiani». E il vignettista Altan su questo premier «che vuole essere il padrone assoluto della scena, ruba gli spazi, copre tutta la visuale, non ha cambiato opinione in quest'anno: «Per me resta sempre il Cavalier Banana».

Saverio Lodato

PALERMO Vedete? Da parecchi giorni, di mancanza d'acqua non si parla più. Ci siamo chiesti il perché.

Allora tenterò di dimostrare, fatti e cifre alla mano (almeno quelli che sono riusciti a raccogliere), che una lucida follia si nasconde dietro l'attuale mancanza d'acqua in Sicilia. Tenterò di dimostrare che il governo del dinosauro, quello regionale presieduto da Totò Cuffaro vasa-vasa, ha la coda di paglia in questa grande sete che ha la cadenza dello stillicidio, ma dello stillicidio a giorni alterni, dello stillicidio a settimane alterne, dello stillicidio che c'è e non c'è. Strano che un giorno i rubinetti siano a secco ed esploda la protesta in qualche quartiere, si elevi una barricata, si arrivi allo scontro con la polizia, e poi più niente. Strano che, in assenza di pioggia, la situazione possa capovolgarsi in maniera tanto significativa. Volevamo indagare su questa stranezza, partendo dall'assunto che in Sicilia difficilmente qualcosa è come appare. E l'abbiamo voluta prendere alla lontana.

Ci siamo infatti imbattuti in questa noterella che Giuseppe Pitre, antropologo di fama mondiale, scrisse a commento di una pagina del suo trattato sulla «Medicina popolare siciliana» (anno 1896). Dice la noterella: «Nell'Ospedale di San Giovanni dei Leprosi (a Palermo n.d.r.), la cui edificazione rimonta ai tempi di Roberto il Guiscardo, i matti con barbaro trattamento stettero fino al 1802». E quale fosse il "barbaro trattamento" il Pitre ce lo spiega con efficace chiarezza proprio nella pagina che sta sopra alla noterella: «Secondo la tradizione gli alienati si curavano facendo loro attingere da un pozzo dell'acqua con un paniere o con una secchia senza fondo. Naturalmente il paniere, intessuto di vimini e mal connesso, non poteva ritenere neppure una goccia d'acqua, e allora, in questo stranissimo travaglio, i pazzi dovevano un po' per volta rientrare in se stessi e pensare che con una corba (cesta di vimini con manici n.d.r.) è impossibile prendere acqua; e così riflettendosi sopra riacquistavano il senno. Comune è tuttavia la frase: "Tirari acqua cu lu panaru" per fare opera infinita, sconclusionata, e affatto inutile».

Ci sembra, quella del Pitre, una meravigliosa metafora della storia che intendiamo raccontarvi. Gli alienati, questi siciliani costretti alla sete dal governo del dinosauro al quale hanno dato la maggioranza più assoluta che mai governo abbia avuto nella storia di Sicilia. La secchia senza fondo, la corba, lu panaru: strumenti impossibili per pigliare acqua... Ma è così - garantisce il Pitre - che si riacquista il senno, anche se "un



Sicilia, il business dell'acqua a intermittenza

Dall'emergenza al silenzio, le mille stranezze del «Governo del dinosauro»

po' alla volta", riflettendosi sopra...

In Sicilia la pioggia c'è, e in generale abbondanza. Quanto allo spreco d'acqua siamo invece dentro l'alienazione di questa classe politica siciliana. Vediamo la pioggia. Le statistiche cantano: ogni anno si riversa sulla Sicilia una media che oscilla fra i nove miliardi e mezzo di metri cubi di pioggia e i quindici. E così da sempre. Quello infatti che nessuno dice è che la Sicilia potrebbe starsene tranquilla con poco meno di 700 milioni di metri cubi. Chiaro? Ma così non è. Ciò significa allora che persino prolungati periodi di siccità sarebbero del tutto ininfluenti qualora una minima parte di questa pioggia fosse opportunamente teaturizzata. Cioè: invasata, tenuta sotto controllo, e soprattutto, ben distribuita e tutelata.

Che significa "invasata"? Attualmente sparse fra le nove province siciliane ci sono 31 dighe, costruite venti se non addirittura trenta anni fa. Ma la stragrande maggioranza di esse non è stata mai collaudata. Col risultato che il servizio nazionale dighe non ne autorizza l'uso per più di un terzo della loro effettiva capienza. Ma c'è anche una decina di dighe mai completate. Perché?

Perché in alcuni casi è stata finanziata l'opera ma non la canalizzazione (digue Gibbesi e San Giovanni, nelle province storicamente assetate di Agrigento e Caltanissetta). Perché in altri casi problemi di impatto ambientale, non considerati in sede di progettazione, hanno costretto le autorità di vigilanza a sospendere i lavori (la diga Blufi, nel palermitano, rischiava di sventare interi pezzi del Parco naturalistico delle Madonie; la diga Pietrrossa, fra Enna e Catania, fu bloccata per il ritrovamento di reperti archeologici). Questo primo quadrante dovrebbe bastare.

Ma abbiamo anche detto che quel terzo di acqua che si riesce a raccogliere nelle dighe made in Sicily in tantissimi casi fa la fine che farebbe l'acqua delle oasi in un deserto africano. E acqua che non comunica. E acqua chiusa in se stessa. E acqua condannata a un tragico isolamento. In altre parole non può essere resa disponibile per alleviare la sete. I tecnici il "fenomeno" lo spiegano in burocratese: «è acqua che non è interconnessa». Traduciamo noi: qui ho la sete, qui ho l'acqua, ma domanda e offerta non potranno mai incontrarsi. Infatti. Ci vorrebbero le condotte.

Altra scoperta in terra di Sicilia: la classe politica regionale, in questo mezzo secolo, ha costruito dighe per migliaia di miliardi dimenticando le condutture che quell'acqua raccolta avrebbero dovuto portare alle reti cittadine e persino alle campagne. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: gli animali muoiono di sete (ed è piaga di questi giorni); gli allevatori chiedono al governo risarcimenti per l'abbattimento di capi ormai ridotti all'osso. A questo punto, la diagnosi del problema acqua in Sicilia si fa di bruciante attualità. Solo un dato: si calcola che i danni fin'ora prodotti dalla mancanza d'acqua ammontino a oltre mille e cinquecento miliardi di vecchie lire.

Quest'anno niente grano, niente arance, poca uva e poco olio. Ma ora l'abbiamo capito: tutto ciò succede non perché ha piovuto poco o non ha piovuto per niente, ma per il gigantesco sperpero di una risorsa di cui la Sicilia dispone in abbondanza.

Non dimentichiamo che le reti idriche nei comuni siciliani e nelle grandi città risalgono a parecchi decenni fa. Nessuno si è mai preso cura di rinnovarle. E i soliti esperti stimano in un buon

cinquanta per cento l'acqua che si perde lungo il suo tragitto a causa proprio di una rete-gruviera. Partono dalla fonte cento litri al secondo, ne arrivano al rubinetto appena cinquanta. Ma vi chiederete: è solo questione di reti gruviera a condannare, quasi fosse una maledizione biblica, intere aree urbane a restare eternamente sotto il giogo della sete? No.

L'abusivismo edilizio degli anni '70 e '80 ha concluso l'opera. Quartieri nati come funghi non avevano altra chance che aggrapparsi spasmodicamente - e illegalmente - alla rete madre. E la rete madre si è trovata a doversi fare carico di figli abusivi sempre più esigenti, sempre più numerosi. Infatti l'abusivismo è stato moltiplicato all'infinito dalle ricorrenti sanatorie. Col risultato - lo ha messo nero su bianco il generale Roberto Jucci, che fu commissario di protezione civile sino al dicembre del 2001, su nomina del governo Amato - che: «una mappatura delle reti, oggi, normalmente non esiste». Per riparare i "buchi" si va dunque a occhio, e dove zampilla l'acqua se ne deduce che la rete - gruviera sta mostrando segni di cedimento...

Per governare una simile macchina ci vorrebbe un ottimo direttore d'orchestra. Niente paura. Ci sono cinquecento enti in Sicilia, uno più uno meno, con tanto di consigli di amministrazione e presidenti, auto blu e segretarie al seguito preposti al compito. Un esercito di alcune migliaia di persone che ruotano attorno al pianeta-acqua. Ci rendiamo conto cosa significhi tutto questo in termini di potere, di clientela, di affari, di interessi cristallizzati? Una calamità nella calamità. Ma almeno questa colossale anomalia dovrebbe avere le ore contate. A una condizione: che l'attuale governo di Totò Cuffaro vasa-vasa si decida finalmente ad attuare la legge nazionale che istituisce l'autorità unica delle acque.

Quando però si parla di emergenza-acqua in Sicilia la parola "pozzo" è quella che viene usata di più. E forse l'unica regione al mondo dove si devono fare ancora i conti con la proprietà privata dell'acqua. A nulla è valso sin qui quel principio di legge che stabilisce che questo bene è un bene di interesse pubblico.

Ora vorreste sapere quanti sono i pozzi in Sicilia. Mistero. Si parla di migliaia e migliaia. Quasi tutti abusivi, certamente non tutti censiti, certamente

non tutti dichiarati. Come funziona la gestione di un pozzo? Il proprietario, che ne ha discrezionalità illimitata, lo gestisce per le sue attività. Quando scattano le emergenze estive, l'acqua diventa un bene prezioso e fiorisce il business delle autobotti private. Li vorreste requisire? «Sì - ha detto Totò vasa-vasa - ma temporaneamente». Il che vuol dire che il proprietario del pozzo resta tale per il futuro e che, nell'immediato, sarà risarcito per un bene pubblico, destinato a fini pubblici, con danaro pubblico. Recentissimo esempio di cronaca: la guardia di finanza ha denunciato dodici persone che prelevavano acqua (oltretutto inquinata) dai pozzi clandestini e la rivendevano a tariffe d'oro ai condomini restati a secco.

E la mafia che fa? Affari da gigante. Non è un mistero per nessuno che pozzo privato e Cosa Nostra, due volte su tre, significano la stessa identica cosa. Ora possiamo finalmente tirare le somme. Uno: la pioggia in Sicilia è quasi venti volte superiore al fabbisogno. Due: le dighe sono in numero più che sufficiente. Tre: una classe politica avveduta le avrebbe collegate da tempo alle reti idriche. Quattro: le reti idriche avrebbero dovuto essere rinnovate. Cinque: i cinquecento enti non avrebbero dovuto sopravvivere sino alle soglie del terzo millennio. Sei: i pozzi dovrebbero passare di mano una volta e per tutte. Sette: l'acqua non c'è. Otto: l'acqua a volte c'è a volte non c'è. E qui la questione si fa politica.

Lo dicevamo all'inizio: è curioso che da parecchi giorni il problema non assuma più le dimensioni dell'emergenza. Come mai? Da questo punto in avanti è bene che il lettore sappia che le nostre sono solo supposizioni. Supponiamo che il business acqua sia di proporzioni tali da impantinare qualsiasi volontà riformatrice. Supponiamo che chi dirige le danze non abbia alcuna intenzione di fare i conti con interessi diffusi e consolidatissimi. Supponiamo anche che molti appetiti possano trovare soddisfazione in una situazione di perenne emergenza. Supponiamo infine che troppi privati trovino nella parte pubblica orecchie attente e sollecite. Di una cosa siamo sicuri e non di supposizione questa volta si tratta: se la pioggia diventa acqua e non diventasse fango, in Sicilia in tanti non avrebbero più di che "mangiare".

Ricordate Pitre? Gli alienati di Sicilia avevano una sola speranza: «dovevano un po' per volta rientrare in se stessi, e pensare che con una corba è impossibile prendere acqua; e così, riflettendosi sopra riacquistavano il senno».

Altrimenti la condanna sarà sempre la stessa: tirare all'infinito acqua cu lu panaru, opera infinita, sconclusionata, ed affatto inutile...



Arriva Link. Nato per viziavvi.



Alitalia presenta Link, il nuovo modo di volare fra Roma e Milano, nato per rendere i vostri spostamenti sempre più piacevoli e veloci. Tenetevi pronti ad una nuova esperienza: la qualità Alitalia vi sorprenderà con l'efficienza ad alta frequenza di Link.



- fino a 62 voli al giorno
- un volo ogni 20 minuti nelle ore di punta
- massima regolarità e puntualità
- tutto il comfort di servizi telematici e di telefonia cellulare sempre più veloci
- un innovativo servizio di catering a bordo

Alitalia

Marina Mastroiusta

ROMA «State fermi qua e non spingete». Stringono in mano il cartoncino arancione e si accalcano davanti alle transenne. È ancora presto, ma non si sa mai. La piazza è là, con le braccia aperte e le sedie ancora vuote, immensa, sotto il ritratto gigantesco di Padre Pio che benedice, incorniciato di fiori. C'è ancora nell'aria la luce rosata dell'alba, un fresco gentile che dà piacere e un'atmosfera da sogno, che calza a pennello. Ma non dura. I varchi per entrare nel cerchio magico descritto dal colonnato di San Pietro si dovrebbero aprire alle sei e mezza, i pellegrini arrivano a frotte già impazienti e spingono con la forza del numero. Qualche guida turistica ha appena il tempo di impartire le ultime raccomandazioni, si scatta una foto sullo sfondo grandioso della Basilica. E, con mezz'ora d'anticipo, scatta la corsa ad un posto in prima fila.

Madonna Abood arriva dal Michigan. Di Padre Pio ha saputo dai libri, si è informata e ora è qui per le sue «quattro figlie e per una in particolare, Natasha». Non le importa della ressa e della fatica, si fa strada nella calca, infischiosene delle raccomandazioni dei volontari, passando uno sbarramento dopo l'altro. Ha la card arancione, il diritto ad un posto in piedi nella piazza e non intende perderlo per nessuna ragione al mondo. «Ho una fede grande», dice.

Nelle strettoie dei varchi è tutto uno spingere, gli agenti invitano alla calma e ad aprire le borse per controllare, perché santi o non santi «il rischio c'è sempre». Il metal detector sfiora sacchi pieni di bottiglie d'acqua, zainetti con la merenda, biscotti, «un panino, che vuole, sono in viaggio da ieri sera». A mano a mano che la folla si ingrossa, le ispezioni si fanno più blande, i funzionari di polizia corrono da una parte all'altra della piazza ad aprire e chiudere varchi, e «per favore lasciate libere le vie di fuga». Tra i pellegrini, c'è chi sgrana il rosario e chi impreca, «almeno non bestemmiate». Chi ce l'ha fatta, e ormai è dall'altra parte delle transenne, srotola la stuoia e si accomoda sugli sgabelli portati da casa, cava fuori dalla borsa il pane e prosciutto. E aspetta, di tempo ce n'è. Non sono ancora le sette del mattino, la cerimonia inizia appena alle dieci.

Francesca, Lucia, Gina, Mario e Francesca sono tutti sui vent'anni e vengono da Lucera, in provincia di Foggia, «pensa, solo una sessantina di chilometri da San Giovanni Rotondo», dove ieri si è celebrata una cerimonia parallela. «Ma vuoi mettere, qui è un'altra cosa». Devoti lo sono per fede, per grazie ricevute e sentite dire. E in fondo anche per il film andato in tv. «Non l'hai visto? - si stupisce Francesca -. Ecco Padre Pio era uno particolare, si arrabbiava, diceva anche parolacce. Insomma non era come gli altri. Ma davvero non hai visto il film?».

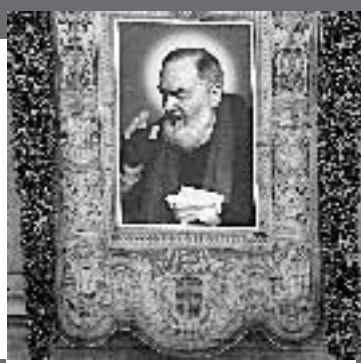
Ai varchi è un andirivieni di persone smarrite, le committive si frantumano e continuano per ore a cercarsi. Sul mare di teste, si vedono ondeggare cappellini gialli, bianchi e rossi che fluttuano da una parte all'altra della piazza, seguendo percorsi propri e indicazioni ricevute, spesso contraddittorie. Le regole cambiano ogni minuto che passa. Qualcuno già comincia a sentirsi male e abbandona la posizione conquistata. «Ecco, abbiamo pagato per niente, non c'è neanche da sedere», si lamenta una coppia. Trecentomila pellegrini - questa la stima della Questura - e trecentomila telefonini che squillano. «Siamo qui», «Ma qui dove?».

Rosalina David non ha nessuno da cercare, è venuta sola. E da sola vive a Roma da 15 anni, fa la domestica, manda il denaro ai suoi nelle Filippine, due figli cresciuti lontano da lei. Suo marito era poliziotto, gli hanno sparato che i bambini erano ancora piccoli, è toccato a lei trovare il modo di tirarli su. «Dura sì, è stata dura». Di Padre Pio sapeva già, poi ha visto il film. Gli ha chiesto una grazia inconfessabile, le si increspano impercettibilmente gli angoli della bocca mentre lo dice. Una grazia per i suoi, comunque, non per sé. Ma in piazza non resta, troppa gente, ha paura. La ressa travolge le transenne del posto di pronto soccorso ai piedi del colonnato, inutili spiegare, convincere che «non si può, non si deve».

Chi ha il biglietto blu può prendersela un po' più comoda, ma mica tanto.

Alle 7 a San Pietro non entra più uno spillo. La gente alza i cartoncini d'invito e se la prende con i carabinieri

“ L'ovazione al Papa che ha fatto il suo ingresso puntuale alle 10 e le storie di tanti piccoli miracoli vissuti in prima persona o sentiti raccontare



Sono arrivati all'alba per festeggiare il frate più amato. Centinaia di persone smarrite qualche malore, la rabbia degli esclusi e gli idranti in piazza



Erano in trecentomila, per grazia ricevuta

Ressa, spintoni: una folla immensa ha sfidato il caldo torrido. Ma Roma regge la prova

Un tedesco tenta di raggiungere il Papa: volevo abbracciarlo

Piccolo colpo di scena a fine cerimonia. Stava terminando la messa, quando un uomo ha scavalcato le transenne, tentando di raggiungere il Pontefice sul sagrato di San Pietro. Bloccato dagli addetti alla sicurezza vaticana è stato portato via di peso. Non era armato ma per un attimo si è temuto il peggio. L'uomo, un tedesco di 44 anni, si è subito giustificato. «Volevo solo abbracciare il papa» ha detto scongiurando così eventuali propositi minacciosi. Se la responsabilità del gesto vada attribuita al caldo o alla fede non è ancora chiaro. Di sicuro c'è che il tedesco è stato consegnato dalle autorità vaticane alla polizia italiana, che nel commissariato Borgo lo ha dapprima identificato e successivamente rilasciato.



Un anziano arrivato a Roma dopo un lungo viaggio (foto di Riccardo De Luca)

Le cifre del business cinquanta milioni di euro per il frate

È di cinquanta milioni di euro la cifra complessiva del giro d'affari registrato nel 2001 e legato alla figura di Padre Pio. Una somma ripartita tra attività turistiche, commerciali, gadgetistica e fatturato editoriale. E investita prevalentemente a San Giovanni Rotondo, dove soltanto per la nuova chiesa, arrivano a 17 milioni di euro, i contributi volontari versati. E le risorse impiegate nella sola giornata di ieri, non lasciano meno stupefatti. 600 volontari convenzionati con il Comune e 850 vigili urbani al lavoro. Ma anche 130 operatori del Servizio Giardini e 40 addetti dell'Ama soltanto per far fronte all'emergenza "afa" con l'ausilio di 35 camion che hanno distribuito in tutto 200mila litri di acqua. E infine per ripulire quel che restava della "sacrosanta" giornata sono stati impiegati 120 operatori dell'Ama con 18 spazzatrici, 22 furgoni e 8 lavastrade.



Una giovane donna durante la cerimonia in Piazza San Pietro (foto di Maurizio Di Loreti), in alto una panoramica (foto di Gregorio Borgia)

Dal palco dei vip a cartelli tra la folla «Wojtyla tieni duro»

Tra la folla c'erano anche tanti piccoli cartelli. C'era scritto: Wojtyla tieni duro. C'erano i miracolati di padre Pio e una schiera di personalità della politica e delle istituzioni italiane assistono in prima fila alla solenne messa di santificazione del frate di Pietrelcina. A guidare la delegazione ufficiale italiana è il vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Gianfranco Fini. A qualche metro dall'altare, il piccolo Matteo Pio Colella, 10 anni, guarito inspiegabilmente da una meningite fulminante, nel gennaio del 2000. Un'altra miracolata presente in piazza è la dottoressa polacca Wanda Poltawska, amica di lunga data di Karol Wojtyla. Lunga la lista delle personalità politiche e istituzionali presenti: il sottosegretario Gianni Letta, Antonio Fazio, Walter Veltroni. Molti i ministri.

Inviti speciali, danno diritto ad un posto a sedere davanti all'altare. Sono andati a ruba, qualcuno l'ha anche comprato dai bagarini per duecento euro, una bella cifra. Ma in mezzo alla ressa non sono che pezzi di carta colorata. Alle 7 e mezza in piazza San Pietro non entra più uno spillo. E vai a spiegarlo alla gente, che s'aggrappa ai cartoncini d'invito e protesta con i carabinieri, se la prende con i cappuccini, sono stati loro a gestire tutto, ci vorrebbe un mitra». Sotto il colonnato intanto volano parole grosse, si viene alle mani. «Non si va così ad un pellegrinaggio», è lo sconcerto di una signora di mezza età, che ripiega nelle retrovie. Sopra le urla, si alzano le voci del coro. Comincia la preghiera d'attesa.

Teresa viene da Novara, se ne sta appoggiata contro il muro a Borgo S. Spirito. La piazza si intravede tra le colonne, gremite e vociante. Un po' di dispiacere Teresa ce l'ha, il cartoncino d'invito non è servito a nulla. A Padre Pio deve molto, dice, la vita di suo figlio che è lì con lei: tre anni fa un tumore se lo stava portando via. Non le è venuto in mente il santo di casa, San Gaudenzio, piuttosto quel Padre sanguigno, uno che te lo puoi immaginare com'è. «E ho pregato, pregato tanto. Ora mio figlio sta bene. A qualcuno devi credere, devi appoggiarti in quei momenti lì. Se no è la fine».

Alle otto del mattino il sole già scotta. Chi è dentro il recinto delle transenne, nel cuore della piazza, si sposta per cercare acqua. I brick con la scritta veridica «Padre Pio Santo, 16 giugno 2002» sono lungo via della Conciliazione, i volontari li distribuiscono a pacchi. Ma sono lontani. Nelle stradine laterali i pellegrini arrivano a frotte, si allunga il passo per affrettarsi, facendosi coraggio: «ci devono far passare, abbiamo l'invito blu».

I gradini di S. Spirito in Sassia fanno spazio allo scoramento dei primi che hanno rinunciato ad entrare. «Per dispiacere, dispiace eccome. Aver fatto tanta strada. Via va, con lo spirito siamo vicini». Mosé Zanottelli, trent'anni, è con sua moglie Silvia, arrivati su un treno speciale da Vicenza. Gli altri del gruppo li hanno persi di vista, peccato, doveva andare di persona.

«Padre Pio era una persona bellissima, affascinante. Hai visto il film? Però io non vorrei essere come lui, sai la povertà. E poi era troppo buono, adesso non si può più».

Arriva l'eco dei canti e delle preghiere. Di possibilità di entrare o anche solo di avvicinarsi ormai non ce n'è più. «Dov'è il museo? Almeno vediamo qualcosa». «Chi sa dove sono i maxi schermi?». Marisa Raineri, di Castelletto di Lenno, vorrebbe vedere Roma, almeno un po'. C'è già stata nel giubileo del '75 e dieci anni dopo con una manifestazione dei tessili. «Non che io sia proprio proprio per padre Pio. Insomma ognuno la pensa come vuole». Anche le stradine intorno a via della Conciliazione ormai sono piene, tre elicotteri sorvolano la piazza. Chi è fuori, cerca un ricordo da portare via insieme ai brick dell'acqua, roba da pochi centesimi. «Tutti senza soldi», si lamenta una commessa a Borgo S. Angelo. Sulle vetrine del negozio di souvenir religiosi c'è l'invito ad entrare: «Un assaggio della torta di Padre Pio, qui la ricetta in omaggio».

Un'ovazione saluta il Papa, che fa il ingresso puntuale alle 10. L'applauso si propaga dal cuore alla periferia della grande chiesa a cielo aperto che diventa in questo momento piazza San Pietro. Chi è rimasto fuori partecipa come può, il cappelletto in testa, il libro con il rituale tra le mani, un canto a fior di labbra. Gruppi di preghiera si radunano nei ritagli d'ombra delle vie laterali, ragazzi e ragazze ad occhi chiusi, il palmo delle mani rivolto al cielo. Si commentano i miracoli noti, se ne raccontano di nuovi, fatti familiari entrati nella dimensione dell'ultraterraneo.

Pia deve il suo nome e la sua vita, dice, a Padre Pio. Quando sua madre l'aspettava, sognò un frate che le portava una bambina. Lei nacque prematura, rischiava di morire, i suoi pregarono. Ed ora, 47 anni dopo, è qui. «In famiglia non c'è mai stata una fede esasperata, questa storia è rimasta privata. I miracoli non c'entrano. Se Padre Pio è tanto amato è soprattutto perché sapeva ascoltare».

Passano gli idranti, poi la papamobile. I volontari sono sfiniti. La messa è finita, chi ha resistito è entusiasta, il sole negli occhi. «Padre Pio lo meritava».

Alle strettoie dei varchi è tutto uno spingere. Sopra le urla, si alzano le voci del coro: la preghiera inizia

La tentazione del miracolismo

Massimo Toschi

C'è come una enfaticizzazione sulla canonizzazione di padre Pio. Soprattutto impressionano i numeri e il bisogno di numeri sempre più smisurati: c'è come un bisogno di contarsi e di sentirsi tantissimi. La stessa tentazione del Giubileo: le folle romane sembravano preludere a un nuovo futuro e abbiamo avuto l'11 settembre e la guerra in Afghanistan. Sembrano lontane le parole di Gesù sul piccolo gregge: si vuole essere un grande gregge e possibilmente potente. C'è come un bisogno di potenza, che si vede nelle trasmissioni televisive e in molti articoli sui giornali.

Essendo poliomielitico praticamente fin dalla nascita, i miei genitori pensarono di portarmi a S. Giovanni Rotondo, ma poi non se ne fece di nulla a causa della distanza allora enorme. Sono stato molte volte a Lourdes e conosco il padre di tante madri, di tanti padri, di tanti figli, che cercano la guarigione, con semplicità e con sottomissione. Ho grande rispetto per tutto questo e incontrando queste persone, ho relativizzato il mio dolore. Ho dunque grande rispetto per la mamma, che par-

la del miracolo ricevuto dal figlio, della sua preghiera incessante. Ma tutto questo non deve essere usato come forma di spettacolo da consumare dal pulpito televisivo, perché tante, troppe persone chiedono e non ottengono, domandano e sembrano non ascoltate e anche queste persone devono essere rispettate nella debolezza dell'apparente non esaurimento delle loro preghiere.

Scrivo una persona, provata da una drammatica malattia e poi morta di recente: «Da quando sono malata le persone mi chiedono: "prega per me, per mio figlio, conosco un tal caso, per favore prega per lui"; anche suor Benedetta, che vi ho citato mi ha scritto poco tempo fa: "sai, uno dei nostri fratellini, Corrado sta per morire, accompagnalo nella preghiera". Corrado è morto due mesi fa».

In una certa cultura miracolistica, sembra che Dio non ami le persone, che noi amiamo, e non le ami più di noi. Un Dio distratto, un Dio lunatico, che sceglie di guarirne alcune, dimenticando gli altri, perché se è giusto guardare il bambino guarito per l'inter-

sione di padre Pio, piuttosto di qualunque altro santo, dobbiamo guardare alla nube sterminata di bambini, che muoiono a causa della violenza e della malattia in tante parti del mondo e che davanti a Dio hanno la stessa dignità, come quel bambino musulmano di otto anni ucciso tre giorni fa sulla via principale di Meade dal terrorismo islamico.

In realtà il miracolismo pone il problema di quale Dio credere: un Dio onnipotente, che può spezzare le stesse leggi della natura, ma al tempo stesso assai distante dal padre delle persone.

È davvero questo il Dio cristiano? Io penso di no. Il Dio cristiano è il Dio che rende visibile la sua onnipotenza nella debolezza più radicale, la sua ricchezza, nella povertà più scandalosa, la sua sapienza nella follia della croce. È la croce, il mistero pasquale, l'unico segno che ci è lasciato. Non abbiamo bisogno di altri segni. È il segno dell'amore, della vita consegnata per gli altri. Non dobbiamo cercare altri miracoli, anche quando il padre ci spinge a chiedere l'impossibile e le lacrime di chi

soffre salgono fino a Dio. Accettiamo ciò che ci è dato in sovrappiù con grande delicatezza, senza ostentazione, perché si rischia di peccare contro lo Spirito santo e si tenta Dio stesso. Va combattuta una cultura del miracolismo e dello straordinario religioso, perché offende Dio e toglie la speranza ai poveri.

Anche il segno delle stigmate non va utilizzato come prova provata dell'amore di Dio. Sullo stesso Francesco, la critica storica è cauta. Ma aldilà di questo problema, verrebbe da domandarsi se sono più stimate i segni nelle mani o l'amputazione di una gamba o la malattia terribile che tocca il corpo e la vita di tantissimi, che spesso sono schiacciati nel loro cuore da questo patire.

C'è come un bisogno di codificare la fede e l'esperienza spirituale e al tempo stesso di usare il dolore di chi crede e di chi non crede, presentando un modello di vita cristiana, che cerca sempre prove provate di Dio attraverso gesti e segni straordinari, mentre Dio si nasconde nella quotidianità dei giorni e va scoperto nell'amare e nel vivere a

caro prezzo.

Per tutto questo appare singolare l'interpretazione che la canonizzazione di padre Pio sia la vittoria dell'anticconcilio sul concilio e la sconfitta di papa Giovanni. L'ideologia eccesa soprattutto, quando diventa vassalla del potere.

Proprio perché papa Giovanni e il Concilio hanno indicato la via semplice e mite del vangelo, che è buona notizia per i poveri, per gli afflitti, per i malati, rappresentano il presente e il futuro dell'esperienza di fede, ben oltre le manifestazioni religiose di massa e le nostalgie di qualche prete, rivolto al passato.

La grande questione per tutti, che si nasconde dietro il problema della sofferenza è quello della morte, e la morte è sconfitta dall'amore, non dal miracolismo. Allora è possibile vedere per grazia che chi muore sconfigge la morte, perché la assume e la vive nell'amore.

Vorremmo che tutto questo venisse ricordato anche in piazza S. Pietro e a San Giovanni Rotondo e in ogni luogo della terra, perché questa è la vera misura della santità di Dio.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Ieri mattina, alle ore 10,20 nella piazza di san Pietro le campane suonate a stormo e un lunghissimo applauso hanno fatto da sfondo alla formula pronunciata da Giovanni Paolo II: «Decernimus» (Lo ordiniamo) con la quale ha proclamato santo il cappuccino Pio da Pietrelcina, il frate delle stigmate e dei miracoli, della penitenza e della speranza, amato da milioni di devoti, ma anche discusso, dalla vita contrastata, che ha conosciuto anche la censura da parte della Curia romana. Ieri è stato il giorno del riscatto. È arrivata la sua santificazione e tutta la chiesa cattolica lo ricorderà «liturgicamente» il 23 settembre, nel giorno della sua morte o, come l'ha definita il Papa, «della sua nascita al Cielo».

La solenne celebrazione che si è svolta in collegamento diretto con san Giovanni Rotondo e Pietrelcina, si è tenuta in piazza san Pietro in una giornata torrida, sotto un sole spietato, alla presenza di centinaia di migliaia di pellegrini. È stato Giovanni Paolo II a presiedere l'intera cerimonia, durata oltre tre ore. Con lui hanno concelebrato 53 prelati, tra cardinali e vescovi che per ripararsi dal sole sono hanno utilizzato degli ombrelli a spicchi bianchi e gialli e dei cappellini bianchi.

All'ombra di un baldacchino che proteggeva l'altare, con voce ferma il pontefice ha pronunciato l'intera omelia e ha intonato i canti. Solo alla fine della cerimonia ha ceduto un po' alla stanchezza. Ha rinunciato ad amministrare l'Eucarestia ai fedeli, ed è stato l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore De Giorgi a sommini-

“ Erano le 10.20 quando Wojtyla ha pronunciato la formula «decernimus» per il cappuccino che aveva conosciuto la censura della Curia



Una canonizzazione fortemente voluta dal Papa polacco che ieri lo ha indicato a modello per il Terzo Millennio: «Nel dolore ha conosciuto la santità» ”

Padre Pio ora è Santo anche per la Chiesa

Giovanni Paolo II ordina il frate di Pietrelcina. Sarà celebrato il 23 settembre

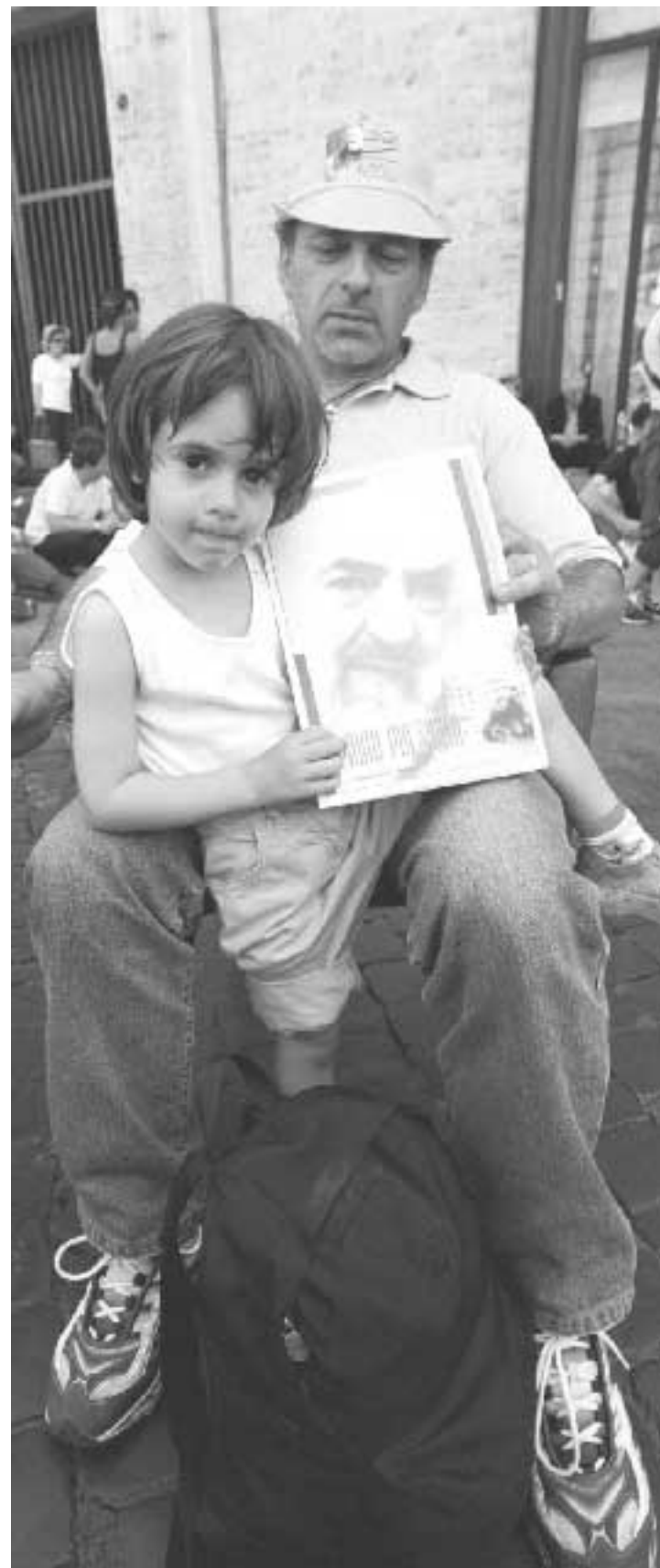


Foto di Riccardo De Luca

strare il sacramento ai fedeli che hanno raggiunto l'altare, tra loro c'era anche il piccolo Matteo Pio Colella, miracolato da padre Pio, per la sua Prima Comunione. Ma a conclusione della cerimonia, dopo l'Angelus, il Papa non ha voluto rinunciare a salutare i pellegrini: a bordo della «papamobile» scoperta ha percorso tutta via della Conciliazione, sino a piazza Adriana acclamato con affetto dai fedeli, felici perché grazie a Giovanni Paolo II il loro santo è riconosciuto da tutta la Chiesa. E questo non deve sorprendere. Questa canonizzazione è stata fortemente voluta dal papa polacco. Wojtyla è un fedelissimo di padre Pio, un estimatore della sua spiritualità e ieri l'ha indicata come modello a tutta la Chiesa del Terzo Millennio. È stato lo stesso Papa durante l'omelia a ricordare quando giovane prete nel 1947 andò a visitare il frate ed ebbe il «privilegio» di essere confes-

sato da lui. Tra gli applausi dei fedeli ha indicato i tratti della spiritualità del santo di Pietrelcina. Tutta la vita «ha cercato una sempre maggiore conformità al Crocifisso» ha ricordato il Papa. «Senza questo costante riferimento alla Croce non si capisce la sua santità» ha aggiunto. Lo ha definito «una sintesi di preghiera e carità». Ha sottolineato come con la sua vita padre Pio abbia testimoniato che «difficoltà e dolori, se accettati per amore, si trasformano in un cammino privilegiato di santità». Un riconoscimento che sembra spiegare molto delle scelte dello stesso Wojtyla: il rapporto con la sofferenza non solo accettata, ma vissuta come un'offerta di sé e come servizio alla collettività. Una sua amica, la psichiatra polacca Wanda Polnawska, che Karol Wojtyla vescovo di Cracovia affidò alla preghiera di padre Pio perché guarisse da un tumore, ricorda le sue parole: «La sofferenza è

il più grande mistero di Dio». Per questo il Papa non si dimetterà. «Quanto attuale è la spiritualità della Croce vista dall'umile Cappuccino di Pietrelcina. Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire il valore per aprire il cuore alla speranza» ha affermato ieri. Poi ha richiamato «il ministero del confessionale» del nuovo santo. «Attirava folle innumerevoli di fedeli al convento di San Giovanni Rotondo. Anche quando trattava i pellegrini con apparente durezza, questi, presa coscienza della gravità del peccato e sinceramente pentiti, quasi sempre tornavano indietro per l'abbraccio pacificante del perdono sacramentale». È un modello di sacerdozio che Giovanni Paolo II ripropone: «Possa il suo esempio animare i sacerdoti a compiere con gioia e assiduità questo ministero, tanto importante anche oggi» afferma. Ma è la preghiera, l'intimo rapporto con Dio «la ragione ulti-

ma dell'efficacia apostolica di Padre Pio, la radice profonda di tanta fecondità spirituale» ha sostenuto convinto Giovanni Paolo II che cita una frase di padre Pio: «Sono un povero frate che prega, convinto che la preghiera è la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il Cuore di Dio». È questo un punto di contatto fortissimo con la religiosità del papa polacco. Non è infatti la preghiera, l'invocazione al Padre, l'arma degli uomini di fede ritenuta più efficace e tante volte invocata dal Papa per realizzare ciò che razionalmente è ritenuto impossibile come la pace e la via del perdono?

Ma la preghiera va unita alla carità. È questa la sintesi «concreta» dell'insegnamento di padre Pio, il fondatore della Casa sollievo della sofferenza, richiamata e riproposta dal pontefice.

Giovanni Paolo II ha composto una preghiera per il nuovo santo. Gli ha chiesto di «inseguirci l'umiltà del cuore», di «aiutarci a pregare senza mai stancarci», di «tenerci uno sguardo di fede capace di riconoscere prontamente nei poveri e nei sofferenti il volto stesso di Gesù», di «sostenerci nell'ora del combattimento e della prova», permettendoci, «se cadiamo» di conoscerne il perdono, di «trasmetterci la sua tenera devozione verso Maria», di «accompagnarci nel pellegrinaggio terreno verso la Patria beata, dove speriamo di giungere anche noi». E in queste invocazioni c'è tutta la spiritualità del papa polacco.

A conclusione della celebrazione il vice presidente del Consiglio Giancarlo Fini, insieme al vicepresidente della Camera, Clemente Mastella, al sindaco di Roma, Walter Veltroni ed altre autorità civili hanno reso omaggio al pontefice.

“ La cerimonia in contemporanea con San Giovanni Rotondo

DALL'INVIATO Enrico Fierro

RIONERO IN VULTURE In viaggio con i pellegrini. Quelli che dal Sud vanno a Roma. Per Padre Pio. In viaggio per tentare di decifrare il mistero che muove centinaia, migliaia, centinaia di migliaia di uomini e donne, vecchi e giovanissimi, da una parte all'altra dell'Italia per quel frate piccolo e curvo, dalla barba e dai modi ispidi, «il padre della carità», il «padre della preghiera», il «padre della sofferenza», il quarto figlio di Maria e Nunzio, due contadini poveri di Pietrelcina, desolato e poverissimo lembo del Sud, che oggi diventa Santo. Vado a Rionero in Vulture, Basilicata. Telefono e mi presento: «Sono dell'Unità». Il signor Domenico La Morte, Mimmi e Mimmo, per gli amici, è gentilissimo ma non riesce a trattenerne un telefonico «mmhh». Prolungato e malaugurante. Timidamente insisto: «Vorrei raccontare il vostro viaggio». Alla fine accetta. L'appuntamento è alla mezzanotte di sabato a Rionero in Vulture, patria di Giustino Fortunato - recitano la biblioteca e la strada intitolate «all'uomo della tristezza meridionale, alla voce accorata delle vaste campagne deserti» (Umberto Zanotti Bianco in un saggio del '32) - zona Piano Regolatore. Così, senza nome, come accade a molti quartieri dei paesoni del Sud che portano solo il nome dello strumento urbanistico che ne rese possibile l'edificazione.

Chi scrive, come tutti i meridionali nati negli anni Cinquanta, da bambino è stato trascinato da impetose nonne e zie devote in più di un pellegrinaggio e nella mente ha ancora scolpite le immagini dei volti duri della *pachiane* di Montecalvo Irpino che a piedi andavano a Montevergine, Avellino, a venerare la Mamma Schiavona. Indossavano i loro «scialli» migliori ed erano accompagnate dai mariti con la cravatta e l'abito buono: vestiti a festa per chiedere la grazia. E ricorda ancora le nenie accompagnate dal suono ritmato del pugno che batte forte sul petto delle contadine che andavano a pentirsi dei loro peccati davanti alla Madonna di Pierno a San Fele (Potenza). Storie di antica religiosità popolare del Sud. Da conservare gelosamente nel novero dei ricordi, nulla di più. Perché qui, la storia che ci raccontano i volti degli uomini, delle donne, degli anziani e dei giovani in fila davanti alla Scuola elementare del Piano Regolatore in attesa dei pullman che li porteranno a Roma, è proprio una storia diversa.

La lunga notte dei pellegrini arrivati dal Sud

In viaggio con i fedeli partiti dalla Basilicata. Preghiere, antica religiosità e miti televisivi

Arrivano i pullman. Non sono i vecchi «postal» che portavano in giro i pellegrini anni fa. Sbuffanti e roventi. Sono rossi, hanno l'aria condizionata, la televisione, il microfono e l'impianto stereo. I sedili sono reclinabili e comodi. E' mezzanotte, bisogna partire: questo prevede la tabella di marcia stabilita dall'organizzazione, il Gruppo di preghiera di Rionero. Mimmi è il presidente. Quando tutti sono sul pullman distribuisce nell'ordine: un cappellino giallo (immagine di Padre Pio e frase: «Un sorriso costa poco e produce molto»),

Sul pullman che porta a Roma c'erano vecchi e giovanissimi: «Abbiamo vinto finalmente» ”

una storia del «Cenacolo di Santa Chiara», un libriccino, sempre sul padre-santo, firmato da Gerardo Di Flumeri, due foglietti di preghiere e poesie dedicate al Santo, e soprattutto il bene più prezioso, il ticket di ingresso al Vaticano, numerato e timbrato dalla Prefettura della Casa Pontificia. Guai a perderlo: dicono che a Roma ne circolino di falsi venduti dai bagarini a cifre astronomiche. Si parte, direzione Melfi-Candela, per imboccare la Bari Napoli. Sarebbe stato più agevole prendere la Salerno Reggio Calabria, ma quella è l'autostrada maledetta. Insiacura, sempre intasata, zeppa di svincoli e di lavori in corso. Da anni tutti i governi promettono di renderla un'autostrada civile, «ma il governo d'Italia è stato vigliacco col Mezzogiorno. Sa di poter osare tutto quaggiù», avrebbe scritto ancor oggi don Giustino Fortunato. Mimmo La Morte, segretario in una scuola, braccio e mente del gruppo di preghiera, fa l'appello: «Pietagalla. Presente. Gioiosa. Presente...». Ci siamo tutti. Tocca a lui, il «Presidente», introdurre il viaggio. «Ecco, andiamo a Roma, "lui" sarà fatto santo.

Abbiamo vinto, finalmente. Erano anni che aspettavamo questa soddisfazione, e ora come dovremo chiamarlo? San Pio, ci dicono. Ma per noi sarà sempre Padre Pio». Applausi, grappolo alla gola e lettura del Rosario. Lo recitano tutti. Il professore, l'impiegato al Comune, la coppia con accento settentrionale, la ragazza che legge «Silhouette» (titolo di copertina consigli per la dieta d'estate), la bimba con papà munito di videocamera digitale, il ragazzo universitario. Dura fino Candela la preghiera, il viaggio è lungo (430 chilometri casello casello) e ci sarà tempo per recitarne altre. Parlo con Michele Pietragalla, che mi sorride complice. «Sono stato consigliere comunale del Pci, a Roma, quando ero all'Università ero di Lotta Continua. Ora lavoro alla Cna (l'organizzazione delle imprese artigiane vicina alla sinistra, ndr), sono di sinistra e devoto di Padre Pio da trent'anni». Abbiamo lasciato Benevento e imboccato la superstrada per Caianiello per risparmiare una trentina di chilometri, e ora siamo su una specie di autogrill. Ci sono centinaia di pullman e torpedoni. Ugen-

to (Lecce), Manduria (Bari), San Pietro Vernotico (Brindisi)... migliaia di persone. File interminabili all'unico bagno. «Vedi? C'è tantissima gente, questo è un pezzo d'Italia, la devozione per Padre Pio è un fenomeno di massa, ed è normale che ci siano tutti. Destra, sinistra, centro. Proprio tutti». A chiarirmi ulteriormente le idee Donato Gioiosa, professore di economia, finanza e diritto («quei pochi brandelli che ancora resistono in questo Paese») alla Ragnocchia di Melfi. «Questo è il quarto viaggio per Roma che faccio in poco tempo: i girotondi, lo sciopero della scuola, lo sciopero generale della Cgil con Cofferati. E oggi Padre Pio. Siamo sempre in viaggio». Un banco dell'autogrill propone - insieme alle mozzarelle di bufala - la statua di Padre Pio (orrenda plastica), la boccetta d'olio di Padre Pio, l'amaro di Padre Pio. Michele mi guarda e scuote la testa: «Questo ci dà fastidio, la mercificazione, il business, questa sorta di Disneyland costruita attorno ad un sentimento religioso». Gli do ragione. Ripartiamo e Mimmo La Morte mi parla dell'attività del gruppo.

«Guarda che non preghiamo soltanto, il nostro gruppo ha organizzato una associazione di volontariato, l'obiettivo è quello di lavorare con l'ospedale oncologico di Rionero, vogliamo dare qualche forma di assistenza ai parenti degli ammalati. Alloggi, trasporti. Cose così». L'autostrada è trafficata come a Ferragosto, ma ci sono solo pullman di pellegrini. Su quello che mi ospita ora si dorme. Ripenso alle inchieste di Annabella Rossi l'etnologa allieva di Ernesto De Martino sulla religiosità del Sud. A quella che definiva la «funzione rassicu-

C'è il professore l'impiegato del comune l'universitario. Con il rosario e le riviste moderne ”

rante del pellegrinaggio». Chi vi partecipa, spiegava, ha bisogno di una «rassicurazione più ampia» perché appartiene «alla cultura della miseria meridionale caratterizzata dalla assenza di scelte e di alternative». Vero trenta o quarant'anni fa. Ma le parole dei miei compagni di viaggio, il loro abbigliamento, i loro gadget (tutti hanno il cellulare, tutti hanno comprato sgabellini ripieghevoli), parlano d'altro. Di un fenomeno modernissimo, che tiene insieme antiche forme di religiosità e, ad esempio, la televisione. Sì, proprio quella. Che concentra la rabbia dell'anziana signora che mi sta accanto. «Stasera (sabato sera, ndr) hanno ritrasmeso il Padre Pio di Michele Placido, ma l'hanno tagliato perché c'era un programma di sport». Anche le parole di questi pellegrini del Duemila, raccontano altro. La paura per la guerra, il figlio laureato che non riesce a trovare lavoro, la malattia invincibile di un caro. Quelle «ansie permanenti ed acute» - è la definizione, validissima ancora oggi, che l'antropologo Métraux usò scrutando i contadini haitiani e i loro riti vudu - che segnano la nostra vita di tutti i giorni.

Alle sette, finalmente a Roma. Il pullman, insieme ad altre centinaia, si ferma nei sotterranei del terminal del Gianicolo. Mimmi La Morte ha solo il tempo per leggere la poesia scritta da un fedele: «Io ci sarò il giorno della tua glorificazione, Padre Pio, e sarà un giorno indimenticabile...». Al Terminal i motori dei torpedoni sono accesi, si respira ossido di carbonio a pieni polmoni. Migliaia di uomini, donne, giovani e anziani, sono in fila davanti agli ascensori che portano all'uscita. I miei compagni di viaggio hanno tutti il cappellino giallo e il foglietto con le istruzioni per non perdersi. Il cronista è distrutto mentre saluta e ringrazia per l'ospitalità. Loro no. «La giornata inizia adesso», mi dice sfottendomi una anziana signora che non ha chiuso occhio per l'intera notte.

Fuori fa già un caldo insopportabile mentre i miei compagni di viaggio si avviano verso il Vaticano recitando una preghiera a San Pio. Staranno per ore sotto il sole cocente e ascolteranno in silenzio il Papa che reciterà la formula, «dichiariamo e definiamo Santo il Beato Padre Pio da Pietrelcina e lo iscriviamo nell'Albo dei Santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa egli sia devotamente onorato tra i Santi». Si commoveranno e applaudiranno. E nessuno sentirà la stanchezza. Che non sia questo il vero miracolo?

Anche il Ppe sconfessa Aznar e Berlusconi. Oggi, summit dei ministri degli Esteri in vista di Siviglia

Immigrazione, l'Europa ferma la linea dura

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES È scontro aperto dentro l'Ue sulla politica verso l'immigrazione. Aznar, Blair e Berlusconi fanno la faccia dura a pochi giorni dal Consiglio Europeo di Siviglia, venerdì e sabato prossimi. Ma Francia, Belgio e Svezia non sono d'accordo. E non è nemmeno d'accordo il presidente del Partito popolare europeo, Wilfried Martens. I tre capi di governo vorrebbero stabilire delle sanzioni e mutare gli accordi di cooperazione con i paesi del bacino del Mediterraneo se ci sarà scarsa cooperazione nel fronteggiare i flussi dei clandestini. Il premier spagnolo, alla fine del suo mandato di presidente di turno, ha anticipato al giornale di destra "ABC" che intende sostenere una linea intransigente: «Noi vogliamo cooperare con questi paesi - ha detto - ma loro devono rispettare gli impegni e combattere le mafie. Se non lo faranno, l'Ue dovrebbe riser-

varsì il diritto di rivedere la cooperazione». Secondo Aznar, l'Europa ha limitate capacità di accoglienza degli immigrati. È davvero così? Oggi a Lussemburgo la posizione Ue sull'immigrazione dovrebbe essere definita dai ministri degli Esteri (Berlusconi sarà assente, a quanto pare, sostituito dal sottosegretario Roberto Antonione) in modo da arrivare a Siviglia con un accordo. Ma l'intesa non è assicurata.

Il fatto è che la linea di «più bastone e meno carota» di Aznar e del governo Berlusconi non è sostenuta nemmeno dal Ppe. La dimostrazione più evidente è una dichiarazione ufficiale rilasciata dal presidente del partito il quale ha polemicamente la visione repressiva che Aznar vorrebbe imporre in compagnia di Blair e Berlusconi. Martens appare più in sintonia con le posizioni espresse dal ministro dell'Interno francese, Nicolas Sarkozy, per il quale il problema dell'immigrazione in Europa non si risolveva punendo migliaia di infelici che cercano, giusta-

mente, un approdo in un continente dove c'è benessere. Martens ha chiesto una politica europea dell'immigrazione «decente e funzionante». Ma ha denunciato il «grado di isterico non senso» raggiunto specialmente dopo l'11 settembre quando qualcuno chiese persino di abolire gli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone in Europa. E ha aggiunto: «Ci vuole un senso delle proporzioni. I dati sull'immigrazione sono ben più bassi di quelli dei primi anni Novanta. E per quanto riguarda l'allargamento ad est nulla suggerisce che vi sarà un movimento di massa di abitanti dai paesi candidati». Il presidente del Ppe ha detto di sostenere «fortemente» le recenti affermazioni di Prodi: «Dobbiamo creare - ha affermato Martens citando Prodi - un quadro appropriato per la piena integrazione degli immigrati legali di cui l'Unione ha bisogno in una quantità sostanziale».

La presa di posizione del Ppe è altrettanto significativa alla vigilia della

«calda» riunione di Lussemburgo. Fonti del Consiglio dei ministri hanno sostenuto che, alla fine, saranno varati «più incentivi che misure restrittive». Se l'accordo non si troverà oggi, allora la battaglia si sposterà proprio in seno al Consiglio europeo a Siviglia. Al summit è stata anche inviata dal parlamento europeo una risoluzione sui lavori di Siviglia nella quale si afferma che «soltanto nel quadro di un'autentica politica comune in materia di asilo e immigrazione che deve svilupparsi una lotta efficace contro l'immigrazione illegale e il traffico di esseri umani». L'on. Giorgio Napolitano, presidente della commissione costituzionale, ha messo in evidenza che questa risoluzione è stata sostenuta a Strasburgo anche dal gruppo del Ppe: «È augurabile - ha detto - che a Siviglia i governi, e quello italiano, sostengano una posizione equilibrata in direzione non di misure parziali e puramente restrittive ma di una politica d'insieme dell'Ue per l'immigrazione e l'asilo».



Muore ex operaio Breda Salgono a nove i decessi per sospetto amianto

PISTOIA Sono salite a nove dall'inizio dell'anno le morti di ex dipendenti della Breda di Pistoia correlabili ad eventuale esposizione all'amianto. Sabato 15 giugno è morto nella sua abitazione, a 68 anni, M. F., che per più di 25 anni aveva lavorato nello stabilimento pistoiese. È morto per un tumore ai polmoni.

La triste notizia si è appresa solo ieri. Sono stati gli stessi familiari della vittima a fare in modo che la notizia arrivasse all'autorità giudiziaria, nell'ambito della inchiesta che da cinque anni la procura di Pistoia sta conducendo sulla vicenda, che ha visto registrare complessivamente 167 morti sospette correlabili proprio all'esposizione all'amianto. L'ultima vittima, M. F., era entrato alla Breda nel 1961 e in questa fabbrica aveva lavorato come carpentiere e saldatore nel settore ferroviario fino al 1987, quando era andato in pensione.

L'uomo è morto per un tumore ai polmoni. Il pubblico ministero Jacqueline Magi, titolare dell'inchiesta pistoiese, ha subito disposto l'autopsia sul corpo di M.F., che verrà compiuta domani, martedì.

Muore fulminato per un graffito nel metrò

A Milano, un ragazzo sceso nel tunnel della sotterranea urta la rotaia ad alta tensione

Segue dalla prima

E di alcuni addetti dell'Atm: avrebbero notato attraverso i monitor di stazione l'incursione di alcuni ragazzi nella zona vietata, ma sono arrivati tardi, trovando Marco ormai cadavere e accanto a lui le bombolette spray, usate fino a pochi minuti prima. D'altra parte le incursioni nei tunnel della metropolitana utilizzati come depositi sono ormai uno sport abituale: chi lo pratica ha spesso al suo attivo una lunga esperienza.

Marco e i suoi amici, uno si chiama Federico, l'altro è un sedicenne peruviano, Jorge Luis Y., noto con la firma "artistica" di Sion, erano scesi nella stazione Rovereto della linea rossa, erano saliti sul primo convoglio per smontare alla stazione successiva, Pasteur. Hanno oltrepassato una barriera e si sono inoltrati nel tunnel in direzione di piazzale Loreto. Era appena passata mezzanotte (la metropolitana in questi sabati estivi resta in funzione fino alle due di notte). Insieme hanno raggiunto alcuni treni in sosta. Federico e Sion sarebbero rimasti a far da "palo", Marco si sarebbe dato da fare con i colori. A un certo punto avrebbe deciso di passare dall'altra parte, dopo aver "dipinto" una fiancata, attraversando sotto un vagone. Qui forse sarebbe scivolato in una buca utilizzata dagli addetti alla manutenzione e per cadere si sarebbe istintivamente aggrappato alla rotaia carica di tensione. Oppure la rotaia l'avrebbe urtata, incespinando. La ricostruzione è incerta, ma poco cambia per una tragedia che si è consumata in pochi secondi, al nero opprimente della galleria. I compagni, i "pali", hanno dato subito l'allarme. Il primo ad arrivare è stato un dipendente dell'Atm, l'azienda milanese dei trasporti, Giacomo Nicolosi. Inutilmente.

I genitori, il padre impiegato, la madre casalinga, sono naturalmente affranti. Marco era il loro unico figlio, giunto dopo una atte-



Murales in una via di Milano

sa di diciotto anni. Raccontano che Marco aveva una passione per i graffiti. «Però - dice la mamma - mai nella metropolitana, sempre sui muri all'aperto». Proprio Sion, il più anziano e esperto, l'avrebbe introdotto a questo nuovo esercizio nelle gallerie della metropolitana, un esercizio che è divenuto ormai un ossessionante

problema per tutte le case, i tram, i treni di Milano... E non solo di Milano. «Insisteva e l'ho accompagnato», ricordava Sion. Per Marco la metropolitana sarebbe stata una promozione.

La moda è arrivata in ritardo in Italia, importata dagli Stati Uniti, a cominciare dagli anni ottanta, e si è manifestata attraverso

più o meno compositi "affreschi" in una sostanziale ripetitività di segni e di forme (spesso semplicemente ricalcate dai fumetti più celebri). Alcuni anni fa toccò la sua maggior fortuna, una fortuna che comportò ovviamente qualche problema per l'arredo urbano: contro il dilagare dei pittori da bomboletta spray e da muro si

Keith Haring

Dischi volanti, cani e uomini del «maestro» di New York

MILANO Maestro dei graffitari di tutto il mondo è stato Keith Haring, ormai considerato uno dei più importanti protagonisti della pop art, che ebbe una lunga e tumultuosa frequentazione con le stazioni della metropolitana di New York, nella quale però si limitava a "ridipingere" i manifesti pubblicitari a pastello bianco, disegnando bambini radianti, cani che abbaiano, dischi volanti e uomini che pregano, incorrendo comunque nelle sanzioni della legge. Nato il 4 maggio 1958 a Kutztown, in Pennsylvania, mostrò subito grandi qualità artistiche. Grazie ai libri e alle visite ai musei (Keith vide per la prima volta le opere di Warhol in una visita alla chiesa di Hishorn a Washington D.C.) cominciò giovanissimo a conoscere l'arte moderna. Dopo il liceo, Keith si iscrisse all'"Ivy School of professional art" di Pittsburgh. Ma una scuola che insegnava grafica e

illustrazione pubblicitaria non poteva interessarlo. Così cominciò un lungo giro negli Stati Uniti in autostop per visitare musei e gallerie d'arte. Si iscrisse all'università di Pittsburg, tenendo le sue prime esposizioni. In seguito entrò nella School of Visual Art di New York, acquistando grande notorietà grazie ai suoi murales, che sarebbero diventati uno degli aspetti più significativi della sua Pop Art. Nel 1988, l'artista si ammalò di Aids, successivamente fondò la Keith Haring Foundation per i bambini e per la lotta contro la sua malattia. Morì nel 1990, lasciando un segno importante nell'arte contemporanea: le sue figure astratte sono tra le più popolari immagini dell'arte contemporanea, i suoi omini che sembrano muoversi in un perenne poetico girotondo sono una delle icone più famose (ed imitate) del Novecento.

pensò di riservare recinti intonati di fabbriche. Ma la parete libera non accontentò i graffitari emuli di un artista come Keith Haring, uno dei più celebri interpreti della pop art, più volte condannato e multato per i suoi graffiti di vernice bianca nelle stazioni della metropolitana di New York.

Nella pittura del graffitato conta anche il gesto e il gesto deve rappresentare la provocazione contro le regole e i divieti. Per questo il bersaglio diventarono le carrozze del metrò o i vagoni del treno, verniciati fino ad impedire la vista dei finestrini.

Il sindaco Albertini, importatore dagli Usa della "tolleranza zero" di Giuliani, scelse il braccio di ferro con i graffitari e decise a un certo punto di istituire persino una taglia. Ovviamente nessuno si presentò mai a denunciare e a incassare. In compenso, adesso, per crisi naturale, i graffitari au-

tentici si sono rarefatti, sono rimasti i giovanissimi che "siglano" di nero, secondo un alfabeto che rieccheggia spesso simboli nazisti, che delimita il territorio.

Atomo Tinelli, consigliere comunale di Rifondazione dal 1993, fu uno dei precursori del graffitismo milanese, spiega così: «La città odia i giovani. La risposta alle loro esigenze è fatta di divieti. I giovani si rapportano con una città che li odia e la marchiano. Così fanno sapere che ci sono, che esistono». Forse la città odia la maggioranza dei suoi inquilini.

Per alcuni ragazzi lo spray è divenuto un gioco, una provocazione, una protesta più o meno cosciente, una ricerca d'espressione che poco c'entra con l'arte e molto, talvolta, come il caso di Milano, con un rischio inutile e mortale, per mancanza d'altro, per la povertà delle parole.

Oreste Pivetta

Week-end tragico 11 morti sulle strade

Sono 11 le persone morte e più di 300 quelle ferite sulle strade italiane, in questo primo week end estivo.

Secondo i dati forniti dalla sala operativa della Polizia stradale, nella giornata di sabato ci sono stati 7 incidenti mortali e 185 incidenti con feriti. Il numero si riferisce a quanto accaduto non solo sulle autostrade, ma anche sulle statali, provinciali e centri abitati. Quattro morti nella giornata di ieri. Sarebbero invece 10 milioni gli italiani che si sono messi in movimento per il fine settimana. Week-end nero per i motociclisti sulle strade del Piemonte: nelle ultime 24 ore ne sono morti sette, in sei diversi incidenti, e altri due sono rimasti feriti. Quasi tutte le vittime erano dirette verso località di villeggiatura o rientravano da una gita fuori città. Il bilancio più grave nell'Astigiano, sulla provinciale Nizza Monferrato-Castel Boglione, dove sabato sera sono morti due fratelli, Francesco e Luca Auteri, rispettivamente di 33 e 23 anni: stavano viaggiando su una Ducati 500 verso la Riviera di Ponente. Il fratello maggiore era appena arrivato dalla Svizzera, dove viveva, e aveva raggiunto i familiari, titolari di uno dei più frequentati bar nel centro di Nizza.

Altre due vittime sulle strade di montagna delle valli torinesi: tra Oulx e Cesana è morto Lorenzo Branger, 46 anni, di Torino; a Roure, sulla statale del Sestriere, invece, ieri ha perso la vita un giovane di Chierasso (Torino), Andrea Granero, 27 anni; ferita l'amica, Cinzia Rossetto. La coppia era in sella a una Yamaha 750 finita fuori strada. A Susa ferito un giovane scoterista, ricoverato al Cto di Torino. Torinesi anche le vittime degli incidenti sulle strade del Cuneese: sulla Cortemilia-Alba, a Benevello, nelle Langhe, è morto Chialfredo Marengo, 54 anni, vittima in uno scontro con l'auto sulla quale viaggiava una famiglia di tre persone, che hanno riportato solo contusioni; sulla Roccaione-Robilante ha perso la vita Ezio Richard, 58 anni. La settimana vittima, Antonio Duò, 54 anni, di Ponderano (Biella), è morto nel vercellese, sulla provinciale della Cremonina, dove è finito fuori strada, sbattendo contro il muretto di una casa.

Caserta Trovato morto in un pozzo

Un diciannovenne, Michele Ferritto, è morto dopo essere caduto per cause non ancora accertate, in un pozzo. Il giovane era dato per disperso: a bordo del suo ciclomotore, Ferritto si era allontanato dalla sua abitazione di San Gregorio Matese, comune montano del casertano, in direzione del lago del Matese e non aveva fatto ritorno a casa. I carabinieri hanno trovato il ciclomotore in località Macchietelle, poi a breve distanza, in un pozzo profondo una decina di metri, dove forse aveva cercato di disetarsi, è stato trovato il cadavere del giovane.

Milano, Bologna, Genova e altri centri aderiscono per la seconda volta. Ma il ministro dell'Ambiente rassicura: dal 2003 mezzi a metano e elettrici

Domenica ecologica: auto ferme in 70 città

ROMA Auto ferme ieri in 70 grandi città italiane - tranne a Roma dove si è svolta la canonizzazione di Padre Pio - e in centinaia di piccoli comuni. Nella seconda "Domenica a piedi" dell'anno, promossa dal ministero dell'Ambiente, le principali città che hanno aderito all'iniziativa, hanno controbilanciato il disastro del blocco stradale, offrendo numerose manifestazioni. A Milano, entro la cerchia dei bastioni dove le macchine sono rimaste ferme dalle 10 alle 18, si sono svolte manifestazioni sportive e promozionali. Un'ora in più di passeggiate, invece, a Torino, dove il traffico ha ripreso a circolare alle 19. E dove spettacoli, animazione per bambini, visite guidate, ciclodalate e sfilate hanno viva-

lizzazione sui temi della mobilità sostenibile. Per la capitale la giornata ecologica è prevista, invece, domenica 23 giugno. «Le domeniche a piedi sono diventate dei veri e propri giorni di festa - ha detto il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli - ma non bastano a ridurre l'inquinamento». Per questo il ministro ha annunciato che l'iniziativa ha ormai esaurito la sua funzione e dall'anno prossimo verrà sostituita da misure concrete «non solo di «valore simbolico», ma che «incidano in modo duraturo sul traffico e lo smog». In questo quadro rientrano i 35 milioni di euro che serviranno a cofinanziare programmi strutturali per la mobilità sostenibile alle città che hanno partecipato alle "Domeniche a piedi". Dalle

domeniche a piedi, dunque, alle domeniche a metano. «Ormai la "Domenica a piedi" è entrata nella cultura di molti sindaci - spiega Matteoli, ad Algeri per la firma di una collaborazione ambientale Italia-Algeria - non c'è quindi più bisogno di promuoverle. I fondi che noi adesso diamo ai Comuni che partecipano a questa iniziativa - ha aggiunto il ministro - dal 2003 potremmo darli alle stesse amministrazioni comunali per dotare i servizi di trasporto pubblico di mezzi non inquinanti, a metano o elettrici». «Se non si affronta il problema dell'inquinamento urbano in maniera strutturale - ha concluso Matteoli - d'inverno ci sarà sempre l'allarme PM10 e d'estate l'ozono».

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

12 MESI	7GG		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
	€	£	€	£
	267,01	517.000	48,00	93.300
	229,31	444.000	40,00	77.900
6 MESI	7GG		sconto	
	€	£	€	£
	137,89	267.000	20,00	39.000
	118,79	230.000	16,00	31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici da: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Previsioni rispettate nel secondo turno delle elezioni politiche in Francia. Ancora molto alto l'astensionismo: 38,5%

Stravince Chirac, zero seggi a Le Pen

I gollisti ed i loro alleati avranno il doppio dei parlamentari rispetto alla sinistra

Segue dalla prima

Alla sinistra vanno 178 seggi così distribuiti: 155 ai socialisti, 21 ai comunisti (che dovrebbero conservare il loro gruppo, prima fonte di ossigeno finanziario e politico), due ai Verdi. Al Fronte nazionale nessun deputato, con grande sollievo di Jean Marie Le Pen: non avrebbe sopportato la concorrenza, dentro il suo partito, di una o più voci nobilitate e potenziate dallo scrutinio parlamentare.

Le vittime a sinistra non sono poche. Cade Martine Aubry, che non ha raggiunto il 47 per cento contro il giovane notaio (32 anni) Sebastien Huyghe, alla sua prima prova elettorale in assoluto. Alla madrina delle 35 ore resta il municipio di Lille, che ha ereditato da Pierre Mauroy. Un destino che da nazionale si è fatto improvvisamente locale. Ieri sera stava per scoppiare in lacrime in diretta tv: «Sono stata battuta per un migliaio di voti, me ne assumo la responsabilità, non siamo stati abbastanza vicini ai lavoratori, alle donne e agli uomini che hanno visto le cose migliorare per altri e non per loro». Bocciano Jean Pierre Chevenement, che siede in parlamento dal 1972. Ha pagato le sue giravolte (nel '97 si era alleato con i comunisti, quest'anno ha fatto campagna invadendo i territori di Le Pen) e il suo vacuo e retorico patriottismo. Ma bocciano anche Pierre Moscovici, già ministro per gli Affari europei e fedelissimo di Jospin, un po' il volto giovane del suo governo. E anche Vincent Peillon, che di Jospin era stato il portavoce. Bocciano Dominique Voynet, già ministro dell'Ambiente. Bocciano Raymond Forni, socialista, che dalla presidenza dell'Assemblea torna a vita privata. Ieri sera si contavano e ricontavano i voti nel collegio di Argenteuil, dove correva il presidente del Pcf Robert Hue: il suo destino si giocava su un pugno di schede elettorali. L'ultimo conteggio lo dava vincente, ma non era ufficiale.

Tre le personalità socialiste confortate invece dal risultato delle urne: Laurent Fabius (che appare come l'uomo forte del partito), Dominique Strauss-Kahn, François Hollande. E anche l'inaffondabile Jack Lang, che è riuscito a strappare un seggio nel difficile collegio di Boulogne-sur-mer, nel nord vicino a Sangatte, il centro di raccolta degli immigrati che tentano di entrare in Inghilterra.

A destra molta soddisfazione, ma la parola d'ordine era di non assumere atteggiamenti trionfali. Il primo ministro Jean Pierre Raffarin ha detto poche parole, due minuti in tutto: ha definito la vittoria come «un successo», ha promesso che assumerà il suo «dovere di azione», ha garantito che «l'opposizione sarà rispettata» e che agirà «con

Il primo ministro Raffarin commenta il successo senza trionfalismi e promette rispetto per gli avversari



Il Presidente J. Chirac all'uscita dal seggio elettorale. Regis Duvignau/Reuters

fermezza e apertura», ha espresso la speranza che «i deputati eletti manterranno l'impegno unitario» che è stato il loro nel corso della campagna elettorale. Altri esponenti della destra si sono detti consapevoli del bisogno di «reinventare la politica», così malmenata dall'astensionismo e dal massiccio voto lepenista del 21 aprile. Nessuno ha gonfiato il petto e nessuno ha poggiato il piede sul collo dell'avversario a terra. Si potrebbe pensare ad una facile magnanimità, viste le proporzioni del «successo», se questo atteggiamento non fosse stato quello di Raffarin fin dal giorno della sua nomina, più di un mese fa. Vuole e predica un profilo «modesto», vicino alla gente. Ci viene

da pensare che se oggi c'è in Europa un anti-Berlusconi, per stile e approccio politico, ebbene, si chiama Jean Pierre Raffarin. Ma per un giudizio definitivo, naturalmente, sarà bene vederlo all'opera.

Per la destra si apre una stagione nuova. Al suo interno non ci sono più i due poli tradizionali degli ultimi trent'anni, gollista e liberal-giscardiano. Il primo la fa ormai da padrone, come ai tempi di De Gaulle. Anche se questa Ump di nuova costituzione ha bisogno fin d'ora di strutture e organizzazione, oltre che di identità politica: sarà il compito di Alain Juppé, il vero deus ex-machina di questi ultimi due mesi.

Per i socialisti si apre una secon-

promossi e bocciati/1

Tra gli esclusi Martine Aubry la Tasca e il comunista Hue

La popolarità presso i lavoratori non è servita a Martine Aubry per conservare il seggio nel parlamento francese. Madrina della controversa legge che ha ridotto a 35 le ore di lavoro settimanali in Francia, la Aubry è stata sconfitta al ballottaggio per le elezioni politiche. Socialista, ex ministro del lavoro nel governo Jospin e figlia dell'ex presidente della Commissione Europea, Jacques Delors, la Aubry è la più importante esponente della sinistra socialista e una delle più dure critiche della destra. Tra il '97 e il 2000 ha lavorato con successo alla riduzione dell'orario di lavoro da 39 a 35 ore.

Nonostante rimanga sindaco di Lille, la sua sconfitta potrebbe essere presagio di movimenti all'interno del partito socialista verso una politica più centrista, sostenuta dagli ex ministri delle finanze Laurent Fabius e Dominique Strauss-Kahn. Nello scrutinio dei voti la Aubry ha avuto soltanto il 48,91 per cento dei voti contro il 51,09 andato a Sebastien Huyghe, sostenitore del presidente Jacques Chirac. Esulta invece il collega François Hollande, primo segretario del Partito socialista francese. Hollande è stato rieletto a Tulle, in Corrèze. Ha però rischiato molto anche lui, dopo il ballottaggio con il candidato dell'Ump, il nuovo partito del presidente Chirac. Resta fuori l'ex ministro della Cultura Catherine Tasca con il 48,3 dal rivale dell'Ump e da un astensionismo oltre il 40%. Clamorosa sconfitta anche per Robert Hue, il presidente del Partito comunista francese: Hue è stato battuto per una manciata di voti scrutinati per ultimi con 49,7% il suo avversario dell'Ump a Aubervilliers. Tutti i dibattiti tv si sono interrotti per dare la notizia.



Spoglio delle schede elettorali. P.Rossignol/Reuters

promossi e bocciati/2

Battuta la figlia di Le Pen Cade anche Chevènement

Nessun seggio nel Parlamento francese per il Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen. L'estrema destra che aveva lasciato la Francia e l'Europa a bocca aperta arrivando al ballottaggio per le presidenziali contro Jacques Chirac, esce duramente punita nelle consultazioni di ieri. Il Fronte Nazionale di Jean Marie Le Pen non conquista nessun seggio. Nemmeno la figlia del leader di estrema destra, Marine Le Pen, riesce a farcela. Candidata del Fronte Nazionale, Le Pen figlia è stata sconfitta dal candidato socialista Jean-Claude

Bois, deputato uscente, nella circoscrizione di Lens (dipartimento Pas-de-Calais). Un altro grande sconfitto è Jean-Pierre Chevènement. Gollista di sinistra, ex ministro dell'Interno di Lionel Jospin, Chevènement è stato battuto al secondo turno delle legislative nella sua roccaforte di Belfort, che guidava dal 1973. Nella lista dei perdenti eccellenti c'è anche il nome di Raymond Forni. Il presidente socialista dell'Assemblea Nazionale uscente, è stato battuto al secondo turno delle legislative nella circoscrizione di Belfort, la stessa di Chevènement, da Damian Meslot, candidato dell'Ump, con 46,77% contro 53,23%. Figlio di genitori piemontesi e rimasto orfano a undici anni, Raymond Forni, aveva acquisito la nazionalità francese a 17 anni. Caduta anche la testa di Dominique Voynet, l'ex ministra Verde dell'Ambiente, e quella di Pierre Moscovici, ex ministro socialista degli Affari europei.

cia il partito comunista non è solubile nell'idea socialdemocratica, e i Verdi hanno bene o male un territorio da difendere. L'unità a sinistra, più che un obiettivo, è una necessità vitale. Se i comunisti conserv-

ranno un gruppo all'Assemblea sarà grazie al fatto che, per la prima volta dal Congresso di Tours del 1920, hanno presentato un candidato unico fin dal primo turno, che ha potuto fruire dei voti socialisti e accedere al secondo. Quale opposizione farà la sinistra? «Esigente», l'ha definita il sindaco di Parigi (dove la gauche ne esce più che onorevolmente) Bernard Delanoë: «La vittoria della destra è incontestabile e non deve essere contestata, ma ricordiamoci che stasera i francesi hanno espresso un grande bisogno di equilibrio». Vero: la grande sconfitta si chiama coabitazione. L'aveva incessantemente denunciata Jospin fino al 21 aprile, l'ha definitivamente uccisa Chirac ieri.

Lo schieramento vincente in totale avrà 399 deputati, 155 i socialisti 21 i comunisti 2 i verdi

Allarme in Germania Nuovo scandalo alimentare: polli infetti dal Brasile

Nuovo scandalo in Germania nel settore alimentare. Il ministero per la protezione dei consumatori ha detto infatti che in Assia (centrovest) e ad Amburgo (nord) in partite di carne di pollame giunta dal Brasile sono state trovate tracce di Nitrofurano, una sostanza costituita da residui di antibiotici impiegata in zootecnia e vietata nella Ue perché ritenuta cancerogena. Con questa dichiarazione, il ministero ha confermato le notizie in questo senso apparse su alcune riviste tedesche. Una portavoce del dicastero ha detto che la ministra Renate Kuenast (del partito dei Verdi) si è già messa in contatto con la commissione europea a Bruxelles chiedendo l'adozione di adeguate contromisure unitarie a livello europeo. Secondo la Welt am Sonntag, nelle ultime settimane sono entrate in commercio in Germania «varie migliaia di tonnellate di pollame brasiliano» infettato con Nitrofurano. Questo nuovo scandalo alimentare segue di poche settimane quello registrato per il mangime per pollame contaminato da Nitrofen. Questa sostanza tossica aveva infettato la carne di polli e tacchini in tutta la Germania, dove decine di migliaia di volatili sono stati eliminati e centinaia di aziende a produzione sia convenzionale che biologica sono state chiuse. Nonostante lo scandalo Nitrofen, la commissione europea non ha tuttavia adottato finora alcun provvedimento restrittivo o punitivo nei confronti della Germania avendo ritenuto esaurienti le misure informative e sanitarie messe in atto dalle autorità di Berlino. Sempre nei mesi scorsi, la commissione europea aveva invitato i paesi membri a effettuare controlli contro l'eventuale presenza di residui di antibiotici nei gamberetti importati da paesi asiatici e nella carne di pollame proveniente dalla Thailandia. In primavera, poi, la Unione Europea aveva imposto il divieto sull'import di gamberetti provenienti dalla Cina.

La fiammata lepenista del 21 aprile (17 per cento) ha finalmente assunto contorni abbastanza precisi: malessere, protesta, messaggio trasversale alla classe politica più che adesione alle idee xenofobe e addirittura antemite del leader del Fronte. Le Pen vede anzi restringersi il suo «zoccolo duro», che nel '97 era ancora del 15 per cento. Domenica scorsa non è arrivato al 12. È stata questa debolezza la prima ragione della sua assenza alle «triangolari» e ai duelli del secondo turno: la seconda è stata la chiara volontà dei francesi di non volerlo sui banchi dell'Assemblea, neanche dipinto. Lo usano come spauracchio, e a volte ci riescono. Gianni Marsilli

L'Onu: l'operazione prenderà il via nel mese di gennaio. La maggior parte dei rifugiati si trova in Zambia

Angola, si prepara il rientro di 400mila profughi

LUSAKA Circa 400 mila rifugiati angolani, che per sfuggire al lungo conflitto nel loro paese avevano trovato riparo nella zona confinante l'Angola, saranno rimpatriati a partire dal gennaio 2003. Lo ha reso noto ieri l'Alto commissariato per i Rifugiati dell'Onu (Unhcr), che organizzerà il rimpatrio. «Per il gennaio del 2003 prevediamo di far rientrare circa 400 mila rifugiati angolani», ha riferito il responsabile che seguirà l'operazione Kamel Morjana, da Lusaka, capitale dello Zambia, paese in cui hanno trovato rifugio più di 200 mila profughi.

Il processo di rientro è comunque già in atto da quando, dopo 27 anni di guerra, il 4 aprile scorso è stato firmato

un accordo di cessate-il-fuoco tra le forze armate e i ribelli dell'Unita (Unione nazionale per l'indipendenza dell'Angola). Secondo le stime dell'Unhcr nei prossimi sei mesi circa 80 mila profughi, ripartiti nei paesi confinanti con l'Angola - Repubblica democratica del Congo, Zambia e Namibia -, ritorneranno spontaneamente nel loro paese, supportati comunque da un'assistenza logistica dell'Agenzia dell'Onu. L'Alto commissariato per i Rifugiati ha poi fatto appello ad un urgente e maggiore sforzo internazionale per soccorrere la popolazione civile, ed evitare che altre centinaia di migliaia di angolani siano vittime della carestia, di proporzioni gigantesche, che ha colpito

il paese. «Abbiamo bisogno di circa 2 milioni di dollari per permettere il rientro dei rifugiati dalle zone di conflitto», ha spiegato ancora Morjana, aggiungendo che le operazioni di rimpatrio non si concluderanno prima di un anno e che in questo periodo sarà necessaria una forte mobilitazione internazionale. L'Unhcr ha anche reso noto che nell'ultimo mese circa 4 mila dei 200 mila angolani rifugiati in Zambia-paese che ha ospitato il numero maggiore di profughi angolani, si parla di circa 210 mila persone - sono ritornati nel loro paese. Solo pochi giorni fa, intanto, l'organizzazione «Medici senza frontiere» (Msf), ha aspramente criticato - in un

comunicato - l'irresponsabile lentezza delle agenzie delle Nazioni Unite nel soccorrere la popolazione. «Migliaia di angolani sono già morti - hanno scritto - e, senza un immediato intervento del governo angolano e un aumento urgente degli sforzi delle Nazioni Unite c'è il forte rischio che altre centinaia di persone facciano la stessa fine». L'organizzazione umanitaria ha denunciato in particolare la situazione nelle «zone grigie» dell'Angola, quelle zone cioè isolate dagli aiuti durante il conflitto e alle quali Msf ha avuto accesso dopo il cessate il fuoco del 4 aprile. In queste zone sono stati riscontrati livelli di malnutrizione e di mortalità al di sopra della soglia di emergenza.

Per la pubblicità su **rUnità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teatracchi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

17. giugno 2000 17 giugno 2002
Lena con rimpianto senza fine unita ai familiari ricorda il marito
MARIO PALADINI
combattente per la libertà.
Milano, 17 giugno 2002

Il giorno 15-6-2002 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari
ALDO SCAGNETTI
di anni 88

Ne danno il triste annuncio la moglie Lina, le figlie Simona, Alessandra, Francesca, Giovanna con parenti e amici.
La salma sarà esposta nella camera ardente dell'ospedale Sandro Pertini martedì 18 c.m. dalle ore 8.00 alle 11.00 indi cimitero Flaminio.
Roma, 17 giugno 2002
Gruppo Funeraria Europea
O.O.F.F. San Luca
Tel. 06.21.70.43.44

“ A trent'anni dal giorno in cui scoppiò lo scandalo, nuove ipotesi sulle ragioni per cui fu ordinata l'irruzione nella sede dei democratici ”



Il capo della Casa Bianca temeva la diffusione di notizie sul modo in cui aveva sabotato i tentativi del suo predecessore Johnson di uscire dal conflitto indocinese ”

Segue dalla prima

Certe volte hanno descritto il loro informatore («gran fumatore, gran bevitore, uomo addentro a tutti i segreti, a contatto con l'Fbi, con la Cia, col presidente, pettego- lo inguaribile, simpatico...») ma non ne hanno mai pronunciato il nome e hanno giurato - pochi anni fa, nel '97 - che non lo faranno finché «Gola profonda» resterà vivo.

Dunque «Gola profonda» è ancora vivo. Si erano fatti addirittura i nomi di Henry Kissinger, di Alexander Haig, di William Colby. Cioè del principale consigliere di Nixon, del futuro segretario di Stato di Reagan e del capo della Cia. Di questi, uno - Colby - è morto prima del '97, e dunque può essere escluso dall'elenco. Che comunque è lunghissimo, ha un centinaio di nomi e magari non ha il nome giusto.

L'altro mistero è il più interessante: perché?

I cinque «bravi» di Nixon, dicono le testimonianze, avevano l'ordine di controllare centinaia di documenti. È improbabile che cercassero qualcosa per compromettere McGovern, visto che il vantaggio elettorale di Nixon non creava preoccupazioni. È più probabile che cercassero qualcosa d'altro: documenti che sospettavano fossero in possesso dei democratici e che ritenevano potessero danneggiare Nixon. Rovinarli la reputazione. Documenti così gravi, così infamanti, da rovesciare l'esito di una votazione scontata (nonostante l'inizio dello scandalo, infatti, Nixon stravinsse le elezioni del '72, in novembre, col 60 per cento dei voti, e fu costretto a dimettersi, per evitare l'impeachment, solo nell'agosto del '74).

Quali potevano essere questi documenti, a cosa potevano riferirsi di così terribile? Recentemente uno storico americano, Antony Summers, sulla base di nuove carte segrete («declassificate» dall'Fbi nel 1999) e di centinaia di interviste a protagonisti dell'epoca, ha avanzato un'ipotesi che sembra abbastanza credibile, e soprattutto che rivela alcuni aspetti della precedente campagna elettorale di Nixon (quella del '68) che non si conoscevano e sono davvero agghiaccianti. Summers sospetta che Nixon credesse che i democratici possedessero i documenti su quella campagna elettorale del '68, e che stessero per renderli pubblici, annientando la sua reputazione. E su questo Summers ha scritto un libro che è stato pubblicato negli Stati Uniti («The arrogance of power», editore Viking, 30 dollari).

Vediamo di che si tratta. Nel '68, come tutti sanno, infuriava la guerra del Vietnam e infuriava - negli Stati Uniti e in tutto il mondo - la contestazione a quella guerra.

Il presidente in carica, Lyndon B. Johnson, democratico, che nei cinque anni precedenti aveva governato con saggezza e grandi meriti (specie nel campo della lotta al razzismo e nella costruzione del Welfare) si trovò travolto dai fatti



Testimoni del caso Watergate. In basso a sinistra Richard Nixon e in basso a destra Bob Woodward

In Vietnam la verità sul Watergate?

Forse Nixon voleva cancellare le prove delle sue trame contro accordi con Hanoi nel 1968

cronologia

1972

17 giugno Cinque uomini sono arrestati per un'effrazione notturna al complesso del Watergate, sede del comitato nazionale dei Democratici. Quattro sono cubani, il quinto afferma di aver lavorato per la Cia.

19 giugno Il Washington Post (WP) riferisce che uno dei ladri è un responsabile della sicurezza dei Repubblicani. L'ex ministro della Giustizia John Mitchell nega ogni legame con l'operazione.

1 agosto Un assegno destinato alla campagna per la rielezione di Nixon riemerge dal conto bancario di uno dei ladri del Watergate.

29 settembre Il WP riferisce che l'ex ministro della Giustizia controllava un

fondo segreto per attività illegali contro i Democratici.

10 ottobre Il WP riferisce che un'indagine del Fbi collega l'effrazione al Watergate a una campagna di spionaggio politico condotta in parallelo alla campagna per la rielezione di Nixon.

7 novembre Nixon è rieletto presidente.

1973

30 gennaio Gli ex collaboratori di Nixon, G. Liddy e James W. McCord Jr, sono condannati per complicità, furto e intercettazioni illegali nell'effrazione al Watergate.

7 febbraio Nasce una commissione del Senato per indagare sul Watergate.

6 aprile Il consigliere della Casa Bianca John Dean inizia a collaborare con il procuratore federale.

30 aprile Due membri dello staff presidenziale e il ministro della Giustizia Richard Kleindienst danno le dimissioni perché investiti dallo scandalo. La Casa Bianca licenzia J. Dean.

18 maggio Iniziano le udienze della commissione sul Watergate. Archibald Cox è nominato special prosecutor dal ministro della Giustizia designato Eliot Richardson.

25 giugno Davanti alla commissione sul Watergate, J. Dean delinea un programma di spionaggio politico guidato dalla Casa Bianca e afferma che Nixon partecipò subito alle discussioni sull'insabbiamento dello scandalo.

13 luglio L'ex segretario di Nixon, Alexander Butterfield, testimonia che fino al 1971 il presidente ha registrato conversazioni e telefonate nei suoi uffici.

23 luglio Nixon rifiuta di consegnare i nastri delle conversazioni presidenziali alla commissione del Senato e allo special prosecutor Cox.

29 agosto Il giudice John Sirica ordina al presidente Nixon di consegnare 9 nastri.

20 ottobre Nixon licenzia Cox e abolisce il suo incarico. Il ministro della Giustizia Richardson e il suo vice Ruckelshaus si dimettono. È il «massacro del sabato sera».

1974

1 marzo Incriminati 7 ex collaboratori di Nixon per l'insabbiamento del Watergate. Nixon è nominato come complice non incriminato.

30 aprile La Casa Bianca consegna oltre 1200 pagine di trascrizioni delle registrazioni alla commissione giudiziaria, ma la commissione chiede anche i nastri.

24 luglio La Suprema Corte ordina all'unanimità a Nixon di consegnare i nastri.

27 luglio La commissione giudiziaria vota i primi tre articoli per l'impeachment.

8 agosto Nixon annuncia le dimissioni. Il giorno dopo il vicepresidente Gerald Ford gli succede.

8 settembre Ford concede a Nixon l'assoluzione presidenziale «per ogni offesa contro gli Usa», tra il 20 gennaio 1969 e il 9 agosto 1974.



e dai suoi errori in politica estera (strategie e militari).

In novembre ci sarebbero state le elezioni presidenziali. Richard Nixon (che era il candidato repubblicano e veniva da otto anni semi-sabbatici dopo essere stato il giovane vicepresidente con

McGovern, candidato presidenziale dell'opposizione non aveva chances Sarebbe stato inutile screditarlo ”

Eisenhower, e poi il candidato sconfitto da Kennedy nel '60) era sicuro di poter approfittare delle difficoltà di Johnson in Vietnam, e di batterlo.

Tutti capivano che il Vietnam era il tema chiave di quella partita elettorale. Johnson doveva rispondere a una opinione pubblica democratica fortemente contraria alla guerra (guidata da Eugene McCarthy, da George McGovern e da Bob Kennedy, che lo avevano sfidato alle primarie per la nomina del candidato democratico).

Nixon poteva approfittare della situazione, mantenendo un atteggiamento «lealista» verso il governo, sul Vietnam, e aspettando, fermo, i frutti del disastro in campo avversario. Invece in marzo ci fu il colpo di scena: Johnson an-

nunciò un'iniziativa di pace, l'apertura di un tavolo di trattative a Parigi, la riduzione e la possibilità di sospensione completa dei bombardamenti sul Vietnam del nord. E soprattutto annunciò che non avrebbe ripresentato la sua candidatura alle elezioni di novembre (il 5 novembre).

Fu una sorpresa che fece saltare tutti i giudizi dei politologi e tutti i programmi dei politici. Nixon fu costretto a reimpostare la sua campagna elettorale. A questo punto scattò il piano che forse fu poi la causa del Watergate. I protagonisti principali della macchinazione sono cinque. Lo stesso Nixon, il capo della campagna elettorale John Mitchell (che l'anno dopo divenne ministro della giustizia e successivamente anche lui travolto

dal Watergate), il presidente sud-vietnamita Nguyen Van Thieu, l'ambasciatore di Thieu a Washington, Bui Diem, e una signora di nazionalità americana e di nascita cinese, una certa Anna Chennault, che fu la principale collaboratrice di Nixon in quei mesi e poi fu messa da parte (e non la perdonò a Nixon, anche se non risulta che rivelò mai i suoi segreti).

La macchinazione puntava a un solo obiettivo: far fallire i colloqui di pace. Impedire a Hubert Humphrey (il vice di Johnson che aveva preso il suo posto come candidato democratico alla presidenza) di presentarsi alle elezioni forti di un successo diplomatico.

Così iniziò un balletto che si svolgeva su una doppia pista. Uffi-

cialmente Nixon sostenne gli sforzi di pace di Johnson (che aveva preso l'abitudine di informare i due candidati alla presidenza su tutte le sue mosse diplomatiche), ma in gran segreto prese contatto con Van Thieu per cercare di sabotare la pace.

Tra i misteri tuttora irrisolti: chi era la gola profonda che informò i giornalisti del «Washington Post»? ”

Il professor Summer ha trovato i nastri registrati dall'Fbi (su ordine di Johnson, che aveva fatto mettere sotto controllo il telefono e l'ufficio dell'ambasciatore sud-vietnamita, e anche quelli della Chennault e di Mitchell) che dimostrano inequivocabilmente che la Chennault si mosse sempre su ordine diretto di Nixon.

Cosa fece la Chennault? Nel corso di alcuni viaggi a Saigon e di molti incontri con l'ambasciatore, promise ai sud-vietnamiti che in caso di elezione di Nixon sarebbero ripresi i bombardamenti in grande stile e sarebbe stata vinta la guerra contro il Nord.

In realtà ci sono varie telefonate di Nixon che dimostrano che il presidente non credeva a questa strategia («la guerra è già persa ma noi dobbiamo far credere ai vietnamiti che la possiamo vincere...»); la Chennault invece, che era favorevole alla escalation - lo era in modo sincero - ci credette e si gettò anima e corpo nell'operazione.

Così si arrivò al 31 ottobre, cinque giorni alle elezioni, con il colpo ad effetto di Johnson che annunciò la sospensione dei bombardamenti. La contromossa di Nixon fu im-

mediata. Ci furono due nuovi contatti tra la Chennault e l'ambasciatore sudvietnamita: uno il primo novembre l'altro il giorno successivo. Il 3 novembre, a quarantotto ore dal voto, Thieu annunciò che la delegazione del Sud Vietnam non avrebbe partecipato più ai colloqui di pace di Parigi.

Johnson a quel punto convocò Humphrey e gli spiegò che lui aveva in mano tutte le intercettazioni che dimostravano che la Chennault aveva tramato contro l'America, e gli propose di renderle pubbliche a 24 ore dal voto (i sondaggi davano Nixon e Humphrey più o meno alla pari).

Humphrey osservò che mancava la prova che la Chennault lavorava su ordine di Nixon (è questa la prova che solo recentemente è stata trovata dal professor Summer). E soprattutto fece notare che il prestigio degli Stati Uniti nel mondo era già molto basso, e uno scandalo di quel genere (il candidato alla presidenza accusato di alto tradimento) avrebbe prodotto un danno irreparabile alla nazione. Johnson e Humphrey decisero di non fare nulla, e il giorno dopo Humphrey fu sconfitto e Nixon diventò presidente.

La conseguenza dell'operazione fu il fallimento dei colloqui di pace, la prosecuzione della guerra, la morte di circa 30 mila soldati americani (negli anni tra il '69 e il '75) e di un milione e mezzo di militari e civili nord e sud vietnamiti, e infine la sconfitta militare degli Stati Uniti (l'unica della Storia). Se fosse stato scoperto, Nixon sarebbe finito dinanzi a un tribunale di guerra. Non fu scoperto. E anche per il Watergate, dal punto di vista giudiziario, la passò liscia: il suo successore (e amico) Gerald Ford, appena insediato alla presidenza lo graziò.

Piero Sansonetti

Nuova ipotesi sull'attacco al consolato Usa: l'ordigno era su un veicolo appartenente ad una scuola-guida. A bordo tre donne ignare

Karachi, telecomandata la bomba sull'auto?

KARACHI Una nuova drammatica ipotesi è emersa nelle indagini sull'attentato di venerdì scorso al Consolato Usa di Karachi. Secondo un ufficiale della polizia pakistana, l'esplosivo a bordo del furgoncino esplose davanti alla sede diplomatica potrebbe essere stato innescato da un comando a distanza. In precedenza gli inquirenti della polizia di Karachi, coadiuvati dagli agenti speciali del Fbi statunitense, avevano puntato sull'attentato suicida. La bomba potrebbe essere stata sistemata nel furgoncino bianco, marca Suzuki, e fatta esplodere da sconosciuti attraverso un comando a distanza. Se questa ipotesi trovasse conferme nel corso delle indagini, ci sarebbe da chiarire il ruolo rivestito dall'autista del furgoncino, che potrebbe anche essere stato del tutto all'oscuro della presenza dell'ordigno a bordo.

Secondo un'altra ricostruzione la bomba sarebbe stata piazzata non sul Suzuki bianco, ma su uno degli altri venti veicoli distrutti nell'esplosione. Si tratta di un furgoncino di marca Toyota, appartenente ad una scuola guida, a bordo del quale viaggiavano quattro donne impegnate in una lezione pratica: l'istruttrice e tre allieve. Anche in questo caso l'ordigno sarebbe stato azionato a distanza, e molto probabilmente le quattro portate erano ignare di quanto era stato preparato a loro insaputa. Intanto, il bilancio delle vittime dell'attacco al Consolato americano è salito a dodici. Nella giornata di ieri, è morto infatti anche un poliziotto pakistano che era rimasto gravemente ferito dall'esplosione. L'attentato di venerdì è il quarto registrato contro stranieri in Pakistan dalla fine del gennaio scorso.

Dopo la pubblicazione della rivendicazione della strage, fatta dallo sconosciuto gruppo integralista «Al-Qanun» (La Legge), i media del Pakistan stanno fornendo ulteriori informazioni sul contenuto del documento che questo gruppo ha fatto pervenire alla stampa locale. Secondo il documento di «Al-Qanun», l'attentato di venerdì 14 giugno rappresenta «solo l'inizio della guerra santa». L'obiettivo di questo nuovo gruppo sono l'amministrazione di Washington - per il suo operato in Afghanistan e in Pakistan - e l'amministrazione di Islamabad guidata dal generale Musharraf. Musharraf viene considerato dai gruppi armati fondamentalisti un traditore da quando si è schierato a fianco degli Stati Uniti nella guerra contro Al Qaeda e il regime dei Taleban in Afghanistan.



Agenti speciali Usa sul luogo dell'attentato

Z. Mazhar/Ap

Torna il mullah Omar, ma solo in cassetta

CHAMAN Il mullah Mohammad Omar, suprema guida spirituale del passato regime dei Taleban sarebbe riapparso in Afghanistan. Ma solo con la sua voce. Diverse audiocassette sono state lasciate durante la notte, davanti a uffici governativi, alberghi e anche semplici case private a Kandahar (un tempo roccaforte degli ex studenti coranici) e in altre località dell'Afghanistan sud-orientale. Lo hanno riferito testimoni oculari, in particolare viaggiatori giunti a Chaman, in Pakistan, sul confine con l'Afghanistan. Le cassette contengono, insieme a dichiarazioni di vari leader religiosi ultra-integralisti, anche un discorso di Omar della durata di circa un quarto d'ora. Non è però possibile stabilire dove e quando sia stato registrato. Il mullah sostiene di stare benissimo e dice che «i bombardamenti americani non possono farci del male, nemmeno se li proseguissero per

dieci anni di fila». Omar quindi giustifica l'imposizione nel paese centro-asiatico della versione più rigida e inflessibile della «Sharia», la legge coranica, durante la sua guida; i vari «signori della guerra» afgani, ricorda, avevano trasformato ogni singola città o territorio in altrettanti mini-Stati bellicosi e corrotti. «Sfido tutti i paesi del mondo, Usa compresi, a stabilire anche soltanto per un giorno in Afghanistan una pace come quella esistente ai tempi dei Taleban», afferma. Quanto agli altri capi religiosi musulmani le cui voci sono riprodotte in ogni esemplare della cassetta, si limitano a tessere le lodi del mullah, definendolo il grande saggio del popolo afgano. Elementi fedeli al decesso regime dei Taleban e ad Al Qaeda sono ancora attivi soprattutto nell'Afghanistan sudorientale e nell'area semi-autonoma tribale del Pakistan occidentale.

«Voglio Saddam vivo o morto»

Via libera di Bush alla Cia per operazioni speciali contro il regime di Baghdad

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha dato l'ordine: uccidete Saddam Hussein. Con una direttiva firmata dal presidente americano in febbraio, la Cia è stata autorizzata a usare «tutti i mezzi necessari, comprese azioni di forza letali», per destituire il capo di stato irakeno. Decine di milioni di dollari sono stati messi a disposizione del capo della Cia George Tenet per organizzare il complotto. Tuttavia egli ha avvertito la Casa Bianca che le probabilità di riuscita sono inferiori al venti per cento. Saddam è un osso duro, e difficilmente gli americani riusciranno a togliergli il potere senza una invasione in piena regola dell'Iraq, per la quale occorrerebbero almeno 250 mila soldati.

La notizia che Bush aveva chiesto ai servizi segreti di preparare un golpe era trapelata a fine febbraio, ma non era chiaro fino a che punto gli agenti americani avrebbero potuto spingersi. Non risulta che il presidente abbia abrogato il famoso «ordine esecutivo» numero 12333 che 21 anni fa ha tolto agli 007 americani la licenza di uccidere. Ora il Washington Post, che cita «fonti informate», precisa che la direttiva di Bush si articola in tre punti.

Primo: organizzare i ribelli irakeni, in patria e all'estero, con armi, denaro, addestramento militare e invio di consiglieri.

Secondo: assoldare più spie all'interno del regime di Baghdad, per scoprire i punti deboli dell'apparato che protegge la vita di Saddam.

Gli 007 Usa dovranno organizzare una rivolta e catturare il dittatore Con licenza di ucciderlo per «autodifesa»



la scheda

Trent'anni di delitti con avallo eccellente

WASHINGTON La «sezione mani sporche» della Cia ha organizzato complotti contro la vita di numerose personalità straniere. Ecco alcuni esempi storici:
Rafael Trujillo Nel 1960 il presidente Eisenhower ordinò di rovesciare il presidente della Repubblica Dominicana sospettato di simpatie comuniste. L'anno dopo Trujillo venne ucciso da un gruppo ribelle armato dalla Cia.
Patrice Lumumba L'assassinio del leader congolese fu ordinato anch'esso da Eisenhower nel 1960. Lumumba fu catturato e assassinato da una fazione rivale, con l'aiuto di consiglieri americani.

Terzo: se necessario, usare reparti speciali della Cia e delle forze armate per catturare il presidente irakeno. Questi reparti sono autorizzati a uccidere Saddam «per autodifesa».

L'espressione «autodifesa» è un capolavoro. Si può immaginare la scena: gli agenti americani rapiscono Saddam, e poi lo uccidono per difendersi da lui, che notoriamente ha sempre almeno una pistola in tasca. Bush crede di aver trovato una scappatoia legale per evitare controversie. Nel 1976 il presidente Gerald Ford, messo con le spalle al muro dalle polemiche sul golpe in Cile, preparò un «ordine esecutivo» per limitare gli eccessi dei servizi segreti. Dopo uno sfiante tira e molla l'ordine venne firmato nel 1981 da Ronald Reagan. Reca il numero 12333. Un paragrafo prescrive: «Nessuna persona che sia al servizio o agisca in nome del governo americano dovrà commettere omicidi o prendere parte a complotti che abbiano come fine l'omicidio».

Un ordine esecutivo non è una legge. I successori del presidente che lo ha firmato hanno l'autorità per confermarlo o abrogarlo senza chiedere la ratifica del parlamento

e senza neppure rendere pubblica la loro decisione. Tuttavia Bush non vuole che la storia lo ricordi come colui che ha legalizzato l'assassinio. Meglio ricorrere a una scappatoia. Anche Ronald Reagan fece così: nel 1986, quattro anni dopo aver firmato la sua personale versione del quinto comandamento, mandò gli aerei a bombardare il palazzo dove credeva che si trovasse il presidente libico Muammar Gheddafi. Tecnicamente si trattava di una rappresaglia per un attentato contro le truppe americane in Germania. La morte di Gheddafi sarebbe stata, come si dice, un effetto collaterale, ma tutti sanno che l'obiettivo di Reagan era proprio quello.

L'ordine, secondo il «Washington Post» risale a febbraio Tenet: abbiamo solo una probabilità su 5 di riuscirci

Dal 1991, quando il presidente George Bush padre richiamò dall'Iraq le sue truppe vittoriose rinunciando a occupare Baghdad e a rovesciare il governo, gli Stati Uniti hanno cercato inutilmente un'alternativa a Saddam Hussein. Si sono lanciati in tentativi velleitari di sollevare i ribelli sciiti e curdi, con risultati catastrofici. Il regime ha reagito con arresti in massa ed esecuzioni in serie. Malgrado queste tragiche esperienze alla Casa Bianca è prevalsa l'idea che sia giunto il momento di regolare i conti. Il secondo presidente Bush è convinto che Saddam Hussein sia sul punto di riuscire a produrre armi nucleari, chimiche o batteriologiche, e deve essere assolutamente fermato.

«Ho deciso che Saddam Hussein deve essere tolto di mezzo», ha annunciato Bush il 4 aprile in una intervista a un giornalista britannico. Quando gli è stato domandato con quali mezzi conti di riuscirci, ha risposto: «Aspettate e vedrete». L'omicidio è evidentemente il mezzo più semplice. L'alternativa sarebbe una guerra che nessuno degli alleati di Bush vuole e per la quale le truppe non saranno pronte prima dell'anno prossimo.

Libertà limitate Artisti americani si dissociano da Bush

Molti esponenti del mondo dello spettacolo americano si dissociano da Bush e dalle sue politiche per combattere Al Qaeda. Dopo la presa di posizione di Steven Spielberg all'uscita di «Minority Report» - un film che esplora all'estremo la perdita dei limiti delle libertà personali - un nutrito gruppo di artisti Usa si è opposto all'«assegnazione in bianco», che il mondo ha dato all'amministrazione Bush nella guerra al terrorismo. Jeremy Piker - lo sceneggiatore di «Bulworth» - ha messo in piedi una coalizione chiamata Rete di Artisti che Rifiutano e Resistono, a cui hanno aderito molti personaggi dello spettacolo made in Usa. Al manifesto sono uniti gli attori Ed Asner e Ossie Davis, i musicisti Laurie Anderson e Mos Def, la scrittrice Alic Walker, Russell Banks e Grace Paley, la femminista Gloria Steinem, l'ideologo della causa palestinese Edward Said. Lo stesso Spielberg, in un'intervista pubblicata sul New York Times ha espresso ambivalenza sull'«approccio della Casa Bianca nella guerra al terrorismo: il regista ha espresso sostegno per la battaglia di Bush, ma ha ammonito che occorre «tracciare una linea ben precisa» contro la perdita delle libertà personali. «Sono pronto a rinunciare a parte delle mie libertà personali per evitare che si ripetano le stragi dell'11 settembre. Ma la domanda deve essere: fin dove spingersi nella limitazione delle libertà? a quante libertà puoi rinunciare? Questo è il senso del mio film». Altri famosi personaggi dello spettacolo non hanno però firmato il manifesto: «Not in Our Name», per paura di ripercussioni sulla carriera. Secondo Piker, figure carismatiche della sinistra americana come Robert Altman, Susan Sontag e Angelina Jolie - «non hanno firmato per timore di mettere in pericolo cose che stanno loro a cuore».

«È un passo verso l'apartheid», denuncia l'Anp. Protesta l'ultradestra ebraica. Sharon «gela» il presidente Usa: non è tempo di parlare di un qualunque Stato palestinese

Israele, al via la costruzione della «barriera della discordia»

Umberto De Giovannangeli

La «barriera della discordia» prende corpo in una torrida mattinata domenicale. Nell'avviare la costruzione del primo segmento di 115 chilometri - fra il villaggio di Salem e la cittadina di Kafr Kassem - il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer (laburista) ribadisce che il provvedimento «non ha carattere politico, ma è legato in maniera esclusiva a considerazioni di sicurezza». «La minaccia terroristica che incombe su Israele ci obbliga a erigere un ostacolo continuo per fermare le infiltrazioni di terroristi nel nostro territorio», insiste Ben Eliezer. Secondo le au-

torità di Gerusalemme una barriera analoga in funzione da tempo attorno a Gaza è servita finora ad impedire che dalla Striscia partissero attacchi suicidi contro Israele. «Come è accaduto a Gaza, pensiamo di erigere fra Israele e la Cisgiordania un reticolato, rafforzato da sensori elettronici e da continui pattugliamenti terrestri su entrambi i lati», spiega alla radio militare il ministro dei Trasporti e generale della riserva Efraim Sneh. Nel frattempo i tank israeliani in serata tornano a invadere Jenin in serata «per sventare attentati» dice il portavoce di Tshal.

Una barriera difensiva, dunque. Che nell'ottica dei palestinesi si trasforma in una «barriera della vergogna».

La direzione dell'Anp ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'Onu vedendo nella nuova iniziativa israeliana «un atto di pirateria, il furto evidente di terre palestinesi». Con la costruzione della barriera, afferma il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo, «Israele confiscerà terre palestinesi, si annetterà alcuni villaggi, costringerà parte della popolazione a vivere in isolamento». Una tesi sostenuta anche da esponenti della comunità araba israeliana: «Il governo Sharon - dice all'Unità Ahmed Tibi, parlamentare arabo israeliano - vuole imporre al popolo palestinese una realtà di occupazione». A supporto della loro decisa opposizione, i rappresentanti

della comunità (oltre un milione di persone) degli arabi israeliani hanno reso pubblico un documento in cui denunciano la probabile divisione di città e villaggi arabi situati lungo la vecchia linea di demarcazione. Ma non sono solo i palestinesi a scagliarsi contro la «barriera della discordia». Sul fronte opposto, a scendere sul piede di guerra sono gli esponenti dell'estrema destra ebraica. A guidare la fronda sono quattro ministri - Efraim Eitam e Yitzhak Levy (Partito nazionale religioso), Uzi Landau (Likud), David Levy (Gensher) - che vedono nel tracciato scelto dal leader laburista Ben Eliezer una implicita disponibilità del governo ad un futuro ritiro da quasi tutta la Cisgiordania.

«Quel tracciato non è mai stato approvato dal governo», tuona il leader del Pnr, Eitam, secondo cui l'iniziativa altro non è che «un tentativo di Ben Eliezer di imporre al governo la linea della sinistra laburista»: quella della separazione unilaterale. «La lotta al terrorismo - insiste Eitam - deve essere condotta in Cisgiordania. Se proprio dobbiamo erigere un reticolato, allora costruiamolo attorno alle città palestinesi da dove escono di continuo i kamikaze». «Non abbiamo alcuna intenzione di creare campi di concentramento per i palestinesi», ribatte Sneh. Sui dettagli tecnici della barriera le autorità israeliane non sono state, finora, prodighe di anticipazioni: «per evidenti ragioni di

sicurezza», spiega una fonte del ministero della Difesa. Il suo aspetto varierà di zona in zona, a seconda della topografia e della vicinanza di agglomerati urbani palestinesi al territorio israeliano: questi ultimi (ad esempio nell'area di Kalkilya) saranno separati da un'alta muraglia di cemento, per impedire sparire contro veicoli israeliani. In zone di campagna si prevede che accanto alla rete elettrificata saranno stese reti di filo spinato e sarà scavato un vallo profondo vari metri, per impedire il passaggio di veicoli.

Ad una barriera in filo spinato e cemento armato, se ne aggiunge un'altra, di natura politica. Ad «erigerla» è Ariel Sharon. In un comunicato diffuso

so dopo la domenicale riunione del governo, si sottolinea che «il premier ha detto che durante i suoi colloqui negli Usa ha chiarito che le condizioni non sono mature per discussioni riguardanti uno «Stato palestinese». Neanche di uno Stato «provvisorio», come quello ipotizzato da George W. Bush. Gelo anche sulla Conferenza internazionale di pace: «Ogni futuro negoziato politico» sottolinea il premier - dovrà essere bilaterale tra Israele e i palestinesi e Israele non accetterà di discutere del suo futuro nel contesto di un foro internazionale di qualunque tipo». Così come è certo, taglia corto Sharon, che «Israele non ritornerà ai confini (antecedenti del conflitto) del 1967».

Tante idee per arredare...

Massima qualità



€ 610,00*
(L. 1.181.000) **Cameretta a sopralco
SPEEDY**



€ 510,00*
(L. 987.000) **Cameretta a ponte
MICKY**



Divano letto ATENE
con rete elettrosaldata € 615,00*
(L. 1.190.000)

Minimo
prezzo



Salotto angolare
ISABELLA € 590,00*
(L. 1.142.000)

* IVA - TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI NEL PREZZO

... fate due conti!

PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

MOBILI
rud



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584406

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 582086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 35
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0753 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI



Messico contro Stati Uniti Tutto tranne un'amichevole

Si gioca questa mattina a Jeonju l'ottavo di finale che mette di fronte Usa e Messico (8,30, diretta tv su Raiuno). Il «derby del Rio Grande», il fiume che segna il confine tra i due Paesi (e attraversando il quale muoiono ogni anno manciate di «chicanos» che cercano un guado verso il «sogno americano»), vede i messicani - vincitori del gruppo G davanti all'Italia - leggermente favoriti. «Sarà una battaglia - ha detto il centro-

campista statunitense Landon Donovan - in una gara che non ha nulla di amichevole. Noi sappiamo di poterli battere e loro sanno di poterci battere». Bruce Arena, ct degli Usa, dovrebbe mandare in campo il consueto 4-4-2, anche se è alle prese con qualche problema in difesa (indisponibile Jeff Agoos, squalificato Frankie Hejduk). Il suo collega messicano, Dario Gómez, mischia un po' le carte rivoluzionando la squadra che ha pareggiato 1-1 con gli azzurri. Morales dovrebbe retrocedere in una difesa che aumenterebbe di un uomo secondo il 4-4-2. Confermati gli attaccanti Blanco e Borgetti. Arbitra il portoghese Melo Pereira



Portogallo: accolto a insulti il ct Oliveira, «Dimettiti»

Insulti e richieste di dimissioni: così i tifosi hanno accolto al suo rientro in patria Antonio Oliveira, allenatore del Portogallo eliminato al primo turno dei mondiali nipocoreani. «Sei stato vengogno, dai le dimissioni», ha gridato al tecnico uno degli appassionati, con la faccia poggiata sul finestrino della sua auto. Antonio Oliveira, visibilmente seccato, è sceso dalla macchina per affron-

tarlo mentre suo figlio maggiore è venuto alle mani con molti dei contestatori che greminavano l'aeroporto di Oporto. Solo l'intervento della forza pubblica ha evitato guai peggiori. Antonio Oliveira è stato individuato come capro espiatorio della sconfitta contro la Corea del Sud (uno a zero) costata al Portogallo, praticamente, l'eliminazione dal mondiale. La richiesta di dimissioni ha già fatto clamore nel paese lusitano e molti sperano che il tecnico le presenti sul serio e presto: prima, però, dovrà essere trovato un accordo economico sulla buonuscita, visto che il tecnico ha ancora due anni di contratto.



COREA? IL VIETNAM ERA PEGGIO

prof. amerigo rosticini

Del Piero obbligatorio

Cara Unità, voglio proprio sentirli fiatare i denigratori di Del Piero. Anzi, no: li ho già sentiti applaudire in estasi la sua resurrezione. Vedrai, adesso reclameranno a gran voce per Pinturicchio un posto da titolare. In confronto ai giornalisti, i politici sono campioni di coerenza.

Fanfullina Grebelsky Paglia, Portofino (Genova)

Cara Fanfullina, capire se paga di più il rigore o l'incostanza è facile: basta guardare la busta a fine mese. Pure Trapattoni sa annusare l'aria che tira, finge di voler lasciare Del Piero in panchina ma contro la Corea del Sud lo farà giocare almeno un tempo. Da vecchi fan di Alex, condividiamo in pieno: non solo gli sono ricomparsi i peli sul petto (la notizia è stata riferita dal suo amico Di Livio) ma si è fatto crescere dei suggestivi baffetti alla Genghis Khan, un messaggio di maschia determinazione: «Sono io il predatore dell'area». Nel frattempo la Nazionale sta provando in allenamento alcuni difficilissimi schemi di calcio totale: palla dal portiere a un difensore - il difensore la passa a un centrocampista - il centrocampista la dà a un attaccante. Molto complicato per questa Italia, però vale la pena tentare.

Facciamo le corne

Caro professore, il tedesco Klase, oltre ad essere un bel giovane aiutante, ha «brevettato» un modo molto divertente di festeggiare dopo i gol, tanto che la sua giravolta acrobatica è ormai diventata proverbiale.

Mi piacerebbe che Vieri o Inzaghi dopo aver infilato il portiere sudcoreano - lei ha qualche dubbio al riguardo? Io no - escogitassero qualcosa di più frizzante della solita ammucciata o delle braccia al cielo per celebrare il successo.

Nereo Rocco Barocco, Pistoia
Sottoscrivo. L'Italia, archiviato l'oscurantismo staliniano, sta riscoprendo spontaneamente e tradizioni che sembravano destinate a scomparire, come i celerini dalla mano pesante e la Fiat Multipla, le rivolte per l'acqua potabile e la possibilità di licenziare chi ti sta sulle palle.

Nell'attesa che si torni a ballare il twist e venga ripristinato un solo canale tv (siamo ormai a buon punto, si discute solo sull'opportunità del bianco e nero), anche l'esultanza dei nostri ambasciatori in maglia azzurra dev'essere improntata alla massima libertà e rientrare nel solco del made in Italy. Cosa ci sarebbe di male in uno sbazzino paio di corna rivolto a Woon Jae che si tiene disperato la testa tra le mani? O nel calarsi gioioso dei pantaloncini in simultanea per mostrare i glutei ai tifosi dell'altra sponda? Per una volta, persino Cossiga e l'avvocato Taormina non avrebbero nulla da ridire.

Calcio globale

Cara Unità, il calcio sta cambiando. Mai e poi mai mi sarei aspettato l'exploit del Senegal o un ottavo di finale Stati Uniti-Messico. E le sorprese non sembrano finite.

Alamo, Grosseto

In effetti Usa-Messico è una partita che ha tenuto il mondo col fiato sospeso. Gli americani sono stati indecisi fino all'ultimo fra l'attacco a terra o il bombardamento dal secondo anello.

Brividi mondiali

Senegal, golden gol e il sogno continua Camara elimina la Svezia dopo 104'



Il Senegal è la seconda squadra del continente africano ad approdare ai quarti della fase finale dei Campionati del Mondo dopo il Camerun del 1990, e il gol segnato ieri da Henri Camara è il secondo golden gol della storia dei Mondiali di calcio. Il primo risale infatti a quello segnato dal francese Blanc contro il Paraguay negli ottavi di finale della Coppa del Mondo di Francia '98, la prima edizione della World Cup con la regola del golden gol (inizialmente chiamata «sudden death», morte improvvisa).

La nuova regola fu introdotta agli Europei del '96 per ovviare agli eccessivi tatticismi che spesso portavano le squadre a preferire la cosiddetta lotteria dei rigori ad un supplementare denso di pericoli. Agli Europei di Belgio e Olanda del 2000 l'Italia subì il golden gol di David Trezeguet nella finalissima e contro la Francia.

Ma al di là della formula calcistica, il fatto che ai primi scontri diretti entri in gioco questa formula mette in luce una campionata mondiale che presenta un futuro da brividi. Probabilmente quello visto tra Senegal e Svezia non sarà l'ultimo golden gol di questo

mondiale dove regna l'equilibrio e anche le grandi favorite (Argentina, Francia e Portogallo) hanno segnato il passo di fronte a squadre meno conosciute ma meno motivate.

Svezia e Senegal che hanno giocato i supplementari senza paura e senza ricorrere a tatticismi esasperati. Avrebbero meritato entrambe le squadre di passare ai quarti e anche la Svezia c'è andata molto vicino colpendo un palo con Andreas Svensson, dopo una «piroetta» in area. Sarebbe stato uno strepitoso «golden gol».

Svezia-Senegal è stata definita la più bella partita vista finora al mondiale: scontro a viso aperto, poca tattica e tanta tecnica. La Svezia va in vantaggio all'11', grazie a un preciso colpo di testa di Henrik Larsson che anticipa Sylva, incerto sull'angolo di Svensson. Al 16' Diouf, autore di una gara strepitosa, reclama un rigore per un fallo subito in area, su cui l'arbitro preferisce però sorvolare; al 27' gol annullato agli africani per un fuorigioco millimetrico di Papa Diop. Il Senegal prende sempre più il controllo delle operazioni e al 36' pareggia: Henri Camara stoppa bene il pallone, supera Mjallby e con un preciso destro dal limite dell'area batte Hedman. La Svezia sfiora la rete al 58' con un tiro di Svensson, servito da Allback, che però termina fuori di poco. Un cambio per parte al 67', con l'ex milanista Andersson che rileva Allback e Beye che nel Senegal prende il posto di Diop. Proprio Andersson fallisce una favorevole occasione al 73', imitato all'83' dal neoentrato Ibrahimovic, troppo egoista.

Si va ai supplementari, chi segna per primo vince. Come già detto Svensson centra un palo clamoroso al 97'; al 104' invece Henri Camara, quando ormai le squadre stanno per cambiare il campo per il secondo supplementare, trova il sinistro vincente che dà alla sua squadra una vittoria storica. Per la Svezia una delusione cocente, un mondiale che si ferma di fronte a un palo; il Senegal, alla sua prima partecipazione in Coppa del Mondo, centra subito i quarti di finale.

«È stata una partita completamente folle e sono veramente felice - ha detto il tecnico francese dei Leoni, Bruno Metsu - Non è stata fortuna, stiamo assistendo alla nascita di una grande squadra. È stata una gara molto bella, abbiamo avuto un avvio difficile regalando subito un gol, ma la Svezia è molto forte come hanno potuto constatare anche Argentina e Inghilterra». «Non siamo qui per fare i turisti. Sono davvero felice, ma adesso tenderemo di dimenticare questa partita e concentrarci sulla prossima», ha detto Henri Camara, per un giorno eroe nazionale.

La Spagna sfata il tabù dei rigori L'Eire si arrende solo al dischetto



Il confronto tra la Spagna e l'Irlanda del Sud (Eire) è un'altra dimostrazione, dopo l'ottavo tra Senegal e Svezia, che questi Mondiali saranno all'insegna di golden gol o rigori. Il livellamento calcistico impone infatti una realtà, quella cioè dell'indeterminatezza sul risultato finale, che non solo le squadre, ma anche i tifosi, dovranno tenere in considerazione. Alla Spagna è andata bene, visto che il gol di Gaizka Mendieta le ha permesso di sfatare il tabù del dopo-Novantesimo. Prima della vittoria di ieri contro l'Eire, infatti, gli spagnoli non avevano mai vinto un incontro ai Mondiali terminato ai supplementari o ai calci di rigore. Nel 1934 la Spagna aveva pareggiato 1-1 con l'Italia, ma dopo 120 minuti (allora non si tiravano i rigori) vennero sconfitti nella ripetizione della partita, il giorno dopo. Nel 1986 le Furie Rosse vennero battute ai rigori nei quarti dal Belgio dopo l'1-1 ai supplementari. Nel 1990 nuova sconfitta per 2-1 nei supplementari contro la Jugoslavia in un incontro degli ottavi di finale.

Alla fine, in questa edizione, ce l'hanno fatta, superando per 4-3 l'Eire, e approdando ai quarti di

finale, nei quali potrebbero affrontare sabato prossimo l'Italia, se gli azzurri supereranno la Corea del Sud.

Per quanto riguarda la cronaca, l'inizio è stato scoppettante, con gli iberici pericolosi con Morientes e gli irlandesi con Keane. Poi al 7' le Furie rosse passano in vantaggio, grazie a un colpo di testa di Morientes che corregge in rete un precedente colpo di testa di Puyol. Al 18' un'escursione estemporanea fuori dei pali del portiere Casillas crea un pericolo agli iberici, ma Hierro sbrogia tutto. Al 26' la squadra di Camacho trova il raddoppio con Luis Enrique, ma il gol è giustamente annullato dallo svedese Frisk per un fuorigioco dello stesso centrocampista del Barcellona. Al 44' Keane, con un «numero» in area, riesce a tirare, ma il suo destro è respinto. Nella ripresa, la Spagna sfiora il raddoppio ancora con Morientes, che però si fa respingere il tiro da Given in uscita. L'Eire sostituisce in difesa l'infortunato Staunton con Cunningham (51'), e un minuto dopo sfiora il pareggio, ma il tiro di Kilbane è respinto da Helguera sulla linea di porta. McCarthy opta per un altro cambio, con Quinn in campo al posto di Kelly per sfruttare i palloni alti. Al 62' grande opportunità per gli irlandesi: Duff fugge sulla destra ed entra in area, ma anziché proseguire si tuffa sulle gambe protese in tackle di Juanfran. Frisk abbocca e concede il rigore, ma Harte si fa ipnotizzare da Casillas. Ancora cambi, stavolta nella Spagna: Camacho sostituisce prima De Pedro e poi Morientes, mandando sul terreno di gioco il laziale Mendieta e Albelda. Un altro gol di Raul è annullato per fuorigioco, poi il gioiello del Real Madrid è costretto a uscire per una botta rimediata da Breene. Un tiro di Duff sfiora di pochissimo il palo: la porta spagnola pare stregata per la squadra di McCarthy, ma una plateale stratonata di Hierro su Quinn al 90' è giustamente punita da Frisk con un altro penalty. Stavolta Robbie Keane batte Casillas, e quindi si va ai supplementari. Le occasioni più importanti al 113': prima Given respinge una gran botta di Baraja, poi un tiro di Conolly lambisce il palo della porta spagnola.

Si va ai rigori che si rivelano una fiera degli errori: alla fine, l'ultimo tiro spagnolo del laziale Mendieta manda la squadra di Camacho ai quarti. L'Eire esce dal campo con l'onore delle armi, le Furie rosse sono in ansia per Raul ma festeggiano la qualificazione. Dove aspettano forse l'Italia, per prendersi la rivincita di USA '94, quando un gol di Roby Baggio allo scadere tolse loro il sogno delle semifinali.

Brividi mondiali: golden gol e rigori hanno permesso a Senegal e Spagna di passare ai «quarti». Sotto il senegalese Coly consola uno svedese e la gioia spagnola

Salgono le quotazioni dei «leoni» per la vittoria finale del torneo

Dopo il successo al golden gol sulla Svezia diminuisce ancora la quota del Senegal come vincitore del Mondiale 2002. La Snai paga ora 1/15 (puntata minima tre euro) il successo finale della squadra di Diouf e Camara. Solo Brasile (2,85), Italia (3,00), Spagna (4,15), In-

ghilterra (5,00) e Germania (6,00) sono pronosticate con quote più basse. Il Senegal precede Giappone (quotato 1/16), Messico (22), Turchia (30), Corea del Sud (50) e Belgio (100). Queste le quote per gli ottavi di finale in programma oggi e domani: Messico-Usa 1 1,70; X 3,10; 2 4,35; Brasile-Belgio 1 1,30; X 4,05; 2 8,00; Giappone-Turchia 1 2,10; X 2,95; 2 3,10; Corea del Sud-Italia 1 4,35; X 2,95; 2 1,75.

Si può scommettere anche sul passaggio del turno.



La gioia del presidente del Senegal: «È la conferma di quanto valiamo»

«Il match della conferma». Si tratta dell'incontro tra Senegal e Svezia vinto dai Leoni (2-1), che si sono così qualificati ai quarti e a definirlo così è stato il Presidente Senegalese Abdoulaye Wade. «È stata la partita che ha confermato il valore della nostra nazionale», ha dichiara-

rato il numero uno senegalese, sceso anche lui per le strade di Dakar a festeggiare la vittoria del Senegal, di fronte al palazzo presidenziale alla tv nazionale. Secondo Wade: «La gente del Senegal si chiede ancora se non sia stato casuale battere la Francia il 31 maggio nella gara di esordio. Si è visto che non è stata la casualità o la fortuna», ha aggiunto. «Quando vincere contro grandi squadre avviene più di una volta, con costanza - ha concluso Wade -, e nonostante grandi difficoltà, allora è l'arte del calcio».



«Noi senegalesi in finale con l'Italia»

Jerome e Seck, il lavoro, l'impegno sociale e il tifo per la nazionale africana. «Qui ci troviamo bene»

Aldo Quaglierini

Finalmente adesso non diranno più che è un caso. Quando i campioni del Mondo della Francia sono stati sconfitti, tutti hanno gridato alla sorpresa, al miracolo, alla novità. Loro no. Conoscevano bene la forza della loro nazionale, ne seguivano da lontano le imprese, amavano da tempo i campioni che ne compongono la squadra, Camara, Diouf, Sylva, Cisse, Fatiga... E naturalmente soffrivano e facevano il tifo. Così è successo anche ieri, in patria e fuori, nei locali e nei luoghi di ritrovo, hanno sofferto, tifato, gioito. Ma non sono stati sorpresi, quello proprio no.

Quando il Senegal ha battuto la Francia, i riflettori si sono naturalmente accesi a Parigi, nelle piazze dove, allestiti i maxi-schermi, tifosi transalpini e immigrati africani seguivano con trepidazione le vicende di questa sorta di derby. Il legame storico tra i due paesi (anche dopo il periodo del colonialismo) è infatti sempre molto forte. Alla vittoria dei secondi, grande attenzione c'è stata per i festeggiamenti degli immigrati, che, in più di una occasione, hanno finito per coinvolgere gli sconfitti, perché, in fondo, quei giocatori sono anche i beniamini del Lens, del Marsiglia, dell'Auxerre, del Monaco, del Lilla. Ma la felicità era esplosa anche in Italia, a Rimini, Napoli, Pisa, Brescia, Catania, Roma, sulle spiagge. Gioia pura, feste, danze, musica, divertimento. Adesso, con la vittoria sulla Svezia e la storia qualificazione ai quarti di finale, in Italia sono tornati i caroselli, i cortei festanti. D'altronde, la comunità senegalese qui è particolarmente grande, più grande ancora di quella francese.

Decine di migliaia di persone, secondo alcune fonti, addirittura duecentocinquanta (il calcolo è difficilissimo) popolano le periferie di Torino, di Milano, di Lecco, di Brescia, di Mestre, di Rimini, di Bologna, di Pisa-Livorno, di Roma, di Napoli, di Pescara, di Catania... Anche in Italia, si scopre, ci sono due nazionali, l'Italia e il Senegal.

«Sarebbe bello - dice Jerome N'Gom - se la finale fosse Italia-Senegal. Sono due grandi nazionali. Farebbe piacere a tutti i senegalesi in Italia. Faremmo una festa grandissima, in tutto il Paese. Noi sapevamo che il Senegal era forte. Praticamente, tutti i calciatori giocano nel campionato francese, sono tutti campioni. Da parte nostra non c'è sorpresa. Adesso dicono che la Francia è stata battuta perché non c'era Zidane, per questo noi rispondiamo che vorremmo ribatterla per dimostrare che siamo più bravi. Comunque, a parte gli



scherzi, la vittoria sulla Svezia è la dimostrazione che il Senegal è tra le formazioni più forti del mondo. Adesso non ci sono più dubbi».

A Rimini, dove Jerome vive da tredici anni, c'è una comunità senegalese di quattromila persone. «Sono soprattutto operai - conferma N'Gom - lavorano nelle fabbriche. Si sono ritrovati soprattutto a Viserba e hanno seguito la partita insieme - sottolinea Seck Apa Modou - io

invece no. Sono rimasto in casa, perché la notte lavoro in una discoteca e poi sono impegnato con l'associazione». Si tratta dell'Associazione «Oltre le Frontiere», che lotta per i diritti degli immigrati, soprattutto di quelli extracomunitari. «È stata grande la felicità dei senegalesi - ribadisce Seck - so che le strade si sono riempite di macchine con le bandiere e la gente, applaudiva. Sì, lo sapevamo di essere forti, c'erano grandi



Corteo di auto a Dakar e piazza del Duomo a Milano "occupata" dai senegalesi

esplode la felicità degli immigrati

L'infinita festa africana Cortei, caroselli e danze

E il Senegal è in festa, non solo nel proprio paese ma in tutte le parti del mondo dove esiste una comunità senegalese. In Italia ad esempio i senegalesi che vivono a Roma avranno un maxischermo tutto per loro. Lo ha annunciato il sindaco Walter Veltroni, dopo il passaggio del turno della squadra africana ai quarti di finale ai Mondiali di calcio. «Prossime vittime: Giappone, Inghilterra e Italia in finale». Questa scritta è comparsa su un marciapiede di piazza dell'Indipendenza a Dakar al termine della gara tra Senegal e Svezia. I tifosi degli ennesimi "leoni" sono al settimo cielo per l'impresa dei loro beniamini e ne predicono addirittura un futuro da campioni del mondo, riservando all'Italia il privilegio di divenire l'ultima loro vittima. Tutto il Paese era incollato ai televisori per la gara che è stata trasmessa dalle 6.30 locali e, al termine della partita, migliaia di persone si sono riversate nelle strade.

Non sono stati da meno i senegalesi in Italia. Al golden gol di Camara a Torino è esplosa la festa della comunità: centinaia di ragazzi africani si sono riversati in piazza S. Carlo, il salotto della città, dopo avere percorso con un

aspettative per questa squadra. Per questo dico che potremmo anche andare in finale. Adesso lo diciamo, certo, prima no. Subito dopo la vittoria sulla Francia, infatti, avevamo detto che battere i campioni del mondo era per noi più importante addirittura di vincere il mondiale». Ma adesso, che il Senegal avanza nelle qualificazioni, ci si comincia a credere sul serio.

Jerome e Seck si trovano bene in

Italia, Seck ha un lavoro regolare in discoteca ed è impegnato sul fronte sindacale. «Prima studiavo informatica a Bologna - racconta - ma c'erano troppe spese... poi ho lavorato in una scuola professionale di ottica». «Io invece - dice Jerome - sono infermiere professionale a San Patrignano - e il 19 maggio, sono stato anche eletto nel consiglio per i rappresentanti per gli immigrati della provincia di Rimini».

variopinto corteo via Roma vietata al traffico nella domenica ecologica. I vigili urbani hanno chiuso un occhio, permettendo di violare i divieti della giornata senz'auto nel centro storico della città. A Milano molti senegalesi hanno affollato piazza Duomo per seguire la partita dal maxischermo e alla fine, a piccoli gruppi, hanno percorso a piedi (le auto, infatti, erano off limits in occasione della domenica ecologica) le vie del centro cantando e suonando. La comunità senegalese della provincia, particolarmente numerosa, è scesa per le strade del capoluogo con decine di auto cariche di tifosi. Altri caroselli si sono snodati per le vie più periferiche e nei centri più grossi del territorio. Senegalesi in festa sono stati avvistati sul litorale laziale, lungo la via Aurelia e a Roma, soprattutto alla stazione Termini e a Porta Portese. Tutti hanno un desiderio: «Vogliamo andare in finale con l'Italia e vincere noi». In una Napoli dominata da turisti e pedoni i tifosi senegalesi hanno portato una ventata di allegria nelle strade soffocate dal caldo. La festa ha coinvolto non solo la colonia senegalese, ma tutta la comunità africana e qualche napoletano che si è unito, strada facendo, ai cortei.

Anche La maggior parte dei francesi si è messa a fare un tifo matto per il Senegal dopo la defenestrazione dei "Bleus" dai mondiali e la ragione è semplice: la stragrande maggioranza dei calciatori della squadra africana gioca in Francia ed è piuttosto conosciuta. I molti senegalesi residenti a Parigi hanno festeggiato la vittoria della loro nazionale alla grande, danzando, improvvisando il tam-tam con le casseruole, sfilando con le bandiere sugli Champs Elysees, girando in auto per la capitale francese con il clacson pigiato.

Due esperienze che dimostrano, al di là delle polemiche, quando sia possibile l'assorbimento nel mondo del lavoro di personale extracomunitario (Seck è in Italia da più di cinque anni). «Ma molti senegalesi - dice Jerome - sono ancora precari, lavorano come ambulanti. Non so se mi spiego...». E per farsi capire meglio: «Insomma sono vù cumprà...». E quando pronuncia queste ultime due parole, abbassa il tono

della voce. Comunque oggi è un giorno di festa. In tutte le città si sventolano le bandiere verdi, gialle e rosse, e si balla, al suono dei tamburi, su caldi e sincopati ritmi. Molti tifosi indossano le magliette dei nuovi eroi, Camara, Fadiga, Diouf. Quelli che, un domani, potrebbero venire a giocare in Italia, magari nel Milan. Signor Berlusconi, per favore, non prenda loro le impronte digitali...

**Trapattoni a messa con la squadra
«Orgoglioso di essere credente»**

La Nazionale italiana ha partecipato alla celebrazione della messa domenica nel ritiro di Chonan. Come già nel ritiro di Sendai, lo staff azzurro ha fatto ricorso al supporto dell'ambasciata italiana - questa volta di Seul - per allestire una funzione religiosa in occasione

della domenica. A celebrare la messa attorno alle 12.15 davanti a 35 persone (tre i giocatori, Tommasi, Buffon e Toldo), è stato un sacerdote italiano in Corea da 12 anni, e proveniente dalla capitale.

Come già nelle precedenti occasioni, a leggere il Vangelo è stato Giovanni Trapattoni, che nei giorni scorsi a proposito dell'ormai consueto rito dell'acqua santa (ne tiene in mano una piccola ampolla durante le partite) aveva detto: «Sono orgoglioso di essere un credente».



**Nazionale dell'Ecuador in trionfo
all'arrivo all'aeroporto di Quito**

La nazionale dell'Ecuador è stata accolta in trionfo da migliaia di supporter al suo rientro in patria, nonostante l'eliminazione al primo turno (sconfitta da Italia e Messico, vittoria sulla Croazia). Per l'Ecuador era la prima partecipazione ad una coppa del Mondo. I tifosi,

che hanno accolto i loro giocatori sventolando bandiere nazionali ed indossando maglie della selezione, hanno applaudito a rivolo cori di gioia alla squadra. Il grido «Ecuador Ecuador», risuonava nell'aeroporto Simon Bolivar di Quito. I giocatori atterrati lì sono rimasti sorpresi da questa accoglienza. «Non immaginavamo una cosa del genere», ha dichiarato il portiere Cevallos. «È incredibile trovare tanta gente ad accoglierci, noi non pensavamo di trovare che le nostre famiglie», ha detto Delgado.

Niente staffetta: Totti e Del Piero insieme

Il Trap schiera Francesco e Alex più Vieri. Coco a centrocampo. Iuliano al posto di Nesta

Totti impegnato in un difficile dribbling ai... microfoni. A destra Alex Del Piero durante l'allenamento di ieri



**Camacho giudica:
«Italia più esperta
Corea più motivata»**

Camacho attacca Frisk e snobba l'Italia. Il ct spagnolo, dopo la vittoria ai rigori contro l'Eire, critica l'arbitro della gara. «Dovevamo chiudere prima la partita - ha detto Camacho - ma ci sono state tre, quattro occasioni in cui i nostri giocatori sono stati giudicati in fuorigioco e non lo erano».

Non solo: Camacho accusa Frisk anche per i due rigori subiti, in particolare il secondo: «L'arbitro non mi è parso favorevole alla Spagna» ha detto ironicamente. «Purtroppo abbiamo dovuto giocare gran parte dei supplementari in dieci per l'infortunio di Albeda - ha aggiunto - durante i rigori ero nervoso, la Coppa del Mondo è sempre molto emozionante». Sabato prossimo, nei quarti a Gwangju, la Spagna avrà di fronte Italia o Corea. Per il commissario tecnico spagnolo cambia poco: «L'Italia ha più esperienza - ha detto - ma la Corea è più motivata». L'eroe del giorno è comunque Iker Casillas, portiere spagnolo che ha parato tre rigori: «I rigori sono sempre una lotteria - ha detto - qualche volta ne pari due o tre, qualche volta ne riesci a prenderne nessuno. Sarebbe stato ingiusto perdere perché la squadra ha meritato i quarti di finale».

Rammaricato ma non troppo Mick McCarthy, ct dell'Eire: «Sono orgoglioso dei miei giocatori - ha detto - essere usciti ai rigori vuol dire che siamo imbattuti. Non siamo stati inferiori alla Spagna. Mi è dispiaciuto perché abbiamo fatto di tutto per vincere. Ma ho tutti i motivi per essere orgoglioso, abbiamo giocato un grande calcio, pieno di coraggio, voglia e determinazione. Parlare dei rigori sbagliati non serve a niente. Dopo i supplementari, ai miei giocatori ho detto che qualunque cosa fosse accaduta non avremmo avuto niente da recriminare perché avevamo fatto una meravigliosa Coppa del Mondo. Mi spiace per Matt Holland, che ha sbagliato il rigore decisivo: ha giocato benissimo, vederlo sbagliare è stato davvero un brutto colpo». Più depresso è Robbie Keane: «Sono senza parole, poteva essere un sogno che diventava realtà...».

Marzio Cencioni

CHONAN (Corea del Sud) Corea, meno uno. Manca un giorno alla sfida degli ottavi con i padroni di casa (domani, ore 13.30) e, probabilmente, mancherà Alessandro Nesta a Trapattoni. Il ct proverà a tutti i costi a recuperare il centrale di difesa della Lazio che sembra migliorare: ieri ha potuto di nuovo indossare le scarpe da ginnastica. Ma il piede destro fa ancora male e soltanto dopo un provino all'ultimo momento si potrà chiedere o meno un altro «sacrificio» a Nesta.

Nell'allenamento di ieri a Chonan, l'ultimo prima della partenza per Daejeon. Trap ha fatto disputare una partitella 10 contro 10 provando uno schieramento con Totti trequartista, dietro alla coppia Vieri-Del Piero. Al posto di Nesta è stato impiegato Iuliano, proprio nella posizione di centrale di uno schieramento a tre completato da Panucci (a destra) e Maldini (a sinistra). Il difensore juventino si dice pronto ad entrare nel mondiale dopo il riposo della prima fase del torneo: «Se sono pronto? Lo sono dal 12 maggio, a dire il vero...», è stata la prima dichiarazione di Iuliano. «Non accetto il discorso di difensori di seconda linea non all'altezza - ha aggiunto - chi sceglie i

giocatori per il mondiale non è fisato o cieco. Il campionato ha detto questo, qui ci sono i migliori difensori italiani». Quanto alle speranze di essere in campo, Iuliano è stato esplicito: «Non giocare dispiace, anche se di fronte a una qualificazione gli interessi personali passano in secondo piano: però se dovessi giocare e fare una grande prestazione, mi spiacerebbe mancare la partita successiva».

All'orizzonte per Iuliano l'esordio mondiale e un cambio di maglia. È, infatti, ormai a un passo dalla definizione il suo passaggio dalla Juventus al Milan subito dopo l'avventura italiana ai campionati del Mondo. Per accaparrarsi il difensore bianconero il club di via Turati avrebbe versato nelle casse juventine una cifra vicina ai 10 milioni di euro. Adesso, però, resterebbe da definire l'ingaggio del giocatore. Iuliano dovrebbe sottoscrivere con il Milan un contratto fino al 2005, alle medesime condizioni economiche che aveva alla Juve.

L'allenamento di ieri non ha fornito indicazioni sul centrocampo anti-Corea, anche se l'impiego di Zambrotta e Coco come esterni lascia pensare ad una riedizione della linea a quattro completata con Tommasi e uno tra Di Biagio e Zanetti. Ma i due interni dell'Inter non sono in grandi condizioni, Zanetti ha saltato l'allenamento

mentre Di Biagio ha ripreso una corsa lenta dopo il leggero stiramento riportato in allenamento a Sendai.

Zambrotta, interpellato sulle intenzioni di Trapattoni, rivela che ancora non è stato deciso nulla e che per il ruolo di esterno è più tranquillizzante avere un difensore dietro. In pratica l'elogio del 4-4-2. «Con il 3-4-1-2 noi esterni andiamo in crisi - ha ammesso Zambrotta - Diverso è quando ho un difensore alle mie spalle e non devo coprire 80 metri di campo. Finora Trapattoni non ha provato nulla, vedremo». La conferma di Del Piero dopo il gol contro il Messico può dipendere dal modulo: se si andrà in campo con quattro difensori e quattro centrocampisti non ci sarà spazio per l'Alex nazionale, salvatore della Patria soltanto tre giorni fa. Mentre, con il 3-4-1-2, a Del Piero il ct chiederà di lavorare a metà tra il trequartista (Totti) e il centravanti (Vieri), sarebbe una via di mezzo tra un modulo e l'altro: non una sola punta, ma in mezzo al campo un giocatore in più a dare una mano. Alternative in attacco non ce ne sono: non si parla più di Inzaghi e Montella è sempre lì, in panchina...

Ma la formula del 3-4-1-2, senza Nesta al centro della difesa, è qualcosa di più di un rischio «scalcolato» anche se, qualora ci fosse bisogno di maggiore copertura, Coco potrebbe retrocedere come terzino sinistro e Maldini accentrarsi per formare la coppia centrale con Iuliano.

E così Trapattoni si avvia a disegnare la terza formazione in quattro partite. Aveva promesso un'Italia camaleontica ed è stato di parola...



Tifosi coreani accampati davanti allo stadio di Daejeon per cercare di conquistare un biglietto per la partita con l'Italia

Ventiquattro ore all'incontro con l'Italia e sale la febbre dei coreani che in centinaia si sono accampati di fronte al «World Cup Stadium» di Daejeon nella speranza di trovare i biglietti per la gara di domani. Almeno cento tende da campeggio, molte delle quali avvolte da bandiere sudcoreane, sono allineate nelle strade all'esterno dell'impianto dove i padroni di casa e gli azzurri si contenderanno l'accesso ai quarti di finale. Primo della fila Shin Hyun-jang, un PR originario di Seul che venerdì scorso ha piazzato la sua tenda verde fuori dai cancelli del «World Cup Stadium»: «Ci sono circa mille di noi

che sperano che i biglietti siano venduti», ha detto Shin «il veterano», visto che ha già campeggiato per due o tre giorni per comprare i tagliandi delle prime partite della Corea del Sud: «Finora è andata bene. Ho visto tutte le gare. Il comitato organizzatore ci ha detto che non ci sono biglietti, ma noi siamo venuti ugualmente. Continuiamo a sperare», ha concluso. E mentre i tifosi pazientano fiduciosi di poter assistere ai primi ottavi di finale della Corea del Sud, i giocatori si dichiarano convinti di vincere. Forse è questo il principale pericolo per l'Italia, la volontà di far bene dei coreani che dal punto

di vista del gioco hanno dimostrato di essere temibili, «Il calcio coreano è un regalo del cielo», ha detto ieri il difensore Kim Tae Young, 22 anni. «La nostra velocità - ha detto ai giornalisti - la nostra forza di volontà...l'unica cosa in cui siamo inferiori agli europei è l'altezza». La Corea del Sud punterà sul fatto che «difesa e centrocampo si aiuteranno e cercheremo così di annullare il loro reparto avanzato. Abbiamo visto tutte le partite degli azzurri, abbiamo discusso delle loro prestazioni dopo ogni incontro. Dopo Messico-Italia, abbiamo fiducia, possiamo farcela. Dovremo

scoprire la loro debolezza quando saremo in campo». Per il centrocampista Nam Il «non dobbiamo soltanto giocare bene, ma noi centrocampisti dobbiamo aiutare i difensori. Credo che prenderemo il sopravvento del centrocampo contro l'Italia. Se giocheremo tranquilli, senza patire la pressione, possiamo vincere. Le nostre potenzialità sono illimitate». Il ct Guus Hiddink, intervistato continuamente dalle tv coreane, non fa che ripetere che il ritmo, il pressing, in altre parole il gioco all'olandese che ha dato alla sua Corea, sono le armi principali della squadra. Quelle, per essere chiari, che

hanno fatto saltare i nervi a Joao Pinto dopo meno di mezz'ora di partita, spingendo il portoghese al violento intervento alle spalle su Park, su un inutile pallone a centrocampo. L'allenatore olandese è ormai un mito per i coreani che sfoggiano un maglietta con la scritta «Hiddink for president». C'è anche da dire che la Corea del Sud arriva a questi ottavi di finale senza infortuni e con la rosa completa. Tra ventiquattro ore affronteranno una delle squadre più titolate del pianeta, e certo centrare i quarti finale sarebbe un evento storico per i padroni di casa.

Centinaia di tifosi accampati da giorni per poter assistere alla sfida, e intanto la squadra si dice ottimista

Caccia al biglietto, coreani scatenati

CASINO ORGANIZZATO

Luca Bottura

Casino organizzato Maurizio Mosca: «Ma se gli azzurri non si reggono in piedi perché hanno bisogno di una donna, che si sfoghino». Biscardi: «E chi non ha la fidanzata?». Mosca: «E che si trovi un magnottone!»

(Il Processo) Solo tre parole «Molto sportivamente, Hierro cancella con questa stretta di mano qualche screezio con l'arbitro, se mai c'era stato». Così Marco Civoli dopo il primo rigore della serie spagnola contro l'Eire. Peccato che subito dopo la stretta di mano, forse per commentare i due penalty subiti nei tempi regolamentari, Hierro si sia girato a favore di camera sussurrando un incontrovertibile «Hijo de puta».

Opinion-leader Leggendaro servizio di Enrico Varriale (ripetuto sia a «Dribbling» che a «Mondiale sera») che, ostentando autorevolezza, si fa intervistare dai giornalisti coreani e spiega loro come gioca l'Italia. Se si basano su Varriale, forse si vince.

Non chiamarmi Omar Ogni volta che Omar Sivori è ospite a «Mondiale sera», scatta il panico. Un po' perché (è in collegamento) non sente Maffei, un po' perché l'unico che - in un ambiente uht, completamente pastorizzato - butta lì il seme della polemica. Sua la battuta migliore di ieri: «Tutti a chiedersi se Totti e Del Piero possono giocare insieme... Solo perché sono dei campioni. Nessuno si chiede se Brocchi e Gattuso possono giocare insieme, eppure al Milan lo hanno fatto per un anno».

Dove sta l'accento «Chi stà con Totti e chi stà con Vieri?» (titolo al «Processo») Consigli per gli acquisti È ufficiale, la pubblicità delle camicie Harmont e Blake, con due figure che sembrano appena usciti da un party «on the beach» di Forza Italia e camminano tronfi e poverelli, è la più brutta di tutti i Mondiali. Tra l'altro sembra girata in Super8.

Memoria d'elefante «Notti mondiali», Luisa Corna a Marcella Bella: «Sei tifosa?». Marcella: «Sì». Corna: «Di quale squadra?». Marcella: (lunga pausa) «Beh, non del Catania. Una volta... Il Catania... ma speriamo che un giorno possa tornare forte. Tifo Milan, ormai sono a Milano da tanto tempo...». Guasti del villaggio globale: il Catania è appena tornato trionfalmente in B. Ma a Milano, con ogni evidenza, la notizia non è ancora arrivata.

Dedicato a Franca Ciampi Marco Mazzocchi: «Dobbiamo ancora capire com'è che il calcio ora piace anche alle donne». Giampiero Galeazzi: «Sai com'è, quando il gioco si fa duro...». («Notti mondiali»)

setelecomando@yahoo.it

SE TELECOMANDO



Marcatori: 5 gol per Klose Brasile all'inseguimento

Ecco la classifica aggiornata dei marcatori. Con 5 gol centri comanda il tedesco Miroslav Klose, davanti a Ronaldo (Brasile) e Tomasson (Danimarca) con 4 gol realizzati. A quota tre ci sono nove giocatori: Larsson, Robbie Keane (Eire) e Morientes (Spagna) hanno rag-

giunto Wilmots (Belgio), Rivaldo (Brasile), Vieri (Italia), Pauleta (Portogallo), Pape Bouba Diop (Senegal), Raul (Spagna).

Con la doppietta messa a segno ieri contro la Svezia Henri Camara (Senegal) raggiunge sei giocatori: Ronald Gomez (Costarica), Inamoto (Giappone), Borgetti (Messico), Cuevas (Paraguay), Hierro (Spagna), Hasan Sas (Turchia).

Tre le autoreti finora: Jorge Costa (Portogallo, pro Usa), Agoos (Usa, pro Portogallo), Puyol (Spagna, pro Paraguay).



In Spagna scoppia l'euforia da quarti Aznar: «Contento e felice come mai»

Feste, concerti spontanei, esplosioni di gioia: così la Spagna ha festeggiato la qualificazione della nazionale ai quarti dei mondiali nippo-coreani raggiunta dopo i rigori a scapito dell'Irlanda. «Sono felice ed emozionato, più contento che mai», ha dichiarato il capo del governo spagnolo Jose Maria

Aznar dai microfoni di una radio privata. «La Spagna ha giocato molto bene, abbiamo meritato di vincere. Spero che la fortuna continui a sorrirci», ha aggiunto. Come Aznar, milioni di spagnoli si sono riuniti, a casa tra amici o nei bar, per seguire la partita in televisione. Le strade di Madrid erano praticamente deserte fatte eccezione per qualche turista. Il paese si è fermato a tal punto che per seguire la nazionale il capo del partito socialista catalano, Pascual Maragall, ha dovuto aspettare il termine della gara per pronunciare un discorso ad una riunione del suo partito a Barcellona.

Ron&Riv: samba a due voci contro il Belgio

I due assi «verdeoro» in campo oggi per gli ottavi di finale. I diavoli rossi s'affidano a Wilmots

DI RIFFA O DI... RAFFA

Pippo Russo

Giusto per non mancare al proprio ruolo di servizio pubblico, ieri la Rai ci ha reso edotti su una verità ultima e definitiva: l'Italia è un libero stato in libera chiesa. Una prima dimostrazione si era avuta accendendo il televisore alle 8.30, e scoprendo che la trasmissione della gara tra Senegal e Svezia era stata spostata da Rai1 a Rai2 a causa della diretta-fiume sulla cerimonia di canonizzazione di padre Pio. E fin qui poco male. Il discorso cambia se si valuta la prodezza compiuta sempre nella mattinata di ieri, da chi decide la programmazione di Radiorai. Mentre Senegal e Svezia si apprestavano a disputare i tempi supplementari, una voce algida e devota ha annunciato: «E adesso passiamo la linea alla santa messa».

Al povero Livio Forma, che fino a quel momento aveva effettuato la radiocronaca per Tutto il Mondiale minuto per minuto, non è rimasto che chiedere ospitalità (asilo politico?) alla Giappone's Band, su Radio2. Con risultati sorprendenti. Forma non ha avuto difficoltà a adeguarsi al ritmo del trio Gherarducci-Santini-Taranto (bravissimi come sempre).

stando al gioco e esaudendo la loro richiesta di differire la radiocronaca di un paio di secondi, coprendo così lo scarto prodotto dalla distribuzione via satellite delle immagini. Il gioco è riuscito alla perfezione in occasione del golden-gol di Kamara, che Forma ha annunciato mentre esso veniva mostrato in tv. Problema risolto, dunque. E problema che non sarebbe esistito se il radiocronista fosse stato Tonino Raffa, l'unico al mondo capace di andare più lento del satellite: circa due secondi di ritardo sull'immagine, che uniti ai due secondi che quest'ultima regala all'emissione radiofonica fanno 4 secondi netti. Sui 100 metri, Raffa sarebbe ai 50 mentre il gruppo taglia il traguardo. Inoltre, di lui rimarrà per sempre scolpito nella memoria il numero e la varietà di storiature effettuate nel pronunciare il nome di Beschastnykh durante la radiocronaca di Giappone-Russia.

Imperdibile, a Tutto il Mondiale minuto per minuto, lo spazio dedicato alle telefonate degli ascoltatori. Questi ultimi, in molti casi, utilizzano quel quarto di minuto di celebrità per propagandare le misure più amene di riforma del calcio. Venerdì scorso un ascoltatore emiliano suggerì di dare la possibilità ai tecnici di cambiare tutti i giocatori durante la gara, come nel volley. Non meno ardita la proposta di un ascoltatore veneto, che prendendo spunto dagli errori arbitrali in Brasile-Turchia disse che in casi del genere dovrebbe riunirsi una commissione che assegni 2 punti a una squadra e 1 all'altra. Ma la cosa migliore è stata detta da un ascoltatore siciliano: «Qui in Italia siamo abituati a parlare col seno di poi». Il paese del silicene.

RADIOGRAFIE



Max Di Sante

KOBE In campo con le due "R" per andare avanti, possibilmente verso la finale di Yokohama.

Luis Felipe Scolari sembra aver sciolto gli ultimi dubbi sulla formazione del Brasile che oggi affronterà il Belgio (ore 13.30, diretta tv su Raiuno): ha recuperato Rivaldo, che quindi scenderà in campo insieme a Ronaldo per la coppia d'attacco dell'annunciato 3-5-2. Di fronte a una squadra che finora ha fatto vedere poco e che sembra la vittima predestinata, prima che il tabellone metta di fronte al Brasile la ben più quotata Inghilterra che ha già raggiunto i quarti di finale battendo per 3-0 la Danimarca.

Scolari, comunque, non vuole che i suoi sottovalutino l'impegno e negli ultimi giorni ha letteralmente bombardato di videocassette i giocatori: davanti agli occhi di Ronaldo e compagni sono passate sia le immagini delle partite giocate dal Belgio, sia quelle della partita vinta dal Brasile sulla Costa Rica per 5-2. Al tecnico non sono andati giù i troppi errori in difesa che, a suo dire, avrebbero dato modo ai centroamericani di segnare una dozzina di gol. «Per quanto riguarda il Belgio - ha spiegato Scolari - dobbiamo capire come avere il meglio sul loro pacchetto difensivo. Sono sicuro che sanno tutto di noi, mentre noi conosciamo il 90% del loro potenziale».

I brasiliani temono che il Belgio

imposti la partita in difesa, come spiega lo stesso Rivaldo: «Sappiamo di poter avere molti problemi. Se loro dovessero giocare come contro la Russia, potete essere certi che staranno chiusi in 11 in difesa contro i nostri attaccanti. Dovremo essere pazienti e molto attenti a non concedere gol».

Commentando l'eliminazione a sorpresa della Svezia ad opera del Senegal, Rivaldo ha spiegato che con il resto della sua squadra non si è parlato dell'eventualità di andare oltre il 90' aggiungendo: «È molto difficile giocare i supplementari e spero che non ci accada. Ogni volta che gli avversari attaccano pensi che potresti regalare un gol che ti manda fuori dal mondiale. Per questo cercheremo di evitarli, ma se dovessero arrivare, dovremo restare calmi ed essere preparati ad affrontarli. Noi vogliamo vincere entro il 90' e, anche se abbiamo rispetto del Belgio, credo che ce la faremo».

Sul fronte opposto, il Belgio preferisce sentirsi più nel ruolo dell'outsider che in quello della vittima predestinata. Subito dopo la gara con la Russia il difensore Daniel Van Buyten aveva detto: «Ci sentiamo tutti nello stesso modo: per noi è un vero sogno giocare contro il Brasile in una partita della Coppa del Mondo». Una felicità che aveva coinvolto anche il tecnico Waseige, molto criticato per le prime due uscite contro Giappone e Tunisia che, prima di mettersi in silenzio stampa, ha spiegato: «Sono vera-

In alto il bomber belga Wilmots. Accanto, un'espressione curiosa di Ronaldo. Entrambi oggi saranno in campo



Impresa difficile ma il 50% dei belgi spera nel miracolo

Anche se per i bookmaker solo un miracolo potrebbe far vincere i "Diavoli Rossi" contro il Brasile, in Belgio moltissimi tifosi credono in un colpaccio a sorpresa della loro nazionale negli ottavi di finale. Secondo un sondaggio condotto dal quotidiano belga "Le Soir", il 47% degli intervistati prevede che il Belgio oggi batterà la "selecao" passando ai quarti. Realistici e rassegnati ad una sconfitta nel Mondiale ad opera del titolato Brasile sarebbero "solo" il 33% dei belgi mentre un restante 20 per cento dice che della partita di non gli importa nulla. Una vittoria dei brasiliani è comunque data per scontata dalle quotazioni delle scommesse: come avverte un altro quotidiano francofono, la "Derniere Heure", le probabilità sono almeno di 80 a uno in sfavore del Belgio.

mente felice di aver dimostrato che questa squadra non meritava di andare a casa subito, come dicevano gli altri». Per quanto riguarda la formazione, Waseige dovrebbe mandare in campo il Belgio schierato in un 4-4-2 con la coppia d'attacco Wilmots-Mpenza. Qualche problema in difesa, dove resta il dubbio legato a Glen De Boeck, infortunatosi in allenamento.

Oltre i pronostici, anche la statistica non aiuta il Belgio: il Brasile (l'unica nazionale presente in tutte le edizioni della Coppa del mondo) non ha mai perso una partita ai tempi supplementari. Il primo incontro oltre il 90' fu giocato nel 1938 e vinto 6-5 contro la Polonia. Nel 1986 parì al 120' con la Francia che ebbe poi la meglio ai rigori. Rigori che premiarono il Brasile nel 1994 nella finale con l'Italia dopo i supplementari. In Francia nel '98 semifinale con l'Olanda che dopo l'1-1 dopo 120 minuti si conclusero ancora ai rigori grazie ai quali il Brasile conquistò l'accesso alla finale.

PROBABILI FORMAZIONI

BRASILE (3-4-1-2): 1 Marcos; 3 Lucio, 4 Roque Junior, 5 Edmilson; 2 Cafu, 19 Juninho, 8 Silva, 6 Roberto Carlos, 11 Ronaldinho; 10 Rivaldo, 9 Ronaldo
BELGIO (4-4-2): 1 De Vlieger; 15 Peeters, 16 Van Buyten, 3 De Boeck, 5 Van Kerckhoven; 11 Verheyen, 10 Walem, 18 Vanderhaeghe, 8 Goor; 7 Wilmots, 22 Mpenza
ARBITRO: Prendergast (Giamaica).

La denuncia contro il Pallone d'oro è del centrocampista della Corea del Sud, Lee Young Po. Il «caso» mentre in un sondaggio i coreani «piangono» per l'eliminazione del Portogallo

«Dopo il primo tempo Figo mi chiese di combinare il pareggio»

Mirko Biancani

Parole di piombo per il Pallone d'oro: «Figo voleva combinare un pareggio». A sostenerlo è un giocatore della Corea, Lee Young-Po, numero 10 della nazionale guidata da Hiddink, che secondo il suo racconto sarebbe stato avvicinato dal campione portoghese tra un tempo e l'altro del decisivo incontro eliminatorio. «Un bel pari e passiamo tutti e due», avrebbe detto Figo. Scatenando le perplessità dell'avversario e la sua decisione di impegnarsi il doppio, nella ripresa «qualun-

que cosa avesse voluto dirmi». Lee Young Pyo, 25 anni, già 54 presenze in nazionale, ha raccontato tutto a un quotidiano sportivo coreano. Ammettendo che lui non conosceva il risultato di Stati Uniti-Polonia e per questo non ha dato peso alla profferita. Quando se n'è reso conto, ha posto indirettamente i prodromi per un'inchiesta della Fifa e una lunga squalifica per Figo. Ma la sua denuncia rischia di non piacere ai suoi connazionali, che s'erano appena asciugati le lacrime per la cacciata dal torneo del Portogallo, colpiti proprio dal pianto con cui l'asso del Real Madrid

aveva salutato la fine dei sogni. «Siamo desolati per l'uscita di scena di una grande squadra come il Portogallo. Ci siamo commossi alle lacrime di Figo. Il turno avrebbero meritato di passarlo Corea del sud e Portogallo, non certo gli Stati Uniti», questo il tenore delle migliaia di e-mail con cui i coreani hanno inceppato i server di un sondaggio on-line.

Alla domanda su quale delle squadre già eliminate avrebbero voluto si laureasse campione del mondo 2002, il 35% degli appassionati ha risposto Portogallo, il 32% Argentina, il 22% Francia.



Pi probabilmente, il vero motivo di tanto amore per i lusitani che stanno alla Corea come il petrolio sta alla pizza è dovuto a un fatto più profondo e più storico: al posto del Portogallo sono entrati gli Usa. Che restano poco amati da queste parti, nonostante i trent'anni trascorsi dal conflitto e dalla sterminata produzione giornalistica e artistica (un titolo su tutti: "Mash" con cui l'America ha tentato di elaborare il lutto di una guerra dolorosa e perdente, nonché la stretta alleanza diplomatico militare che lega la Corea del Sud al governo di Washin-

gton, in funzione di baluardo contro i cugini del Nord, gratificati da George W. Bush di un posto d'onore tra le potenze dell'impero del male... La brutta figura è comunque doppia. Per Figo (che finisce sotto inchiesta e rischia di accompagnare Maradona nella lista di ex detentori del Pallone d'oro squalificati per un lungo periodo) e, in minima parte, per il denunciante. Cosa vuol dire che non aveva capito? Dove vive? Non conosceva gli incroci possibili in funzione delle qualificazioni? È un calciatore coreano o un telecronista della Rai?

flash

RALLY IN BELGIO

Esce di strada e investe spettatori
Un morto e quattro feriti

Una vettura impegnata in un rally automobilistico in Belgio è uscita di strada e ha investito un gruppo di persone, uccidendone una. Un'altra delle persone investite versa in gravi condizioni. È quanto ha precisato la polizia di Ichtgem, località del nord del paese dove è accaduto l'incidente. Altre tre persone che assistevano alla gara sono rimaste leggermente ferite mentre cinque sono state ricoverate per shock in ospedali della zona.



EUROPEI DI BRIDGE

Azzurri squadra da battere
Trema il record del Blue Team

Sono ancora loro la formazione da battere: gli azzurri del bridge hanno cominciato bene ai Campionati europei a squadre, in corso a Salsomaggiore Terme fino al 29 giugno. Campioni europei da quattro edizioni, se si aggiudicassero la quinta consecutiva batterebbero un record: anche il leggendario Blue Team, dieci titoli mondiali di fila, in Europa non seppe fare di più. Nell'incontro d'apertura, gli azzurri (Norberto Bocchi e Giorgio Duboin in sala aperta, Lorenzo Lauria e Alfredo Versace in sala chiusa) hanno battuto la squadra delle Isole Faroe.

BASKET

Torneo Acropolis: quarta l'Italia
battuta dalla Croazia di un punto

Con la Croazia non si passa (79-78) e l'Italbasket lascia la capitale greca con l'amaro in bocca e un quarto posto che non accontenta nessuno, per primo il ct Carlo Recalcati: «Non sono contento, con la Lituania potevamo dire di aver perso perché avevamo sbagliato troppi tiri, ma stasera dovevamo e potevamo vincere con la testa, più che con il fisico. Il che non è stato, è mancata la maturità. La Croazia si esalta quando gioca contro l'Italia e ha messo a segno sul fischio finale un canestro da 3 che le ha regalato sorpasso e successo».

TENNIS COPPA DAVIS

La nazionale di San Marino vince
con il Liechtenstein, ma non basta

La nazionale sammarinese di tennis ha battuto 2-0 il Liechtenstein nell'ultima giornata del concentramento di 4° gruppo mondiale (zona euro-africana) di Coppa Davis. A risultato acquisito, il doppio non si è giocato. Il Titano chiude al terzo posto, ma per la promozione era necessario arrivare nelle prime due posizioni, che sono state ottenute da Georgia e Azerbaijan. La Federazione sammarinese tennis si è candidata a ospitare la Coppa Davis anche nel 2003.

Valentino e un mondiale per giocattolo

Nuovo «irritante» successo di Rossi nel Gp di Catalogna. Un «imbroglio» la pole di Biaggi

Walter Guagnelli

Montmelò Valentino Rossi gioca col mondiale. Con 5 vittorie e un secondo posto in 6 gare può ipotizzare il titolo della Motogp, ma non gli basta. Per divertirsi non sono più sufficienti le vittorie ormai scontate, le fragili sfide col compagno di squadra Ukawa, i tormenti di un Max Biaggi ormai alla soglia della disperazione, le impennate con la moto a fine gara e gli scherzi organizzati col suo "Fans club" di Tavullia.

Per tentare di rivitalizzare una stagione anniata dai suoi trionfi Valentino sceglie ancora una volta la strada dell'ironia e della burla. Dopo il modesto quarto posto delle prove ufficiali del gran premio di Catalogna il campione del mondo annuncia con fare preoccupato: «La supremazia della Honda è ufficialmente finita. Nelle prove mi sono messo per un pò dietro le Yamaha e mi sono accorto dei loro enormi miglioramenti. Fanno meno fatica di noi all'interno delle curve e sembrano agili come le 250. Sta di fatto che l'enorme vantaggio che avevamo all'inizio di stagione ora è svanito. Non mi resta che gestire bene i punti in più che ho in classifica e vivere alla giornata. Non andrò più alla caccia del successo a tutti i costi ma farò gare tattiche. Anche perché in questo circuito accusiamo anche problemi ai pneumatici».

Lo scherzo dura lo spazio di 24 ore perché la gara in terra catalana non solo non premia le Yamaha ma si trasforma nell'ennesimo assolo del pilota di Tavullia che parte volutamente lento, quasi a voler recitare la parte del campione preoccupato per il ritorno di Biaggi e Checa. Ma col passare dei giri si scopre l'«imbroglio»: Valentino lascia sfuriare gli avversari e al 14° giro supera Checa con una derapata da brividi. Poi aumenta il ritmo, straccia tutti e con una serie di pieghe e «staccate» da applausi va a conquistare il quinto successo in sei gare portandosi appresso sul podio il compagno di squadra Ukawa.

Ennesimo trionfo Honda. Terze e quarte ma lontanissime le Yamaha di Checa e di Max Biaggi che nei box del dopo gara ha gli occhi quasi velati di pianto per l'ennesimo ko e per esser stato superato anche dal compagno di squadra. Ma lo show del grande attore Valentino Rossi continua anche nel dopo gara. «È stata una corsa molto difficile - commenta sorridendo - noi avevamo grossi problemi di gomme, ma la cosa ha riguardato anche



Valentino Rossi e la Honda, una coppia perfetta

gli altri. Per fortuna la Honda è la moto migliore anche se una volta ogni tanto mi piace ricordare un particolare fino ad ora sottovalutato: la moto è vincente ma c'è anche il sottoscritto che, detto per inciso, va un po' più forte di tutti. Teniamo presente anche questo dettaglio. Lo dice spesso Giacomo Agostini, che è un grande saggio dopo esser stato un grande campione. C'è da credergli...».

Biaggi invece non sa più a che santo votarsi: «Sono il recordman della sfortuna. Ho rotto un motore in prova e sono stato costretto a regolare di nuovo la moto. Sono partito sapendo di non poter ripetere tutto quello che di buono avevo fatto nelle prove che mi avevano regalato la pole position. È una stagione così...». Fra battute, scherzi, 5 vittorie e un secondo posto in sei gare, Valentino vola verso il bis mondiale nella massima cilindrata. In classifica ha 145 punti contro i 97 del compagno di squadra Ukawa. Capirossi (ieri sesto) ne ha 65 e Biaggi 56. Rossi può continuare a scherzare col mondiale. Gli av-

versarsi sono troppo fragili e troppo distanti. Un altro italiano sale sul gradino più alto del podio: Marco Melandri. Il pilota di punta dell'Aprilia conferma il suo buon momento e domina la gara col piglio del campione ripetendo la cavalcata solitaria del gran premio del Sudafrika. Rolfo, Fonsi Nieto e De Puniet devono inchinarsi alla grand vena del romagnolo che nella classifica iridata con 95 punti insegue lo spagnolo Nieto che ne ha 101.

Giornata trionfale anche per il sammarinese Manuel Poggiali che, in sella alla Giler, dà vita alla sfida più interessante di tutto il pomeriggio catalano con l'idolo di casa il diciassettenne Pedrosa con la Honda. Il duello si risolve in volata: Pedrosa esce in testa dall'ultima curva ma il piccolo sammarinese trova il guizzo della disperazione, si allarga e chiede alla sua moto l'ultimo acuto che arriva puntuale. Poggiali vince con un vantaggio di pochi centimetri e consolida il primo posto in classifica nella classe 125 con 111 punti. Vincent ne ha 90 e lo spagnolo Pedrosa 86.

Motomondiale gli italiani corrono per il titolo

Arrivo e classifica 125:

1) M. Poggiali (Rsm/Gilera); 2) D. Pedrosa (Spa/Honda) a 0.019; 3) S. Jenkner (Ger/Aprilia) a 9.888. **Classifica mondiale:** 1) M. Poggiali (Rsm) 111 pt. 2) V. Arnaud (Fra) 90; 3) D. Pedrosa (Spa) 86. **Arrivo e classifica 250:** 1) M. Melandri (Ita/Aprilia); 2) R. Rolfo (Ita/Honda) a 2.193; 3) F. Nieto (Spa/Aprilia) a 2.689. **Classifica mondiale:** 1) F. Nieto (Spa) 101 punti; 2) M. Melandri (Ita) 95; 3) R. Rolfo (Ita) 80. **Arrivo e classifica moto Gp:** 1) V. Rossi (Ita/Honda); 2) T. Ukawa (Gia/Honda) a 0.880; 3) C. Checa (Spa/Yamaha) a 8.531. **Classifica mondiale:** 1) V. Rossi (Ita) 145 punti; 2) T. Ukawa (Gia) 97; 3) L. Capirossi (Ita) 65.

Tris dell'Audi e Pirro «re di Le Mans»

E la «24 ore» mette in scena il suo inimitabile spettacolo dove protagonista non è solo il motore

Giuseppe Viganò

LE MANS Puntavano alla tripla e tripla è stata. Lo squadrone Audi per la terza volta consecutiva ha fatto alzare il banco alla 24 Ore di Le Mans. La cosa era riuscita solo a Bentley, Ferrari e Porsche nella notte dei tempi. Precisi come solo i tedeschi sanno essere, le prime posizioni sono ad appannaggio della numero uno, numero due, numero tre. Frank Diela tedesco, Tom Kristensen danese e il romano Emanuele Pirro, salgono sul gradino più alto.

Pirro ha avuto ancora una volta l'onore di vedere dall'abitacolo la bandiera a scacchi, bandiera data tra un delirio di follia che ha eletto per acclamazione Emanuele «re di Le Mans». A fare da damigella le due sorelle dell'Audi Team North America, con Capello, Christian Pescatori e Johnny Herbert e quella del Team Joest con tre debuttanti, Krumm, Peter e Werner.

Capello, Pescatori ed Herbet sono senza dubbio a credito in questo 2002 tutto colore argento. Due volte si ritrovano sul cerchione rischiando di finire anzitempo negli spogliatoi.

Alle 19,00 di sabato Pescatori, saldamente al comando, si affloscia una gomma alla

Virage Porsche a 210 chilometri all'ora. Rientro forzato e riparazione in corsa, poi il recupero. Tutta la notte la numero 2 spinge come in un Gran Premio. Al mattino, complice l'uscita per due volte delle safetycars, Capello, l'uomo della pole position, raggiunge la numero 1. Ma lo spirito delle corse esige ancora un tributo.

Un'altra volta la meccanica colpisce e alla numero 2 non rimane che accontentarsi della posizione d'onore ad un giro dai primi. Completa il trionfo del gruppo Audi il quarto posto della britannica (?) Bentley, in pratica un'Audi con la capote dipinta di verde.

La cronaca esige si dica che la Dallara a motore Judd della squadra Oreca non ha mai impensierito i primi, si classificano al quinto e al sesto posto a sedici giri.

Le Cadillac, le Crysler e le Tanoz, presentatesi in un gran tripudio di bandiere a stelle e strisce, vengono umiliate da una classifica che dichiara distacchi di trenta o quaranta giri e una impressionante lista di scritte rosse che dicono «ritiro».

Ancora in classifica invece il trio italiano di Gabrio Rosa, Luca Drudi e Luca Riccetti. L'anno scorso primi nella categoria Gran Turismo e quest'anno in classifica con la sempreverde Porsche GT3. Nel Gran Turismo hanno deluso le Ferrari Maranello e le Ferr-



L'Audi di Pirro durante un pit-stop notturno

ri Modena colpite da una fastidiosa epidemia di guasti elettrici e di principi di incendio. Apre il cuore però, vedere decine di bandiere rosse con lo scudetto giallo assenti da Le Mans dagli anni Settanta.

Le classifiche sono un contorno a quella bellissima, folle anomalia dello sport, non solo del motore, che si chiama 24 Ore di Le Mans. Solo qui in terra di Francia si può pensare di chiudere per sette giorni tredici chilometri di strade statali per una gara che non ha posto in un campionato. Migliaia tra addetti al controllo, organizzazione, vigili del fuoco. Commissari, come i quattro amici monesi scovati dal vostro cronista in un bosco sul rettilineo di Hounavieres. Sbandierano a dei matti che corrono nella notte e magari, come a mezzanotte di sabato, aiutano un austero inglese di nome Mick Hawkins a salvarsi dall'incendio della sua Mg lanciata a 300 chilometri all'ora. Ma soprattutto impressionano le decine di campeggi, roulotte, bancarelle, grigliate nei boschi. Famiglie allargate a vecchi e bambini follemente vicini a macchine che viaggiano a pieni giri sui rettilinei tracciati nella foresta.

Anche quest'anno la buona stella della 24 Ore ha protetto tutto e tutti. I tedeschi con le auto, gli italiani sul podio, la folla tra i boschi. *Vive! A la prochain année!*

Ed ora tocca a Michele

Dopo il brillante quinto posto di Elena Sedina all'Europeo Femminile di Varna (Bulgaria), che tra l'altro ha qualificato l'azzurra per il Mondiale 2003-4, tocca ora a Michele Godena cercar di ottenere la qualificazione nell'Europeo Maschile di Batumi (Georgia).

Sulla carta il compito del giocatore italiano appare una «missione impossibile»: si qualificano per il Mondiale solo i primi cinque, e dei cento giocatori in gara, in base al «punteggio» il nostro è solo 46°. Comunque la prima partita - che presentiamo come partita della settimana - l'azzurro l'ha vinta e poi ha vinto brillantemente anche la seconda contro il forte Aronian, numero 19 del tabellone; speriamo sia di buon auspicio. Per seguire il torneo, che prevede 13 turni di gioco e prosegue fin quasi a fine mese, utilizzare il link dal sito della Federazione (www.feder-scacchi.it).

La partita della settimana

Kinsiz - Godena (Campionato Europeo



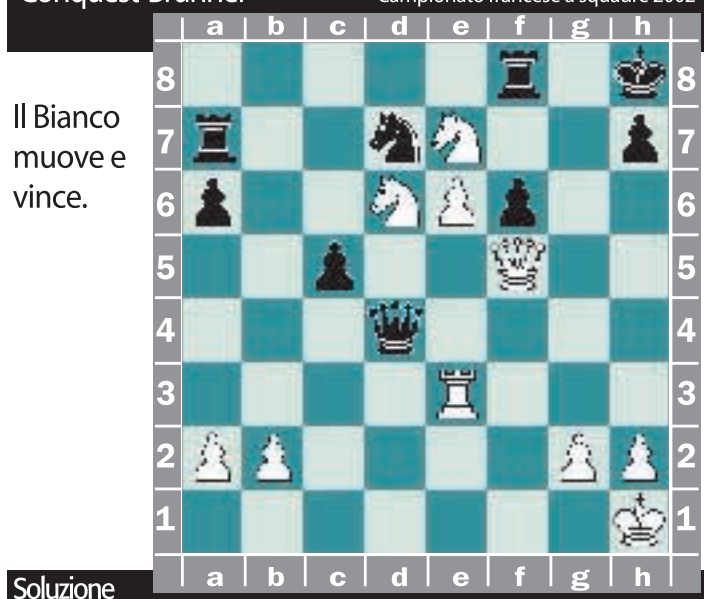
2002) - Spagnola = 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 Cb6 4. 0-0 Ac5 5. c3 0-0 6. d4 Ab6 7. Ag5 h6 8. Af6 Df6 9. Axc6 Dc6 10. d:e5 D:e4 11. Cbd2 Dd3 12. Cb3 Dg6 13. c4 d6 14. e:d6 c:d6 15. Cfd4 Ag4 16. Dd2 Ah3 17. f4 Af5 18. Rh1 Ae4 19. f5 Df6 20. Ch5 Tad8 21. Cc3 Ac6 22. Tad1 Tf8 23. Cd4 Te5 24. b4 a6 25. a4 Rh7 26. Df4 Td8 27. b5 a:b5 28. a:b5 Ae4 29. Cce2 d5 30. Cg3 d:c4 31. h4 Ad3 32. Ch5 Dd6 33. Cf3 Td5 34. Dg4 Tg8 35. Cg5+ h:g5 36. h:g5 Rh8 37. Abbandona.

Calendario

Settimana dominata dalla Semifinale del Campionato Italiano in programma ad Arvier (Valle d'Aosta) dal 22 al 30 giugno, torneo riservato ai Maestri ed ai qualificati

dai Campionati Regionali; per i primi tre classificati l'ammissione al Campionato assoluto (annunciato per la seconda metà di novembre a Montecatini). In contemporanea il «campus» per ragazzi e ragazze Under 16, con stage gestito da qualificati istruttori; per informazioni tel. 0165.99097; sito internet www.scacchivda.com. Per il resto di scena la Sardegna con il torneo a Montti (Ss) dal 21 al 23 giugno, tel. 0789.44322. Per i semilampo, per domenica 23 giugno ci sono stati segnalati tornei a Milano (tel. 02.89512120) e a Lentate sul Seveso (tel. 0362.560535). Aggiornamenti e informazioni sui siti www.feder-scacchi.it e www.italiascacchistica.com

Conquest-Brunner Campionato francese a squadre 2002



Il Bianco muove e vince.

Soluzione

Il bianco ha vinto con il brillante sacrificio di Donna 1. Dh7+ matto e imparabile. Per esempio 2...bz7; 3. cdf5 matto.

Rivera studia scacchi

Una simpatica notizia ci giunge dalla Società Scacchistica Torinese: Gianni Rivera e famiglia hanno seguito un corso di scacchi tenuto dal Maestro Paolo Racioppo di Torino durante le vacanze a San Gineto Lido in Calabria. Una «new entry» nel mondo dei vip appassionati del nostro gioco.

La Regina degli Scacchi

Sintesi di una notizia Ansa dell'11 giugno. Dopo due anni di proiezioni all'estero dove ha avuto riconoscimenti, buone recensioni e successo di pubblico, esce finalmente anche in Italia il film di Claudia Florio «La Regina degli Scacchi» in cui Barbara Bobulova impersona un'adolescente di provincia, fenomeno della scacchiera. Due anni che hanno appannato il ricordo del caso di cronaca a cui molto liberamente è ispirata la storia. La giovane Maria Adele Pieralisi non ricorda nulla della sua infanzia, è afflitta da un sanguinoso incubo ricorrente e si rifugia in un mondo ideale di ordine e matematica quale quello degli scacchi in cui

eccelle. Un giorno conosce un giornalista locale che apparentemente si innamora di lei e la spinge ad andare alla ricerca del suo passato e di una madre che sembra misteriosamente scomparsa. Maria Adele gli rivela alcuni lati di sé, ma poi scopre che la cronista è in realtà spinto soprattutto dal desiderio di effettuare una inchiesta su vecchi casi di pedofilia. «Nella metafora del racconto - spiega la regista - la soluzione viene dalla prima partita a scacchi che la giovane eroina perderà: non si accorge infatti che il pericolo viene dalla regina nera». Oltre a un'attrice come Barbara Bobulova, il film di Claudia Florio mette in mostra un cast tecnico e artistico di prim'ordine: dalla fotografia di Luciano Tovoli alle scene di Bruno Cesari, dalle musiche di Luis Bacalov ad attori come Toni Bertorelli e Felice Andreasi. «Abbiamo tutti lavorato a questa storia con straordinario entusiasmo - ha dichiarato la Bobulova - e siamo quindi fieri del risultato. Io stessa sono diventata una buona giocatrice di scacchi grazie a Claudia Florio».

flash

FORMULA WINDSURFING
L'olimpionica Sensini e Cucchi vincono il campionato italiano

La campionessa olimpica in carica Alessandra Sensini e il veneto Andrea Cucchi sono i vincitori del primo campionato italiano di surf Formula Windsurfing, cioè della classe con cui si regalerà alle prossime Olimpiadi di Atene 2006. La surfista toscana non ha avuto grossi problemi a centrare il titolo nelle acque dell'Alto Garda Trentino. In campo maschile il veneto Cucchi (Fv Malcesine) ha dominato tutte le sette regate disputate. Sul podio ha preceduto i due portacolore locali, Alberto Menegatti e Thomas Fauster.



L'Uisp: «Per lo sport tutti i soldi dei mancati eventi»

ROMA «Le promesse diventano realtà. Quei miliardi dateli veramente a Roma, utilizzateli per lo sport non competitivo». Questa la richiesta dell'Uisp a Palazzo Chigi dopo che il governo aveva annunciato che avrebbe offerto trentacinque miliardi di vecchie lire a Roma se la Capitale avesse ottenuto l'assegnazione dei Mondiali di atletica leggera. Adesso che la scelta è purtroppo caduta su Helsinki, quei soldi non vadano perduti, dice in sostanza l'Uisp. La storia della candidatura di Roma ai mondiali del 2005 è in qualche modo legata all'associazione di promozione per lo sport per tutti. Sì, perché l'Uisp decise di unire lo storico appuntamento del Vivacità (la corsa podistica in contemporanea in cento città del mondo con scopi benefici) all'appuntamento della laaf, a Nairobi, che avrebbe dovuto scegliere la sede dei mondiali. Per quella occasione, la corsa prese simbolicamente il nome di «Roma runs for Africa». La Capitale era infatti accreditata di ottime

possibilità e fino all'ultimo momento si sperò in un successo. Tutte le istituzioni appoggiarono la candidatura e il governo centralmente arrivò ad offrire un finanziamento come segno concreto di interessamento. Purtroppo, Roma perse questa battaglia (come era già successo per la scelta delle Olimpiadi del 2004) e alla Città Eterna restò la soddisfazione, come disse il sindaco Veltroni a Nairobi. «Di aver vinto i mondiali della solidarietà». Come spesso succede, spenti i riflettori, si sono anche dissolte le buone intenzioni e le promesse di sostegno allo sport. Per questo, l'Uisp si riallaccia a quel periodo, chiedendo ufficialmente che quei fondi vengano erogati e siano destinati allo sport di Roma, della Provincia, della Regione. «Con l'auspicio che ci si ricordi dello Sport non solo per i grandi eventi. No - sottolinea Andrea Novelli, presidente dell'Uisp del Lazio - lo sport vive di quotidianità». Su questa idea (rilanciata nell'assemblea capitolina, dal consigliere ds, Enzo Fo-

schi) è partita una raccolta di firme per una lettera che verrà indirizzata al ministro dei Beni Culturali (con delega allo Sport) Giuliano Urbani, al sindaco di Roma, Walter Veltroni, al presidente della Provincia, Silvano Moffa, al presidente della Regione Lazio, Francesco Storace. Si chiede che le autorità degli Enti Locali appoggino la richiesta e, a loro volta, incentivino lo sport per tutti, non soltanto con il potenziamento e con la creazione di nuovi impianti sportivi, ma incrementando l'attività diffusa su tutto il territorio, per tutte le età e categorie, per gli anziani, i bambini... «Lo sport - dice Novelli - si evolve verso forme individuali, oltre il sessanta per cento di persone che praticano attività sportiva si muove fuori da strutture organizzate. Quindi è importante attrezzare i parchi, è necessario promuovere le attività degli anziani e dei giovanissimi. In una parola, utilizzare lo sport come fattore di integrazione, oltre che come benessere».

Guarducci: «Doping, si rischia l'epidemia»

L'allarme dell'ex campione di nuoto: «Lo sport ha aperto una porta sull'ignoto»

Salvatore Maria Righi



Marcello Guarducci in una foto d'archivio ai tempi della sua carriera di nuotatore

Occhi azzurri, spalle larghe, labbra sottili, sorriso franco. Marcello Guarducci è rimasto quello di una volta. Quando fendeva le corsie delle piscine e ogni tanto diceva che l'acqua non era pulita come sembrava. Un grillo parlante contro il doping, uno dei primi e tutt'ora dei pochi. C'è chi lo paga con minacce e terra bruciata intorno. Lui accanto alle medaglie ha stipato diversi sguardi in tralice, merce strana per un trentino solare come la Val di Fassa. Ha smesso di nuotare da quattordici anni, ma sul mondo «dei furbi e dei meno furbi» - definizione sua - ha le idee sempre chiare. L'unica differenza è che ora ha preso definitivamente le misure al muro di gomma della slealtà. E che i capelli non diventati un po' grigi.

«A denunciare queste cose nell'ambiente dello sport prima o poi si viene bollati come qualcuno che sputa nel piatto. Oppure come uno che vuole infangare e gettare discredito. Io mi considero un sopravvissuto. Non mi riconosco più nello sport attuale. Ma non sono cambiato io, è cambiato lui. Io sono rimasto fedele a quegli ideali che non vengono più rispettati, ma solo sbandierati per questioni di immagine e prestigio».

Come ricostruire una cronologia di questa piaga?

«Fino agli anni '70 gli interventi esterni si concentravano soprattutto sull'uso di anabolizzanti, ma questo non azerava del tutto la componente della classe e del talento. Dagli anni '80 le metodologie del doping hanno cominciato ad affinarsi, il fenomeno si è esteso e da allora ha contato solo la forza. E quindi la fantasia».

Doping di seconda generazione dunque.

«È cambiato molto. Prima riguardava le gare e le prestazioni, serviva a migliorare semplicemente le prestazioni. Adesso è usato soprattutto nella fase degli allenamenti, tra una prova o una partita e l'altra, perché serve per abbattere la fatica. I tempi di recupero dopo lo sforzo sono ridotti al minimo. Puoi sopportare carichi di lavoro incredibili, poi la mattina dopo sei pronto di nuovo. Così si possono reggere tranquillamente calendari che pullulano di impegni, perché non c'è bisogno di tempo per ripristinare i livelli nel nostro fisico».

Un salto di qualità della scienza dei laboratori per tenere il serbatoio sempre pieno, o no?

«Esattamente. Oggi non vai da nessuna parte se oltre all'allenamento non ti aiuti in qualche modo. Il livello delle prestazioni è così elevato ed intenso, anche per la spettacolarizzazione e il business legato allo sport, che sei obbligato ad usare certe sostanze. Allora gli sportivi si dividono tra i furbi ed i meno furbi, a seconda di come si muovono nei meandri delle sostanze licite e di quelle vietate».

Lei cita come campanello d'allarme i limiti del corpo umano, vero?

«Le prestazioni fisiologiche si compongono di potenza, recupero e capacità aerobica. I livelli raggiun-

ti in certe discipline non sono umanamente raggiungibili, pertanto è presumibile che siano raggiunti con l'ausilio di additivi. Posso citare come esempi il record del mondo di Thorpe sui 200 stile libero, l'44": io sono stato primatista italiano con l'52", vale a dire 16 metri in più. Ci sono ciclisti che con pendenze del 10-12% superano la media dei 30 chilometri all'ora per decine di minuti. Ai miei tempi si migliorava di qualche decimo l'anno, adesso i primati vengono ritoccati a colpi di secondi. Non è fisiologicamente possibile».

Quali altri indicatori?

«Prendiamo il Gh, l'ormone del-

LIMITI IN SALDO

Salvatore Maria Righi

Supera i tuoi limiti, vinci la fatica. A forza di ripartire con slancio e scavalcare traguardi, come ci esortano impavidi inseriti pubblicitari, a quanto pare lo sport si è messo alle spalle anche l'unica quota da evitare accuratamente: quella del buon senso. Il doping di massa ipotizzato da ex campioni come Guarducci o da esperti come Donati, per citare alcuni relatori al convegno promosso dal senatore Cortiana, così come da medici e magistrati, assomiglia molto ad una caduta senza rete nel baratro dell'ignoto. Al posto delle ali, la pietra al collo di una legge di natura: ad ogni azione corrisponde una reazione. I manuali di fisica e biologia ci spiegano che ogni gesto ne presuppone un altro, uguale e contrario. Ci fanno capire che da sani non si possono prendere farmaci e sostanze di ogni tipo sperando di farla franca e di cavarsela con qualche pietosa bugia. Nel 1999, il 70% dei 176 ciclisti professionisti francesi era affetto da patologie di non idoneità: non si spiegava altrimenti, forse, la valanga di medicine prescritte a pioggia a quei campioni malatici. E i medici d'oltralpe hanno ottimi emuli in certi disinvolti dottori italiani. Ma Guarducci e gli altri ci dicono di più. Cioè che il doping nel 2002 non è più solo questione di truffare un avversario o un giudice di gara. Non è più in ballo solamente l'etica sportiva e il testamento del barone De Coubertin. Oltre e peggio della cultura della scorciatoia, nel quadro che emerge dalle testimonianze e dalle denunce, emerge l'immagine di un paese che scherza col fuoco perfino in scarpette e calzoncini. Sfida la natura e anzi ci gioca contro, come fosse

un rivale fesso. Insiste su larga scala, dai genitori conniventi ai tecnici maneggjoni, nell'utopia di mettere muscoli correndo intorno all'isolato, o di sollevare pesi come fossero piume, a tutti i costi e senza guardare oltre il proprio naso. Senza pensare nemmeno per un attimo a quelle cosucce, gli *effetti collaterali*, che contempla perfino un parmigiana di melanzane. Il punto è questo, insomma. La generazione di furbi che in palestra o in bicicletta domina i propri limiti e li ridicolizza, diversi amatori in sella vanno più forte di certi professionisti, è il ritratto perfetto di un suicidio di massa salutare e inconsciente. L'ennesima incarnazione del delirio di onnipotenza che tiene in ostaggio la società intera. Un disboscamento selvaggio in nome del profitto e della speculazione, in fondo, non è tanto diverso da atleti che assumono la cosiddetta IL-3 (interleuchina) utilizzate nella cura di certe forme di neoplasia. In entrambi i casi, a pensarci bene, una situazione naturale - un bosco, un organismo sano - viene spodestata a favore di una forzatura firmata dall'uomo. Tanto è vero che il doping diffuso nel popolo degli sportivi assomiglia ormai alla droga che affligge il nostro come altri paesi. Analoga nei modi di diffusione e di controllo, una malavita ramificata che ha scoperto un'altra miniera d'oro, simile in modo inquietante nelle possibili e drammatiche conseguenze. Di doping si muore, è certo, ce lo racconta anche Voet quando tributa l'ultima pagina del suo libro a Lopez-Carril, Demeyer, Van de Walle, Oosterbosch, Halupczok, Draaijer, Haghevoort e Connie Meijer. Una squadra intera di ciclisti spazzata via e sepolta nel fiore degli anni in modo tutt'ora misterioso. Quante lapidi costeranno questi continui scatti oltre i nostri limiti, ci chiedono Guarducci e le altre Cassandre. Chi risponde?

s.m.r.

la crescita. I malati censiti che ne abbisognano in modo terapeutico sono meno di 100mila. In Italia se ne produce e vende per un milione e duecentomila persone, dodici volte il necessario. Perché? Chi lo consuma? Ci sono stime realistiche secondo le quali un praticante su due si dopa. Secondo l'Istat ci sono dieci milioni di praticanti, se queste cifre sono realistiche e gli indizi esatti, potremmo trovarci di fronte ad una massa di due milioni e mezzo di sportivi dopati».

Un panorama agghiacciante.

«Ci si dopa per tenere quei ritmi, se uno ha un motore da 50 altrimenti come fa a sviluppare potenza per mille, per emulazione o anche per non finire un corpo estraneo come è successo al sottoscritto. Il grande talento non c'è più, ci sono tanti manovali che hanno una pensione al rischio più o meno sviluppata. Tanti campioni sarebbero finti, se non fossero aiutati in laboratorio».

Le conseguenze?

«Non ci sono monitoraggio sugli atleti, specie dopo la fine della carriera, ci sono tante morti o malattie gravi non censite. Lo sport ha fatto

un errore madornale: ha aperto una porta sull'ignoto pensando di poterla gestire. Si sono diffusi prodotti su larga scala all'insegna di slogan come mi gonfi subito, e il fatto di tenere gli occhi chiusi sul fenomeno ha allontanato talenti e avvicinato allo sport gente pronta a tutto. Adesso è una cultura diffusa che è scappata di mano, anche perché qualsiasi genitore farebbe carte false perché il proprio figlio diventi uno sportivo da dieci miliardi l'anno».

Quale futuro allora?

«Il professionista in genere è consapevole di quello che prende, perché è assistito da medici e tecnici che come lui andrebbero puniti con la radiazione, anche perché oltre ai prodotti viene rifornito dei farmaci che tengono a bada gli effetti collaterali. Perlomeno quelli immediati. Ma la gran parte degli sportivi che si dopano vanno incontro a conseguenze sconosciute per il loro fisico, i cui effetti si vedranno nei prossimi cinque-dieci anni».

Uno scenario da epidemia di massa...

«A parte gli ormoni, gli anabolizzanti, le anfetamine e le altre sostanze dopanti, ci sono notizie di gente

che ricorre addirittura ad agenti sintetici e prodotti ancora sconosciuti. Tra pochi anni potremmo trovarci di fronte a stragi di giovani con patologie tipiche delle persone anziane, indotte dai farmaci che hanno assunto. Perché nessuno dice che già adesso tanti calciatori ricorrono all'inseminazione artificiale, oppure che nel loro settore la percentuale dei figli malformati è dodici volte più alta della media nazionale? Tra l'altro i danni e le ripercussioni di questa generazione dopata saranno a carico della collettività col servizio sanitario nazionale».

Un montanaro che filava come un pesce

Marcello Guarducci è nato a Trento nel 1956. Ha iniziato col nuoto agonistico nella sua città e nel 1973, causa austerità (piscine chiuse), si è trasferito a Roma dove vive tutt'ora. Le sue specialità erano i 100 e 200 metri stile libero. Nella sua lunga carriera ha vinto tra l'altro cinque medaglie d'argento e sei di bronzo alle varie competizioni a cui ha preso parte. Ha partecipato a tre edizioni dei Giochi olimpici, Monaco '72, Montreal '76 (finalista) e Los Angeles '84. A causa del boicottaggio alle Olimpiadi di Mosca (e della posizione del governo italiano, che vi esclude gli atleti con le stellate) da carabiniere non ha potuto prendere parte alla spedizione azzurra. Ha stabilito un record europeo e 16 italiani, vincendo 25 titoli. Nel suo albo d'oro anche nove ori ai Giochi del Mediterraneo. Ha cessato l'attività agonistica internazionale nel 1987. L'anno successivo ha chiuso la carriera con l'ultimo campionato italiano. Finì suo malgrado sotto ai riflettori nell'estate del 1984, quando nella nazionale italiana impegnata ai Giochi di Los Angeles scoppiò il caso dell'autotrasfusione. Cinque suoi compagni si sottoposero a quella pratica, poi dichiarata illecita, nel laboratorio del professor Conconi a Ferrara. Ma Guarducci venne tenuto all'oscuro della cosa e anzi ne fu informato solo una volta a Los Angeles. Finì tra le riserve di quella squadra, pur se detentore del primato italiano, col sospetto ormai indelebile di aver pagato il suo ostracismo alle pratiche di laboratorio. Quell'avventura ai Giochi in California gli peraltro malissimo per i colori italiani, a cominciare dal molto celebrato (prima) Franceschi. Attualmente Guarducci lavora per una ditta del settore nuoto e di recente ha partecipato al convegno organizzato dal senatore Cortiana.

Festa dell'Associazione "Aprile" di Roma

Lunedì 17 Giugno ore 20.30
Roma, Via Capoprati 12/A (piazza Maresciallo Giardino) c/o Legambiente

Cena e musica

Partecipa:
GIOVANNI BERLINGUER

Martedì 18 Giugno ore 17,00
Roma, Via IV Novembre 119/A Provincia di Roma - Sala di Liegro

Dibattito pubblico
Meno diritti, meno uguaglianza, meno futuro. Il libro bianco sul lavoro e le deleghe del Governo. Fisco e previdenza

Intervengono:
Beniamino Lapadula
Laura Pennacchi

Nel libro di Willy Voet, ex massaggiatore della Festina, tutti i trucchi e le tecniche per rifornire di prodotti i corridori: dal suo arresto lo scandalo al Tour 98

«Una flebo sotto al letto, pronta in caso di blitz»

La storia del ciclismo è cambiata all'alba dell'8 luglio 1998, quando fu bloccato alla frontiera tra la Francia e il Belgio con una farmacia intera custodita in due sacche isotermitiche. Willy Voet, massaggiatore della squadra Festina, stava portando a Virenque e ai suoi compagni il seguente ben di Dio: 234 dosi di Epo, 80 flaconi di Gh, 160 capsule di ormoni maschili e di testosterone, 60 di Asaflova, un farmaco che fluidifica il sangue. Lo ha scritto di suo pugno nel libro "Massacro alla catena-Rivelazioni su trent'anni di imbrogli", che è un vademecum preciso e completo sulla vita dietro le quinte in una società ciclistica professionistica. Ne emerge un quadro terrificante, nel quale il doping è praticato con metodica scienti-

ficità e puntualità. Secondo il racconto di Voet, che è stato rinchiuso a lungo in carcere (lo scandalo Festina travolse il Tour in quell'estate), le due ruote sono prigionieri da tempo delle pratiche dopanti e della cultura della scorciatoia. Così ad esempio cita gli stratagemmi adottati dai ciclisti per eludere i controlli delle urine. Dal vecchio sistema della peretta nascosta sotto al braccio (svelata da Polentier nel 1978, quando il maldestro belga fu scoperto al Tour), alla provetta nascosta nel braccio ingessato, a quella appesa alla schiena, per non parlare della cannula infilata nell'ano e contenente un preservativo gonfio di urina "pulita". Un campionario intero di modi per eludere i controlli a sorteggio di fine gara. Ma

ancora più accurati e collaudati i mezzi per gestire da "soigneur" (curatore) i corridori a cui forniva e preparava le sostanze. Così con le perfusioni di sodio, preparati a base di acqua che servono per fra diminuire il tasso di ematocrito nel sangue, cioè la quantità di globuli rossi. Voet ha raccontato che li faceva avere ai ciclisti avvolte in tovaglioli e così venivano tenute pronte sotto ai letti di albergo. In caso di emergenza, leggi controlli improvvisi, potevano essere appese ad un chiodo (al posto dei quadri) e così utilizzate come flebo per smaltire l'ematocrito troppo alto per le soglie stabilite dall'Uci.

Già nel '97 inoltre, rivela ancora Voet, i due terzi dei ciclisti possedeva la "lavatrice" che serve ad isolare i globuli bianchi da quelli rossi e controllare così il tasso: un'operazione semplice e rapida resa possibile da quell'apparecchio che gli atleti hanno comprato per corrispondenza e in modo anonimo, facendo l'acquisto presso a nome della moglie o di un parente. Ancora più inquietante il particolare del cosiddetto "barattolo belga", un cocktail di sostanze e farmaci diffuso a quanto pare anzi tutto fra i ciclisti di quel paese. Una specie di intruglio che somministrato in dosi da pochi millilitri assicura un propellente energetico enorme. È composto infatti da analgesici, anfetamine, caffeine, cocaina, eroina e spesso corticoidi. Voet, sul cortisone, denuncia un inquietante verità. E cioè che quello somministrato ai corridori con un'

tramuscolo (iniezione serale, verso le 22) non è rilevabile nel controllo delle urine, mentre in quello ematico è facile dimostrare che sia di natura esogena, perché viene prodotto in modo naturale dai surreni. Il prodotto che impiegava Voet già nel 1997 era il Kenacort, assunto in dosi da 10 milligrammi. Insomma, una vera e propria scienza parallela dell'illecito e della scorciatoia che secondo Voet impera da tempo e tutt'ora nel mondo delle due ruote. «I corridori sanno, sanno tutto» ha scritto tra l'altro. «Quando penso che ancora oggi, dopo un conflitto positivo, continuano a giurare sulla testa di loro madre che sono stati dopati a loro insaputa...».

s.m.r.

flash

CICLISMO/1

Lance Armstrong vince il Giro del Delfinato

Lo statunitense Lance Armstrong della Us Postal ha vinto il Giro del Delfinato, che già aveva ipotizzato con l'imperioso successo parziale in salita di sabato, grazie al quale aveva rimediato all'inattesa batosta subita mercoledì a cronometro. L'ultima tappa della gara, 150 chilometri in terra elvetica tra Morzine e Ginevra, è stata appannaggio dello spagnolo José Enrique Gutierrez della Kelme-Costa Blanca. Per Armstrong, si tratta del secondo trofeo stagionale dopo il Midi Libre in maggio.



CICLISMO/2

Savoldelli si aggiudica la cronoscalata del Mottarone

Paolo Savoldelli (Index-Alexia) ha vinto il primo gran premio SBS Cronoscalata da Miasino al passo del Mottarone, di 14,5 chilometri. Il vincitore del Giro 2002 ha preceduto di 2" il messicano Perez Cuapio (Ceramiche Panaria-Fiordo). Terzo il piemontese Marco Della Vedova (Mercatone Uno) a 3". Ordine d'arrivo: 1) Paolo Savoldelli (Ita) in 38'40" media 22,500 km/h 2) Julio Alberto Perez Cuapio (Mex) a 2" 3) Marco Della Vedova (Ita) a 3" 4) Andrea Noè (Ita) a 1'04" 5) Denis Lunghi (Ita) a 1'17" 6) Ramon Bianchi (Ita) a 1'23".

TENNIS/1

Hewitt vince il torneo del Queen's Kafelnikov trionfa ad Halle

L'australiano Lleyton Hewitt e il russo Evgheny Kafelnikov sono i vincitori delle due finali giocate ieri al Queen's (Inghilterra) e a Halle (Germania). A Londra la testa di serie numero uno, ha sconfitto in tre set l'inglese Tim Henman, numero due con il punteggio 4-6, 6-1, 6-4. In Germania, invece, il russo ha sconfitto in tre set il beniamino di casa, il tedesco Nicolas Kiefer, con il punteggio di 2-6, 6-4, 6-4. Per Kafelnikov, numero uno del tabellone, si tratta del terzo successo sull'erba tedesca.

TENNIS/2

Anna Smashnova sbanca Vienna A Taskhent Mikaelian super

L'israeliana Anna Smashnova ha vinto il torneo Wta di Vienna (montepremi 170 mila dollari). Nella finalissima la Smashnova, testa di serie numero quattro, ha nettamente sconfitto per 6-4, 6-1 l'uzbeka Iroda Tulyaganova, n.2. Al torneo di Taskhent (Uzbekistan) successo della svizzera Marie-Gaïane Mikaelian sulla bielorusa Tatiana Poutchek 6-4 6-4. Sabato, nelle semifinali, la Mikaelian aveva battuto Tatiana Garbin mentre la Poutchek aveva superato Roberta Vinci.

L'ex regina torna per scommessa

Martina Navratilova, a 46 anni, giocherà il singolare dopo l'addio nel '94

Ivo Romano

Galeotta fu un'innocente scommessa. Martina Navratilova e il suo allenatore gli audaci scommettitori, non meglio precisata la materia del contendere, particolarmente sostanziosa la posta in palio. Chi l'avesse persa avrebbe dovuto sottostare al volere del vincitore. L'ex regina del tennis ne è uscita sconfitta, il tecnico avrebbe potuto chiederle qualunque cosa, senza il minimo dubbio che Martina si sarebbe arresa al suo volere. Detto, fatto. Troppo forte il desiderio per non approfittare dell'allettante situazione: vederla ancora sgambettare su un campo da tennis in un torneo di singolare a quasi 8 anni dal giorno del ritiro (novembre 1994). Ma come fare con la classifica? La Navratilova non compare ormai da anni nelle graduatorie Wta, improbabile l'ingresso nel tabellone di un torneo. Non per una campionessa del genere, però. Eastbourne è un suo antico feudo, lì ci ha giocato un'infinità di volte, quello era il suo appuntamento preferito alla vigilia del mitico Wimbledon. Senza contare, poi, che sui prati verdi della località balneare del litorale meridionale inglese Martina ci ha vinto ben 11 volte in carriera. E quando gli organizzatori si sono visti piovere sul tavolo la strana richiesta avranno avuto un moto di meraviglia ma neppure un attimo di esitazione. Una "wild card" era il minimo che potessero offrirle. Per la grande Martina questo e altro. Il sorteggio le ha proposto al primo turno un confronto con la russa Tatiana Panova, tennista emergente attestata al 21° posto della classifica. Ma un'avversaria vale l'altra, l'importante è esserci. Ancora una volta, quando l'età parla di 46 anni da compiere tra 4 mesi esatti, il prossimo 18 ottobre: «Sono particolarmente eccitata al pensiero di tornare in campo per un singolare. Ma sono certa che potrebbe rivelarsi un'esperienza molto divertente. Una cosa è certa: la prossima volta ci penserò su bene prima di accettare una scommessa». Sarà come tornare indietro nel tempo, agli anni in cui era lei a dominare la scena, a inflare prestigiosi successi in serie, a battere un record dietro l'altro, a dare spettacolo sui court dell'intero pianeta. Lei che ha conosciuto e sconfitto due generazioni di tenniste, lei che ha iniziato con la cara



Martina Navratilova ritorna al «singolare»

vecchia racchetta di legno per poi passare ai ricercati attrezzi moderni, lei che ha sublimato l'antica arte ormai in disuso del "serve and volley", lei che ha vissuto una interminabile rivalità con Chris Evert e poi ha affrontato le migliori esponenti del tennis contemporaneo (Monica Seles e Steffi Graf in primis). Martina Navratilova è stata un esempio, in campo e fuori. Il coraggio che mostrava affacciandosi a rete ogni qualvolta se ne

presentasse l'occasione era lo stesso che l'ha accompagnato lungo tappe anche dolorose della sua vita. Era poco più che maggiorenne quando, nell'agosto 1975, abbandonò la (allora) Cecoslovacchia (era nata a Praga) in polemica con le restrizioni che venivano imposte dalla federazione. Non poteva che approdare negli States, lei che ne amava innumerevoli aspetti. Fin quando il 21 luglio 1981 divenne cittadina statunitense. Intan-

to il suo innato coraggio le aveva consigliato di spiantellare dinanzi al mondo intero la sua omosessualità, quando nel 1980 faceva coppia fissa con la scrittrice Rita Mae Brown. Ne scrisse anche nella sua autobiografia "Martina", pubblicata nel luglio 1985, ne pagò il prezzo (non ha mai avuto le sponsorizzazioni riservate a giocatrici meno forti di lei), ma non ebbe mai a pentirsi della sua scelta. Neanche più in avanti con gli anni, quando la burrascosa rottura (con tanto di cause civili, sofferenze, lacrime) con Judy Nelson, sua compagna per ben 8 anni, catturò per mesi e mesi l'attenzione dei famelici media americani. Perché Martina Navratilova

va così, una grande donna oltre che una grande atleta. Da quando ha smesso col tennis (ma dal 2000 ha ripreso a giocare in doppio) si dedica alle sue vecchie passioni. Partecipa a un gran numero di attività benefiche, pratica i suoi sport preferiti (sci, snowboard, golf, basket), scrive racconti (nel 1995 ha pubblicato Total Zone, nel 1996 Breaking Point, nel 1998 Killer Instinct). Questa settimana la rivedremo giocare in singolare. Per scommessa. Poi calcherà i sacri prati di Wimbledon in doppio, con l'amica di sempre Natasha Zvereva. E un velo di nostalgia scenderà ad avvolgere la vista e i pensieri degli appassionati del tennis che fu.

Una carriera da 40 miliardi di vecchie lire

Martina Navratilova è nata a Praga, nella Repubblica Ceca (allora Cecoslovacchia) il 18 ottobre 1956. Si è trasferita negli Stati Uniti nell'agosto del 1975, è diventata cittadina statunitense il 21 luglio 1981. La sua carriera tennistica si è dipanata lungo circa 20 anni: entrò nel circuito professionistico nel 1974, si è ritirata il 15 novembre 1994 (ma nel 1995 giocò e vinse il doppio misto a Wimbledon). Impressionante la teoria dei suoi successi: si è aggiudicata ben 18 titoli del Grande Slam in singolare (9 Wimbledon, 4 Us Open, 3 Australian Open, 2 Roland Garros), 31 in doppio e 7 in doppio misto, oltre a un totale di 167 tornei del circuito Wta in singolare (record assoluto tra uomini e donne) e 165 in doppio. Il primo successo della carriera (al

torneo di Orlando, in Florida) risale al 1974, l'ultimo è datato 1994 (Parigi indoor). Martina Navratilova è stata al primo posto delle classifiche mondiali per 331 settimane (solo la tedesca Steffi Graf ha fatto di meglio), ha guadagnato in soli prize-money 20.334.061 dollari, cioè più di 40 miliardi di vecchie lire. Dopo il ritiro dall'attività agonistica è stata capitano di Federation Cup degli Usa nel 1997, poi, nel 2000, è tornata in campo per giocare esclusivamente in doppio. Da allora ha disputato 12 tornei e ha vinto un titolo, il mese scorso, sulla terra di Madrid. Il match con Tatiana Panava, valevole per il primo turno del torneo di Eastbourne che prende il via oggi, sarà il suo primo singolare ufficiale dal giorno del suo ritiro.

i.rom.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Per l'estate vestitevi di Lancia Y.

Fino al 30 giugno con una **supervalutazione di €1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero **più un finanziamento di €6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 rate da soli **€172** (L.333.000).

Oppure da **€9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V € 6.690,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA € 172,22 SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,61%, SALVO APPROVAZIONE Sava. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DcDc, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



Vezzali

La Coppa del mondo come regalo di nozze

La sua sesta coppa del mondo, primo regalo di nozze.

Valentina Vezzali si conferma sul tetto del mondo, vincendo a New York, con un turno di anticipo, il titolo di coppa di fioretto.

Al Metropolitan Pavilion alla campionessa marchigiana è bastato il secondo posto, arrivando in finale con Ekaterina Youcheva avendo già matematicamente vinto il trofeo.

Per Valentina Vezzali si tratta del sesto titolo di Coppa del mondo su sette edizioni a cui ha partecipato.

In questa edizione è arrivata seconda a Budapest, seconda a Goepingen, prima a Shanghai (punteggio maggiorato), prima ad Atene (punteggio maggiorato), prima a Salisburgo, prima a Cernobbio, seconda a New York (punteggio maggiorato).

La Vezzali sabato prossimo si sposerà nella Cattedrale di Jesi con il calciatore Domenico Giugliano.

CONSEGNATA LA NUOVA «PAPAMOBILE»
Una Mercedes Classe M 430 porterà a spasso il Papa

Il Papa Giovanni Paolo II ha una nuova «papamobile»: una Mercedes-Benz Classe M 430. La cerimonia di consegna della vettura si è tenuta in Piazza San Pietro, e il pontefice ha già avuto modo di fare «un primo giro». Questa particolare Classe M, di color madreperla, è dotata di un allestimento speciale per consentire al Papa (come si può vedere nella foto) di essere visibile alla gente che incontra durante i suoi viaggi. Grazie alle sue particolari caratteristiche tecniche, la Classe M 430 risulta ideale per i frequenti viaggi all'estero del Papa e sarà inaugurata in occasione della XVII Giornata mondiale della gioventù che si svolgerà a Toronto (Canada), dal 18 al 28 luglio prossimi. Con questa nuova vettura, la DaimlerChrysler rinnova una tradizione lunga più di 70 anni. Era il 7 novembre 1930, infatti, quando fu consegnata a Papa Pio XI la prima Mercedes-Benz: si trattava di una 8 cilindri



pullmann limousine modello Nurburg 460, che oggi, perfettamente funzionante in seguito ad un attento restauro, si può ammirare nel Museo delle vetture papali in Vaticano. Al Papa Giovanni XXIII, nel dicembre del 1960, fu donata una 300 D,

completamente automatica e decapotabile, attualmente esposta presso il Museo di Stoccarda della DaimlerChrysler AG, mentre cinque anni dopo Papa Paolo VI ha ricevuto una Mercedes-Benz 600 Pullmann Landulet e più tardi una 300 SEL.

DALLA STRADA AL GRANDE SCHERMO
È una speciale Jaguar XK8
l'arma segreta di Austin Powers

Una Jaguar XK8, presentata al recente Salone di New York, è l'ultima arma segreta di Austin Powers. Mike Myers, l'attore (nonché co-autore e produttore) che interpreta l'agente del controspionaggio Austin Powers nel terzo episodio del film diretto da Jay Roach atteso per la prossima estate, guiderà infatti XK8 speciale (nella foto, una versione di serie della bella coupé inglese), mentre cinque anni dopo Papa Paolo VI ha ricevuto una Mercedes-Benz 600 Pullmann Landulet e più tardi una 300 SEL.



personaggio. Austin Powers ha guidato vetture Jaguar sin dal primo film della serie, in cui il suo eccentrico mezzo di trasporto era una E-Type dipinta con i colori dell'Union Jack. Per la cronaca, la Jaguar E-Type fu presentata negli Stati

Uniti nel 1961 e costituì uno dei primi esempi di applicazione dei principi dell'aerodinamica al design automobilistico. Proprio come Austin Powers, la E-Type già da allora combinava coraggio e avventura alla raffinatezza dello stile Jaguar. Ma

torriamo al terzo episodio e alla sua nuova Jaguar. Sue Callaway, vicepresidente di Jaguar North America, ha così commentato il connubio fra la vettura e il film: «Le curve sensuali, il motore potente e l'imponenza della XK8 ne fanno il mezzo di trasporto ideale per un personaggio come Austin Powers. La Jaguar XK8 è una vettura slanciata ed energica, dotata di un motore V8 a 32 valvole da 290 cavalli, e di un lussuoso abitacolo in cui si combinano eleganza ed emozioni, nella realtà come nello schermo». Nella finzione cinematografica, la Jaguar XK8 accompagnerà Austin Powers avanti e indietro nel tempo alla ricerca del modo di salvare l'adorato padre Nigel, la più famosa spia d'Inghilterra, rapito dal suo eterno acerrimo nemico, il dottor Evil, che nel frattempo è riuscito a evadere insieme al suo complice Mini-Me dal carcere di massima sicurezza dove era stato rinchiuso (a conclusione dell'episodio precedente), e di sventare nel contempo il malefico piano ordito da Evil e dal misterioso Goldmember per conquistare il mondo.

motori

Peugeot 206 SW, quando piccolo è bello

Indovinata nella linea e soprattutto nei motori benzina e HDI di piccola e media cilindrata

accade nel mondo

- **UNRAE, PRESIDENTE CONFERMATO** fino al 2004. L'assemblea dell'associazione degli importatori e distributori di veicoli esteri ha confermato nell'incarico Salvatore Pistola e tutto il consiglio. Le Case estere coprono attualmente il 68% del nostro mercato.
- **ALLEANZA PSA-BOSCH** per sviluppare nuove tecnologie nel campo della sicurezza, del comfort, della lotta antismog e della riduzione dei consumi di carburante. Nel darne l'annuncio nei giorni scorsi, il Costruttore francese non ha voluto divulgare i particolari.
- **UNA SOCIETÀ GM-DAEWOO** sarà operativa nel prossimo settembre per sviluppare e coordinare a livello europeo le attività del settore automobilistico della marca coreana, appena acquisita. Direttore esecutivo sarà il manager GM Erhard Spranger, che si propone di raggiungere in 5 anni il 3% del mercato europeo.
- **VOLVO IN GIRO PER GLI OCEANI** di nuovo nel 2005. Dopo lo straordinario successo, e l'insperato ritorno stampa, ottenuto dalla prima Volvo Ocean Race per barche vela, la Casa svedese ha infatti deciso di replicare fra tre anni.

Rossella Dallò

CASTRES Chissà perché, in Peugeot si affannano a cercare definizioni inusuali alla sigla SW. Eppure le sanno fare, le station wagon. E anche bene. Invece, poche settimane fa in occasione della presentazione alla stampa delle 307 SW e (solo) Station, che si differenziano tra loro per il numero di posti (sei nel primo caso, i tradizionali 5 nel secondo), per il tetto apribile o lamierato, e per la modularità degli interni (sedili singoli, spostabili e rimovibili nella SW, fissi nella Station) i dirigenti della Casa francese si sono raccomandati: «per favore, non chiamatela (la SW) station wagon». Il ritornello si è rifatto sentire la scorsa settimana a Castres (piccolo centro famoso per un antico e rinomato collegio militare) per la piccola 206 «con la coda». Probabilmente in Peugeot hanno il timore che si pensi ancora a una spartana auto da lavoro. O forse, il mercato non particolarmente florido, a causa del proliferare di piccole monovolume che assolvono allo stesso modo anche alle esigenze di carico. Comunque la pensino loro, la 206 SW, come dicevamo, è una vera



Il portellone della bella 206 SW si apre manualmente o col telecomando. Volendo si può aprire solo la parte del lunotto

piccola station wagon, bella, dinamica e ovviamente «moderna», ricca di tutti i dispositivi e accessori che oggi l'utenza ritiene indispensabili.

marcia. Unico handicap, a nostro avviso, è l'aver un po' spreco, per ragioni di design dicono, parte di quei 19 cm in più in uno sbalzo posteriore davvero non necessario al miglioramento del gradevolissimo look esterno. Assolutamente identica alla berlina fino al montante centrale, questa wagon compatta, lunga 403 cm larga 165 e alta 146 cm, ospita molto comodamente quattro adulti (il quinto passeggero è meglio che sia un bambino) e relativi bagagli, in

un vano che ha una capacità minima di carico di 313 litri e può arrivare a 1136 a divanetto posteriore ribaltato. Particolarmente luminosa, grazie al terzo finestrino laterale, monta posteriormente un lunotto affumicato che, oltre a nascondere ad occhi indiscreti il contenuto del bagagliaio, nella guida notturna ha una benemerita funzione antiabbagliamento. Quanto ai motori c'è veramente un'ampia scelta: tre a benzina di 1.4 litri 75 CV abbinato agli allestimenti

X Line e XS; 1.6 16v (XS) da 109 CV e un 2.0 GTI da 138 CV; due Diesel a iniezione diretta common rail, contrassegnati dalla sigla HDI, di 1.4 litri e 68 CV (X Line), frutto della collaborazione tra PSA e Ford, e di 2.0 litri 90 CV (XS). Ebbene, pur non essendo dei fulmini in accelerazione, ma assicurando buone prestazioni velocistiche (173 e 194 km/h i due benzina, 166 l'HDI), consideriamo le cilindrata «minori» le più adatte a questa vettura. Se si vogliono scatti e scarti sporteggianti, basta usare con piglio il bel cambio meccanico per non sentire la necessità di un motore due litri. Tanto più quello a benzina che «paga» la sportività (tocca i 208 km/h, 179 quello a gasolio) con un sonoro ritorno del motore in abitacolo. Disponibile già da vedere e ordinare già da ieri nelle concessionarie, la 206 SW sarà ufficialmente in vendita - con un listino che parte da 12.500 euro per arrivare ai 17.050 della 2.0 GTI - ai primi di settembre quando la fabbrica inglese di Ryton consegnerà i primi esemplari pronti per il cliente finale. Peugeot Italia si pone come obiettivo 3-4000 vendite entro fine anno. Più che ragionevole, e forse persino modesto per questa bella wagon compatta.

Il turbodiesel e altre novità per la wagon integrale in vendita a fine estate a 43mila euro

La Volvo XC70 trova il suo D5

Marcello Pirovano

Era un matrimonio che si doveva fare ed è stato fatto, quello tra il brillante motore Volvo D5 turbodiesel common rail con turbo a geometria variabile e la tecnologia delle quattro ruote motrici. La felice unione avviene nella nuova Volvo XC70 Cross Country che per l'occasione inaugura anche il controllo elettronico per la miglior efficienza complessiva dell'intero sistema.



Ricordiamo che il motore in questione è un 5 cilindri interamente in alluminio e quindi molto leggero (163 kg) che non solo mette a disposizione 163 CV di potenza a 4000 giri, ma soprattutto 340 Nm di coppia tra 1750 e 3000 giri. Sono 10 Nm in più di quelli forniti dal più potente motore a benzina di casa Volvo, ovvero il 2500 cc T5 da 250 CV.

La gestione elettronica e una pompa capace di produrre una pressione di 1600 Bar assicurano inoltre tempi e dosaggi esatti per l'iniezione e l'ottimale polverizzazione del gasolio che, in questo modo, brucia anche meglio inquinando meno. L'elettronica si incarica anche di gestire la trazione integrale permanente

te analizzando tutta una serie di parametri per decidere, in modo automatico e ultrarapido, quanta coppia e in quali circostanze debba passare dall'asse anteriore a quello posteriore. Un rapporto che può variare dal 5 al 65% in ordine al tipo di guida, alle condizioni del fondo stradale, del regime di rotazione e del grado di slittamento di una o più ruote.

La XC70 Cross Country non si limita però ad essere una grande e

lussuosa station wagon confortevole con enorme capacità di bagagliaio. Con una velocità di punta di 195 km/h e quella generosa coppia motrice cui si è fatto cenno si dimostra perfettamente in grado di muoversi con assoluta affidabilità in ogni circostanza, rispondendo a ogni sollecitazione d'uso e a ogni domanda di status.

Andrà in vendita a fine estate a un prezzo attorno ai 43.000 euro.

Test Drive Luci e ombre della versione 5 porte motorizzata con il 1900 Jtd da 115 cavalli in allestimento Dynamic

Fiat Stilo, solo un passettino verso la Golf



Lodovico Basali

BOLOGNA Un mesetto in compagnia di una 1.9 Jtd da 115 cavalli, ovvero l'unico modello della gamma Stilo, parlando di versioni a gasolio, in grado di poter dire la sua nel confronto con la regina del settore, la Volkswagen Golf TDI (traslasciando la superpotente versione da 150 CV). Un mesetto è giusto quan-

to basta per conoscere a sufficienza un'automobile. Sia quando ti alzi arrabbiato al mattino, sia quando torni stanco alla sera. «La Stilo la stiamo lanciando a piccoli passi, è l'unica politica per un modello così. Avrà il modo di apprezzarla, mi credo». Le parole del titolare della concessionaria Sirio di Bologna sono un po' la parola d'ordine per tutte le concessionarie d'Italia. Anche se i risultati di mercato, purtroppo,

non confermano le parole di fiducia, visto che la Stilo è solo all'ottavo posto nella graduatoria delle vetture più vendute in Italia. In Europa il discorso è diverso e ancora più problematico. Tant'è che proprio qualche giorno fa anche il neo amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti, ha dovuto ammettere che non è quel successo che si sperava, anche se, sostiene, «la Stilo merita di più».

Ma come va questa Fiat nell'uso quotidiano? Si può dire che un piccolo sforzo è stato fatto. Lo sforzo di tentare di avvicinarsi al meglio della concorrenza. Il meglio della Jtd è proprio il motore di 1.9 litri a iniezione diretta common rail da 115 cavalli: pronto, sufficientemente potente, abbastanza (sottolineiamo abbastanza) ben insonorizzato.

Questo «millenove» spinge la Stilo, ove consentito (in pista o su qualche autostrada tedesca), a circa 200 km/h di tachimetro che diventa 190 effettivi tenuto conto del gioco degli scarti. Non male, anche perché il consumo medio reale (lasciamo perdere i valori ufficiali, sempre inguarribilmente ottimisti) si attesta su valori di tutto rispetto pari a percentuali intorno ai 15 km/litro. Bene anche il cambio manuale a

5 marce, lo sterzo, dotato di servocomando elettrico azionabile in città (oltre gli 80 km/h rimane la servosistenza normale), e il comfort. Discutibile l'assetto, penalizzato da ammortizzatori e molle anteriori sin troppo morbidi, che in talune situazioni sembrano dei veri e propri elastici, e non eccezionale la capacità di carico.

All'interno, e questa è la cosa più irritante della Stilo, ci sono due mondi. Nel senso che la plancia e il cruscotto sono di chiaro stile tedesco, mentre pannelli porta e altri particolari sono invece di vecchia scuola Fiat. Non si capisce davvero perché non si sia realizzata subito ogni cosa al massimo livello. È un peccato non perdonabile; che si aggiunge alla linea non proprio digeribile (definiamola originale) della parte posteriore, ben diversa e ancora più ricercata nella versione a 3 porte. Vale la pena ricordare il prezzo della nostra Stilo Jtd 5 porte nell'allestimento Dynamic (non manca nulla o quasi di serie) pari a 19.700 euro. La Golf, nemica numero 1, costa 24.000 euro ma con il 1.9 TDI da 130 cavalli.

Nel futuro della Stilo, per la cronaca, è previsto anche una versione del Jtd a 4 valvole per cilindro.

ascolti
QUASI 5 MILIONI DI SPETTATORI PER FICTION SU PADRE PIO
 Quasi 5 milioni di telespettatori (per l'esattezza 4.978.000 con uno share del 28,37%) hanno seguito su Raiuno la riproposizione di Padre Pio tra cielo e terra, che è stato il programma più seguito in prima serata.
 È quanto fa sapere la Rai, che complessivamente si è aggiudicata gli ascolti della prima serata con 8.988.000 telespettatori (e uno share del 50,69) e della seconda serata (share 43,45) oltre che dell'intera giornata (share 51,50). E che ha ottenuto una vittoria sulle reti Mediaset anche negli ascolti settimanali.

i vipelloni

SARÀ VERO CHE LA MODA È LA VETRINA DEL PECCATO? SPERIAMO DI NO

Gianluca Lo Vetro

LA MODA SI DÀ AL TEATRO. Giovedì prossimo a Firenze, in occasione di Pitti Immagine Uomo, un gruppo di aziende di abbigliamento maschile, riunite sotto l'insegna Classico Italia, produce la messa in scena della Divina Commedia secondo la Fura dels Baus. La pièce a ingresso libero verrà rappresentata in piazza Pitti alle 22.30. Sul palco, 50 tra attori, mimi, ballerini, musicisti e acrobati. Rielaborata dalla Fura dels Baus, gruppo catalano d'avanguardia, l'opera di Dante si trasformerà in 6 quadri: due per ogni regno dell'aldilà; dall'Inferno al Paradiso. «Il nostro occhio? - spiega la Fura - si appunterà sull'allucinazione dell'uomo che vive tra cielo e terra: tra peccato senza speranza e sublime cele-

stiale». Come c'entrerà la moda in tutto ciò? «Quale vetrina del peccato in tempo reale», replica la Fura. In attesa di capire meglio i vizi capitali e le eventuali pene degli abiti, confessiamo il nostro stupore (più o meno estatico) per l'abbinamento tra una compagnia teatrale d'avanguardia e la congregazione dello stile più conservatore. Purgatorio di una moda che dopo l'inferno dei testimonial televisivi vuole ascendere a livelli sublimi? **IL TEATRO SI DÀ ALLA MODA.** La cura delle scene e dei costumi del «Don Giovanni» di Mozart in scena al teatro dell'Opera di Roma per la regia di Gigi Proietti, è stata affidata al filosofo della moda Quirino Conti. Convinto che «l'abito

sia la calligrafia del tempo», Conti ha utilizzato costumi e accessori per descrivere meglio le storie e i personaggi. «In particolare - spiega Conti - ho cercato di raffigurare coi tessuti e le fogge dei costumi, il trapasso tra il rococò e lo stile illuminista che coincide con il 1787: data in cui Mozart presentò per la prima volta a Praga il Don Giovanni. Del resto in un polso si può sintetizzare la svolta dalla monarchia alla rivoluzione». **RIFLESSIONI DI STILE SULLA SCENA.** «Passerella e boccascena sono affini» osserva Quirino Conti. «Sulle pedane di moda sfila il nostro tempo, l'adesso, attraverso la sintesi formale di un abito. In teatro si porta in scena il tempo astratto, il per sempre, attraverso costumi che rappre-

sentano la continuità tra quello che è stato e quel che sarà». **LE MASCHERE DELLO CHIC.** Anche il personale di sala può esprimere qualcosa e lanciare un messaggio, attraverso l'abito. Così, Paolo Bosizio, direttore artistico della stagione estiva in programma al teatro del Vittoriale di Gardone Riviera, ha voluto che le maschere al posto della solita divisa, indossassero capi creati ad hoc dalla stilista Giuliana Cella. La quale, per l'occasione, si è ispirata ai costumi e agli usi dell'ex «padrone di casa», Gabriele d'Annunzio. Sino a ricamare sugli abiti del personale femminile quei petali di rose che il Vate spargeva sul pavimento del Vittoriale, quando accoglieva degli ospiti.

l'Unità ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

in scena
 teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
 www.unita.it

A vederli sbucare sull'enorme palco del Teatro Verde nell'isola di San Giorgio (un anfiteatro di gradinate in stile greca antica, immerso in un giardino tipo Eden), Lou Reed e Laurie Anderson, sembrano due ragazzi magri e introversi, eccitati per il cielo stellato. Lui è alto, in jeans e tee-shirt bianca, lei è in pantaloni neri e sandali, piccola. Sono belli, ma non è per questo che non hanno età. Ormai la bellezza non è più qualità esclusivamente giovanile, soprattutto per gli uomini. Non hanno età perché sono carichi d'un'energia naturale che non accenna a diminuire, nonostante i sessant'anni di lui, i cinquantacinque di lei. Dominano il palco deserto, minuscoli come risultano per la lontananza della platea, da subito, appena si arrampicano ciascuno sulla sua postazione: sgabello, chitarra ed elettricità per lui, sgabello, violino ed elettricità per lei.

Si autopresentano con due pezzi di sola musica: Lou grida le sue sonorità da non riconciliato, Laurie consola col violino. Tra un brano e l'altro, mentre gli applausi si disperdono nell'aria calda, si lanciano, da una postazione all'altra, sguardi che possiamo soltanto immaginare. «Sono una bellissima coppia, di quelli che stanno bene vicini e mostrano il loro amore senza esibirlo», mi ha detto Sandro Mescola, responsabile del settore cultura e spettacolo del Comune di Venezia, «li ho incontrati cinque anni fa, stavano insieme da poco, li ho incontrati quando la Anderson ha partecipato alla rassegna veneziana Opera Totale, ho pensato che sarebbe stato bello vederli insieme su un palco e ho incominciato a corteggiarli».

Di tournée in tournée, ogni volta che uno dei due si esibiva in Italia, lui era lì a ricordare la promessa. E alla fine ce l'ha fatta: si esibiscono per la prima volta insieme, a Venezia, come cadeaux per tutti gli studiosi e professori che hanno animato le quattro giornate di Fondazione, come evento per tutti i veneziani. E per la prima volta non sono soltanto star, ma poeti: *Words and Music*, si intitola lo spettacolo, ed è un concerto-reading.

It's a recital

A un ragazzo che gli urla dalle gradinate più alte «Rock and roll!», Lou Reed grida di rimando «It's a recital», quasi a voler raffreddare, dispettoso, l'entusiasmo dei più giovani: guarda che non è un concerto, leggeremo poesie, ti romperai le palle. Invece incomincia cantando. *Halloween Parade* da un album dell'ottantatavo e poi, meravigliosa, *Mystic Child*: «situation X out of control/My eyes half opened like a mole/who smiles/going wild» (situazione fuori controllo, i miei occhi semichiusi, come una talpa che sorride, diventando matta). La sua voce è giovane e spessa, profonda come la voce di chi ha vissuto, rabbiosa e ironica come la voce di chi l'ha appena scoperta, la vita, con le sue seduzioni e disperazioni. È questo un bambino mistico? Uno che, la domenica mattina, «looking down from the rooftops», sorride diven-

MUSICA E POESIA



Io, Laurie e Lou

Che ci fanno Anderson e Reed sotto le stelle dell'isola di S. Giorgio? Mi raccontano che è meglio resistere che bruciarsi che il rock può durare in eterno

LIDIA RAVERA

tando matto? Un bambino, un vecchio. Cioè: in salvo dalla prosaica maturità. Laurie sembra carezzarlo col violino, poi tocca a lei, e lui le pulsa sotto un ritmo di sostegno. *Blue Lagoon*: «Ho ricevuto la tua lettera. Grazie mille/ho preso un sacco di sole e mi sono riposata un sacco/fa veramente caldo/di giorno mi tuffo fra i rifiuti/di notte nuoto in una laguna blu». Gioca con il linguaggio parlato, Laurie Anderson, fin dai tempi di *Superman* (1982) e usa la sua voce (roca, vellutata, liquida) come uno strumento dalle sonorità imprevedibili, duttile come non sa essere neppure il violino. Il terreno della musica separata dalle parole le è consueto. Recita, parla, canta. Appoggia le parole su un tappeto di suoni, le fa rotolare via. Da sempre. Infatti questa sera è lei che ospita lui, come una che gioca in casa e probabilmente è felice. Quando Lou inizia a recitare *The Raven*, rielaborazione della celebre ballata di Edgar Allan Poe, quando Laurie, si sostituisce a lui, omogenea e tuttavia diversa, si ha la

Sotto i riflettori del Teatro Verde sembrano due ragazzi magri e introversi. Sono belli ma non è per questo non hanno età è la loro energia

sensazione che sia nato un nuovo miracolo.

Cari Velvet

Un «ensemble» a due, una complementarietà sessuale e musicale. Si ripensa ai Velvet Underground, il gruppo rock animato e, in un certo senso, voluto da Andy Warhol (secondo il pop gossip degli amatori dell'epoca era innamorato di Lou Reed) e diventato band stanziale della Factory. Si ripensa a quelle prime distorsioni folli del suono, a quello straziare la melodia per poi riprenderla e ricantegnarla al canto. Si ripensa a Nico, cantante del gruppo, idolo della trasgressione, bellissima e selvatica, con una voce malinconica e disperata-

mente dolce. Nico che fa un figlio con Alain Delon (mai riconosciuto) e un amore con il regista Garrel (che le dedica un film magistrale) e muore prima del tempo come tutti gli altri «belli e dannati» di quegli anni, da Jimmy Hendrix a Janis Joplin. Si ripensi al Lou Reed di quegli anni, tossico e trasgressivo, pazzo strafatto e ambiguo, e all'ammirazione, vecchia di trent'anni, subentra un certo rispetto umano: durare, invece di bruciarsi. Cambiare, invece di citarsi. Inventare, invece di ripetersi. Questo è il segreto della durata dei grandi vecchi del rock. Patty Smith (anche lei evento musicale di Fondazione un paio d'anni fa), Lou Reed, Laurie Anderson, Bruce Springsteen, Bob Dylan... tutta gente che ha

più di 50 anni ed era già un mito a venti. Tutta gente che ha abusato di tutte le sostanze tossiche inevitabili, pare, come carburante per far musica.

La voce di Lou è giovane e spessa, profonda come la voce di chi ha vissuto Laurie gioca con un parlato dalle sonorità imprevedibili

Laurie Anderson e Lou Reed prima del concerto veneziano e in alto durante la serata

Droga o non droga
 Gli scrittori si fanno bastare caffè e sigarette, il lavoro è solitario, anche se ti carichi, l'effetto è a scoppio ritardato, a libro uscito, e il rapporto è sempre uno a uno (scrittore, lettore), non uno a moltitudine. Tanto vale non drogarsi. Si diventa vecchi in buona salute. I musicisti rock, o non arrivano a 40 anni, o durano in eterno, eternamente giovani. Sotto le stelle della notte veneziana, ci sono due generazioni ad ascoltare Lou Reed che non canta. Il silenzio è quasi da chiesa. Quando Lou Reed canta *Mad* (da *Ecstasy*, un album di due anni fa) si trattiene addirittura il fiato. «Lo so che non avrei dovuto infilare un'altra nel nostro letto/ ma ero così stanco così stanco/ hai detto che eri fuori città quella notte/ io ti ho creduto ti ho creduto/ ma adesso mi fa venire ai nervi la tua faccia/ guardarti in faccia, guardare la tua faccia triste, mi fa diventare matto, mi fa diventare triste...». Con sottile complicità, Laurie si lamenta col violino. La sensazione è di assistere a un bisticcio coniugale. Il palco è una camera da letto scopertiata, senza quarta parete, sapientemente si instaura un'intimità di emozioni. Poi Laurie, incomincia a recitare in italiano. Racconta di un tuffo carpiato in piscina, un tuffo sbagliato da una dodicenne con troppi fratelli e l'ansia di farsi notare, racconta che il tuffo le è costato la frattura della spina dorsale, mesi di ospedale. Racconta d'aver capito in quell'occasione che gli adulti mentono, ti dicono che non potrai più camminare e invece non è vero, degli adulti non ti devi fidare. Racconta che stava in mezzo ai bambini ustionati, che giravano lentamente, bendati, come polli su un girarrosto, racconta d'aver raccontato questa storia triste e formativa tante volte. Poi dice d'essersi accorta all'improvviso che mancava qualcosa, nel bel mezzo di una delle ripetizioni del racconto: mancavano gli altri, i bambini che morivano, il rumore che facevano morendo, l'odore sotto le bende, l'odore triste delle medicine.

Lampadina in bocca

«Stavo ripulendo la mia storia, come le infermiere ripulivano i letti, dopo che i bambini ustionati erano morti». Verità o metafora? Poco importa. Quella importante è la conclusione: «Tu trovi la tua storia e te la sistemi addosso e ogni volta che la racconti la dimentichi un po' di più». Illuminante, praticamente un discorso sul rapporto fra arte e materiale biografico. Non mi sono ancora ripresa dall'entusiasmo che Laurie si ficca una lampadina illuminata fra le labbra e, incespinando con il suo malfermo italiano e la bocca piena, inizia *The Smile*. Sorrideva sempre, da bambina, ma non si stava divertendo, aveva soltanto la coda di cavallo troppo stretta, le tirava la pelle del viso, la costringeva al sorriso. La chitarra di Lou sferraglia ossessiva sotto il testo e torna il discorso sulla creatività «Il problema quando usi la tua vita come materiale per la tua arte è che prima o poi resti a corto di storie». La chitarra ringhia: «si sta parlando di me?» sembra chiedere (lui che ancora canta di drag queen e eroina, come se fosse ancora là, ancora ad Alphabet City a fare il re dei bassifondi). Il violino risponde ironico. «E come nei rapporti di coppia/quando lui ha sentito tutte le tue storie d'infanzia/ e tu tutte le sue/ e poi uno di voi due comincia a raccontarti una storia che l'altro ha già ascoltato/ e l'altro alza gli occhi al cielo/ e ha quell'espressione tipo io-questa -roba- l'ho già- sentita». La chitarra pulsa bassa, come se ridesse.



ROMAEUROPA NEWS DIVENTA ON-LINE E BILINGUE
Oggi alle ore 11 nella sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni, di Roma, presentazione della rivista *RomaeuropaNews*. In marzo *RomaeuropaNews* ha ripreso le sue pubblicazioni con una nuova veste modificata nella forma e aggiornata nei contenuti, per assumere l'aspetto di una rivista on-line settimanale e bilingue, italiana e inglese. Divisa in rubriche, ospita nello Stato dell'arte interventi di artisti, scrittori, coreografi, autori di teatro, musicisti e registi di diversa provenienza culturale e geografica.

«MARIA DE BUENOS AIRES», LO SPIRITO SFIDA A DUELLO LA FISARMONICA

Paolo Petazzi

Insolita e intelligente apertura per il Festival di Ravenna con l'opera teatrale di Astor Piazzolla, «Maria de Buenos Aires» (1968), che finora in Italia era stata rappresentata soltanto a Palermo tre anni fa: lo spettacolo sarà anche a Bologna nei prossimi giorni grazie alla coproduzione con il Teatro Comunale. Questa «operita-tango», che inizialmente non ebbe successo, può essere vista come una sintesi del mondo musicale di Piazzolla e del suo rapporto innovativo con la tradizione del tango (che egli fa incontrare con vocaboli della tradizione «colta» e del jazz). «Maria de Buenos Aires» non somiglia a un'opera convenzionale, perché non racconta una storia: questa scelta coraggiosa disorienta forse un certo pubblico; ma è un motivo di fascino, e

si lega ad una musica carica di immediata vitalità teatrale interna. Il testo sembra concepito su misura per la musica di Piazzolla, di cui l'uruguayano Horacio Ferrer era un ammiratore. A Ravenna non è stato possibile realizzare la proiezione della traduzione (che ci sarà a Bologna); ma è comunque consigliabile una lettura attenta prima dello spettacolo, perché non è un testo facile, nella sua vena fantastico-surreale.

Sono 16 scene recitate e cantate, ciascuna in sé conclusa, e formano quasi una lunga ballata scenica intorno allo spirito del tango e al suo rapporto con Buenos Aires. Maria, «nata un giorno che Dio era ubriaco», vive, soffre, muore, e genera dalla sua ombra altre Marie senza che di lei ci vengano narra-

te vicende precise. Lo Spirito (El Duende), che fa quasi da evangelista in questa passione profana, accenna solo ai suoi rapporti con i bassifondi, con l'odio e con la tenerezza, con fatalità tragiche. Non mancano riferimenti alla quotidianità, ma il tono e le situazioni hanno un carattere fantastico e surreale. Per esempio El Duende sfida a duello il bandoneon (la fisarmonica a bottoni che è tra i protagonisti dell'opera e di tutta la musica di Piazzolla) accusandolo di aver sedotto e corrotto Maria; oppure Maria incontra uno Psicanalista cui dovrebbe dire ricordi che non possiede, o che sono assai vaghi.

Il regista Gabriele Vacis ha risolto in modo del tutto persuasivo il suo non facile compito, creando le atmosfere onirico-visionarie che testo e musica ri-

chiedono, senza perseguire una immediata leggibilità o un naturalismo che non avrebbe senso alcuno. Nel ricorrere di pochi elementi scenici, dovuti a Francesco Calcagnini, come telicamati, un letto, armadi con specchi all'interno, le atmosfere evocate appaiono di forte suggestione e si integrano perfettamente con le danze di Miguel Angel Zotto e dell'ottima compagnia «Tango X 2». Impeccabile la Maria della giovane Vanesa Quiroz, affiancata dall'illustre José Angel Trelles e dall'ottimo recitante Juan Vitali. Dirigevala dal pianoforte Pablo Ziegler, che ha lavorato a lungo con Piazzolla, suonava il Nuevo Ensemble Porteno integrato dall'Orchestra da Camera di Bologna: al Teatro Alighieri l'amplificazione mi è però parsa eccessiva.

opera

L'uomo che prese in giro Kissinger

Ecco Robin Williams, l'unico attore americano che può stare al fianco di Benigni

Al Pacino e Robin Williams in «Insomnia»
Accanto l'attore in «L'attimo fuggente»



David Grieco

LOS ANGELES Robin Williams è probabilmente l'attore americano più popolare nel mondo. Ha interpretato almeno una dozzina di film memorabili. Il suo pubblico va dalle Alpi alle Piramidi e dai 9 ai 90 anni. Era da tempo che cercavo di intervistarlo. Ho trascorso un pomeriggio con lui a Los Angeles. Ma non è stata un'intervista. È stato un vero e proprio show. Perché Robin Williams, come Roberto Benigni, quando accende la luce può illuminare, da solo, una città. Quest'incontro con Robin Williams lo potrete anche vedere, lunedì 17 giugno alle 22 e 45, su TELE+ Bianco, in una puntata veramente speciale del programma *I Protagonisti*.

So che hai cominciato con l'improvvisazione a teatro, Robin. Ma quando è stato esattamente?
Quando sono uscito dalla pancia di mia madre, credo. Ho visto due mamme, ho toccato un capezzolo e ho chiesto: È accesa questa cosa? Penso di aver cominciato facendo ridere mia madre.

A parte casa tua, qual è stato il tuo primo palcoscenico?

Il liceo. L'ultimo anno organizzarono uno spettacolo in cui venivano presi in giro gli insegnanti. Una volta, vedendo che la gente rideva, mi sono detto che la reazione era interessante. Poi, al college, ho cominciato ad esibirmi sul serio. L'unico problema era che studiavo scienze politiche, una materia che non aiuta. Recitare in una scuola dove insegnavo Kissinger e prenderlo per il culo può essere pericoloso. Infatti, un giorno mi dissero: «Fuori di qui, piccolo bastardo!» Così tornai a casa e mi misi a studiare recitazione.

E qualche anno dopo sei diventato l'eroico insegnante dell'«Attimo fuggente» di Peter Weir...

È il film a cui sono più affezionato. Per anni, la gente mi ha scritto lettere incredibili. Uno diceva con entusiasmo: «Sa che dopo aver visto il film ho lasciato il lavoro?» Io ero in imbarazzo. Gli risposi: «Buona fortuna. Firmato Tony Blair»

Ti aspettavi che «L'attimo fuggente» ottenesse un successo del genere?

Assolutamente no. Avevo notato che c'era qualcosa nell'aria perché durante le riprese dell'ultima scena, quella in cui i ragazzi salgono sui banchi per salutare il professore, uno dei camionisti della troupe, uno pieno di tatuaggi, persino sulle palpebre, si era messo a piangere come un vitello. *L'attimo fug-*

“ Sul palco scherzavi su Kissinger professore al college: mi cacciarono

gente è un film che tocca dentro. Parla della passione, della creatività, di tutte quelle cose alle quali la gente aspira ma che raramente riesce a realizzare.

Quanto è importante la tua voce per la tua professione, Robin?

Per me la voce è lo specchio della capacità di capire la vita e la gente. Posso fare il francese e offrire una Gauloise a un neonato perché la vita è una merda e il fumo aiuta a sopportarla. La voce va allenata, bisogna usare anche il naso, come fanno gli attori inglesi di opere classiche. Ma la voce che preferisco si sente solo in America, la sera tardi. È quella del telecronista messicano che segue le partite di calcio. Parla a cento all'ora e urla sempre GOOOOOOOOOOOO!!!

Come fai ad assorbire tutte queste personalità?

Viaggiare aiuta. Guardare molta televisione è utile, e poi basta uscire. Basta andare in strada. In Italia, poi. A Roma, a Firenze, a Venezia, a Lucca, i grandi personaggi sono tutti lì, per la strada. Ma anche in America ci sono belle voci. Penso a quel tizio che dice: «Compatrioti, faremo i conti con Osama Bin Laden. Lo affronteremo». Abbiamo un presidente che sviene, ma va tutto bene. Per fortuna c'è Spock, il suo cane, che veglia su tutti noi.

Anche sei hai cinquant'anni, mi sembri sempre un bambino. Sarà perché tutto il tuo lavoro riguarda l'infanzia, l'adolescenza, il maestro, l'allievo. Quanto ti piaccio-

A me i bambini piacciono tanto, ma non come a Michael Jackson: ciao giochiamo e facciamo la doccia

no i bambini, Robin?

Mi piacciono molto, ma non come piacciono a Michael Jackson. «Ciao, vuoi venire a giocare da me? Facciamo la doccia e poi stiamo un po' insieme. Prima però firma questo documento nel quale si dice che non testimonierai in tribunale». Parlando di me, ho tre figli. È stupendo stare con loro. Soprattutto con il piccolo Cody, che ha 10 anni. Lui è la mia coscienza. Una sera ho partecipato a un talk show televisivo. Lui, dopo averlo visto, mi fa tutto serio: «Papà, devi darti degli obiettivi. Ascolta le persone che ti parlano e rispondi alle domande. Comportati meglio». A volte Cody pensa di sapere tutto. L'altro giorno mi ha detto: «Papà,

sei che non possiamo andare nelle Filippine?» Perché, Cody? «Perché ci sono gli ebrei e sono molto arrabbiati». Gli ebrei nelle Filippine? Vuoi dire gli estremisti musulmani. «Oh, ok. Certo, quello. Il più grande invece ha 18 anni e va al college. E poi c'è mia figlia, che ha 12 anni. A quell'età cominciano a vedere i ragazzi che girano per casa come gatti in calore e schizzano dappertutto. «Salve Signor Williams, sua figlia c'è?» Io divento subito un cane da guardia. «Via di qui. Non avrai mia figlia. Non la porterai fuori da questa casa. Alla larga! Scio!»

Nel tuo ultimo film, «Death to Smoochy», hai interpretato per la prima volta il ruolo del cattivo



quanto la tecnica?

Contano entrambe. Alla pari. Si lavora sia fuori che dentro. Quando studiavo recitazione, frequentavo un corso in cui si indossavano sempre delle maschere. Mi è stato utilissimo quando ho dovuto fare *Mrs Doubtfire*. E come lavorare con i burattini, dove si può creare un personaggio solo con la voce e con il make-up. E con questa tecnica che ho dato vita a quella dolce vecchietta dispettosa con i cuscinetti nelle guance. In altri casi, ci sono personaggi molto più interiori, come il medico di *Risvegli*, che è l'autore del libro da cui è tratto il film, Oliver Saks. Per fare una persona che esiste veramente la tecnica non è di nessun aiuto. Li conta soprattutto la sensibilità.

Che tipo di persona è Oliver Saks?

Oliver Saks? Straordinario. Una volta sono stato a una lettura di un suo libro che ha fatto in un auditorium. Devi sapere che la gente che va a sentirlo è quella di cui lui scrive. Cioè gente colpita dal morbo di Parkinson e da altre malattie gravissime. E così, all'improvviso, mentre lui sta leggendo, si sente gridare: «Vaffanculo! Vaffanculo! Cazzo, tette, culo, ciucciami le palle!». Allora mi volto, individuo quello che gridava e lo vedo che sta salutandolo amabilmente gli amici: «Ciao Tim! Ciao Joe! Come va la vita?». Sono persone dissociate. E Oliver Saks forse è l'unico che si è occupato veramente di loro. Oliver è una compagnia stupenda perché è come un enciclopedista. Una volta mi ha portato a cena un ragazzo che è in grado di disegnare la mappa completa delle città dopo averle sorvolate. Le ridisegna a memoria. E in modo molto dettagliato. Ho incontrato molte persone incredibili tramite Oliver.

C'è un'altra persona vera e straordinaria che hai portato sullo schermo. «Patch Adams».

Patch è scatenato. Il vero Patch Adams è un tipo pazzesco. È un Groucho Marxista. Crede nella commedia come strumento da usare per raggiungere il benessere sociale. È una combinazione tra un clown e un medico. È capace di far sorridere la persona più disperata di questa terra. Adesso è andato in Afghanistan. Se non lo ammazzano, farà certamente un lavoro straordinario.

Sai che somigli molto a Roberto Benigni? Non dico fisicamente. Hai un talento simile al suo, secondo me.

Roberto mi piace molto. Lui e Nicoletta Braschi sono venuti a San Francisco e siamo usciti insieme. Si è seduto accanto a mio figlio grande, Zachary, e per tutta la cena hanno parlato di Rinasimento. Quell'uomo è anche un pozzo di scienza. D'altra parte, Benigni è l'unico comico che può permettersi di prendersi in giro il Papa.

Provi nostalgia per gli inizi della tua carriera? Ti piacerebbe tornare all'improvvisazione in teatro?

È quello che sto facendo. Mi sto preparando per ricominciare. È tempo che lo faccia. È bello tornare sul palcoscenico e sentire il pubblico. «Salve! non faccia caso a me. Io la guarirò. Appoggerò le mani su questo seno stupendo. E trasferirò la forza. Li unìro e ne farà un unico grande seno.

A proposito di donne, Robin. Qual è l'attrice con cui vorresti lavorare?

Non ho dubbi. Nicole Kidman. È una bella ragazza. Chissà se le piacerebbe un piccolotto peloso come me. So solo che mi farei 15 chilometri a piedi nella neve per portarle via la pattumiera. È una gran bella donna, ma è anche divertente. È australiana. Sono donne scatenate, come i cacciatori di cocodrilli. «Ehi, Crocky, guarda quel serpente! Ragazzi, ci penso io. Me lo infilo nei pantaloni e lo lascio fare».

Va bene Robin, fermiamoci qui. Grazie.
Grazie a te. Salutami Pantani. Vai elefantino, sei ancora tutti noi!

MicroMega
PER LA GIUSTIZIA
Roma, martedì 18 giugno, ore 18
Teatro Ambra Iovinelli, via Guglielmo Pepe 41/47
pubblico dibattito su
CITTADINI e MAGISTRATI
intervengono
Mario Almerighi
Enzo Biagi
Andrea Camilleri
Giancarlo Caselli
Furio Colombo
Marcello Maddalena
Antonio Patrono
Paolo Sylos Labini
Marco Travaglio
Paolo Flores d'Arcais

accanto ad Al Pacino.

Non è nemmeno un cattivo. È una persona con problemi mentali. Fa cose molto bizzarre e sconvolgenti. È un uomo disgustoso, uno che faceva il conduttore di programmi televisivi per bambini. Comunque, ora che ho 50 anni voglio fare personaggi adulti e diversi.

Torniamo indietro agli inizi della tua carriera. Il tuo primo film da protagonista, «Popeye» di Robert Altman, è stato un film sfortunato. Però è stato per te un bel trampolino di lancio.

Girare *Popeye* è stata un'esperienza incredibile. Anche perché alla fine siamo rimasti senza soldi. Pensa che il direttore della fotografia, Peppino Rotunno, a un certo punto non aveva più nemmeno le luci. Lavoravamo a Malta, sotto una specie di tempesta. I maltesi dicevano: «Non c'era un tempaccio del genere da 40 anni. Con un tempo come questo i tedeschi se ne sarebbero andati molto prima». Comunque, lavorare con Altman è stata una grande esperienza.

Però, è anche vero che un personaggio come Braccio di Ferro, un eroe dei cartoni animati, poteva rovinarti subito la carriera.

Infatti. Dopo una settimana di riprese, ricordo una telefonata del mio agente che mi disse: «Rob, ho visto i giornali. Sono fantastici. Ma non potresti aprire anche l'altro occhio?» Io gli risposi: «Charlie, Braccio di Ferro ha solo un occhio. Si chiama Popeye. Se li avessi tutti e due si chiamerebbe Popeyes».

Hai mai pensato di fare il regista, Robin?

No. Semmai, preferirei la ristorazione. Chissà perché molti attori diventano registi, e solo pochissimi

passano alla ristorazione. Deve essere bellissimo preparare il *coûs cous*. Molto meglio che fare un film. No, non ho mai pensato di fare il regista perché non penso di poterlo fare. Non lo farei mai.

Tuttavia, un attore come te è comunque regista dei propri personaggi...

Diciamo che faccio una regia interna. Specie quando lavoro con grandi registi. E soprattutto quando mi prendono alle 4 del mattino appena uscito dal letto. È bellissimo.

Un film che hai diretto internamente, come dici tu, deve essere stato «Good Morning Vietnam» di Barry Levinson.

No. Quello è un caso in cui il regista è stato fondamentale. Barry Levinson è un attore comico. Ha un grande senso dell'umorismo. È bello lavorare con un regista così. Tanti altri, e non faccio nomi, non hanno un briciolo di umorismo. E allora è veramente dura. Barry invece mi ha sempre aiutato a plasmare il personaggio del *deejay*. È stato lui a creare il film e a farlo funzionare.

Quando interpreti un personaggio quanto conta la sensibilità?

Abbiamo un presidente che sviene ma va tutto bene. Per fortuna c'è Spock, il suo cane che veglia su tutti noi

”

Leoncarlo Settimelli

Ieri si è celebrata la terza giornata europea della Cultura ebraica. Dal Portogallo all'Ucraina, dalla Svezia alla Grecia, ventidue paesi hanno offerto mostre di oggetti sacri e profani, cibi della tradizione, suoni di orchestre klezmer, visite guidate nelle sinagoghe, conferenze. Anche da noi, naturalmente, ci sono state tante e ricche manifestazioni, cioè in quella «I-tal-yah» che in ebraico starebbe a significare «isola della rugiada divina».

E' una etimologia dai più ritenuta immaginosa, ma gli ebrei italiani la citano con piacere, richiamando la benedizione che Isacco invocò sulle terre del figlio Giacobbe: come a dire che qui da noi ci sono stati e ci stanno bene, nonostante la storia abbia riservato loro parecchi tiri mancini. Così, in quarantotto località, dal Piemonte alla Toscana, da Cagliari a Trieste, a Siracusa è stato tutto un proliferare di iniziative.

Una mini-Gerusalemme

Le comunità più forti, come quella di Torino, Firenze, Roma, Bologna, Genova, hanno varato i programmi più intensi. Ma può capitare che uno vada a Pitigliano, in quella che è stata definita «la piccola Gerusalemme», e si trovi di fronte ad un programma piuttosto intenso, specie considerando che gli ebrei, in questa cittadina toscana, sono solo tre, dai cinquecento che erano alla metà dell'800: la signora Elena Servi, suo figlio, che è fidanzato con una ragazza cattolica e suo nipote. Ma è arrivata l'UGEI, cioè l'unione dei giovani ebrei d'Italia a dare man forte e il programma ha visto la rappresentazione del dramma *A Shed*, il demone di Tishewitz, di Olek Mincer, con l'autore anche in scena e con le musiche eseguite a Massimo e Gabriele Coen. Il programma prevedeva inoltre visite guidate alla Sinagoga e al bel cimitero che si incontra prima di salire verso il paese, con le sue lapidi bianche e i singolari monumenti funerari che vi spiccano.

Noi così piccoli

Elena Servi dice di essere particolarmente felice che tra tutte le feste di questa giornata europea appaia anche quella di Pitigliano. «Così piccoli, noi...» dice sorridendo e stringendosi nelle spalle. E' sempre disponibile, lei non più giovanissima, a raccontare, guidare, illustrare. Così dopo una visita alla restaurata Sinagoga, dove molti, anche dagli Stati Uniti, vengono



Irith Gabrieli del Duo Klezmer in un concerto in Germania

a sposarsi, e al piccolo museo che si apre lì accanto, mi porta a vedere il forno delle azzime, al quale si accede da una scala distante dal tempio. stupefacente: scavati nel tufo, si aprono ambienti incredibili, e non c'è solo il forno delle azzime ma anche una pietra sulla quale si macellavano le carni per renderle kasher, cioè conformi alle leggi (a Pitigliano si produce poi anche un vino kasher, che arriva su molte tavole italiane). Attraverso alcuni fori nel tufo bianco da sembrare gesso, si

intravedono poi altri camminamenti che fanno rassomigliare l'ambiente a una sorta di formicaio. Qui, durante l'ultima guerra, si nascosero in molti, e non solo ebrei e questo luogo diventerà presto anche la sede della mostra di oggetti e testimonianze ebraiche. E' una visita che consiglio davvero.

Torniamo verso la Sinagoga e la signora Servi mi mostra una lapide posta all'esterno. Riporta i nomi di coloro che sono stati annientati nella Shoah e «vede quel nome lì?», mi fa, indicandomi quello di Lelia Bemporad, «quella è la mamma di Marcella». Marcella è la ragazza della quale ho raccontato le vicissitudini nel libro *Dal profondo dell'inferno*. Canti e musiche al tempo dei lager», narrando che i genitori vennero portati via da Firenze e uccisi in non si sa quale campo di concentramento. Ho sempre cercato di figurarmi come dovevano essere fisicamente, se alti o bassi, se vecchi o giovani. Restavano figure sfuocate, lontane. Ora

che la signora Servi mi indica quel nome, e mi dice che Lelia Bemporad era nativa di Pitigliano, mi sembra che il destino giochi proprio dei brutti scherzi, oppure belli, e mi pare che nulla accada per caso. Dovevo proprio venire qui per incontrare la mamma di Marcella? Altri nomi mi sfilano dinanzi, ricordandomi ad esempio che l'avvocato Lattes di Firenze - con il quale, quasi ogni mattina, ci incontravamo in Tribunale, io per le mie attività di cronista, lui per le sue di penalista - mi parlava sempre, con orgoglio, di suo figlio, Franco Fortini, il poeta. E qui i Lattes sono stati tanti, come appunto i Bemporad, i Colombo, i Moscati, i Paggi, i Servi. E i Sadun, un nome che si associa ad una stagione d'oro della Fiorentina, intesa come squadra di calcio, che vinse il suo scudetto del '57 proprio con un centravanti di nome Sadun.

Torino, non dimenticare
Sono microstorie, le loro, perché qui

non sono nati i Levi, o i Ginzburg, o i Terracini, o i Moravia-Pincherle, o i Castelnuovo-Tedesco, i Sereni, i Rosselli, nomi che hanno lasciato segni giganti nella nostra storia. Ma anche la storia ebraica ha le sue piccole ingiustizie. E giacché ho parlato di sport, vorrei ricordare - in tempi di Mondiali - che il grande allenatore del Grande Torino, quello dei cinque scudetti, fu l'ebreo ungherese Ernst Egri Erstein, costretto dalle leggi razziali di Mussolini a lasciare la città con due figlie pic-

Attraverso alcuni fori nel tufo si intravedono altri camminamenti, quasi un formicaio. Qui, durante l'ultima guerra molti si salvarono

cole e una moglie malata. Ma persino durante la guerra, dopo avventurosi viaggi attraverso l'Europa nazificata, Erstein riuscì a restare in contatto col presidente Novo e a fargli comprare i Mazzola, i Loik e a metterle insieme una squadra che nel dopoguerra fece sfracelli. Sua figlia è Susanna Egri, grande danzatrice, che nel dopoguerra, tornato alla guida della squadra, papà andava a trovare in camerino quando accadeva che il Torino giocasse nella città dove la figlia si esibiva. Credo che Torino, pur così ricca di tradizioni ebraiche, abbia dimenticato quell'allenatore, dopo aver cercato di italianizzarlo in «Ernesto Egri», e farebbe bene a rendergli omaggio per quei cinque scudetti guadagnati dai granata sotto la sua guida. Anche lui venne sconfitto dalla collina di Superga, insieme a tutta la squadra e all'equipaggio dell'aereo.

Ne racconto la storia alla signora Servi e lei mi dice che suo nipote sarà felicissimo di apprendere, insieme a quella di Sadun, perché è un grande seguace del calcio e lo inorgoglierà il sapere che personaggi così straordinari appartengono alla propria stessa radice.

Una canzone per la strage

E le racconto un altro fatto. Il 2 agosto ci sarà a Bologna un concerto per ricordare, come ogni anno, le vittime della strage alla stazione. Quella per cui la destra voleva cancellare la parola «fascista» accanto a «strage». Ebbene, è stato fatto un concorso internazionale per una composizione musicale e la giuria, della quale fa parte anche il maestro Salvatore Accardo, ha premiato un brano intitolato *Il violino invisibile*, ispirato dalle canzoni *Ninna nanna del figlio nel crematorio*, *Musulmano raccattaciche* e *Corale dal profondo dell'inferno*, che ho avuto lo strazio ma anche l'onore di pubblicare nel mio libro sui canti dei Lager.

È stato il compositore Daniele Gasparini, di Scapezzano di Senigallia, a trarne una composizione nuova che la giuria ha ritenuto degna del primo premio e di esecuzione.

Il brano verrà eseguito dallo stesso Accardo e dall'orchestra e mi pare, questa vittoria, un bel segno dell'intelligenza degli uomini, credenti o non credenti che siano. Intelligenza del compositore, intelligenza della giuria. Il 2 agosto, grazie alla musica di Gasparini e al violino di Accardo, le vittime della strage fascista di Bologna si salderà idealmente alla Shoah: luoghi diversi, date diverse, mani diverse, ma una identica matrice.

A Pitigliano tutti gli ebrei (3) fan festa

Viaggio nella microcomunità nel giorno che celebrava in Europa la cultura ebraica

In tutto il continente mostre di oggetti sacri e profani, orchestre klezmer. A Pitigliano l'Ugei ha messo in scena un dramma



TUTTO WIMBLEDON.

Il grande tennis in esclusiva su StreamTV.

Solo StreamTV porta tutto il grande tennis direttamente a casa tua. I campi internazionali più prestigiosi, le sfide più difficili, gli appuntamenti più esclusivi, a cominciare dallo storico torneo di Wimbledon, con tutte le partite maschili e femminili. E in più, tutti i tornei maschili del Masters Series: da Miami a Montecarlo, da Roma ad Amburgo, da Toronto a Cincinnati fino a Madrid e Parigi. Emozione, agonismo e competizione aspettano solo te.

* Canone noleggio decoder gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese).
Costo attivazione SmartCard 49,00 € una tantum, anziché 78,00 €.
Dal 26 agosto 2001 il decoder di StreamTV è diventato unico grazie all'attivazione automatica del Simulcrypt via satellite.
I canali interattivi di StreamTV, l'EPC e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV.
Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 01/06/2002 al 30/06/2002 non cumulabile con le altre in corso.

IL DECODER UNICO INTERATTIVO
TE LO PAGA* STREAM TV.

Informati al
199-100300
Fino alla settimana prima della partita
via rete, 4,90 centesimi al minuto, Lun-Ven 18:00-20:00, Sab 18:00-20:00, Dom 18:00-20:00, oltre tutti i giorni (180 centesimi al minuto), Lun-Ven 6:00-18:00, Sab 8:00-18:00.
* abbonati presso i rivenditori StreamTV.
www.stream.it

STREAM TV
LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: DELLE MOLINE Via A.R.ghi, 6 DELLA BARCA Via della Barca, 31 COMUNALE Via Azzurra, 52 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: DEL CORSO Via S. Stefano, 38 COMUNALE Via Marzabotto, 14 DEL PILASTRO Via Deledda, 26 SAN ISAIA Via S. Isaia, 2 GRIMALDI Via di Corticella, 184 S. RUFFILLO Via di Toscana, 58

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle

15,30 alle 19,30:

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas

- Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800 SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun./Ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661

ALCOLISTI ANONIMI no 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3: Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30: San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2: Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte: Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3: M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30: Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24. FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Citta 103.103.1 Radio Fujiok 94.7 RadioNettunoDondalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE CINEMA TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA, and TIVOLI.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, RIALTO STUDIO, ROMAN D'ESSAI, SETTEBELLO, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINZONA D'ESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, and PROVINCIA DI BOLOGNA.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like BAZZANO, ASTRAL, CINEMAX, STAR, CA DE FABBRIO, MANDRIOLI, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY, CASTENASO, ITALIA, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, NAZIONALE, CREVALCORE, VERDI, IMOLA, CENTRALE, CRISTALLO, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERME, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, FANIN, and S. MARIA.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA, FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, APOLLO, EMBASSY, MANZONI, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA DI FERRARA, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRAL, ODEON, CODIGORO, and CINEMA TEATRO ARENA.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLIINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, NUOVO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, DUCALE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARENA ELISEO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA, SALA, SALA, SAN LUIGI, TIFFANY, PROVINCIA DI FORLI, CESENA, ALADDIN, ODEON, and ASTRAL.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like AURORA, CAPITOL DIGITAL, SALA, ELISEO, FRANCESCA, ESPERIA, JOLLY, DUCALE, SAN BIAGIO, VERDI, CESENATICO, ASTRAL, FORLIMPOPOLI, VERDI, GAMBETTOLA, CARACOL, METROPOL, GATTEO, PAGLIUGHI, PREDAPPIO, COMUNALE, SARSINA, SILVIO PELLICO, SAVIGNANO A MARE, UGC CINEMA ROMAGNA, and ASTRAL.

Advertisement for P'Unità ONLINE featuring the website URL www.unita.it, the word 'unicittà', and the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

MODENA

ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Arena Multisala Sala 3 Chiusura estiva
Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva
Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva
Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino Ricette d'amore
Sala Smeraldo 19.50-22.30
Spider-Man 20.00-22.30
Sala Turchese Spider-Man 20.00-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Radio Killer
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Italiano per principianti
EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187
Chiusura estiva
FILMISTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
Chiusura estiva
METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/23102
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 19.50-22.30
Long time dead
20.30-22.30
MICHELANGELO via Garzanti, 255 Tel. 059/343662
The molthman prophesies
20.10-22.30
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rossa Spider-Man
20.10-22.30
Sala Verde 40 giorni & 40 notti
20.30-22.30
110 posti
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418
Spider-Man
21.30 (E 5, 16)
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Casomai
20.15-22.30
Salampia Spider-Man
20.10-22.30
Sala Verde 40 giorni & 40 notti
20.30-22.30
252 posti
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Chiusura estiva
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222773
Sotto Corte Marziale - Hart's war
20.10-22.30
SUPERCINEMA ESTIVO via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354
Vajont
21.30 (E 4, 13)

PROVINCIA DI MODENA

BOMPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
Riposo
CARPI
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905
Prossima apertura
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S. Marino)
Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
Chiusura estiva
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti
The molthman prophesies
20.15-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/605711
Chiusura estiva
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
180 posti
Sala Sole 20.00-22.40
Spider-Man 20.30-22.40
Sala Terra Sotto Corte Marziale - Hart's war
20.30-22.40
190 posti
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Riposo
Sala Gialla Riposo
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Spider-Man
20.30-22.30
Sala B Montecristo
20.15-22.30
150 posti
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B
Chiusura estiva
CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturro, 31
Riposo
CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
Riposo
FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
Riposo
FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
Riposo

FONTRANALUCCIA
LUX via Chiesa
Riposo
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
Chiusura estiva
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti
Spider-Man
20.00-22.30
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiusura per lavori
John Q.
21.00
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti
NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
Chiusura estiva
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
Casomai
21.00
PIEVPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327
Riposo
RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
Riposo
ROVERETO
LUX
Riposo
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
Chiusura estiva
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti
Spider-Man
21.00 (E 5, 16)
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Chiusura estiva
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Sotto Corte Marziale - Hart's war
180 posti
Sala Rossa Spider-Man
20.15-22.30
Sala Verde 406 posti
Sala Verde L'ora di religione
20.30-22.30
96 posti
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Riposo
SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
Chiusura estiva
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Showtime
21.00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21.15
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
1 Miserabili
21.00
Rassagna
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 Long time dead
20.30-22.30
Sala 2 The molthman prophesies
20.10-22.30
Sala 3 40 giorni & 40 notti
20.30-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
Riposo
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
Lantana
21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Sotto Corte Marziale - Hart's war
20.00-22.30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Spider-Man
20.00-22.30
Sala 2 Ricette d'amore
20.30-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Spider-Man
20.00-22.30
PROVINCIA DI PARMA
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti
Spider-Man
20.10-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti
The molthman prophesies
20.10-22.30
FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
Chiusura estiva
CRISTALLO via Goltio, 6
Chiusura estiva

NOCE TO
SAN MARTINO via Saffi, 4
Chiusura estiva
SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Chiusura estiva
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24
Riposo
TRAVERSETOLO
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti
Prossima apertura
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Spider-Man
21.00
PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Sotto Corte Marziale - Hart's war
20.10-22.30 (E 4, 13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 052333475
Spider-Man
20.15-22.30 (E 4, 13)
Long time dead
20.30-22.30 (E 4, 13)
Radio Killer
20.30-22.30 (E 4, 13)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
Sala Millennium Chiusura estiva
Sala Spazio Chiusura estiva
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Casomai
21.30 (E 4, 13)
PLAZZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Chiusura estiva
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Spider-Man
20.15-22.30 (E 4, 13)
The molthman prophesies
20.15-22.30 (E 4, 13)
Respiro
20.30-22.30 (E 4, 13)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIorenZiuOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Riposo
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 7 Tel. 0544/39787
Chiusura estiva
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122
Prossima apertura
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/21026
Sala 1 The molthman prophesies
20.10-22.30
Sala 2 Spider-Man
20.00-22.30
Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20.00-22.30
CAPITOL via Sakra, 35 Tel. 0544/218231
Chiusura estiva
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Chiusura estiva
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Bloody Sunday
20.35-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Spider-Man
20.30-22.40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Amen.
20.10-22.35
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
Chiusura estiva
PROVINCIA DI RAVENNA
ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 054483165
Chiusura estiva
BAGNACAVALLLO
ARENA BAGNACAVALLLO Via Bertl - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860
Il nostro matrimonio è in crisi
21.30 (E 4, 13)
RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Chiusura estiva
BARBIANO
DORIA via Contera, 12 Tel. 0545/78176
Chiusura estiva
BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16
Riposo
CASTELBOLOGNESE
MODERNO via Morini, 2 Tel. 0546/55075
Chiusura estiva
CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Chiusura estiva
CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo
COMUNALE via Selco, 127
Chiusura estiva

FAENZA
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568
Prossima apertura
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033
The molthman prophesies
20.10-22.35
Ricette d'amore
20.30-22.35
Spider-Man
20.15-22.40
Spider-Man
21.00-22.30
40 giorni & 40 notti
20.35-22.30
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20.00-22.45
Long time dead
20.30-22.30
Sotto Corte Marziale - Hart's war
20.15-22.30
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
Chiusura estiva
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
Samsara
21.15
LIDO DI CLASSE
ARENA DEL SOLE Via Margnoli, 26
L'era glaciale
21.15 (E 5, 16)
LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Chiusura estiva
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Chiusura estiva
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
Chiusura estiva
PINARELLA
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189
Atlantis - L'impero perduto
PISIGNANO
AGOSTINI via Coletta, 12 Tel. 0544/918021
Chiusura estiva
RIOLO TERMINE
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Chiusura estiva
RUSSI
JOLLY via Cavour, 5
Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Chiusura estiva
S. PIETRO IN VINCOLI
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
Riposo
REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
Chiusura estiva
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Spider-Man
20.10-22.30
Sala 2 Radio Killer
20.35-22.30
215 posti
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Long time dead
20.15-22.30
Sala 2 The molthman prophesies
20.00-22.30
Sala 3 Spider-Man
20.30-22.40
BOIARDO via S. Rocco, 116 Tel. 0522/435782
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19.45-22.30
CAPITOL via Zandorri, 2 Tel. 0522/304247
Riposo
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Riposo
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Riposo
Sala 2 Riposo
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Celia) Tel. 0522/944006
Chiusura estiva
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292994
Riposo
ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
Chiusura estiva
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti
Spider-Man
20.20-22.30
BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Chiusura estiva
CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo
CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
Spider-Man
20.30-22.30
360 posti
CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Spider-Man
20.20-22.30
CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/312015
Sala Rossa Riposo
Sala Verde Riposo
CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Amen.
20.15-22.30

FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti
The molthman prophesies
21.00
FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Chiusura estiva
GATTATICO
CENTRO POLIVALENTE
Riposo
GUASTALLA
CENTRALE via Conzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti
Spider-Man
20.15-22.30
MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719
Chiusura estiva
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Chiusura estiva
PIUANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8 Tel. 0522/889889
Chiusura estiva
REGGIOLO
CORSO
Riposo
RUBIERA
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
Riposo
SANTILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
Chiusura estiva
SCANDIANO
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
Chiusura estiva
VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Chiusura estiva
REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Chiusura estiva
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiananuova Tel. 0549/9984723
Chiusura estiva
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882946
Chiusura estiva
RIMINI
APOLLO via Magliano, 15 Tel. 0541/770667
Chiusura estiva
Mignon Chiusura estiva
ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Long time dead
326 posti
Sala 2 20.30-22.30
Sala 3 Spider-Man
875 posti
20.30-22.30
BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/872188
Riposo
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
Chiusura estiva
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
Chiusura estiva
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
Chiusura estiva
S. AGOSTINO via Caroli, 35 Tel. 0541/785332
Chiusura estiva
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rossa Chiusura estiva
Sala Verde Chiusura estiva
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
Chiusura estiva
TIBERIO via S. Giuliano Tibero
Riposo
PROVINCIA DI RIMINI
BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75
L'era glaciale
21.15
CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Spider-Man
600 posti
Sala 2 20.30-22.30
Sala 3 Chiusura estiva
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
Chiusura estiva
MISANO ADRIATICO
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
L'era glaciale
20.30-22.30
MONTECOLOMBO
L. AMICI Via Canepa
Riposo
PENNABILLI
GAMBRIANUS via Parcoveni, 35 Tel. 0541/928317
376 posti
Irreversible
21.00 (E 6, 71)
RICCIONE
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
Chiusura estiva
ODEON via Comboni, 29 Tel. 0541/605611
Spider-Man
20.15-22.30
S. G. MARIANO
SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni Spider-Man
300 posti
Sala Wenders 20.15-22.30
Sala Wenders 106 posti
20.30-22.30

teatri

Bologna
TESTONI RAGAZZI Via Matteotti, 16 - Tel. 051/4153800
Riposo
Cesena
COMUNALE BONCI Tel. 0547/359599
Riposo
Ferrara
COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532/218311
Riposo
NUOVO Piazza Trento Trieste, 52 - Tel. 0532/207197
Riposo
Modena
COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059/200020
Riposo
MICHELANGELO Via Garzanti, 257 - Tel. 0593/43662
Riposo
PASSIONI Via Sigonio, 382 - Tel. 059/223244
e in vendita l'abbonamento StorchClassico (martedì ore 11.00-19.00, da mercoledì a sabato ore 11.00-13.00 e 16.00-19.00)
STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059/223244
e in vendita l'abbonamento StorchClassico (martedì ore 11.00-19.00, da mercoledì a sabato ore 11.00-13.00/16.00-19.00)
Parma
AL PARCO Parco Ducale - Tel. 0521/992044
Riposo
DUE Via Bizzetti 12/a - Tel. 0521/230242
Riposo
Reggio Emilia
S. PROSPERO Via Guasconi, 5 - Tel. 0522/439346
Riposo

appuntamento



TOTI SCIALOJA
Sono in mostra le opere di uno dei più grandi artisti della seconda metà del XX secolo, Toti Scialoja. Prima grande antologia dopo la morte dell'artista, la mostra "Toti Scialoja (1914-1998)", promossa dal Comune di Ferrara in collaborazione con la Fondazione Toti Scialoja si inserisce nell'ambito delle iniziative dedicate al rinnovamento dell'arte italiana nel secondo dopoguerra. Figura eclettica quella di Scialoja che fu anche scrittore, poeta, scenografo e docente all'Accademia delle Belle Arti di Roma, di cui fu anche direttore. Dagli anni '50 iniziò ad intraprendere la strada della tecnica che sostituisce al pennello lo straccio imbevuto di colore per poi passare allo "stampaggio", inserendosi a pieno titolo nel campo dell'arte astratta. La mostra ospita una sessantina di dipinti tra i quali alcuni mai esposti in precedenza insieme ad opere di artisti con i quali Scialoja ha intrecciato fecondi rapporti artistici: Arshile Gorky, Willem de Kooning, Cy Twombly e Alexander Calder. Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este 21, Ferrara. Info: tel. 0532/209988-204828. Ingresso: intero € 7; ridotto € 6,20; ridotto gruppi € 6,20; ridotto convenzioni € 6,20; scuole € 4,13; cumulativo con Musei Arte Moderna € 8,30. Orari di apertura: 9.30-13.30; 15-18. LA CORONA DI UNGERHERIA

E stata appena allestita la mostra realizzata dall'Università Tecnica e della Scienze economiche di Budapest sui gioielli d'incoronazione dei sovrani d'Ungheria, intitolata "Storia e nuove tecnologie: il fascino dei tesori della Corona d'Ungheria". La mostra comprende sessantanove foto che riprendono minuziosamente i particolari della corona, del manto d'incoronazione, dello scettro e del globo, scattate nel 1998 - in occasione del ventesimo anniversario del ritorno di questi oggetti dagli Stati Uniti - dal fotografo Karoly Szelenyi, maestro della fotografia di fama internazionale. Pezzo forte della mostra è l'ologramma della corona, detto ologramma volumetrico, che grazie alle più moderne tecnologie fotografiche, può essere visto in foto così come appare nella realtà. Sala Espositiva - Facoltà di Economia, Modena. Fino al 30 giugno. Orari di apertura: lun.-ven., 9-23; dom. 9-12.30. CORSO DI MUSICA & COMPUTER
Inizia oggi il corso di Musica & Computer tenuto da Gianluca Lo Presti che si articola in tre lezioni finalizzate alla registrazione della propria musica in casa, per realizzare demo e autoproduzioni. La prima lezione sarà incentrata su midi, sequencers, sint e groove machines; la seconda lezione permetterà di conoscerà a fondo il mondo dei campionatori, dal samples al loops e così via; la terza lezione sarà dedicata all'uso dell'effettistica in senso creativo e alla conoscenza dell'hard disk recording, schede audio e plug-ins. Grande tecnologia musicale al servizio della propria musica. Info: Materiali Musicali, tel. 054624647 oppure 3358370032. SANPIETROINFESTA
Seconda giornata per la festa di San Pietro in Casale con una "pizzata" nel parco e con il concerto di Enrico Ruggeri alle 21.30. parco De Simone, San Pietro in Casale (Bo). Ingresso gratuito. Ore 19.30 e 21.30. LETTERATURA A SCANDELLARA
Ha inizio oggi la rassegna organizzata dall'Associazione Scrittori di Bologna "Scandellara words-letteratura e dintorni" che accompagnerà le serate estive fino al 5 agosto. Scrittori affermati dialogheranno con il pubblico partendo dalle proprie opere letterarie e dalla lettura di alcuni brani. Oggi è ospite Grazia Verasani, autrice di racconti, romanzi, canzoni e di CD e vincitrice nel 1995 il prestigioso "Premio Recanati" per la canzone d'autore, con il suo ultimo romanzo, "Fuck me mon amour". Storia di un ex-attrice con la passione della scrittura che per vivere fa la doppiatrice di film porno. La rassegna proseguirà ogni lunedì con numerosi scrittori tra cui Michele Serra, Stefano Tassinari, Wu Ming, Giampiero Rigosi, Emdio Clementi e Angelo Ferracuti. Inoltre, sarà allestito uno spazio libri a cura della libreria Melbookstore. Scandellara (si entra dal centro commerciale "Pianeta" di via Larga). Ingresso gratuito. Ore 21. FILM AL QUARTIERE
È giunta quasi agli sgoccioli la fortunata rassegna "Finalmente film...continua" che ha in programma per oggi la proiezione di "Once were warriors", Sala "Falcone e Borsellino", via Battidarno 123. Ingresso gratuito. Ore 21. VIVA BOLOGNA
Continuano gli appuntamenti alle Scuderie Bentivoglio che proseguiranno fino al 10 settembre con il concerto di Adriano Pancaldi al sax e Paolo Benedettini al contrabbasso. Piazza Verdi. Ingresso gratuito. Ore 21.30. FILM SOTTO LE STELLE
Oggi la proiezione del film di Pedro Almodovar "Parla con lei". Arena Puccini - Parco Dif, via Serlio 25/2. Ingresso: 4 €. Intero e 3,5 €. Ridotto (soci coop, club la repubblica, carta giovani, militari), 3 €. ai soci Dif, i bambini e anziani. Ore 21.30. A cura di Chiara Affronte

Radio Sanluchino
100.400/104.700 fm stereo
e-mail: sanluchino@libero.it
tel. 051/43.45.25 - 43.56.51
...e fila tutto liscio!

SCEGLI IL CINEMA
Dove si viaggia su comode poltrone.

COMUNE DI SCANDIANO
PROVINCIA DI REGGIO NELLEMLIA
3° Settore - Ursa e Assetto del Territorio
IL DIRIGENTE RENDE NOTA
L'indizione del bando di gara mediante licitazione privata per l'affidamento di servizi tecnici di ingegneria ed architettura relativi alla progettazione dei lavori di ristrutturazione ed ampliamento della scuola elementare di Ventoso.
a) Stazione appaltante: Comune di Scandiano, Via Valseneri 6 - 42019 Scandiano (RE).
Tel.: 0522/764211 fax: 0522/857592
l.medici@comune.scandiano.re.it
b) Responsabile del Procedimento: Arch. Alberto Morselli
c) Importo presunto dei lavori: 568.102,58
d) Termine di presentazione delle domande: ore 12 del 27/06/2002.
Il bando in versione integrale è pubblicato anche sul sito Internet: www.comune.scandiano.re.it/Bandi e all'Albo Pretorio del Comune di Scandiano ed è reperibile presso l'Ufficio IURP del Comune.
Per informazioni: Tel. 0522/764222 Scandiano, li, 17/06/2002
IL DIRIGENTE DEL III SETTORE
Arch. Mili Ghidini

scelti per voi

LE DONNE HANNO SEMPRE RAGIONE
Regia di Nunnally Johnson - con David Niven, Ginger Rogers. Usa 1957. 105 minuti. Commedia.

AL DI LÀ DEI SOGNI
Regia di Vincent Ward - con Robin Williams, Annabella Sciorra. Usa 1998. 106 minuti. Fantasy.



TUTTI GIÙ PER TERRA
Regia di Davide Ferrario - con Valerio Mastandrea, Benedetta Mazzini. Italia 1997. 96 minuti. Commedia.

MAFIA!
Regia di Jim Abrahams - con Olympia Dukakis, Lloyd Bridges. Usa 1998. 87 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contente...

6.40 ANIMA LIBRI. Rubrica.
6.50 DALLA CRONACA. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contente...

6.00 RAI NEWS 24. Contente
8.05 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.30 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35

6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2.
Telenovela. Con Luisa Kuliok
6.40 MILAGROS. Telenovela.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5

7.02 TARZAN. Telefilm.
"Una lezione per la civiltà".
Con Wolf Larson, Lydie Denier,

6.00 METEO. Previsioni del tempo
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS L7. Contente...

20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETA
Videoframmenti "Panariello Story"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 UN CASO PER DUE. Telefilm.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.05 BLOB L'ORO DEL CALCIO
20.15 BLOB. Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.55 I CLASSICI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 VELINE. Show.

20.00 I ROBINSON. Situation Comedy.
"Addio al celibato". Con Bill Cosby.

20.20 SPORT 7. News
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI 2002. Rubrica.

14.30 DELITTO SULL'AUTOSTRADA. Film pol. (Ita, 1982). Con Tomas Milian

16.45 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 1993). Con Gary Oldman

18.00 STORIE DEL MARE. Documentario. "Pesci in pericolo"

14.30 THE LOST VOYAGE. Film thriller (USA, 2001). Con Judd Nelson

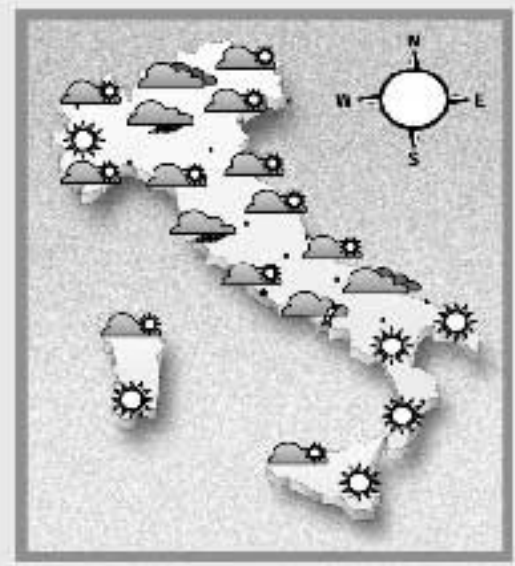
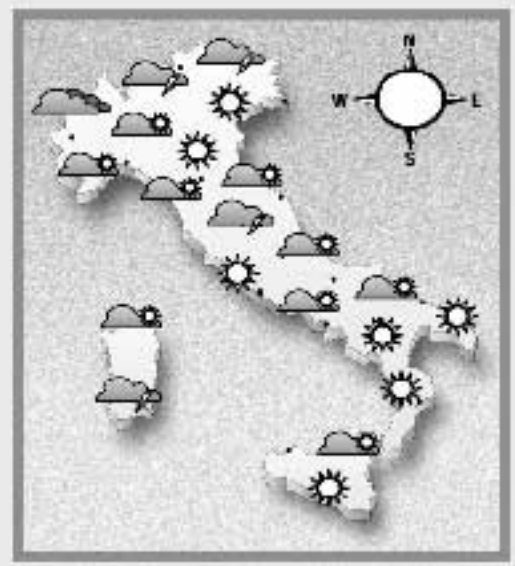
12.25 GOLF. US OPEN. Finale
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

13.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
13.35 THIRTEEN DAYS. Film drammatico (USA, 2000). Con Kevin Costner

13.00 VIDEOGRAPHY. "Kylie"
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!

15.00 BECOMING. Show.
"NELLY Fortunato"

Weather forecast icons for various conditions: SERENO, POCHI NUVOLOSI, NUBILOSO, MOLTO NUBILOSO, PIOGGIA, INTENSA, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBOLILE, INCERTO, FORTE, VAPE CALDO, NUBI MESSE, NUBI BASSO, ACQUATO.



OGGI
Al nord sereno con addensamenti pomeridiani, specie sui rilievi alpini. Al centro e sulla Sardegna sereno con temporanei addensamenti pomeridiani.

DOMANI
Nord: sereno con temporanei addensamenti pomeridiani, specie sull'arco alpino orientale. Centro e Sardegna: sereno con locali addensamenti sui rilievi.

LA SITUAZIONE
Un'area di alta pressione sulle regioni italiane. Un sistema frontale sulla Francia, in movimento verso Levante, determina condizioni di instabilità su zone alpine.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Milano, Roma, Napoli, Catania, etc.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, etc.

ex libris

La nostra è la prima cultura della storia a non privilegiare la durata e a ridurre l'esistenza a una serie di episodi vissuti

Zygmunt Bauman
da «La società individualizzata»

IL CAVALIER TREMONTI COME TOTÒ COL COLOSSEO

Lello Voce

Chissà cosa avrebbe detto Totò, a sentire che adesso la chiamano «finanza creativa». È l'ultima novità, della quale io, da bravo letterato, non è che abbia capito granché, se non che, da buon conterraneo del principe De Curtis, mi è parso di intuire che si tratti dell'ultimo modello di «economia castello di carta», l'ultima novità in fatto di suicidio economico, insomma. Ma torniamo a Totò, il quale se ben ricordate, in una celeberrima gag di un suo film riusciva a vendere Colosseo e Fontana di Trevi a questo o quel ricchissimo turista americano di passaggio. Era una barzelletta, ovviamente. Ed era un'Italia assai diversa da questa d'oggi, piena di golpisti, ma col Partito Comunista più forte e fiero d'Europa, dove era inimmaginabile qualsiasi Revisionismo storico e in cui la Costituzione era una roba seria, tanto seria che c'era chi provava a organizzare colpi

di stato e stragi pur di liberarsene. Era un'Italia nella quale il solo immaginare di poter alienare una parte dei beni artistici e storici della collettività per risanare il bilancio non poteva che essere una barzelletta. O una bestemmia. Povero Totò, che pensava di far umorismo surreale... Ma, a dimostrargli che, come sempre, la realtà - pirandellianamente - può superare di gran lunga la fantasia, ci ha pensato il Ministro Tremonti, alla faccia di Sgarbi e del suo baby sitter Urbani. Con la Patrimonio SPA. Che è una società appositamente costituita per la gestione, la valorizzazione e l'alienazione - insomma la vendita - dei beni dello Stato, spiagge e boschi inclusi. Tutti. Come si dice in gergo: disponibili, indisponibili e demaniali. Compresi gli scavi di Pompei, il David di Michelangelo, Palazzo Madama e il Quirinale. Che potranno essere passati alla società



gemella, la Infrastrutture SPA, quella che farà il Ponte sullo Stretto, che potrà, a sua volta, venderli a privati. Con buona pace di turisti, cittadini ed attuali e futuri inquilini. Che volete farci, sono le Riforme, è l'Italia che cambia e, d'altra parte, è uno spreco tenere tutta sta roba artistica che abbiamo, la metà di tutto quello che c'è al mondo, e non trasformarla in Profitto Che è l'unica cosa che realmente ci necessita... Altro che memoria, valori, arte, democrazia e menate del genere... Così magari venderemo il Colosseo a Previti per far costruire il ponte sullo Stretto a Lunardi. Si dirà: ma che c'entra, quella di Totò era una truffa, perché Totò mica era il padrone del Colosseo o della Fontana di Trevi, Tremonti invece è Ministro della Repubblica.... Ministro, appunto, mica proprietario.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ L'anniversario della presa di potere fascista si avvicina e cresce la polemica storiografica

Bruno Gravagnuolo

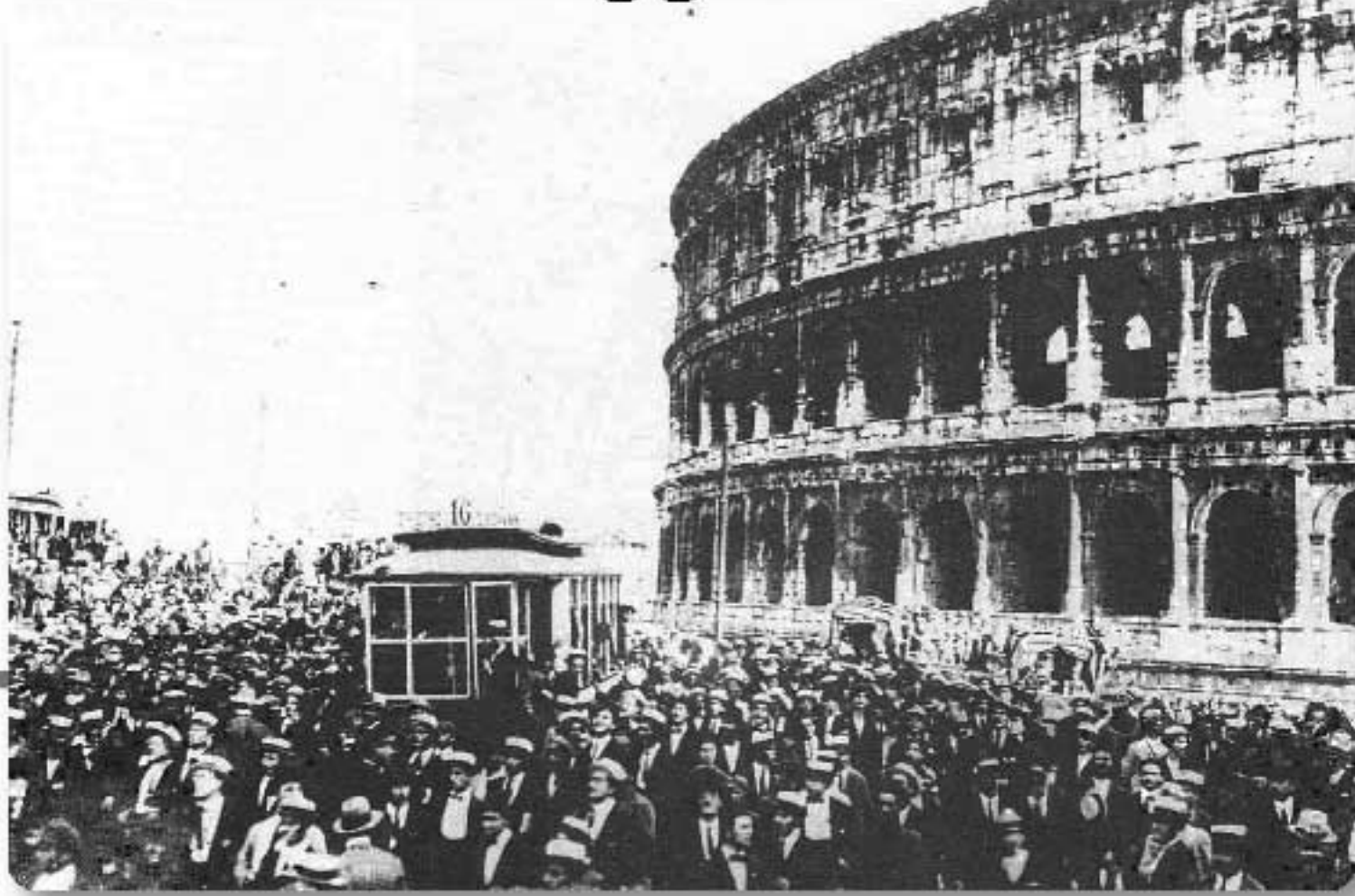
Anniversari, croce e delizia delle pagine culturali. A volte pleonastici, o solo aritmetici. Un numero tondo di anni, persino dispari, accanto a un nome o a un evento famoso. Quello che s'annuncia nell'autunno di quest'anno - il 28 di ottobre - non sarà però di maniera o pretestuoso. Ricorre infatti in quella data l'ottantesimo della Marcia su Roma. Segnavia di una stagione che non smette di tormentare la storia e la politica d'Italia: il fascismo. Impossibile riassumere le puntate precedenti del dibattito. Fingiamo pure che siano arcinote. E limitiamoci al punto che conta più di tutti, nell'Italia di centro-destra. Ed è un punto cruciale di domanda: l'antifascismo è ancora un basamento del nostro ordinamento democratico? Serve ancora a fondare identità civile, diritto positivo, cultura politica? La destra, come è noto, dice «no». Oppure sfuma quel famoso «basamento». Preferendo attenuare, oppure archiviare, e senza soverchie liturgie, il fondamento simbolico della repubblica antifascista. In questo affiancata - anche con autonome intenzioni - da una offensiva storiografica tesa a contestare la «discontinuità resistenziale». E in nome di svariati argomenti. Da quello della parentela culturale tra fascismo e antifascismo. A quello della debole legittimità del ceto politico antifascista, all'ombra dei vincitori. Fino all'uso delle «doppiezze» del Pci, forza in realtà artefice della repubblica, ed evolutasi anche grazie all'antifascismo. Sicché, prima che la girandola mediatica si accenda, ricominciamo a dipanare gli argomenti. Con l'aiuto di uno storico come Silvio Lanaro, ordinario a Padova, autore di testi come *L'Italia nuova* (Einaudi) e il fondamentale *Storia dell'Italia repubblicana* (Marsilio, sei edizioni). Lanaro è studioso robusto, e non teme la polemica. Specie se si tratta di revisionare revisioni, e vulgate «anti-fasciste». Oltretutto ha partecipato a Milano all'ultimo convegno dell'Istituto Storico della Resistenza sull'«Antifascismo nella costituzione dell'identità europea» (30/5). Con relazione ad hoc: «Resistenza e democrazia». Sentiamo.

Professor Lanaro, l'ottantesimo della marcia su Roma si approssima, e la questione del fascismo divide ancora gli italiani, sia sul piano storiografico che su quello politico. Colpa dei politici o degli storici?

Di entrambi. E tuttavia la prima spiegazione è che oggi il paese è governato da forze politiche di tutto estranee alla tradizione culturale antifascista. Forza Italia è caratterizzata da un totale indifferentismo politico, mascherato da pseudo-liberalismo populista. I cattolici di destra a loro volta, si ancorano al cattolicesimo antiliberal del '800, tramite Del Noce. An infine, malgrado i bagni di Fiume, ha ancora il suo retroterra nel fascismo, che lo si voglia o no. Perciò, questa classe politica cerca le sue radici altrove rispetto all'antifascismo. E anche rispetto al Risorgimento. Non a caso, oltre al revisionismo sulla Resistenza, ce ne è anche uno che investe le basi dello stato unitario. Come rivela l'enfasi sulle «insorgenze» antigiacobine, i molti libri contro la conquista piemontese, la mostra di Rimini di Ci dell'estate scorsa

STORIA

A che serve, oggi, l'antifascismo



“ La Costituzione racchiude un nucleo di valori coerente con le attese della nostra società

sonaggi sconfitti ed emarginati. Tornati dall'emigrazione solo per compiere vendite. Ovviamente, in questa luce, un ceto politico di tal tipo, e solo «anti», non può costruire una religione civile, come pietra angolare di una nuova stagione democratica.

E invece, dopo quasi 60 anni, a che «serve» l'antifascismo?

A rammemorare tutta questa vicenda. E a capire che fu basilare per l'instaurazione della democrazia nel dopoguerra. In Italia e in Europa occidentale. No, non basta al riguardo evocare il ruolo delle potenze alleate, certo decisivo. Perché la nascita e il consolidamento dell'Europa democratica è impensabile senza la resistenza antifascista contro l'occupazione nazista: sul piano simbolico, materiale e costituzionale. Per usare una formula di Claudio Pavone, «l'antifascismo servì ad aiutare il destino». Popoli che s'erano compromessi col fascismo, riconquistarono così il diritto a disporre di sé stessi. Le clausole imposteci col trattato di pace del 1947 erano pesantissime. Ma senza l'antifascismo, non avremmo mai preservato l'integrità territoriale. Né avremmo avuto la Repubblica, una Costituzione avanzatissima. E nemmeno la pace civile.

Anche come paradigma etico-politico l'antifascismo serve ancora?

Credo di sì. L'antifascismo è un insieme di «promesse». In spirito ancora confacente alle esigenze della società italiana. Ma a due condizioni. La prima: eliminare l'idea del fascismo come metafora del «male assoluto». Nonché l'uso indiscriminato dell'epiteto «fascista» per connotare qualsiasi tara o arretratezza italiana. È un'abitudine degenerativa degli anni '70. Che ha inflazionato il termine, privandolo di significato, assieme al suo contrario, l'antifascismo appunto. Altra condizione: superare definitivamente l'idea di un'Italia liberale vista come pura anticipazione del fascismo. Un'idea ingenerosa, sbagliata e fuorviante. Al contrario, l'Italia liberale fu un periodo di crescita civile e di grandi potenzialità. Che la sinistra ha ingiustamente svalutato.

Sbaglio, o sta rivalutando «l'asse» ideale Croce, Giolitti, Nitti, Turati?

Non sbaglia. Quell'Italia non era affatto male. Pensi al grande discorso parlamentare di Turati - «Rifare l'Italia» - del 1920. Era di straordinaria apertura sull'industrializzazione. Sul mezzogiorno, sulla scuola, sull'inclusione delle masse popolari nelle istituzioni. Roba da far impallidire tante mezze figure politiche di oggi. Nitti e la sua scuola poi, furono i primi a porre il tema dell'innovazione economica italiana, e di una vera politica estera verso est. Non a caso i Serpieri e i Beneduce, senza essere fascisti, si ispirarono a Nitti sull'economia mista...

Piero Gobetti le avrebbe dato torto. Quell'Italia per lui era irrimediabile, senza sommovimento e conflitto radicale...

Sì, mi avrebbe fustigato senza appello. E la cosa mi lascia indifferente. Era un giovane di genio, sovrastimato. Incarna l'irresponsabilità massimalista delle idee, un radicalismo da primo della classe. Non comprese a fondo il Risorgimento, né la società economica del suo tempo. Capiva la congiuntura politica, e descriveva bene i popolari, i socialisti, i fascisti, i comunisti. Ma tutto il resto in Gobetti non regge.

sul brigantaggio. Insomma, l'auto-legittimazione di questo ceto politico postula un clima storiografico che taglia fuori, o incrina, il riferimento all'antifascismo.

Non concede alcun credito ad una riflessione autonoma sull'Italia contemporanea, che voglia revisionare, o ripensare, la «discontinuità antifascista»?

Sono «revisionista» anch'io, altrimenti non farei lo storico. È nella natura del nostro lavoro restituire un'immagine più complessa e problematica del passato. Ma «questo» revisionismo, a parte le sue malcelate valenze politiche, non produce ricerca. Non esibisce nulla di veramente innovativo...

Renzo De Felice, con la sua opera monumentale, non ha rappresentato una rivoluzione negli studi sul fascismo?

De Felice è stato un ricercatore eccezionale, ma uno storico modestissimo. Se si leggono i suoi libri - cosa non facile e scontata visto che scriveva in modo involuto e a volte indecifrabile - ci si accorge che si tratta di pure trascrizioni di documenti e fonti. Di cui era un formidabile cacciatore. Difetto nell'elaborazione critica di quei materiali...

Non accetta l'idea defelicianiana di un fascismo modernizzatore da reinscrivere, nel bene e nel male, in una linea evolutiva del paese,

Parla Silvio Lanaro, storico
La Resistenza e l'identità della Repubblica a 80 anni dalla Marcia su Roma



Sopra, manifestazione di Arditi a Roma nel luglio 1921. Qui accanto lo storico Silvio Lanaro

poi interrotta dal trauma della guerra?

Non mi pare questa l'idea più forte del discorso di De Felice. E ciò a cui lei allude è stato detto da molti altri. Persino dal sottoscritto, con tutta l'immodestia del caso, nel suo *Nazione e Lavoro*. Sì, il fascismo va iscritto nella modernizzazione italiana. Modernizzazione autoritaria però. Fondata su un'accelerazione economica consentita da un regime illiberale, e oppressivo socialmente.

L'idea defelicianiana è un'altra. Quella di un fascismo senza dramma. Bonario, casareccio. Un regime che fa parte della fisiologia naturale del paese, dove eventi e traumi laceranti, non acquistano il rilievo dovuto. E si pensi soltanto alle leggi razziali...

Però un «trauma» per De Felice vi fu: l'8 settembre 1943. La nazione si spacca e non si risana, dopo il crollo dello stato. E qui parte la polemica sull'identità artificiosa dell'Ita-

L'attuale revisionismo storiografico non è affatto innovativo e nemmeno la lezione di De Felice ha innovato fino in fondo

Al governo c'è un ceto politico estraneo oppure ostile alla cultura antifascista, e anche per questo il tema divide gli italiani

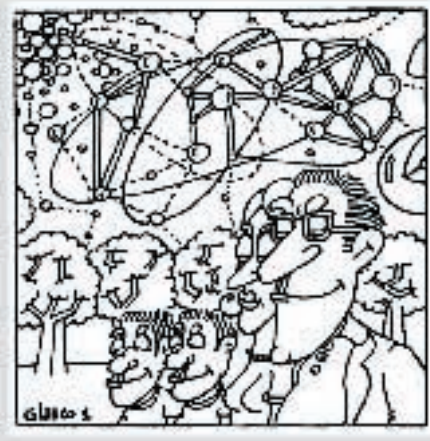
pilole di scienza

Da «Nature»
Realizzato il transistor
più piccolo del mondo

Due gruppi di ricercatori (uno del Cornell University Center for Materials Research, l'altro della Harvard University) hanno realizzato il più piccolo transistor del mondo. È costituito infatti da una sola molecola. L'articolo che descrive l'invenzione è pubblicato sul numero di «Nature» del 13 giugno. I transistor, tradizionalmente realizzati in silicio, regolano la trasmissione degli elettroni attraverso alcune barriere. La barriera si alza e quando l'elettrone fluisce, lo controlla applicando un piccolo voltaggio attraverso un elettrodo che funziona come un cancello. I ricercatori della Cornell University hanno fissato una molecola contenente un singolo atomo di cobalto tra due elettrodi d'oro e hanno potuto controllare il trasferimento degli elettroni attraverso l'atomo di cobalto. A Harvard, invece, è stata inserita una molecola contenente due atomi di vanadio tra due elettrodi in oro.

Nasa/1
Scoperto sistema solare
gemello del nostro

Un sistema solare per molti versi simile al nostro è stato scoperto a 41 anni luce da noi, nella costellazione del Cancro. Gli astronomi hanno visto infatti una stella delle dimensioni simili a quelle di Giove che ruota su un'orbita praticamente identica a quella gioviana. Il sistema solare comprende anche un altro pianeta gassoso gigante che ruota molto vicino alla stella. Questo scenario fa pensare agli astronomi che questo sistema planetario possa contenere altri pianeti, in uno schema che potrebbe essere molto simile a quello in cui viviamo noi, con l'aggiunta di un pianeta gassoso. La notizia è stata data al Jet Propulsion Laboratory, uno dei centri di ricerca più importanti della Nasa. «È stato il frutto di 15 anni di osservazione e di moltissima pazienza» è stato detto in conferenza stampa.

scienza
&
ambienteNasa/2
Parte Contour
Studierà le comete

Studiare unicamente e a fondo almeno due comete, gli oggetti celesti più piccoli ma forse tra i più ricchi di misteri del nostro Sistema Solare. È la missione di Contour, acronimo che sta per Comet Nucleus Tour e che rappresenta la prossima spedizione spaziale progettata dalla Nasa. Contour è una navicella spaziale che fornirà per la prima volta uno sguardo dettagliato sulle caratteristiche delle comete e cercherà di dare risposte sulla loro evoluzione dinamica, sulle traiettorie e sulle velocità alle quali orbitano attorno al Sole. La partenza della navicella è prevista da Cape Canaveral per il 1 luglio. Contour girerà intorno alla Terra fino alla metà di agosto, dopodiché avrà quattro anni a disposizione per entrare in contatto con la cometa Encke (incontro previsto per il 12 novembre 2003) e con la cometa Schwassmann-Wachmann (incontro che dovrebbe avvenire il 19 giugno 2006).

Da «New Scientist»
Combattere il riscaldamento
globale non costa niente

Secondo Christian Azar, un economista svedese esperto di energia, combattere il riscaldamento globale non avrebbe alcun impatto negativo sul lungo periodo sul sistema economico. Per arrivare a questa conclusione, riportata dal settimanale inglese «New Scientist», Azar ha esaminato gli stessi dati presentati dal presidente americano George Bush per giustificare la non adesione americana a Kyoto. Secondo questi dati, il costo delle misure necessarie ad abbattere le emissioni oscillerebbe tra mille e tremila miliardi di dollari. «Sembra un costo esorbitante - dice Azar - ma gli stessi consiglieri economici di Bush stimano una crescita costante annua del 2 per cento del Pil. Questo significa che fra un secolo, i cittadini americani saranno più ricchi di dieci volte. Se si prendono le misure stabilite a Kyoto, invece di raggiungere questo livello di ricchezza nel 2100, lo raggiungeremo nel 2102, con solo due anni di ritardo».

La ricchezza è un seme di melone

Esquinas, agronomo e genetista. Trent'anni dedicati a salvare la biodiversità della nostra agricoltura

Cristiana Pulcinelli

«Ero ancora uno studente e giravo per la Spagna raccogliendo semi di melone. Un giorno, ne avevo già presi oltre 200, incontrai un vecchio contadino che mi disse: "Io ho un melone che sopravvive quando tutti gli altri muoiono. Vuoi vederlo?" Certo che volevo vederlo. "E' qui vicino". Qui vicino voleva dire tre ore e mezzo di cammino sull'asino, ma alla fine presi i semi. Analizzandoli in laboratorio scoprii che erano resistenti a una malattia che distrugge i meloni. Quei semi sono stati la base per creare meloni resistenti a quella malattia. Oggi quei meloni si coltivano in tutto il mondo e io non so neppure il nome del contadino che fece quel regalo a tutti noi».

Di quel vecchio contadino José Esquinas Alcazar conserva gelosamente una foto scattata all'epoca del loro incontro: magro, sigaretta tra la labbra, vestiti poveri, la mano poggiata su un bastone. Un contadino, insomma, come se ne vedono in tutti i paesi del mondo. Che, come tutti i contadini del mondo, ha ereditato, custodito e conservato la diversità genetica, e, tra le tante specie di cui disponeva, ha selezionato le piante migliori, le più resistenti, quelle di volta in volta più adatte all'ambiente in cui viveva. Morendo in povertà così come è vissuto.

José Esquinas, una laurea in agraria e un dottorato in genetica, oggi è segretario della Commissione sulle Risorse Genetiche per l'alimentazione e l'Agricoltura della Fao. È a lui che si deve quasi tutto il lavoro che ha portato all'approvazione del «Trattato sulle risorse genetiche delle piante per l'alimentazione e l'agricoltura». Il primo trattato internazionale del millennio, ci tiene a dire Esquinas, approvato da tutte le nazioni del mondo, con la sola astensione di Stati Uniti e Giappone, e firmato da molti paesi durante il vertice sulla fame che si è concluso pochi giorni fa a Roma. «Il primo obiettivo di questo accordo - spiega - è la conservazione della diversità genetica, che da obbligo morale diventa obbligo giuridico: i paesi dovranno legiferare in osservanza di questo impegno. Il secondo obiettivo è l'utilizzazione più ampia e sostenibile delle risorse genetiche. Il terzo obiettivo è una distribuzione equa dei benefici che derivano dall'utilizzo delle risorse fitogenetiche». L'intento è quello di combattere la biopirateria, ovvero il furto perpetrato dai paesi ricchi del mondo che brevettano i geni trovati nei paesi poveri.

Ma perché le risorse genetiche sono fondamentali per la sopravvivenza del mondo intero? Per spiegarlo Esquinas racconta una storia. È la storia della patata. La patata viene



Qui sopra alcune varietà di zucche. A destra, il contadino di cui Esquinas parla nell'articolo.



dall'America e arriva in Europa nel XVI secolo. In alcuni paesi, come l'Irlanda, si ambienta così bene che diventa il cibo principale della popolazione. Ne 1835 però appare improvvisamente una malattia che fa morire tutte le patate europee.

I pesticidi non riescono a risolvere il problema e in tre anni l'Irlanda conta 2 milioni di morti e 2 milioni di emigrati per colpa della carestia. Poi qualcuno pensa: se andiamo nei luoghi di origine delle patate, nelle regioni andine, forse possiamo trovare una soluzione a questo problema. Gli studiosi partono per il Perù e, quando arrivano, trovano una sorpresa: la patata così come la conosciamo in Europa, tonda, marroncina fuori e giallina dentro, era solo uno delle decine di tipi diversi di questo tubero. C'erano patate viola, rosse, lunghe, bitorzolute, lisce e rugose e tra di esse c'era la varietà che conteneva il

gene per la resistenza alla malattia che aveva devastato le colture europee. Ma il palato europeo era abituato alla patata che conosciamo e così, attraverso una serie di incroci, la resistenza alla malattia è stata trasferita alla patata europea. Questa storia, come tutte le storie, ha una morale: l'interdipendenza tra i paesi. «Un paese ricco e sviluppato come l'Europa ha avuto bisogno delle risorse di un paese povero. Il paradosso di questo mondo, in effetti, è che i paesi ricchi di soldi e tecnologie sono i più poveri di risorse naturali. Cioché gli uni hanno bisogno degli altri per sopravvivere».

Interdipendenza, dunque, è la parola chiave per José Esquinas. Un'interdipendenza non solo geografica, ma anche temporale, tra generazioni. «Abbiamo ereditato un tesoro dalle generazioni precedenti, non abbiamo il diritto di rubarlo alle generazioni futu-

re. O, per parafrasare un detto africano, la diversità biologica non ci appartiene, l'abbiamo in prestito dai nostri figli». Invece, quello che sta accadendo è proprio che stiamo buttando via il tesoro dei nostri figli. Nel corso del XX secolo il 93% dei prodotti ortofrutti degli Stati Uniti sono scomparsi. E se l'umanità nel corso della sua storia ha utiliz-

zato oltre 8000 specie diverse per soddisfare i suoi bisogni primari (mangiare e vestirsi), oggi ne coltiva non più di 150 di cui solo 12 forniscono il 70% delle piante usate per l'alimentazione e solo 4 (frumento, mais, riso e patate) quasi il 60%.

Esquinas dice che le risorse genetiche sono come i mattoncini del Lego: se voglio costruire non solo case, ma anche automobili, supermercati, elicotteri avrò bisogno di tanti mattoncini diversi tra loro. «Le risorse genetiche vanno conservate sia a basse temperature nelle banche di germoplasma, ma anche nei loro luoghi naturali perché congelando si congela anche la loro evoluzione naturale. E il lavoro dei contadini che quel patrimonio custodiscono va incentivato. Perché la malattia della patata (o del riso o un cambiamento climatico) può arrivare da un momento all'altro».

Oggi le risorse genetiche possono essere i mattoni per tecnologie molto più avanzate, come l'ingegneria genetica. Ma sono in molti a sollevare perplessità sulla possibilità di risolvere i problemi della fame del mondo con gli organismi geneticamente modificati. «La biotecnologia è uno strumento e non un fine. Non è buona o cattiva in sé, ma è come un coltello che può essere usato per tagliare il pane o per uccidere una persona. Il problema dunque è quali biotecnologie usare e con quali obiettivi». Ma a Esquinas piacciono le storie e ce ne racconta due profondamente diverse. La prima si svolge in un paese povero del mondo che si ciba di un frutto coltivato localmente.

Un giorno però una virosa dimezza la produzione di questo frutto. Un giovane ricercatore trova il gene della resistenza alla virosa e lo trasferisce nel frutto: 10mila dollari di investimento e 200% di produttività in più. A beneficiarne sono sicuramente le popolazioni locali perché il frutto non ha mercato fuori dal paese.

L'altra storia è più famosa e riguarda la fragola al cui interno è stato portato il gene di un pesce per permetterne la coltivazione a temperature molto basse. In questo caso chi è il beneficiario? I paesi nordici senz'altro, non certo il Marocco o l'Algeria che vedono cadere la domanda delle loro fragole. Questa volta la morale ognuno se la cerchi da sé.

clicca su

www.fao.org

Pietro Greco

Una «Storia dell'astronomia» a due firme: Leopardi e Hack. Il primo arriva fino al 1813, la seconda fino ai giorni nostri, uniti dalla visione copernicana del mondo

Ecco il cosmo secondo Giacomo e Margherita

«L'è più sublime, la più nobile tra le Scienze fisiche e l'è senza dubbio l'Astronomia». È con questo inno alla scienza del cielo che si apre l'ardito progetto che un giovane quindicenne di Recanati e una giovane ottantenne di Firenze hanno realizzato e appena licenziato, sotto forma di poderoso volume, per i tipi delle Edizioni dell'Altana con il titolo «Storia dell'Astronomia».

Certo, i due si sono ben divisi i compiti. Il giovane quindicenne da Recanati ha narrato la storia dell'astronomia dalle origini fino all'inizio dell'800. La giovane ottantenne di Firenze ha ripreso il progetto proprio lì dove lo ha lasciato il marchigiano e ripercorso la storia dell'astronomia degli ultimi due secoli, fino ai nostri giorni. Tuttavia quella doppia firma, sotto il medesimo titolo, potrebbe sembrare troppo ardita e persino di cattivo gusto. In fondo nessuno dei due è uno storico; lui è un aspirante poeta, lei è un'affermata

astrofisica. Non si sono mai parlati e neppure conosciuti di persona. E soprattutto lui ha finito di scrivere, da imberbe, nel 1813; lei ha finito di scrivere, da pensionata, nel 2002.

No, davvero sarebbe un'opera ardita se lui non si chiamasse Giacomo Leopardi e lei non si chiamasse Margherita Hack. Se entrambi non crederono che, «l'uomo s'innalza per mezzo di essa (l'astronomia) come al di sopra di se medesimo, e giunge a conoscere la causa dei fenomeni più straordinari». Se entrambi non fossero profondamente copernicani. E non avessero informato di questa medesima visione del mondo tutta la loro vita, rispettivamente di straordinario poeta e di grande scienziata.

Ecco dunque che la «Storia dell'

Astronomia» firmata da Giacomo Leopardi e da Margherita Hack assume in pieno alla sua funzione primaria. Informarci, in modo compiuto, su come l'uomo ha progressivamente imparato a osservare il cielo e a scoprire come vadano le cose nell'universo più profondo fino a fare, di questa osservazione, una delle più sublimi e più nobili tra le Scienze fisiche.

Tuttavia il libro va ben oltre. Ci ricorda quale rapporto complesso, ma profondo, esista tra scienza e arte. Che non è un banale rapporto funzionale; l'arte non è uno strumento per insegnare scienza e la scienza non è uno strumento per sollecitare l'immaginazione dell'artista. Arte e scienza sono due modalità, diverse ma potenti, di interpretare il mondo. E ciascuna può aiutare

l'altra. Sia pure in maniera non lineare. Prendiamo il caso del giovane Leopardi, che adolescente si ritrova solo, curioso e voglioso nella grande biblioteca paterna. A quindici anni Giacomo non è solo in grado di redigere una «Storia dell'Astronomia» aggiornata e sufficientemente completa. Ma si è formato un'idea forte della scienza. Cui riconosce, immediatamente, la capacità di produrre conoscenza. Conoscenza vera, sia pure intorno alla sola natura fisica del mondo. E riconosce che l'uomo, grazie alle conoscenze prodotte dalla scienza, si innalza «come al di sopra di se medesimo». In particolare il giovane Giacomo coglie uno dei distillati più densi prodotti dall'astronomia diventata scienza: il principio copernicano. L'osservazione del cielo ha dimostrato che

l'uomo non è al centro del creato. L'uomo, ha dimostrato Copernico, è ospite di uno dei pianeti che ruotano intorno al Sole. E il Sole, ha dimostrato Herschel, non è che una delle infinite stelle che si muovono nell'universo. Più tardi, passato l'entusiasmo adolescenziale, Giacomo comincia a maturare la sua riflessione sul pensiero copernicano. Se l'uomo non è al centro dell'universo, non è neppure «il» centro dell'universo. E il suo errare nel cosmo appare privo di senso. È privo di senso. La scienza, dunque, è un mezzo potente e, nel caso di Leopardi, facendo per costruire immagini del mondo. E per abbattere il mito della centralità cosmica dell'uomo e costruire una nuova visione del mondo fondata sul principio copernicano.

Lo stesso percorso iniziato all'inizio dell'800 dal giovane Leopardi viene battuto oltre un secolo dopo dalla giovane Hack. Che su questa solida visione del mondo costruisce non una carriera poetica, ma una carriera scientifica. Chi conosce Margherita Hack sa che ha interpretato la sua vita di astrofisica come un modo laico per consolidare la visione copernicana del mondo. Non a caso Margherita Hack, dopo aver ripreso con gran coraggio la «Storia dell'Astronomia» lì dove l'aveva lasciata Leopardi, ovvero dalla scoperta del pianetino Cerere nel 1801 a opera di Giuseppe Piazzi, la chiude con le più recenti ipotesi cosmologiche sull'esistenza di infiniti universi: il «massimo sviluppo - scrive compiaciuta - dell'idea copernicana».

La visione del mondo di Margherita Hack è, dunque, la medesima di Giacomo Leopardi (anche se diversa e, poi, la ricerca del «senso»). La visione del mondo copernicana ha modellato gli interessi e ha informato di sé l'attività scientifica di Margherita Hack. Ora quello che c'è di rilevante in tutto questo è che la visione copernicana del mondo si è formata in Margherita Hack non solo attraverso la frequentazione diretta delle opere di Copernico e/o di Herschel, ma anche indirettamente, attraverso la frequentazione delle opere poetiche di Leopardi. Grazie alla «Storia dell'Astronomia» possiamo trarre una piccola morale. Arte e scienza si rimandano l'un l'altra idee e concetti, che poi ciascuno interpreta secondo le proprie modalità e che contribuiscono a creare «visioni del mondo». Questa reciproca contaminazione rende unica, anche se articolata, la cultura umana. E talvolta è così feconda da stimolare la creatività di straordinari artisti, come Giacomo Leopardi, e di grandi scienziati, come Margherita Hack.

L'Europa dice no ai test su animali per i cosmetici

Il Parlamento europeo ha detto no alle sperimentazioni condotte su animali e volte a verificare la sicurezza dei cosmetici. Oltre a bandire dai paesi dell'Unione europea i test su animali a partire dal 2005, la direttiva approvata martedì scorso vieta la vendita di tutti i cosmetici testati su cavie, prodotti dentro e fuori l'Europa, dalla fine del 2007. Secondo i suoi promotori, il provvedimento avrà l'effetto di stimolare le industrie nella ricerca di metodi alternativi, e per questo non sarà applicato ai prodotti già in commercio. Inoltre, vietando l'importazione in Europa di cosmetici testati su animali, farà sentire i suoi effetti anche fuori dal vecchio continente. «Il divieto di importazione era necessario. Altrimenti non avremmo fatto altro che esportare i metodi crudeli usati ancora in Europa al di fuori del continente» ha sostenuto Dagmar Roth-Berendt, parlamentare del partito socialdemocratico tedesco, che più di ogni altro ha sostenuto il provvedimento. «La maggior parte delle persone sarà d'accordo nel ritenere che abbiamo già abbastanza rossetti, saponi e profumi. Non c'è bisogno di torturare centinaia di animali per averne altri». Secondo i movimenti animalisti, ogni anno in Europa sono usati 30.000 animali per testare i cosmetici.

La direttiva ha trovato ampio consenso in Parlamento: a votare contro sono stati soltanto i deputati francesi, preoccupati del possibile impatto delle misure previste su alcune industrie cosmetiche nazionali che si avvalgono della sperimentazione su animali. La parola passa ora al Consiglio dei ministri e ai governi nazionali, che però già promettono battaglia. Se il provvedimento non sarà approvato nei prossimi mesi si entrerà in una fase di negoziazione, ed è probabile che alla fine le misure saranno mitigate. Da più parti si è già fatto osservare che vietare l'importazione di cosmetici testati su animali potrebbe andare contro le regole del Wto. E prima del voto il commissario all'industria dell'Ue Erkki Liikanen aveva suggerito di cercare l'appoggio del Wto prima di prendere una decisione. (lanc.it)

satira

IL DISEGNATORE ROSS THOMPSON VINCE IL FOLIGNO HUMOUR FEST
Una mucca in mezzo a una mandria sorvegliata dal mandriano, con in testa il copricapo di Napoleone. Con questa vignetta l'inglese Thompson ha vinto la dodicesima edizione a tema dello Humour Fest, dedicata alla mucca pazza. Il disegnatore si è aggiudicato un premio di circa 1.549 Euro, pari a tre milioni di vecchie lire. Secondi classificati il cinese Xia Dachuan e il bulgaro Ivan Velikov Kutuzov. La giuria era presieduta da Enrico Vaime e tra gli altri da Simona Marchini e Sergio Staino. In mostra a Palazzo Trinci anche vignette di Vauro e foto di Sergio Fortini

narrativa

GIOVANNI RUSSO, OLIVE VERDI NEL PROFONDO SUD SENZA RISCATTO

Maria Serena Palieri

«Il divario tra la civiltà del Sud e ciò che avviene nel resto del mondo, Tommaso cercò di capirlo nel chiuso della sua stanza nell'albergo di Foggia; e quali mutamenti queste trasformazioni psicologiche e sociali avevano creato. Si ricordò della frase di un operaio spagnolo anarchico che aveva detto: "Hanno guastato tutto ciò che di buono era nel mondo". Forse era così». Comincia così *Sosta a Foggia*, l'ultimo dei racconti della raccolta *Le olive verdi* di Giovanni Russo (*Racconti dal sud*, Libri Scheviller, Euro 10,33, pagine 168). A esso, in finale, Russo affida la descrizione dell'impatto tra il suo Meridione e la modernità.

La modernità lì nel Meridione sembra impossibile, e Tommaso e l'amico Salvatore, due intellettuali evoluti,

tentano di decodificare questo scacco con gli attrezzi di Simone de Beauvoir e di Freud. Letto alla luce di quest'ultima novella, *Le olive verdi* appare come un libro dall'architettura rovesciata: perché i racconti precedenti, da quello d'esordio al penultimo sono, invece, un' immersione in flash-back nel Meridione «di prima». Luogo dell'anima, perché l'io narrante lo visita da lontano usando come veicolo la memoria. Luogo arcaico, avulso dall'idea di progresso, e dai tempi solo ciclici, come nella civiltà contadina. Luogo immobile nei privilegi di censo e di genere, sessista e violento. Se la Storia lo tocca, è solo per via della guerra che, in *Tappa a Matera*, ha lasciato i suoi segni: quell'amico per il quale si è fatta sosta nella città lucana e che non si trova più perché, racconta qualcuno, è stato fucilato dai tedeschi.

Non è un itinerario facile, questo che Giovanni Russo ci propone. La sua scrittura sapiente ci conduce in un mondo che muore: *Il tifo* è, prima che un'angosciosa metafora, il racconto di un'agonia in senso letterale; ci conduce in un mondo che, se non muore, fallisce.

Nello *Specchio del signor Fedoro* sono in scena due fratelli, uno che «ce l'ha fatta», unico in famiglia, diventando funzionario dello Stato, l'altro, il suo «specchio», un quasi barbone che realizza di avere perso ogni dignità civile; in un mondo che tradisce: nel racconto eponimo della raccolta (forse il più bello) l'attraente Anita che studia in un collegio per ragazze ricche a Roma, tornata al paese si concede a un ragazzino innamorato, ma poi presto lo dimentica; in un mondo che subisce: *Sposazio col padrone* è un titolo che ha dell'humour

nero, per la storia di una giovane contadina che viene venduta dal padre al proprietario delle terre in cambio di un po' di cibo per la famiglia, che non è sposa affatto ma concubina forzata e violentata di quell'uomo e viene rifiutata anche dal genitore che l'ha venduta e, guardandola, le dice diffidente «sei strana, non sei più tu, sei cambiata».

Russo stavolta esplora il suo Sud in chiave disperatamente esistenziale. In chiave anche radicalmente fosca: Matera è una città dove i falchi volano veloci e si tuffano sui tetti per mangiare i topi che scortazzano. *Le olive verdi* ha assai poco di sociologico e molto di Camus: in questo mondo la rivolta è possibile o, come per la giovane donna di *Sposazio col padrone*, l'unico «no» possibile consiste nello scomparire?

Domenico Cacopardo

Malerba, giallo picaresco

Ne «Il Circolo di Granada», due avventurieri, un furto e un omicidio

Luigi Malerba, scrittore di importante e collaudata caratura, con *Il circolo di Granada* (Mondadori editore, Euro 14,40) percorre la strada difficile e, talora deviante, dello stretto passaggio dalla realtà all'irrealità, dal visto all'immaginato.

Un tragitto, quello tra questi due opposti, narrato lungo un vero e proprio viaggio che il protagonista Homero Luis Molina compie - sul finire dell'800 - in compagnia di Mariana Lopez. L'uno è un merciaio ambulante che passa di casa in casa per vendere alle donne nastri colorati, rocchetti di filo, bottoni, spille da balia, aghi di varie misure e, agli uomini, pacchetti di cartine per arrotolare rustiche sigarette con il trinciato forte comprato allo spaccio. L'altra è una giovane donna che si accompagna con uomini solidi... infatti non le piacevano i ragazzi alle prime esperienze, perché doveva insegnar loro tutto, e non le piacevano nemmeno quelli che correvano troppo fuori dalla carreggiata. Le piaceva giocare in tutte le posizioni ma senza offendere la natura che l'aveva dotata di un eccezionale strumento di piacere....

La storia ha inizio con il furto del tesoro custodito nella cassaforte del Circolo di Granada e con l'assassinio dell'anziano custode.

Si tratta di un evento devastante dalle conseguenze incalcolabili: il circolo, infatti, riunisce i maggiorenti della città che, all'ombra dell'istituzione ricreativa e benefica, svolgono ogni genere di speculazione finanziaria - lecita e illecita, compreso lo strozzinaggio - utilizzando le somme che i soci versano nelle casse del sodalizio attratti dagli alti saggi di interesse corrisposti. Il colpo è opera di una sola persona

che, peraltro, non è stata identificata. Nella locanda della Stelletta, diretta da una matura bisteccona che metteva le sue notti e il suo letto a disposizione dei clienti, si incontrano Homero e Mariana.

Provengono entrambi da Granada e sono diretti a Murcia: Homero per vendere la sua mercanzia, Mariana per visitare la sorella che le ha promesso - se nella nuova residenza rinuncerà all'assoluta libertà di costumi di cui ha goduto - un ricco e fedele marito. Sta sopravvenendo la notte e la ragazza ha paura di viaggiare da sola in un territorio infestato da feroci e sanguinari banditi.

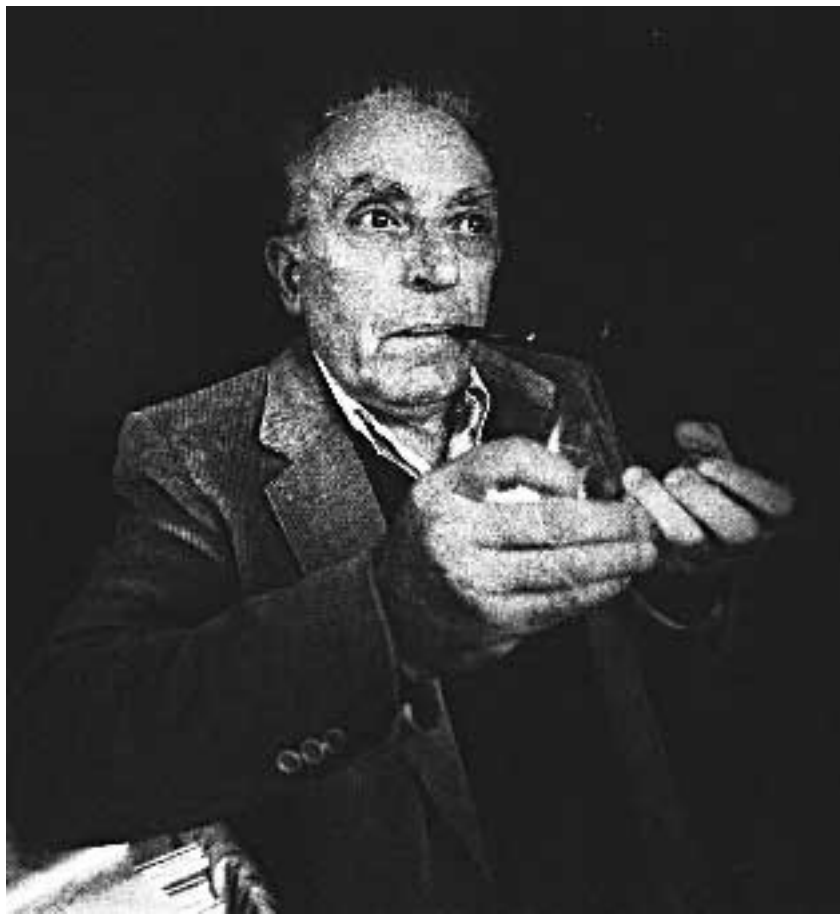
La padrona della locanda le suggerisce di chiedere a Homero il permesso di accompagnarsi a lui.

Il merciaio viaggia di notte per evitare la calura del giorno e segue la strada della Terra salata, un percorso poco battuto e inaridito dalla siccità.

Al buio i due si incamminano. Lei, la folle buzziconica, è quasi subito stimolata dal rude compagno di viaggio e, mentre si raccontano l'un l'altro episodi del passato, inizia a stuzzicarlo.

Bella, ero bella, belle gambe bel culo belle tette, ma subito con la vocazione della puttana....

Non avevi capito che lo facevi di mestiere... È un destino, non un mestiere...



Lo scrittore Luigi Malerba

.....A me non mi va di scoprire con un destino... conclude, almeno per qualche ora, Homero.

Nella notte delle paure - latrati di cane e luce traslucida della luna - continuano i loro discorsi, per distrarsi e per conoscersi, e, tra essi, emerge con forza l'argomento del furto al Circolo di Granada, evento che accende le fantasie di entrambi, fino al sospetto: la soma pesante dell'asino del merciaio, infatti, suggerisce a Mariana l'idea che è possibile che l'ignoto ladro-assassino sia proprio il suo compagno.

L'incontro con un frate cercatore, addormentato in un mucchio di stracci, arricchisce la narrazione: e la visione laica e demitizzata che Malerba manifesta del religioso e del suo rapporto con la realtà è uno dei temi più belli e centrati di tutto il libro.

Il viaggio prosegue sino all'evento temuto: l'arrivo dei banditi, delle cui conseguenze non riferirà.

Tutta la storia è racchiusa tra una pre e una post-fazione che spiegano come essa sia la trasposizione del racconto fatto all'autore dal padrone dell'osteria della Paloma bianca: una specificazione non strettamente necessaria, che intende rendere ancor più plausibile l'implausibile percorso tra fantasia e realtà al quale abbiamo accennato all'inizio.

Il romanzo di Malerba è un gran bel romanzo, un frutto saporito e maturo

capace di soddisfare ogni palato esigente.

Con un linguaggio stringato ed essenziale - tutto il contrario di quello di tanti attuali produttori di pagine, intenti a dar prova di bello scrivere, puntando sulla quantità delle aggettivazioni, più che sulla qualità narrativa - Malerba dimostra ancora una volta la propria capacità di confezionare un prodotto corposo.

Il circolo di Granada mi ha suggerito due riferimenti: il primo è Rabelais e la carnalità della sua scrittura; il secondo è il pittore madrilenno Eduardo Arroyo, le cui opere - a metà strada tra il fantastico e il realistico - ho avuto occasione di ammirare quando lui, oppositore del generalissimo Franco, soggiornava a Roma come rifugiato politico.

La caratteristica dei dipinti di Arroyo è la mescolanza di astrattismo e di realismo: solo osservandoli con attenzione, a lungo, cominciano a emergere in esse i contorni e, poi, i corpi delle complesse - spesso drammatiche - figure che intende rappresentare.

Così il romanzo di Malerba merita più riletture, giacché da ognuna di esse sorge vivido un particolare, un accento, un significato che rende profondo ciò che in un primo momento era apparso lieve e discorsivo: le pagine occupate, ad esempio, dal racconto dell'estasi di una monaca - un'estasi come quella della santa Teresa del Bernini che tutti possono ammirare a Roma nella chiesa di Santa Maria della Vittoria - possono bene iscriversi tra quelle da ricordare nella storia della letteratura (e della religiosità popolare, da padre Pio alle Madonne piangenti e pellegrine).

Un raccomandabile romanzo, dunque, completo e sapiente, da assaporare a lungo per il diletto della mente e il nutrimento di un laico e sano scetticismo.

Sono disponibili* i volumi della collana

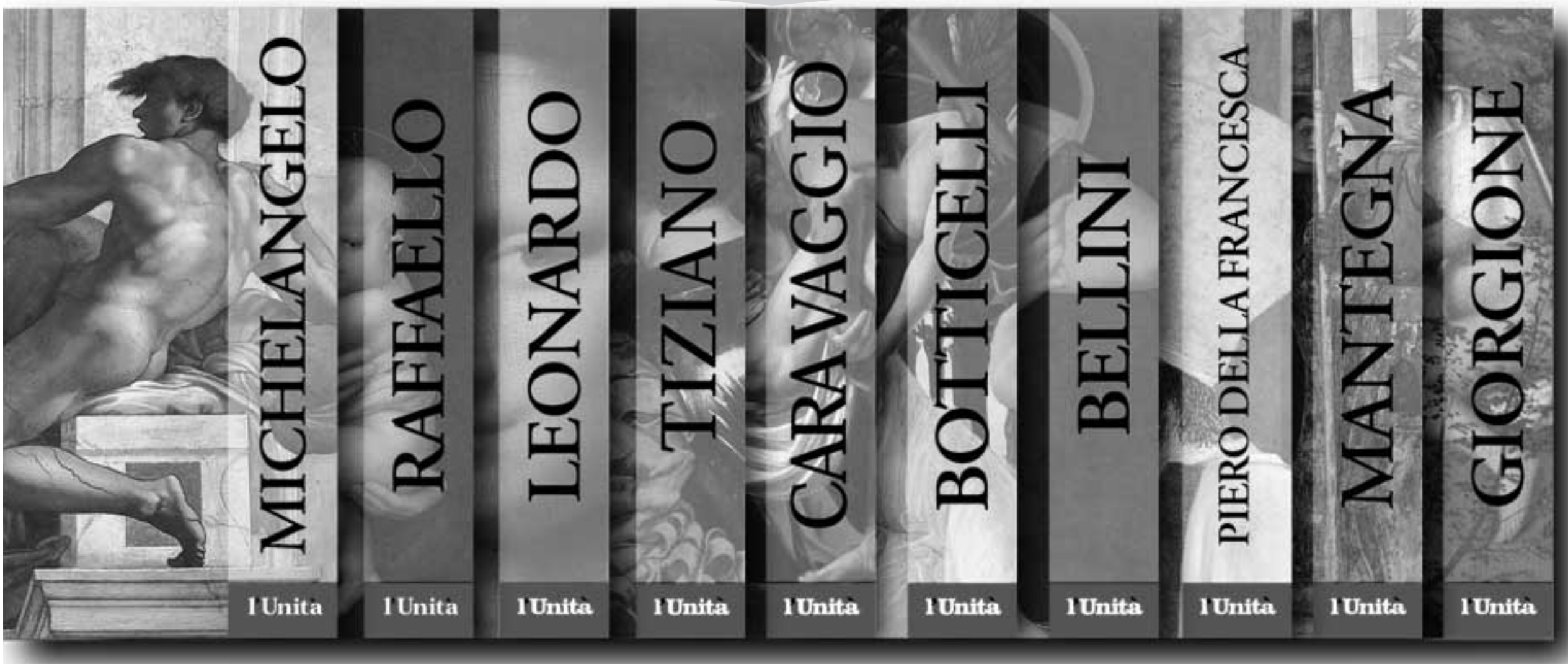
I Grandi Maestri dell'arte

Per completare la vostra raccolta basta effettuare un versamento di Euro 3,85 per ciascun volume

sul c.c.p. n. 48440010 intestato a N.I.E. S.p.A. via Due Macelli, 23 - 00187 - Roma

Spedire la copia dell'avvenuto pagamento con i numeri richiesti al fax: 06/69646469

* fino ad esaurimento scorte



La finanza di B: carta vince, carta perde

Segue dalla prima

Alla luce di questo rallentamento non si prevede di poter raggiungere, per l'anno prossimo, gli obiettivi prefissati a livello europeo. Il Patto di Stabilità prevedeva infatti che il rapporto deficit-Pil dell'Italia dovesse scendere al 1% nel 2001, allo 0,5% nel 2002 e che raggiungesse il pareggio nel 2003. Nel primo Dpef del centrodestra (estate 2001) si prevedeva un deficit per il 2002 dello 0,5% del Pil, ma sarà più del doppio a fine di quest'anno. Le previsioni del centrosinistra si realizzavano ogni anno quelle del centrodestra no. Il centrodestra ha attribuito la responsabilità del mancato obiettivo per il 2001 al «buco» lasciato dal centrosinistra, su questo tema sono già intervenuti criticamente tante volte su questo giornale e non voglio tornarci, comunque anche se fosse stato vero l'argomento non vale più per quest'anno e per il prossimo. La gravità della situazione è denunciata da tutti gli osservatori. Da Bruxelles l'Unione Europea per voce di Pedro Solbes invita il governo italiano a non trovare la scusa della congiuntura internazionale per non tener fede agli impegni sul Patto di Stabilità. Gli ispettori del Fondo Monetario Internazionale, a Roma nei giorni scorsi, hanno fatto una diagnosi dei conti pubblici italiani che è assai più pessimistica di quella del governo (la correttezza della diagnosi del Fondo non significa accettare le proposte di politica che ne derivano). La Banca Centrale Europea, nel suo rapporto annuale sul 2001, critica il governo perché l'aumento delle entrate è frutto di misure transitorie (si pensi ai proventi del condono relativo al reingresso dei capitali e alle misure di cui diremo più avanti), mentre l'aumento delle spese e la diminuzione delle entrate hanno carattere di misure permanenti. Le stesse preoccupazioni sono state espresse dalla Corte dei Conti e dalla Banca d'Italia. Ricordo che non più tardi di due settimane fa il Go-

vernatore ha denunciato senza infingimenti la necessità per il governo di «intraprendere nell'anno una correzione strutturale dei conti pubblici». Il governo continua a fare orecchie da mercante. Presenta un decreto taglia-deficit inadeguato e continua a fare ricorso a fantasie contabili. La prima fantasia è quella attuata l'anno scorso con la cartolarizzazione delle entrate di Lotto ed Enalotto. Che cosa vuol dire? Semplice il governo vende dei titoli che danno a chi li acquista la titolarità di ricavare le entrate future da queste voci di bilancio. Quindi il governo incassa oggi delle entrate di domani, che però domani non potrà più incassare. Il governo ha inoltre cartolarizzato la vendita di immobili senza portare il ricavato a riduzione del debito. Questa procedura era già stata in verità impostata dal centrosinistra, ma il centrodestra ha fatto di peggio, ha messo in bilancio anche dei ricavi di cartolarizzazione non ancora incassati. La seconda fantasia è inserita nel decreto taglia-deficit e riguarda il 2002. In questo decreto vengono create due società, la Patrimonio Spa e la Infrastrutture Spa. Il ministro del Tesoro trasferisce alla prima società delle proprietà pubbliche. Il problema non risiede tanto nel rischio che venga venduto il Colosseo, ma in altre operazioni furbesche di inquinamento della finanza pubblica. Come denunciato da alcuni esponenti dell'opposizione, in particolare dal senatore D'Amico, il ministro potrebbe trasferire alla Patrimonio Spa la proprietà di edifici pubblici, ad esempio i ministeri, e prendere in affitto dalla società quegli stessi edifici. Contemporaneamente la società cartolarizza il flusso di affitti futuri e usa il ricavato per ridurre il deficit di quest'anno. Questo trucco riduce il deficit di quest'anno, ma fa aumentare le uscite future (i canoni di affitto dei ministeri). L'altra società, Infrastrutture Spa, invece nasce con l'obiettivo di finanziare le opere pubbliche attraverso

Trucchi contabili, cartolarizzazioni a pioggia, privatizzazioni che gonfiano i deficit regionali. I conti pubblici sono fuori controllo: lo dicono Bruxelles, il Fmi, la Bce e persino Fazio

Ferdinando Targetti

una società la cui indebitamento dovrebbe restare fuori dal debito pubblico. Inoltre credo, è una mia congettura, che tuttavia non credo sia infondata, che l'obiettivo del ministero sia quello, attraverso la riforma delle Fondazioni, di far affluire, alla Patrimonio Spa, il 10% dei patrimoni di queste istituzioni, nate per finalità di assistenza sociale e non di investimento in infrastrutture. Tutti questi artifici servono a imbrogliare le carte, a far apparire il deficit di oggi minore di quello che è in realtà, ma questo è a spese di maggiori deficit pubblici futuri. Senza i

trucchi contabili di cui si è detto, non si realizzeranno gli obiettivi proclamati. Infatti la cartolarizzazione del Lotto vale 0,25% del Pil, quella non incassata degli immobili 0,18%. Se l'Eurostat (i controllori statistici europei) ci conterà queste procedure il deficit del 2001 passerebbe da 1,4% a circa 1,9%. Circa il 2002 la situazione è la seguente: deficit di base 0,5%. A questo va aggiunto un maggiore deficit per dinamica delle entrate superiore al previsto che, per l'Isae (Istituto di Studi Economici del governo) vale 0,4%. Se a questo si aggiunge che i

trucchi di riduzione transitoria del disavanzo, a detta della stessa Banca d'Italia, valgono l'1%, abbiamo che il valore vero del disavanzo del 2002 rimarrà circa intorno al 1,9%. Questo è il motivo per il quale il peso reale del debito sul Pil rischia di non ridursi come previsto, ma di rimanere stabile. Quali sono le cause di questo aggravamento della situazione della finanza pubblica italiana? A mio parere sono tre. Il primo fattore è esogeno. L'economia internazionale cresce meno del previsto e i saggi di interesse non calano più come prima. Qui

la responsabilità del centrodestra si limita alla propaganda che con le loro ricette avrebbero fatto crescere l'economia italiana più di quella internazionale: era una fandonia e tale si è dimostrata. Il secondo fattore è legato alla dinamica delle spese pubbliche, soprattutto regionale, superiore al previsto. La spesa sanitaria sul Pil è in accelerazione in tutto il mondo per ragioni demografiche e socio-economiche. In Italia la situazione è resa peggiore dal fatto che la spesa sanitaria è a carico delle regioni e il Patto di Stabilità interna funziona male e penalizza le Regioni virtuose e non punisce abbastanza quelle che spendono troppo. Su questo terreno la responsabilità del centrodestra risiede nell'adozione di modelli di spesa sanitaria di tipo privatistico che si sono dimostrati nel mondo ed in Italia in particolare particolarmente costosi. Infatti le regioni che hanno fatto scelte pubblicistiche, come la Toscana e l'Emilia spesso sono in pareggio e mostrano spese procapite, corrette per l'indice di vecchiaia, minori delle regioni che hanno fatto scelte privatistiche, in primis la Lombardia, che presentano spese procapite maggiori e consistenti disavanzi di bilancio. L'irresponsabilità degli amministratori regionali e delle Asl conta di più che l'aumento di spesa indotta dall'abolizione dei ticket sanitari. L'altra voce di spesa che richiede riforme è quella previdenziale. In tal caso dei risparmi di spesa si possono ancora conseguire (nessuno parla più del pro-rata) a fronte della riforma del Tfr e possono migliorare i conti pubblici a meno che vadano a ridurre gli oneri previdenziali pagati dalle imprese, come richiede Confindustria e come il governo (o una sua parte) sembra propenso a concedere. Il terzo fattore è legato alle promesse elettorali di defiscalizzazione con le quali il centrodestra ha vinto le elezioni. Esse consistono nella riforma dell'Irpef, che comporta circa 30 miliardi di euro di minori entrate e

abolizione dell'Irap, per un ammontare di minori entrate circa equivalente. In totale circa il 5% del Pil. Quelle promesse, seppur riferite ad un arco di quattro anni, sono incompatibili con il risanamento della finanza pubblica a meno di ridurre fortemente pensioni e sanità pubblica, come chiede il Fmi e la Banca d'Italia, ma il governo questo coraggio, per fortuna, non ce lo ha. Sulla questione della finanza pubblica il governo si trova in gravi difficoltà, dalle quali sarà difficile che potrà uscire indenne. Il governo ha gestito tutta questa materia con poca intelligenza. Se il governo di centrodestra era intenzionato a far cadere la responsabilità del peggioramento dei conti pubblici sul precedente governo di centrosinistra avrebbe dovuto fare subito una manovra correttiva robusta per poi realizzare le promesse elettorali più popolari, ma a costo in termini di finanza pubblica, alla vigilia delle elezioni successive. Non lo ha fatto e continua a dire che il percorso di risanamento sarà rispettato. Io credo per tre motivi. Uno perché gli economisti della Casa delle Libertà ignoravano che la curva di Laffer (che afferma che se io riduco il peso fiscale aumenta il reddito e il flusso di entrate) è una panzana. Il secondo perché il ministro del Tesoro forse crede che le pressioni di due grandi paesi che sono in un anno elettorale, Francia e Germania, sulla Ue affinché vengano ammorbiditi i vincoli di bilancio avranno la meglio. Questo non tiene conto del fatto che è possibile che eccezioni vengano fatte per paesi che non hanno uno stock del debito sul Pil delle proporzioni di quello italiano. Il terzo motivo perché i leader del centrodestra credevano che con la maggioranza parlamentare che avevano ottenuto a motivo del frazionamento del centrosinistra avrebbero potuto fare quello che volevano per un periodo lungo. Forse le ultime elezioni amministrative hanno fatto suonare loro un campanello di allarme.

Maramotti



Ma Moretti parlava di leader...

Nando Dalla Chiesa

Segue dalla prima

Continuiamo a farci del male. Gira e rigira sempre a Moretti si torna. Dopo l'urlo di piazza Navona che ha dato la sveglia alla sinistra, è ancora lui, il regista romano, a dare la cifra della situazione ulivista con le parole di un suo celebre film. Facciamoci del male. Sembra che l'Ulivo soffra di una malattia congenita. Quella che lo porta a perdere tempo, energie e fascino in una contesa infinita per chi lo deve guidare, per la ripartizione-attribuzione dei massimi posti di responsabilità, a volte equiparati a purissimi posti di potere. L'Italia, il Paese, i programmi, le lotte ideali, per i diritti e per i bisogni, sembrano diventare a volte la superficie sotto la quale, come sotterranei prossimi a lanciare micidiali siluri, navigano con astuzia geni aggressivi partoriti e armati dalla stessa coalizione. A un certo punto i siluri arrivano. E colpiscono l'immagine e il destino di questo o di quell'altro leader. O addirittura colpiscono l'Ulivo.

È allora non sarà male ricordare come nacque l'urlo di piazza Navona. L'opposizione sembrava invischiata nel più gramsciano dei cretinismi parlamentari: sia per il senso della democrazia espresso dalla maggioranza, volta a riconoscere torti o ragioni in base alla pura conta delle mani alzate; sia per l'incapacità del centrosinistra di parlare al Paese, con lo stesso sindacato che si riuniva nel chiuso dei teatri. A un certo punto il siluro andò sulla chiglia dell'Ulivo, pretendendo di affondarlo. In una riunione i leader decisero e cominciarono a far sapere che quel tipo di alleanza era morta. Per decreto loro o di alcuni di loro. Intanto Berlusconi massacrava la giustizia del paese. Un gruppo di parlamentari, erano i primi di gennaio, lanciò la sfida su queste pagine. Tornano a parlare al paese, proviamo a convocare i cittadini (e non solo i nostri elettori) in piazza. Pochi giorni dopo nacquero i girotondi, manifestarono i professori di Firenze, giunse piazza Navona, attesa al varco con diffidenza da buona parte dello stato maggiore dell'Ulivo. Moretti disse «con questi non vinceremo mai» e si aprì la stagione dei movimenti. Guardati da alcuni con simpatia, da altri con astio. Il movimento sindacale li riassunse simbolicamente il 23 marzo e il 16

aprile. I profeti di sventura pronosticarono gli effetti negativi del cosiddetto nuovo massimalismo sulle sorti elettorali del centrosinistra. Ma le elezioni hanno segnato i nuovi successi del centrosinistra, specie nelle aree più segnate dall'iniziativa dei movimenti. E l'Ulivo morto e sepolto di gennaio? L'Ulivo venne dichiarato vivo e vegeto soprattutto alla manifestazione di piazza San Giovanni a Roma. Più di seicentomila persone da tutta Italia a gridare «uniti, uniti!», con le bandiere dell'Ulivo che rappresentavano lo stato d'animo di ogni cittadino e cittadino presenti. L'Ulivo ha vinto alle amministrative. E di nuovo torna la questione dei leader-ship. Si può dirlo? Non se ne può più. Non se ne può più delle finzioni e delle strategie. Dei posti prenotati e dei posti presidiati. I leader nascono e si impongono sul campo. Per quello che fanno, per la stima che si guadagnano, per il disinteresse (ma certo!) che dimostrano per le proprie personali fortune. La coalizione non sprechi ciò che le è venuto in sorte, al di là delle sue aspettative. Non formi organismi a tavolino, affidi soprattutto responsabilità di lavoro, non di immagine e di potere; si

sottragga al meccanismo della politica spettacolo che vuole che contino solo il premier e il segretario di partito o leader di coalizione. Torni a sapere che cos'è sempre stata la politica, e quali sono state le gratificazioni dell'impegno politico nella storia dei movimenti progressisti. A sapere che il prestigio e la riconoscenza della propria gente valgono, nel tempo, assai più di una postazione di potere. Che i leader crescono in ogni settore dell'attività umana (per definizione «politica»). Disintossichi la sua cultura, la sua mentalità dalle invasioni ideologiche dell'avversario. Sappia che questo modo di intendere il governo della coalizione rischia di apparire lo specchio più vero (e disastroso) del modo in cui si intende il governo della società e dunque di allontanare, di allontanare di nuovo e ancora cittadini. Capisca una volta per tutte che chi dichiara finite o appannate le ragioni dell'Ulivo smette, per ciò stesso, di avere il diritto di dirigere la gente dell'Ulivo. Sappia, insomma, che ogni siluro è un boomerang. Che torna addosso non solo al lanciatore di siluri. Ma che torna addosso a tutti. Chi ne pagherà le responsabilità?

Miracoli servono in Sicilia

Mario Centorrino

Analisi critiche apparse sulla stampa (da l'Unità al Sole 24ore) e allarmate dichiarazioni dei magistrati (dal Procuratore Capo della Dna, Pier Luigi Vigna, al Procuratore Capo di Palermo, Pietro Grasso) hanno convinto la maggioranza di centrodestra dell'Assemblea regionale siciliana a rinviare in commissione, dove pure era stata istruita e approvata a tempo di record) la Merloni-ter versione siciliana. Una legge che, se resa vigente, potrebbe produrre sulla regolarità degli appalti effetti disastrosi, sia sotto il profilo dell'arricchimento della sfera di discrezionalità a danno dei controlli, sia sotto il profilo del cosiddetto «rischio mafia». E questo perché la legge citata non recepisce appunto alcuno tra i suggerimenti degli stessi magistrati, in tema di riduzione delle stazioni appaltanti, monitoraggio delle imprese che lavorano in subappalto, collaborazione informative dei soggetti istituzionali. Suggestioni finalizzate appunto a far da deterrente contro le attuali collusioni e infiltrazioni della criminalità nel settore. Purtroppo, per una discutibile legge, al momento fortunatamente bloccata, altri arroganti provvedimenti deliberati, hanno prodotto, una volta introdotti, il danno temuto e denunciato. È stata congelata, ad esempio, su ricorso della Snam, la cosiddetta «tassa sul tubo», da corrispondere, si diceva, per risarcire i danni ambientali prodotti dal gasdotto malgrado questi, come è noto, attraverso la Sicilia interamente interrato. Il che obbligherà a recuperare, con quelli che già vengono definiti i «tagli di luglio», ben 250 miliardi delle vecchie lire.

Altro «buco» da coprire, quello della sanità (600 miliardi di lire), operazione già in atto grazie alla reimpostazione di ticket sui medicinali e sui ricoveri di pronto soccorso, senza alcun ricorso invece a razionalizzazioni del sistema sanitario o ad altre soluzioni, a carico ad esempio, di aziende e società finanziarie pur possibili. Non basta: si stanno bruciando oltre 330 milioni di euro, viene ricordato da autorevoli esperti, dei fondi di riserva in conto capitale, destinati cioè a investimenti, per coprire un enorme incremento delle spese correnti. Del resto, cosa ci si può attendere da un Governo che quale primo provvedimento del suo eroico programma detto «dei cento giorni», idealmente dedicato a risolvere il problema della disoccupazione, ha pensato bene di assumere duecento sacerdoti, da utilizzare per dare conforto spirituale ai malati, negli ospedali siciliani? Una decisione che ha «scandalizzato» gran parte della stessa Chiesa isolana. Nella Regione comunque, quasi a compensazione, c'è qualcosa che si risparmia accuratamente: la quota assegnata ai fondi strutturali europei. Proprio oggi, soggetti insospettabili di settarismo ideologico, le organizzazioni imprenditoriali locali cioè, fanno sapere che a fronte dei 7 miliardi e mezzo di euro disponibili per quest'anno, sono stati spesi all'incirca 100 milioni di euro. Il Governatore della Regione, come aveva trionfalmente annunciato, è stato presente, capo di una folta delegazione, alla cerimonia di santificazione di Padre Pio. Siamo all'economia del miracolo.



cara unità...

«L'antimafia parolaia a San Giuseppe Jato»

Totò Alamia, consigliere provinciale ds
Ancora una volta mi trovo a constatare la disinformazione circa i fatti dei Ds in Sicilia dell'ex segretario regionale, Claudio Fava. È fin troppo facile, e oltremodo semplicistico, addossare la colpa della disfatta del centrosinistra a San Giuseppe Jato alla divisione che si è creata all'interno dei Ds, divisione che io non ho voluto e che non ho cercato e che ho tentato fino all'ultimo di scongiurare. Non mi sono autocandidato, sono stato invitato dalla maggioranza del Direttivo dei Ds di San Giuseppe Jato, a candidarmi a sindaco del mio paese. La maggioranza dei compagni si rifiutava, infatti, di accettare e sostenere la candidatura del dott. Maniscalco, e la sua lista caratterizzata da personaggi politici espressione di una parte dei Ds ma anche di Democrazia europea e persino di Alleanza nazionale. Il sottoscritto non ha mai pensato di dire «basta con l'antimafia parolaia», in quanto ho ritenuto, e ritengo, che la mafia si combatta anche con le parole. Non capisco da quale fonte l'on. Fava abbia appreso queste parole. La mia storia politica e personale è stata sempre contraddistinta da un serio e concreto impegno antimafia. Sono stato un dirigente del

sindacato e del Pci, oggi dei Ds. Mi sono sempre battuto per affermare la legalità e la trasparenza nei lavori pubblici. Nel corso del mio incarico di assessore ai Lavori Pubblici, alla Provincia Regionale di Palermo, ho revocato ben 5 appalti per decine di miliardi ad imprese mafiose, i cui titolari avevano procedimenti giudiziari in corso, ho aperto lo scorrimento veloce Palermo Sciacca, da trent'anni chiusa e con i cantieri nelle mani del clan Brusca e Di Maggio. A San Giuseppe Jato si è perso perché già da anni, con un dato elettorale consolidato, la Casa delle Libertà per ben tre elezioni, Europee, Politiche e Regionali, aveva raggiunto la maggioranza assoluta del 75%. Altri hanno consegnato il paese al centrodestra. I Ds, a San Giuseppe Jato, raggiungevano appena il 15%. Con la mia candidatura i Ds hanno raggiunto il 21%, nonostante la mia lista fosse stata creata letteralmente da nulla a tre settimane dalla tornata elettorale. Invito, quindi, l'on. Fava a documentarsi prima di esprimere giudizi non veritieri ed offensivi.

Ci rammarica, ma non ci sorprende, l'asprezza nella risposta del consigliere Alamia. Gli suggeriamo di rileggere il lungo servizio pubblicato dal quotidiano La Repubblica il 4 maggio scorso. Titolo: Ha fatto antimafia parolaia. Svolgimento: Alamia se la prende con «l'antimafia parolaia e portatrice di una metodologia consociativa e subalterna». Oggetto: l'ex sindaco Maria Maniscalco. Dei Ds.

Claudio Fava

Pasolini e l'ascesa dell'unto Cavaliere

Giovanna Trabocchia
Leggendo la striscia rossa di domenica 16 giugno, ho fatto (e faccio) fatica a credere che simili parole sono state dette da un prete. Mi è nota la fasziosità intellettuale e politica di Gianni Baget Bozzo, ma ancora non sapevo che avesse della Providenza una concezione così riduttiva e utilitaristica. Di Berlusconi fino a ieri sapevamo tutto o quasi in relazione alla sua «discesa in campo»: l'unto del Signore, l'operaio, l'imprenditore, il cantastorie, lo zio Silvio, il miliardario ridens; quello che ancora non sapevamo, ce lo ha ricordato Baget Bozzo: «L'avvento di Berlusconi è un evento non spiegabile con la ragion politica». Nel libro del Deuteronomio, al versetto 4 del capitolo 6, è scritto che «...il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo». E invece il politologo, il consigliere politico, e sacerdote Baget Bozzo si è scelto un altro Dio (Berlusconi) e un'altra chiesa (Forza Italia). Aveva ragione Pasolini quando nelle Lettere luterane scriveva che «la caratteristica più intransigente della prima vera grande rivoluzione della destra consiste nella distruzione: la sua prima esigenza è quella di far piazza pulita di un universo morale che le impedisce di espandersi». Parole profetiche.

Guccini e Tabucchi pensieri e poesie

Marika Ara, Calolziocorte (Lc)
Ho letto l'appuntamento quotidiano di Maria Novella Oppo e, come sempre, non posso che pensare che per fortuna c'è qualcuno che traduce in parole qualcosa che io sento. Sono stata anch'io tra chi (non so quanti siamo stati, ma spero molti) ha resistito alle botte di sonno per vedere il programma su Guccini e, guadagnando il letto pensavo di avere avuto la fortuna di assistere alla rappresentazione di una poesia. Mi piace pensare che fosse un pensiero condiviso. Una considerazione successiva è stata sull'orario nel quale vengono passati certi programmi ma anche che per fortuna c'è ancora, al momento, qualcuno che riesce a farci vedere. Ecco, è stata una piccola consolazione per chiudere la giornata di venerdì che era iniziata con l'articolo (bellissimo, amarissimo), di Antonio Tabucchi, che mi ha riempito di grande commozione e partecipazione. Un caldo abbraccio e tanti auguri di buon lavoro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Caro Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro prof. Cancrini.

in tema di diritti negati nel nostro Paese pseudo-civile, vorrei richiamare la sua attenzione su una serie di problemi riguardanti l'assistenza psichiatrica...

1) Le sembra giusto che le Asl e i dipartimenti di salute mentale, ormai da anni, lascino, più per scelta che per necessità, la gestione di gran parte delle strutture residenziali terapeutico-riabilitative all'iniziativa privata...

2) Che queste strutture siano «accreditate» per lo più per ragioni tutte «privatistiche» e innominabili e non in base ad una rigorosa verifica della adeguatezza delle stesse a svolgere seriamente...

3) Non le sembra perlomeno ambiguo il termine «protetta» con cui vengono definite tali strutture, perché non si sa chi deve essere protetto, se il malato o la società, da chi e da che cosa?

4) Le sembra giusto che, disturbati che oggi vengono definiti dalla scienza di natura «multifattoriali», vengano «curati» (ovvero «silenziate» nei sintomi e nella comunicazione emozionale e autoretiva) quasi esclusivamente con terapie farmacologiche...

M. Santa Del Buono

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno...

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti...

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore...

L'urlo d'angoscia e la psicoterapia come diritto

LUIGI CANCRINI

Sono pienamente d'accordo con lei. In tema di diritti negati, i pazienti psichiatrici gravi continuano ad essere la testimonianza di una situazione che è, a tutti gli effetti, pseudocivile...

lo si affronta abitualmente. Silenziare i pazienti, come lei nota assai efficacemente, sembra lo scopo fondamentale di molte terapie solo o prevalentemente farmacologiche...

cretamente, un diritto negato che sarebbe invece fondamentale riconoscere a tutti i pazienti psichiatrici è il diritto alla psicoterapia. Capace di affiancare e di rendere efficaci, connotandoli con intelligenza anche gli interventi farmacologici...

Una proposta di legge in tal senso, forte di 40.000 firme raccolte in mezzo alla gente, è stata presentata mercoledì 12 giugno al presidente del Senato, Marcello Pera, che ha dimostrato un notevole interesse per questa iniziativa assicurando il suo convinto sostegno al suo iter parlamentare...

Atipici di Bruno Ugolini

UN TIPO ATIPICO SENZA MONDIALI

È una storia possibile dei nostri giorni. Racconta di un lavoratore «atipico», un collaboratore, uno con un contratto a termine. Il racconto è stato registrato su un video particolare: un cartone animato...

di presentazione, dal titolo «Mondiali Atipici», di un nuovo sito Internet: www.tipiatipici.it. È un'iniziativa curata dalla Alai (associazione lavoratori atipici e interinali) aderente alla Cisl lombarda...

zioni da Guardia di Finanza, e con la disponibilità di considerevoli contributi finanziari, atti a far funzionare la servizio «statale». È evidente, ci pare, la contrapposizione tra simili compiti e una scelta contrattualistica tanto cara invece alla Cisl...

la foto del giorno



Un signore non identificato si rinfresca al bordo di una fontana in un parco di Milano.

segue dalla prima

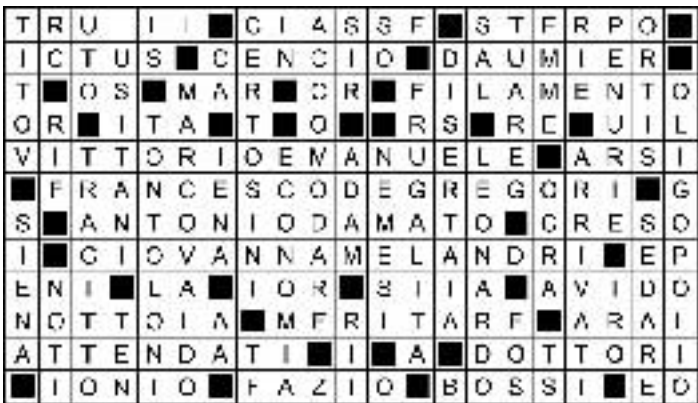
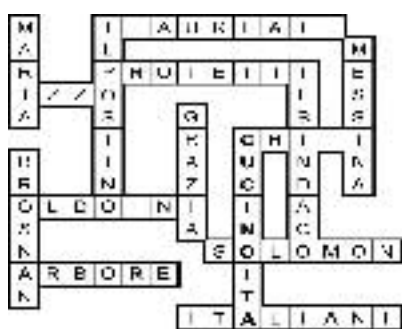
Bravo Presidente quasi quasi torno

Il presidente del Consiglio, per saggio consiglio del presidente della Repubblica, ora deve ben ponderare cosa sia davvero patrimonio inalienabile degli italiani. Questo ci fa sperare, perché forse possiamo continuare a pensare che né tu, caro direttore, né io, né la mia gatta apparteniamo ancora all'onorevole Silvio Berlusconi...

Antonio Tabucchi

Soluzioni

Pausa di riflessione



Chi è? Claudio Bisio Indovinelli il vaccino, il falegname, la bugia. Miniquiz Sofonisba ha oggi 25 anni.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRITTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 giugno è stata di 158.103 copie

Smile

*Il fratello biondo
di Sanbittèr.*

SOLO AL BAR

